



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DOTTORATO DI RICERCA IN MUTAMENTO SOCIALE E POLITICO

XXXIV CICLO

COORDINATORE Prof. D'ANDREA Dimitri

Forme e interazioni della società civile in contesti di conflitto: una proposta teorico-concettuale alla luce del caso colombiano.

Settore Scientifico Disciplinare SPS/07 – SPS/04

Dottoranda

Rueda Fiorentino Mariangela

Tutor

Prof. Leonardi Laura

Coordinatore

Prof. D'Andrea Dimitri



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Firmato digitalmente da:
DIMITRI D'ANDREA
Università degli Studi di Firenze
Firmato il: 30-03-2022 07:00:59
Seriale certificato: 662364
Valido dal 29-04-2020 al 29-04-2023

Anni 2018 / 2021

RINGRAZIAMENTI

Alla mia famiglia, il mio sostegno incondizionato. A Juan Dario, grazie per aver condiviso con me ogni momento di questo processo, quelli di gioia e quelli difficili, senza il tuo amore, supporto, compagnia e comprensione questo non sarebbe stato possibile. Ai miei genitori e a mio fratello, grazie per il vostro amore e sostegno. A zio Carmelo, con te è iniziata tutta questa avventura in Italia e ti sono infinitamente grata per tutto.

Alle mie tutor per la loro disponibilità e gentilezza, per tutti i consigli, per il tempo e il lavoro dedicato al mio percorso. Ai miei colleghi in Italia e in Colombia, grazie mille per ogni consiglio e supporto.

Para Rafael, la luz de mis ojos, mi fuerza y esperanza

INDICE

INDICE	4
INDICE DELLE TABELLE	7
INDICE DELLE FIGURE	8
ABSTRACT	9
SIGLE	11
INTRODUZIONE	12
PARTE I	18
CAPITOLO I. INQUADRAMENTO TEORICO E FRAMEWORK ANALITICO	19
<i>1.1. Gli studi sulla Società Civile e il focus sui contesti di conflitto</i>	23
<i>1.1.1 Le interazioni transnazionali</i>	30
<i>1.1.2. Le OSC e la promozione della pace a livello globale</i>	31
<i>1.1.3 Il focus sulla cooperazione europea</i>	34
<i>1.2 Campo di indagine: approfondimenti sui concetti di conflitto, pace e costruzione della pace</i>	38
<i>1.3 La costruzione del quadro analitico</i>	43
<i>1.3.1 Componente I: le forme</i>	44
<i>1.3.2 Componente II: Interazioni</i>	45
CAPITOLO II. METODOLOGIA DELLA RICERCA	47
<i>2.1 Le scelte metodologiche e le questioni sulla generalizzazione e la validità della ricerca</i>	47
2.2 <i>Disegno della ricerca</i>	50
I. <i>Domande di ricerca:</i>	51
II. <i>Tipo di disegno:</i>	51
III. <i>Unità di analisi:</i>	51
IV. <i>Postulati della ricerca</i>	52
2.2.1 <i>I passaggi della ricerca empirica</i>	53
(I) <i>Mappatura delle OSC-Col:</i>	54
(II) <i>Interviste semi-strutturate:</i>	58
(III) <i>Analisi dei dati:</i>	60
2.3 <i>Possibili limiti e questioni etiche della ricerca</i>	61
CAPITOLO III. IL CASO DI STUDIO, CONTESTO E CARATTERIZZAZIONE	64
<i>3.1 Contesto generale: un conflitto sociale, degradato e violento</i>	67

3.2 <i>Le origini del conflitto</i>	69
3.2.1 <i>La disputa sul territorio, vecchie e nuove dinamiche</i>	70
3.2.2 <i>Le relazioni tra la politica e la violenza</i>	71
3.2.3 <i>Gli attori del conflitto</i>	75
3.3 <i>Le fasi del conflitto</i>	78
3.4 <i>La scelta dell'arco temporale della ricerca</i>	86
3.5 <i>OSC-Col e cooperazione europea nel quadro del conflitto</i>	87
3.5.1 <i>Cooperazione europea per la pace in Colombia: alcuni dati di contesto</i>	92
PARTE II	97
CAPITOLO IV. LE FORME DELLA SOCIETÀ CIVILE IN CONTESTI DI CONFLITTO: UNA PROPOSTA CONCETTUALE ALLA LUCE DEL CASO COLOMBIANO	98
4.1 <i>Società Civile, un concetto di struttura mista</i>	100
4.2 <i>Gli attributi fondamentali della SC</i>	104
4.3 <i>Gli attributi complementari della SC in contesti colpiti da conflitti armati</i>	116
4.3.1 <i>Lo spazio della SC in Colombia</i>	116
4.3.2 <i>Le OSC-Col, conflitto e pace: gli attributi complementari alla luce del caso di studio</i> 118	
4.4 <i>Le forme della SC: costruzione di una tipologia</i>	126
CAPITOLO V. INTERAZIONI TRANSNAZIONALI	137
5.1 <i>Il concetto di cooperazione per la pace: approssimazioni teorico-concettuali</i>	138
5.2 <i>La cooperazione per la costruzione della pace alla luce del caso di studio</i>	142
5.3 <i>Dai Laboratori di Pace al Fondo europeo per la pace in Colombia</i>	146
5.4 <i>La cooperazione con le OSC-Col dalla prospettiva europea</i>	155
5.5 <i>La Cooperazione europea per la pace dalla prospettiva delle OSC-Col</i>	169
5.5.1 <i>Le dinamiche della cooperazione per la pace: utilizzi strategici e normativi</i>	174
5.6 <i>Perché l'Europa? Interpretazioni alla luce del caso di studio</i>	176
5.6.1 <i>Utilizzo normativo</i>	179
5.6.2 <i>Utilizzo strategico</i>	184
5.6.3 <i>Uso strategico e normativo alla luce delle Democracy-based CSO e Development-based CSO</i>	188
5.7 <i>Limiti e critiche alla cooperazione europea</i>	191
PARTE III	194
CONCLUSIONI	195
ALLEGATI	209
Allegato 1. <i>Mappatura delle OSC-Col</i>	210

<i>Allegato 2. Traccia delle interviste e griglia campionamento</i>	215
<i>Allegato 3. Elezioni presidenziali e approcci governativi in Colombia (1998-2018).....</i>	220
<i>Allegato 4. Sintesi della storia del conflitto colombiano 1958-2019</i>	222
<i>Allegato 5. Cronologia degli accordi di pace tra il governo e le FARC-EP</i>	224
<i>Allegato 6. Banca dati progetti di cooperazione OSC-Col - UE 2008-2019</i>	225
<i>Allegato 7. Figure legali, caratteristiche e normative del settore in Colombia.....</i>	229
<i>Allegato 8. Mappa gerarchica delle cause.....</i>	231
<i>Allegato 9. Costruzione della tipologia in termini matematici: interazione fra attributi fondamentali e complementari e tipi ideali risultanti</i>	232
<i>Allegato 10. Mappa gerarchica delle tematiche che emergono dall'analisi dei documenti UE in relazione alla sua azione per la pace in Colombia e lavoro con la SC</i>	233
BIBLIOGRAFIA.....	234
ELENCO DEI DOCUMENTI DELLE ISTITUZIONI EUROPEE E DELLA DELEGAZIONE A BOGOTÁ.....	264

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1: Sintesi della revisione della letteratura.....	21
Tabella 2: Interazioni locale-transnazionale: cooperazione SC-UE in contesti di conflitto.	45
Tabella 3 Criteri di affidabilità e validità della ricerca.....	49
Tabella 4 Programma di lavoro	60
Tabella 5 Caratteristiche del conflitto armato colombiano	68
Tabella 6 Attori del conflitto colombiano	75
Tabella 7 Principali mutamenti nello scenario generale del conflitto colombiano	79
Tabella 8 Filtri sulla piattaforma UE Aid Explorer	93
<i>Tabella 9 Sintesi delle strutture concettuali e delle loro formulazioni matematiche (*AND / + OR).....</i>	<i>103</i>
Tabella 10 Versioni della SC.....	106
Tabella 11: Attributi complementari delle OSC-Col.....	120

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1: Principali prospettive di analisi	25
Figura 2: Principali approcci della letteratura su SC in zone di conflitto e contributo di questo lavoro	26
Figura 3: Sul conflitto e la pace	39
Figura 4: Dimensioni della costruzione della pace.	42
Figura 5: Unità e subunità di analisi.....	52
Figura 6: Numero di morti a causa del conflitto in Colombia: 2008-2019	84
Figura 7: Percorso verso la costruzione della pace in Colombia 2008-2019.	86
Figura 8: Gli studi sul caso colombiano all'interno dei principali filoni nella letteratura sulla SC in contesti di conflitto.....	89
Figura 9: Distribuzione della cooperazione totale UE-COL 2008-2019 per canale d'erogazione delle risorse	94
Figura 10: Settori principali della cooperazione tramite OSC/ONG in Colombia/per finanziamenti erogati 2008-2019	95
Figura 11: Settori principali della cooperazione tramite-OSC/ONG in Colombia/ per numero di progetti 2008-2019	95
Figura 12: Attributi fondamentali della SC.....	111
Figura 13: Attributi complementari delle OSC-Col: Membri	123
<i>Figura 14: Attributi complementari delle OSC-Col: Cause</i>	<i>125</i>
Figura 15: Interazione fra attributi fondamentali e complementari delle OSC-Col	129
Figura 16: Definizione e caratterizzazione dei concetti Cooperazione, CIS e APS (A = attributi)	140
Figura 17 Nuvola di etichette relazionate con la parola Unione Europea	170
Figura 18 Processo di interazione OSC-Col-cooperazione europea	172
Figura 19 Cluster per somiglianze di parole: costruzione degli utilizzi strategici e normativi	178
Figura 20 Utilizzo normativo	179
Figura 21 Utilizzo strategico	185
Figura 22 Presenza delle categorie normative e strategiche secondo il tipo di OSC	189

ABSTRACT

Questa ricerca si prefigge come obiettivo generale quello di contribuire a una migliore comprensione: (i) del modo in cui si organizza e funziona la Società Civile nelle zone colpite da conflitti armati allo scopo di contribuire alla costruzione della pace e, (ii) di come e perché questi gruppi interagiscono a livello transnazionale, con particolare riferimento alla cooperazione europea. A tal riguardo e a partire dall'osservazione del caso delle Organizzazioni della Società Civile colombiana (in avanti, OSC-Col) e delle loro interazioni con l'Unione Europea e i suoi Stati membri nell'ambito dei programmi di cooperazione per la pace, questo lavoro propone un quadro analitico focalizzato sull'analisi delle *forme* e delle *interazioni* della SC in contesti di conflitto. L'impianto empirico-teorico si propone di creare un dialogo fra vari corpi di letteratura afferenti a diverse discipline, (sociologia, scienza politica, studi internazionali) che al momento presentano uno scarso livello di integrazione. A tale scopo lo studio attinge a fonti documentarie standard e dati provenienti da un'indagine sul campo.

Nella sua struttura, la ricerca sarà organizzata in tre parti. La parte I introduce il lavoro e fornisce gli strumenti analitici e metodologici che guideranno la ricerca e che daranno significato agli elementi empirici reperiti sul campo. Nello specifico è costituita da tre capitoli. Il primo capitolo presenta l'argomento d'interesse, lo stato dell'arte, e la costruzione del quadro analitico di riferimento. Il capitolo II giustifica le scelte che riguardano il metodo e le tecniche che verranno utilizzate per lo sviluppo della ricerca. Il terzo capitolo presenta il caso di studio e giustifica la sua rilevanza in termini teorici ed empirici.

La Parte II corrisponde alla fase empirica della ricerca. Più precisamente il quarto capitolo si focalizzerà sul compito della costruzione concettuale, in particolare di una tipologia delle *forme* organizzative delle OSC in zone di conflitto. Nel quinto capitolo, a partire dallo studio delle dinamiche di cooperazione europea per la pace in Colombia, verranno analizzate le *interazioni* fra il livello locale e transnazionale. La ricerca identifica l'esistenza di fattori di tipo strategico e normativo che guidano tali rapporti. Infine, la Parte III presenta le conclusioni e offre una visione analitica integrata. L'innovatività empirica della ricerca riguarda la conoscenza in profondità delle esperienze organizzative della SC colombiana

intorno alla pace e le loro prospettive sulla cooperazione europea in questo ambito. A livello teorico, lo studio contribuisce: ad affrontare la sfida della costruzione concettuale del termine SC con un focus sui contesti, nonché all'analisi del ruolo dell'Europa come cooperante per la pace dalla prospettiva delle OSC extra-europee. Il risultato in questo senso suggerisce una sovrapposizione fra utilizzi di tipo strategico e normativo della cooperazione europea.

SIGLE

AC: Attributi complementari

AC: Attributi fondamentali

AFD: *Agence Française de Développement*

AICS: Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo

AUC: Autodifesa Unite della Colombia

APS: Aiuto pubblico allo sviluppo

CI: Cooperazione Internazionale

CIS: Cooperazione Internazionale allo sviluppo

CP: Cooperazione internazionale per la pace, cooperazione per la pace

ELN: Esercito di Liberazione Nazionale

FARC: Forze Alternative Rivoluzionarie del Comune (partito politico)

FARC-EP: Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia – Esercito del Popolo

FN: Fronte Nazionale

FUEPC: Fondo dell'Unione Europea per la pace in Colombia

GIZ: Agenzia tedesca di cooperazione

LP: Laboratori di pace

M-19: Movimento 19 aprile

OSC: Organizzazioni della società civile

OSC-Col: Organizzazioni della società civile colombiana

PC: Partito Conservatore

PC: Partito Liberale

PDET: Programmas de desarrollo territorial (in italiano: Programmi di sviluppo territoriale)

PSP: Programmi di sviluppo e pace

PSPMM: Programmi di sviluppo e pace del Magdalena Medio

SC: Società civile

OSA: Organizzazione di Stati Americani

UE: Unione Europea

INTRODUZIONE

L'inclusione di attori diversi dallo Stato-Nazione come agenti del Sistema Internazionale (SI) è un'interessante sfida teorica ed empirica relativamente recente. Ciò ha portato alla costruzione di ponti tra i diversi corpi della letteratura delle scienze sociali (scienze politiche, relazioni internazionali, economia, sociologia) alla luce dei paradigmi della globalizzazione e dell'interdipendenza. Uno degli esempi più importanti al riguardo è la questione dell'attivismo e delle reti transnazionali (cfr. Keck e Sikkink 1998, Tarrow 2005). Difatti, come osserva Tarrow (2005), la globalizzazione avrebbe significato la creazione di risorse e opportunità per stabilire un contatto fra attori di diversa natura (governativa e non) che vanno oltre i limiti nazionali, per organizzare la loro azione ed esercitare un'influenza a livello transnazionale.

Nel quadro di un mondo globale, la letteratura considera che i limiti tra nazione, locale e globale sono sempre meno chiari. In un contesto di riconosciuta interdipendenza, molteplici attori interagiscono nei settori politico, economico e sociale, nel perseguimento dei propri obiettivi. Tra questi possiamo menzionare anche le organizzazioni della società civile (OSC) e attori internazionali come l'Unione europea (UE). Inoltre, l'approfondimento del modo in cui le OSC agiscono nelle aree colpite da conflitti¹ ed interagiscono con attori istituzionali locali, ma anche con attori del sistema internazionale appare come un tema di ricerca particolarmente fertile. Bisogna precisare che la maggior parte della letteratura sull'argomento si concentra su contesti in condizioni di pace e, elemento non indifferente, contesti democratici. Rimane uno spazio aperto di indagine l'interazione fra attori internazionali e le OSC in situazioni di conflitto o post-conflitto e, più in generale, contesti dove permangono limiti dal punto di vista del funzionamento democratico. Questo spazio di ricerca diventa ancora più interessante se si indaga la relazione bi-direzionale fra le OSC in queste zone e le istituzioni europee².

¹ Con l'utilizzo dei termini "contesti di conflitto" o "zone di violenza/conflitto" questa ricerca fa riferimento specifico al concetto di "conflitto armato". Si veda il punto 1.2 sul campo di indagine.

² Come osservano Keukeleire and Delreux (2015), la politica estera dell'UE è costituita da diverse dimensioni e da diversi livelli che includono gli Stati membri e le istituzioni dell'Unione. In particolare, nel caso di studio l'UE insieme ai suoi Stati membri è il principale socio di cooperazione per la pace in Colombia. Pertanto,

Una tale analisi è facilitata dall'esistenza di un'ampia letteratura che certifica le ambizioni dell'UE nel campo della politica estera e, in particolare, le caratteristiche dell'Azione esterna e la cooperazione allo sviluppo (Closa 2011; Keukeleire e Delreux 2015; Tomás Mallo e Sanahuja 2011; Mignolli 2009; Nielsen 2013; Telò 2019; Sanahuja e Ruiz 2020). Dal punto di vista empirico, ormai da decenni l'Unione europea ha dedicato fondi e strumenti alla cooperazione in questo campo. Secondo una parte delle ricostruzioni esistenti, malgrado cambiamenti, permane la struttura di una politica retta dal meccanismo della carota e del bastone, con un limite non indifferente in termini di stabilità e riproduzione del risultato perseguito attraverso l'implementazione dei fondi oltre il finanziamento garantito. Un filone alternativo di ricerca interpreta il ruolo dell'UE attraverso gli investimenti tangibili e non tangibili nella promozione di azioni di socializzazione e diffusione di valori condivisi (si veda l'art.2 del TUE). Certamente, si tratta di una letteratura particolarmente estesa, con contributi da varie prospettive di ricerca in campo sociale, economico, giuridico e/o filosofico. La presente ricerca si trova al confine di queste due linee di analisi e si prefigge l'obiettivo chiarire il modo in cui si organizza e funziona la SC nelle zone colpite da conflitti armati e, in conseguenza diretta, di come e perché interagisce con l'Unione Europea e gli Stati membri.

Per poter procedere, bisogna, anzitutto, procedere alla costruzione di un quadro analitico focalizzato sull'analisi delle *forme* e delle *interazioni* della SC in contesti colpiti da conflitti (cfr. La costruzione del quadro analitico). Così, la prima parte della ricerca, si focalizza sulla delimitazione della sfera SC e dei gruppi che la compongono, con un *focus* sui contesti violenti. Adottiamo, dunque, l'etichetta *forme della SC*³ per far riferimento alle forme organizzative che adottano le OSC⁴ in tali zone. Il risultato di questa componente sarà la costruzione di tipi ideali che intendono contribuire a una migliore comprensione del concetto di SC e delle sue manifestazioni in queste zone⁵. La seconda componente del nostro quadro analitico è lo studio delle *interazioni* transnazionali. L'inclusione di questa componente è un compito fondamentale giacché, nell'attuale congiuntura, questi temi si inseriscono

tenendo conto della sua natura multilivello, quando si parla di "Europa", "cooperazione europea", questo lavoro intende la cooperazione dell'UE e dei suoi paesi membri.

³ Lungo questa ricerca si utilizza il termine "*forme della SC*" per far riferimento alle "forme organizzative delle OSC in contesti colpiti da conflitto".

⁴ Sull'utilizzo e la definizione del termine OSC in questa ricerca si veda il punto 1.3.1.

⁵ Cfr. Metodologia e IV Capitolo

nell'ampio quadro della globalizzazione, per cui, restare sul livello locale/nazionale risulta riduttivo. In particolare, ci interessa analizzare perché le OSC in zone di conflitto stabiliscono relazioni di cooperazione a livello europeo. In riferimento al caso di studio, analizzare le *interazioni* significa, dunque, osservare ed interpretare i fattori che motivano la cooperazione tra le OSC-Col e l'Europa. Sulla scia della ricerca di Kröger (2018) sulle OSC a livello europeo, utilizziamo i termini "uso e/o utilizzo" per analizzare e interpretare le motivazioni che guidano le interazioni tra attori transnazionali⁶ nei confronti di un determinato *outcome*⁷ (cfr. 5.5.1 Le dinamiche della cooperazione per la pace: utilizzi strategici e normativi dell'Europa). La ricerca empirica si focalizza sulle interazioni di cooperazione per la pace in Colombia, con un *focus* sul periodo che comprende l'inizio dei negoziati di pace (2012) e l'attuale fase di post-accordi (2020).

La prima parte della ricerca mette insieme aspetti descrittivi e analitici riconducibili alla concettualizzazione e alla costruzione idealtipica delle *forme* che adottano le OSC in contesti di conflitto. Dopodiché, si procede all'interpretazione dei dati e alla costruzione di una serie di concetti e di categorie, capaci di spiegare perché si attivano le *interazioni* di questi gruppi a livello transnazionale. Il terzo livello di analisi è quello dello sviluppo teorico attraverso il ragionamento induttivo. La ricerca parte da una ricostruzione dei pochi elementi teorici attualmente a disposizione⁸ e integra successivamente una serie di osservazioni sulla realtà a partire dall'analisi approfondita di un caso di studio. L'indagine sviluppa strumenti euristici utili per la ricerca nell'ambito delle OSC in contesti di conflitto e delle loro interazioni a livello transnazionale. L'intenzione, dunque, è quella di proporre contenuti concettuali da utilizzare in studi futuri sull'organizzazione della SC in contesti violenti nonché sul ruolo dell'Europa come attore della cooperazione per la pace a livello globale.

In termini metodologici, si implementerà una ricerca prevalentemente qualitativa (cfr. Capitolo II Metodologia della ricerca). Come osserva Della Porta (2010), la ricerca qualitativa è "piuttosto esplorativa, orientata a costruire ipotesi" (p.7). Il vantaggio di questa

⁶ Sull'utilizzo della categoria transnazionale si veda il paragrafo 1.1.1 in questo documento.

⁷ Si veda il punto 1.3. sulla costruzione del quadro analitico.

⁸ Come osservano Glasser y Strauss (1987) anche se si parte da uno stato nullo di teoria sull'argomento specifico, "è difficile ignorare la teoria accumulata, poiché questa è importante prima di iniziare il processo di indagine (...); Di conseguenza, il quadro teorico costituisce una parte importante di un'indagine, indipendentemente dal tipo di metodologia utilizzata" (in Martinez, 2006, 169).

dimensione di ricerca è legato allo scopo di garantire “una comprensione approfondita delle conoscenze storiche e delle motivazioni individuali” (Ibid., 202), elemento particolarmente importante per la nostra ricerca. Più precisamente, lo studio delle *forme* e delle *interazioni* della SC in contesti di conflitto sarà affrontato a partire dall’osservazione di un caso di studio: le OSC-Col e la cooperazione europea per la pace in Colombia nel quadro degli Accordi di pace. Come nota Yin (2003), i casi di studio sono adatti alla comprensione di “fenomeni sociali complessi, quando il ricercatore ha poco controllo sugli eventi” (p.1). Seguendo le affermazioni di Yin, oltre ad essere una strategia di ricerca adeguata a rispondere a domande sul come e perché, i casi di studio sono particolarmente adatti all’analisi di eventi contemporanei della realtà sociale; nel caso colombiano, ad esempio, i legami tra il fenomeno (le forme e le interazioni della SC) e il contesto (il conflitto) non sono chiaramente evidenti. Così, sulla base di Lijphart (1971), il nostro corrisponde a uno “studio generatore di ipotesi”. Secondo l’autore, questo tipo di casi di studio sono di considerevole valore teorico, in quanto basati sul ragionamento induttivo: “iniziano con una nozione più o meno vaga delle ipotesi possibili, e tentano di formularne alcune che siano definite e si possano successivamente verificare su un più ampio numero di casi” (p.88). In virtù di ciò, le motivazioni che guidano la scelta del caso di studio sono molteplici. Anzitutto, il caso di riferimento combina nella sua storia recente, diverse dinamiche di guerra e di pace che condizionano l’organizzazione interna e i rapporti esterni degli attori civili (Justino 2019). Inoltre, si tratta di un conflitto di carattere multi-causale e multi-dimensionale con origini collegate alla mancata inclusione dei contadini a livello politico, economico e sociale (Barreto Henriques 2014, 2016; CMH 2013). Nel suo sviluppo, a partire dagli anni ‘50, diviene un conflitto particolarmente violento, coinvolgendo numerosi gruppi armati, tra cui: le guerriglie, i paramilitari, i narcotrafficanti e le Forze Ufficiali dello Stato (cfr. 3.2.3 Gli attori del conflitto), e provocando una crisi sistematica a livello istituzionale e umanitario nel paese. In questo scenario, le OSC-Col sono riuscite a stabilire rapporti diretti con la cooperazione europea superando i limiti contestuali della guerra e gli approcci adottati dai Governi (cfr. 3.5 OSC-Col e cooperazione europea nel quadro del conflitto). Anche se questo fatto suscita un interesse crescente nella letteratura (cfr. Agudelo Taborda e Riccardi 2019; Barreto Henriques 2014, 2016; Bouvier 2014; Castañeda 2014, 2017; Justino 2019; Marín Aranguren e Millares Abella 2017; Naucke 2017a; Tassara e Prandi 2016), la sua analisi teorica ed

empirica nel nuovo contesto che risulta dalla recente firma dell'Accordo di Pace deve essere ancora approfondita; così, sulla base di Yin (2003), il caso di studio è scelto in quanto “caso rivelatore” di un fenomeno non indagato in precedenza. D'altro canto, sia nell'ambito accademico che nella pratica, i casi di cooperazione europea per la trasformazione dei conflitti e la costruzione della pace sono normalmente legati agli interessi geopolitici o economici dell'Europa nelle aree di influenza e vicinato (Popescu 2011; Tocci e Mikhelidze 2011) e/o, ai programmi specifici per i paesi a basso reddito (Gillespie e Whitehead 2002; Marchetti 2018).

La Colombia non corrisponde a nessuno dei due casi⁹: da un lato, per posizione geografica e interessi pragmatici non è una priorità in termini politici o economici per l'UE, e dall'altro, è un paese a reddito medio-alto, per cui non è prioritario all'interno della lista di beneficiari di cooperazione. In più, un'altra caratteristica che differenzia il caso colombiano dai casi ortodossi¹⁰ è quella che riguarda l'approccio verso la trasformazione dei conflitti e la costruzione della pace. Tale aspetto, non è stato "esportato" dal donatore, al contrario, è stato proposto direttamente dalle OSC-Col. Come osserva Guerrero (2012), i primi programmi di cooperazione europea per la pace in Colombia (i Laboratori di Pace) sono stati proposti dalle OSC-Col e sono diventati un nuovo modello in cui, per la prima volta, l'UE avrebbe combinato le strategie di costruzione della pace con la lotta alla povertà e la promozione dello sviluppo.

In termini teorici lo studio di questo caso può essere inquadrato come strumento per approfondire l'analisi della società civile in contesti di conflitto e le sue interazioni a livello transnazionale attraverso varie letterature. Specificamente, si propone di contribuire: alla letteratura sociologica a partire dalla costruzione di strumenti concettuali che consentano una migliore comprensione di come si organizza e funziona la SC nelle zone violente; d'altro lato, la ricerca vuole contribuire alla teorizzazione delle relazioni internazionali, spostando l'attenzione dalle forme classiche di cooperazione (stato-stato) a quelle stabilite da/con

⁹ La Colombia è al 42° posto tra i partner commerciali dell'UE nel mondo, e quinto in America Latina (Delegazione dell'UE in Colombia 2018) in quanto alla cooperazione allo sviluppo, l'America Latina non supera il 7% del totale delle risorse erogati dall'UE a livello globale (OCSE 2018).

¹⁰ Il termine “caso ortodosso” è usato da diversi autori per fare riferimento ai “casi rappresentativi”, la cui selezione in ricerche come questa potrebbe non essere adeguata in quanto “non sono ricchi in informazioni” e rendono difficile il compito della generalizzazione (Flyvbjerg 2006; Ruddin 2006) (cfr. Metodologia).

individui e gruppi di individui. Il *focus* sulla cooperazione europea ci permette, inoltre, di contribuire alla letteratura sul ruolo internazionale dell'UE, in particolare, allo studio dei rapporti tra essa e la SC non-europea. Dal punto di vista empirico, il caso colombiano permette l'accesso a informazioni e dati recenti in un contesto che deve rimanere sotto-analizzato (cfr. Yin 2003). Il *focus* sul contesto che emerge dagli Accordi di Pace¹¹ include le fasi di: conflitto, negoziati di pace e post-accordi; permettendoci di osservare *le forme e le interazioni* della SC con particolare attenzione sul contesto nel quale essa opera. Inoltre, vanno anche menzionati il percorso personale e la mia esperienza professionale in Colombia, fattori che facilitano l'accesso ai dati sul campo e a fonti primarie in lingua spagnola. Per quanto riguarda le fonti, lo studio attinge a fonti documentarie standard (letteratura sull'argomento di interesse e sul caso di studio, siti web, documenti e pubblicazioni delle OSC e della cooperazione europea tra gli altri). e dati provenienti da un'indagine sul campo. In relazione a questo ultimo aspetto, saranno condotte interviste semi-strutturate con rappresentanti delle OSC colombiane e della cooperazione europea in Colombia. (cfr. Metodologia della ricerca).

Occorre, tuttavia, menzionare i possibili limiti che risultano dalle scelte metodologiche enunciate in precedenza, in quanto si tratta dell'utilizzo di una grande quantità di dati che possono essere facilmente manipolati e di metodologie che offrono una limitata possibilità di generalizzazione¹². Al riguardo, è fondamentale sviluppare un disegno della ricerca accurato e rigoroso, con un'adeguata costruzione degli strumenti e delle procedure di raccolta e di analisi dei dati. Sulle limitate possibilità di generalizzazione, come illustra Della Porta (2010), l'approccio della ricerca qualitativa è idiografico, per cui, la nostra ricerca, mira a "comprendere la costruzione della realtà attraverso una conoscenza contestualizzata" (Della Porta e Keating 2008, 7). Allo stesso tempo, le nostre osservazioni possono essere viste come lenti di analisi da testare in analisi successive in contesti post-conflitto.

¹¹Sulla scelta dell'arco temporale della ricerca si veda il Capitolo III.

¹² Questione fondamentale (e critica ricorrente) delle ricerche di questo tipo è quella sulla generalizzazione. Tale argomento sarà approfondito nel capitolo metodologico.

PARTE I
INQUADRAMENTO TEORICO E METODOLOGICO

CAPITOLO I. INQUADRAMENTO TEORICO E FRAMEWORK ANALITICO

La prima tappa nella ricerca riguarda la delimitazione concettuale del termine chiave: la società civile. In termini generali, per Società Civile, si intende “l’insieme delle relazioni associative, economiche, culturali e sociali intercorrenti nelle società complesse tra i cittadini, che si pone come un reticolo distinto e talvolta contrapposto allo Stato e alla società politica” (Treccani n.d.). La sua analisi rappresenta una grande tradizione all’interno delle Scienze Sociali, i cui primi dibattiti teorici sono emersi e si sono radicati nell’Europa occidentale. Come osserva Leonardi (1995, 101–2), per molti autori, tra cui Dahrendorf: “i principi fondamentali della modernità, (...), vanno ricercati nel concetto di Società Civile (...), intesa come spazio in cui la sfera privata viene resa pubblicamente rilevante”. Infatti, la sfera pubblica (cfr. Habermas 1984, 1996) come un concetto legato allo spazio sociale è “sia un componente che un presupposto sociologico chiave nell’uso della categoria di società civile al giorno d’oggi” (Arato 1996, 11). Secondo Habermas (1996), la SC, intercetta e intensifica “la risonanza suscitata nelle sfere private di vita, per poi trasmetterla, amplificata, alla sfera pubblica”, in questo modo, “istituzionalizza discorsi mirati a risolvere questioni di interesse generale” (in Spini 2006, 80).

Nonostante l’ampia tradizione di studi sull’argomento, il concetto di SC viene spesso analizzato come qualcosa di astratto (Ayllón Pino 2015; Doyle 2016; Alexandra García 2008; Magatti 1997; Marín Aranguren 2015; Waters 2015). Difatti, l’indeterminatezza semantica di questo termine è una delle sollecitazioni più ricorrenti nella letteratura recente; per autori come Edwards 2011; Marchetti 2018; Marchetti e Tocci 2009; Theros 2019; Waters 2015, tale indeterminatezza si riflette in una ampia elasticità e una concezione astratta del termine, sganciata dai contesti. D’altro lato, alcuni autori tra cui: Marchetti e Tocci (2009), Lemaitre e Sandvik (2015) e Theros (2019), osservano come gli sviluppi teorici su questo tema avrebbero preso maggiormente in considerazione i contesti occidentali, pacifici e democratici, mentre gli studi sulla concettualizzazione e le forme che essa adotta in contesti di conflitto e/o violenza, restano ancora poco approfonditi. Come osserva Dagnino (2011),

queste caratteristiche, risultano in concettualizzazioni occidentali poco adatte ad altre realtà. Infatti, diverse comprensioni della società civile vengono approfondite ad esempio, negli studi sulla SC in America Latina (cfr. Albala 2018; Dagnino 2011; García 2008; Marín Aranguren e Millares Abella 2017), nel Medio Oriente e Nord Africa (cfr. Cavatorta and Durac 2010; Doyle 2016; Kienle 2011; Marchetti 2018; Yom 2005). Su questo argomento, Doyle (2016) illustra il modo nel quale le visioni generiche occidentali e l'idealizzazione da parte dei *policy-makers*, si traducono “in una minore consapevolezza dei fattori che indeboliscono la società civile e ne riducono il potenziale democratico” (p.403), il che ribadisce l'importanza del *focus* sui contesti in questo tipo di analisi.

Per quanto riguarda la letteratura sul rapporto tra le OSC e la cooperazione europea, l'interesse principale è quello di studiare le *interazioni* con le OSC appartenenti alla società civile extra-Europea. Di conseguenza, si attinge principalmente alla letteratura politologica nel campo delle Relazioni Internazionali. Su questi argomenti, viene ampiamente discusso il ruolo dell'Europa come potenza civile (Börzel e Risse 2009; Manners 2011; Nye 2016; Telò 2004, 2011, 2019); la primazia del settore economico e le sfide nel campo politico e di sicurezza (Closa 2011; Nielsen 2013; Pendenza 2017); il suo ruolo come principale donatore di Cooperazione allo Sviluppo, e i risultati (positivi e negativi) della presenza/azione europea nei paesi in via di sviluppo (Agudelo Taborda e Riccardi 2019; Castañeda 2014, 2017; Mallo e Sanahuja 2011; OCSE 2018; Tassara e Prandi 2016). Specificamente, l'interazione tra le organizzazioni sociali e l'UE viene spesso analizzata a partire dal concetto di struttura di opportunità politica; come nota Princen (2009), tali movimenti, si rivolgono al livello europeo “quando la struttura di opportunità politica è più favorevole a livello UE rispetto al livello nazionale” (p.27). Questo approccio è stato adottato dalla letteratura sull'Europeizzazione, per spiegare le interazioni tra le OSC europee e l'UE.

D'altro lato, segnala Kröger (2018), tali rapporti vengono analizzati dalla prospettiva della teoria democratica. Da questo punto di vista, osserva l'autrice, le interazioni tra le OSC europee e l'UE sono considerate “parte della soluzione al deficit democratico dell'UE” (p.45), dato che esse (le OSC), fungono come mediatori tra gli interessi e i valori dei cittadini nell'UE, collegando in questo modo “la società nazionale alla *governance* transnazionale” (Rumford, 2003 in Kröger, 2018, 43). Inoltre, la maggior parte degli studi sul rapporto SC-

UE, riguarda gruppi europei (Kröger, 2018) d'altro canto, gli studi sulle interazioni con le OSC non-europee si focalizzano prevalentemente sulle aree di influenza e vicinato (cfr. Il *focus* sull'UE e le interazioni con le OSC extra-Europee); invece, l'analisi dei gruppi che sono fuori tali aree - in particolare nell'America Latina - deve essere ancora approfondita. Infine, in termini di cooperazione e sviluppo esiste una grande attenzione alle relazioni dell'UE con paesi terzi, mentre, come nota Marín Aranguen (2015), in poche occasioni le OSC vengono viste come attori veri e propri della cooperazione.

La costruzione del *Toolkit* analitico della ricerca, dunque, si basa su lavoro di identificazione, sistematizzazione e analisi della letteratura specializzata. Tale processo si è basato sulla revisione di vari tipi di documenti cartacei e online (cfr. Metodologia della ricerca). In particolare, la revisione della letteratura accademica si è focalizzata sulle pubblicazioni recenti, in lingua inglese, italiana e spagnola, che includono parole chiavi come: Società Civile, Organizzazioni della Società Civile, Colombia, conflitto, pace, *peace-building*, cooperazione, Europa, Unione Europea, Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Questo primo filtro ci ha mostrato una mappatura generale dell'avanzamento dei lavori accademici sui temi di interesse (tabella 1) le domande di ricerca (cfr. Metodologia della ricerca) sorgono come risultato dei limiti osservati.

Tabella 1: Sintesi della revisione della letteratura

<i>Letteratura sulla SC in contesti di conflitto</i>	<i>Principali approcci nella letteratura specializzata</i>	<i>Limiti identificati</i>	<i>Proposte d'analisi / Contributi di questo lavoro</i>
Livello nazionale	Contributo della SC nei processi di democratizzazione e costruzione della pace; Ruolo della SC nella generazione e diffusione di informazioni e la creazione di reti di pressione transnazionale per la difesa dei diritti umani; Studi sull'agency (attiva o passiva) e la	Ampia generalizzazione e astrazione semantica del termine; poca attenzione alle limitazioni /caratteristiche proprie della SC e delle sue manifestazioni nei contesti di guerra/conflitto.	Costruzione di una tipologia (tipi ideali) che contribuisca a una migliore comprensione di come si organizza e funziona la SC in contesti violenti: le forme della SC

	vittimizzazione degli attori civili in contesti di violenza o guerra.		
Interazioni a livello transnazionale (focus sulla cooperazione europea)	Struttura di opportunità politica più favorevole a livello UE (Lobbying e Europeizzazione); Contribuzione alla democrazia e governance transnazionale (Teoria democratica)	Poca letteratura sui rapporti tra l'UE e la SC non-europea; Maggiore attenzione alle relazioni a livello Statale tra l'UE e i paesi terzi.	Analisi delle interazioni con la SC extra europea con un <i>focus</i> sui beneficiari: utilizzo strategico e normativo della cooperazione europea per la pace.

Fonte: elaborazione dell'autrice

Considerate le dimensioni di analisi sopra delineate, la nostra analisi parte da due corpi importanti di letteratura: (i) gli studi sulla SC in contesti di conflitto, e (ii) le interazioni tra le OSC (non europee) e la cooperazione europea nell'ambito della costruzione della pace. Dalla costruzione dello stato dell'arte, si riscontra che questi studi non interagiscono realmente tra di loro. La sorprendente assenza di dialogo potrebbe essere spiegata dalle prospettive disciplinari che vengono adottate, le quali, favoriscono in pochi casi la multidisciplinarietà. Invece, come sostiene Galtung (2010) queste tematiche richiedono una certa complementarità e integrazione tra i diversi sistemi di conoscenza (cfr. 1.2 Campo di indagine). Di conseguenza, il *focus* sulle *forme* e sulle *interazioni* della SC in contesti di conflitto vuole contribuire al dialogo interdisciplinare. In questo ordine di idee, questo lavoro spera di contribuire a superare i tre limiti principali che sono stati identificati nella letteratura specializzata:

- (i) L'astrazione semantica e la poca attenzione al contesto negli studi sulla Società Civile, i.e. cioè, la letteratura si concentra in contesti pacifici, democratici e occidentali, mentre la sua analisi in contesti di conflitto è ancora poco approfondita;
- (ii) La limitata analisi dei rapporti tra le OSC non-europee e lo spazio della cooperazione, il che limita una adeguata comprensione del ruolo dell'UE come attore globale;

- (iii) La necessità di andare oltre le classiche relazioni di cooperazione per la pace a livello statale e approfondire il ruolo che OSC possano avere in questi processi.

Questa ricerca accoglie, dunque, le sollecitazioni di Galtung (2010) sulla necessità di favorire la complementarità disciplinare nelle ricerche che riguardano il conflitto e la pace. In primis, consideriamo che lo studio della SC in contesti di conflitto debba partire dal “suo modo originale e originario di essere, che è sociale”, o meglio, relazionale¹³ (Donati 1996, 14), per cui si attinge in un primo momento alla letteratura sociologica allo scopo di studiare come si organizza la SC in tali contesti (cfr. infra). D’altra parte, nell’attuale congiuntura, le azioni e il potere trasformativo della SC non è circoscritto all’ambito nazionale ma collegato nell’asse globale (Anheier e Themudo 2002; Burawoy 2016; J. Cohen 2007; Glasius, Kaldor, e Anheier 2002; Kaldor 2003c, 2003a, 2003b). Per questa ragione, si attinge alla letteratura delle relazioni internazionali, in particolare, alle teorie costruttiviste, come base teorica per lo studio dei fattori che guidano le interazioni transnazionali. In sintesi, il quadro analitico proposto da questa ricerca ha due componenti: *le forme* organizzative delle OSC in contesti di conflitto e le loro *interazioni* transnazionali. Prima di addentrarci sulla costruzione del quadro analitico della ricerca, i paragrafi che seguono presentano una mappatura della letteratura esistente sugli argomenti d’interesse.

1.1. Gli studi sulla Società Civile e il focus sui contesti di conflitto

Com’è stato enunciato in precedenza, una delle questioni più rilevanti nello studio accademico della SC riguarda l’ampiezza semantica del termine e, di conseguenza, la sua concettualizzazione (Waters, 2015; Marchetti e Tocci 2009; Theros 2019; Magari 1997). Difatti, secondo Heinrich (2010, 11), date “le sue varie radici storiche, interpretazioni ideologiche, valenza normativa, complessità interna e apertura a circostanze mutevoli”, questo termine appartiene alla categoria di “concetti contestati” delle Scienze Sociali. Nelle parole di Beck (2001), “l’affermazione più precisa che si può fare sulla società civile è che si tratta di una idea straordinariamente vaga” (in Heinrich 2010, 11). Tale caratteristica, potrebbe essere considerata al centro di una “crescente disillusione riguardo l’utilità del

¹³ Si vedano anche le riflessioni sui rapporti tra economia e società e sulla visione relazionale di Polanyi, opposta all’individualismo metodologico e con un’attenzione diretta alle pratiche sociali. In: Caillé and Laville (2008).

concetto e la pertinenza delle sue manifestazioni nella vita reale” (Ibid.). Specificamente, si riscontra una scarsa attenzione alle costrizioni del contesto violento nelle definizioni e nelle prospettive analizzate.

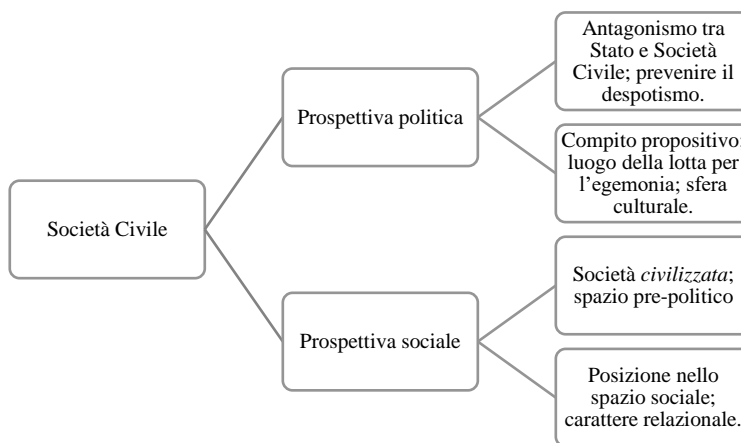
In generale, gli studi sulla società civile si riferiscono a una funzione di intermediazione, “in quanto alla formazione dello Stato (Hobbes, Locke, Ferguson), al capitalismo e lotta di classe (Hegel e Marx), e alla democratizzazione e alla democrazia (Gramsci e Habermas)”;¹⁴ più recentemente, tali dibattiti si inseriscono nell'ampio quadro della globalizzazione e degli studi internazionali (Marchetti e Tocci, 2009, 202). Secondo Bobbio, la SC corrisponde “(al)la sfera dei rapporti tra individui, tra gruppi, tra classi sociali che si svolgono al di fuori dei rapporti di potere che caratterizzano le istituzioni statali” (Bobbio 1983, 1087)¹⁴. Nell’ampia gamma di studi che analizzano il concetto e le sue implicazioni, spesso fa sì riferimento a due approcci essenziali: quello politico e quello sociale (figura 1). All’interno dell’approccio politico, due delle prospettive più rilevanti sono quella che viene proposta dalla visione liberale della teoria politica (autori come Tocqueville, 1992 e Putnam 1993) e la prospettiva gramsciana. La visione di Tocqueville concepisce lo Stato e le forze sociali come possibili antagonisti. Secondo questo approccio, la SC ha una funzione protettiva, ovvero, garantisce la difesa delle società dalla politica e dal mercato (Busso e De Luigi 2019; Magatti, 1997:30). In Gramsci, -spiega Magatti (1997, 10) - la SC coincide con la sfera culturale. La prospettiva gramsciana concede alla SC “un compito propositivo, essendo questo l’ambito all’interno del quale si possono creare le condizioni per un superamento di un sistema capitalistico”.

Dal punto di vista sociale, Stacey e Meyer (2005), considerano rilevante distinguere la concezione normativa da quella sociologica. La prima, è quella utilizzata dai teorici del contratto sociale che sottolineano lo stato prepolitico della società civile e usano il termine per indicare la società *civilizzata*. Invece, la concezione sociologica, si focalizza sul modo originario di essere (della SC), che è sociale, nelle parole di Donati (1996) - relazionale. Secondo tale visione, “ciò che rende un'organizzazione una OSC è la sua posizione nello spazio sociale”, piuttosto che l’attribuzione di caratteristiche normative (Stacey e Meyer 2005, 182). Questa ricerca si basa su quest’ultima concezione teorica, che come osserva Donati (1996, 2002) corrisponde a un modello relazionale di Società Civile, nel quale tale

¹⁴ Sul concetto di Società Civile si vedano anche: Arato (1996); Edwards (2011; 2014); Gready e Robins (2017).

termine viene a significare l'insieme delle relazioni sociali che esistono fuori della sfera privata (della famiglia o parentela) e “fuori” dallo Stato e dal mercato, non già nel senso che le azioni non rispettino la legge o non usino i criteri economici, ma che sono mosse da altre motivazioni e seguono un codice simbolico proprio” (Donati 2002, parr.18).

Figura 1: Principali prospettive di analisi



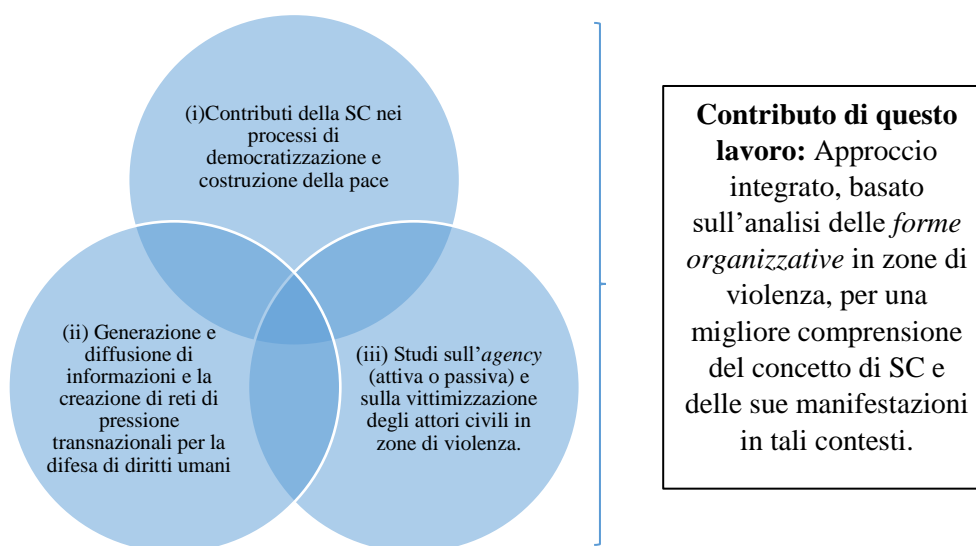
Fonte: elaborazione dell'autrice

In estrema sintesi, dal punto di vista politico troviamo due concezioni principali la cui differenza centrale si trova nel modo di concepire il rapporto Società Civile-Stato. Dal punto di vista della prospettiva sociale, invece, le visioni prevalenti nella letteratura girano attorno ai ruoli potenziali (in senso normativo) e/o alla sua posizione nello spazio sociale (in termini relazionali). Nelle parole di Waters (2015), si tratta di un “concetto onorato quanto poco chiaro, (...), (che) descrive sia un insieme di pratiche che un'aspirazione - un tipo di organizzazione sociale e un modello etico per la società” (p.167). Le affermazioni dell'autore confermano le sollecitazioni che venivano fatte da Magatti nel 1997: occorre superare l'accezione generica di questo termine, che “viene impiegato per evocare tutto ciò che sta al di fuori della politica” (p.9). Occorre comunque segnalare che “le distinzioni finora fatte, non precludono automaticamente una potenziale combinazione degli approcci esistenti, purché esso sia esplicito” (Heinrich 2010, 25). Nel nostro caso, piuttosto che in modo normativo, la SC si tratta come strumento analitico (Heinrich 2010; Tocci 2011). Per questo, invece di “raccomandare corsi di azione politica o di formare giudizi normativi,” la ricerca vuole elaborare un'interpretazione empirico-analitica di società civile, che permetta lo sviluppo di

contenuti concettuali per una sua migliore comprensione in una realtà sociopolitica piuttosto complessa (Keane, 1998, 37); nel nostro caso, i contesti di conflitto.

Per quanto riguarda la letteratura specifica sulla SC in contesti di conflitto, essa tende a concentrarsi su narrative che presuppongono una particolare comprensione “che manca di contesto o che riflette una lettura idealizzata dello sviluppo politico occidentale” (Theros 2019, 142). In generale si seguono due approcci: i sostenitori della SC, che sottolineano il suo contributo “alla democrazia e allo sviluppo in contesti dove lo stato è in gran parte assente o illegittimo” e, gli scettici, che sottolineano la "debolezza" della società civile nelle zone di conflitto (Ibíd.:143). Dal loro canto, Lemaitre e Sandvick (2015) sostengono che la maggior parte delle interpretazioni sulla mobilitazione sociale “si basano sulle culture e le istituzioni legali delle democrazie liberali industrializzate, piuttosto che su quelle del Sud Globale, e quindi tendono ad escludere la violenza” (p.5). Con il proposito di conoscere le principali tendenze nello studio accademico della SC in contesti di conflitto, questo lavoro propone di osservare i temi e gli approcci più ricorrenti nella letteratura alla luce di tre macroaree: (1) contributi alla democrazia e costruzione della pace, (2) reti transnazionali per la difesa dei diritti umani, (3) *agency* degli attori civili in zone di violenza (si veda la figura 2).

Figura 2: Principali approcci della letteratura su SC in zone di conflitto e contributo di questo lavoro



Fonte: Elaborato dall'autrice

Il primo filone identificato riguarda gli studi sul ruolo della società civile nei processi di democratizzazione e costruzione della pace. All'interno di questa letteratura sono molto presenti le discussioni sul rapporto tra democrazia e pace; in particolare, *l'accountability* sociale e il rafforzamento della società civile vengono visti come i precursori della democratizzazione e della non-belligeranza (Chandler 2017; Hegre, Bernhard, e Teorell 2020). Come osserva Pasquino (2019): “è Bobbio stesso che effettua un collegamento molto stretto fra la democrazia, la pace e i diritti: il riconoscimento, e l'effettiva protezione dei diritti dell'uomo stanno alla base delle costituzioni democratiche moderne” (p.8). A partire dagli anni 90', la Società Civile viene più fortemente identificata come la soluzione alla sfida della promozione della democrazia e la democratizzazione (Cohen e Arato 1992; Putnam 1993). Difatti, diversi attori, tra cui le Agenzie delle Nazioni Unite, hanno considerato le Organizzazioni della Società Civile gli attori più appropriati con cui lavorare sulla *governance* e sulla costruzione della pace¹⁵, per cui, la costruzione e/o il rafforzamento della SC è diventato l'obiettivo principale dei loro programmi di *peace-building* (Elayah e Verkoren 2019). Tra i contributi che affrontano questi argomenti, la ricerca di Omach, (2016), presenta una revisione accurata delle versioni esistenti nella letteratura sul rapporto tra SC, democrazia e pace. Come nota l'autore, il ruolo della SC nel consolidamento della democrazia è un argomento ampiamente discusso nella letteratura; da Alexis de Tocqueville ad oggi, gli studiosi hanno sottolineato le capacità e i contributi della Società Civile nel monitoraggio e controllo dell'esercizio del potere Statale, nella promozione della partecipazione politica, nonché nell'articolazione e rappresentazione degli interessi attraverso il dialogo sociale. Molti di questi studi si concentrano sul “contributo positivo della società civile alla democratizzazione e alla costruzione della pace”: considerando che gli attori della SC siano capaci di “aumentare la fiducia e la coesione sociale, colmare il vuoto lasciato dallo stato e svolgere funzioni come fornire servizi, promuovere la protezione dei cittadini, il reinserimento degli ex-combattenti e degli sfollati, la difesa e la promozione della riconciliazione” (Ibid., 79).

¹⁵In termini di costruzione della pace, una volta finita la Guerra Fredda, “le ambizioni si sono spostate dagli accordi di negoziazione alla prevenzione di conflitti futuri attraverso la trasformazione delle società”(Van Leeuwen e Verkoren 2012, 82). In questo quadro, la SC viene considerata una componente chiave della democratizzazione e della costruzione della pace, per cui il suo rafforzamento -o costruzione- diviene una delle aree di lavoro più importanti per gli attori internazionali che lavorano in contesti post-bellici (Ibid).

D'altro lato, osserva Omach, si trovano i contributi accademici che mantengono una certa cautela di fronte alle visioni eccessivamente positive su tale ruolo. Al riguardo, vengono citate la tesi di: Carothers (1999-2000), che respinge l'opinione secondo la quale una società civile forte garantisce la democrazia e che la democrazia garantisce una società civile forte; e quella di Chambers e Kopstein (2001), che solleva la necessità di porre la domanda su che tipo di società civile promuove la democrazia (in Omach 2016). D'altro canto, la visione della SC come “rappresentativa del popolo”, ha portato allo studio del suo contributo alla legittimazione di eventuali negoziati/accordi di pace (Islam 2017; Kanol 2015; Koko 2016; Tellez 2019) e del suo ruolo nei processi di giustizia transizionale (Gready e Robins, 2017). Da questo punto di vista, la sua inclusione nei negoziati può essere accolta positivamente da un pubblico più ampio (Nilsson 2012, in Kanol, 2015. cfr. Allouche e Jackson 2019; Elayah e Verkoren 2019; Hrubec e Uhde 2019; Justino 2019; Naucke 2017a; Scholtens e Bavinck 2018).

Un secondo filone identificato nella letteratura sulla SC in contesti di conflitto pone l'enfasi sulla sua partecipazione nelle reti di advocacy, influenza e/o pressione transnazionale per la difesa dei diritti umani, e la collaborazione con attori internazionali (cfr. Elayah e Verkoren 2019; Khalaf 2015; Marín Aranguren e Millares Abella 2017; Puljek-Shank e Verkoren 2017). Tali contributi si inseriscono nell'ampia tradizione di studi sull'azione degli attori locali nel quadro della globalizzazione (tra cui: Anheier e Themudo 2002; Burawoy 2016; Cohen e Rai 2004; Cohen 2007; Della Porta, Kriesi, e Ruch 2

009; Della Porta e Tarrow 2005; Diani 2005; Glasius, Kaldor, e Anheier 2002; Kaldor 2003c, 2003a; Spini 2006) e attingono principalmente alla letteratura internazionalista, ragion per cui, saranno affrontati nei paragrafi relativi alle interazioni tra gli attori della SC gli attori internazionali (cfr. 1.1.2 Le OSC e la promozione della pace nella letteratura internazionalista).

Infine, esiste un terzo filone, probabilmente meno sviluppato, ma ugualmente interessante, che si concentra sulla vittimizzazione e sull'*agency* degli attori civili in contesti di guerra. Qui la domanda principale gira intorno alla visione della SC come un attore “attivo” o “passivo” in tali contesti. In questo campo, Naucke (2017b) osserva che la maggior parte delle pubblicazioni delle organizzazioni internazionali e delle ricerche accademiche nel

campo delle scienze sociali, tendono a percepire la popolazione civile come vittima passiva della guerra (cfr. Arias Marín 2013), la cui scelta (forzata) è ridotta a collaborare con attori armati o lasciare le loro comunità all'arrivo dei gruppi armati. Questo discorso, assicura Naucke (2017b, 149), “priva i civili di un ruolo attivo e si concentra su comportamenti generalmente accettati che corrispondono all'immagine della vittima”. Nonostante le limitazioni imposte dalle condizioni locali (solitamente aree rurali, con scarsa presenza dello Stato), dalle conseguenze dirette e indirette del confronto armato, nonché dalle conseguenze umanitarie, gli attori della SC continuano a possedere un certo grado di *agency* che li rende partecipanti attivi in tali contesti (Arjona 2016, 2017; Castañeda 2017; Justino 2019; Kaplan 2013; Lemaitre 2016; Lemaitre e Sandvik 2015; Naucke 2017b, 149; E. Nussio, Rettberg, e Ugarriza 2015; Marín González 2017). Secondo alcuni autori, in contesti di conflitto interno, gli attori armati vedono le comunità locali come fornitori di risorse necessarie per la sopravvivenza e risorse strategiche per la guerra (Castañeda 2017; Naucke 2017b). Pertanto, gli attori della società civile si trovano tra “la debolezza dello stato a livello locale e le strategie permanenti di controllo territoriale da parte dei gruppi armati” (Castañeda, 2017, 138). Per Justino (2019), le popolazioni civili che decidono di restare nelle zone di conflitto possono sviluppare diverse strategie di collaborazione e resistenza (violenta e non) di fronte a tali gruppi; in questi contesti, le popolazioni tendono a “collaborare con i gruppi armati quando esse sono economicamente vulnerabili, e quando tali attori offrono loro protezione contro gli atti violenti delle controparti” (Ibid., 97). Invece, le capacità di organizzazione e di resistenza hanno luogo, soprattutto, nelle aree con istituzioni preesistenti di qualità, legittime ed effettive. Per questo motivo, la loro sfida principale sarà mantenere la propria autonomia, come mezzo per salvaguardare le proprie vite e trasformare i propri contesti (Castañeda, 2017).

In sintesi, la maggior parte delle pubblicazioni sull'argomento presenta importanti conclusioni sui diversi ruoli che svolgono gli attori della SC in zone di violenza, particolarmente all'interno dei tre filoni previamente identificati. Tuttavia, si riscontra ancora scarsa attenzione alla concettualizzazione stessa del termine. In altre parole, pochi studiosi si pongono le domande: *Come si organizza la SC in contesti di conflitto? Intorno a quali temi/agende si mobilitano? Chi ne fa parte?* Invece, spesso vengono adottate le definizioni generali, che sono note da tempo: la SC è un'area intermedia tra lo stato, il mercato e la

famiglia. Di conseguenza, ci troviamo davanti visioni piuttosto ampie, che ricordando le affermazioni di Edwards (2011) e Marchetti e Tocci (2009), portano a concezioni astratte, sganciate dal contesto. Di fronte a questo limite, la prima parte della ricerca propone di affrontare l'analisi del concetto di SC in contesti colpiti da conflitti a partire dallo studio delle sue *forme* (cfr. 1.3 La costruzione del quadro analitico).

1.1.1 Le interazioni transnazionali

La seconda parte della ricerca vuole contribuire a una migliore comprensione delle *interazioni* che si sviluppano a livello transazionale fra la SC locale e la cooperazione europea per la trasformazione dei conflitti e la costruzione della pace. Pertanto, attinge alla letteratura politologica, nel campo delle Relazioni Internazionali (RI). I due filoni principali del pensiero delle RI sono il realismo e il liberalismo¹⁶; da queste due correnti e/o dalle loro riformulazioni (neorealismo, neoliberalismo), sorgono i principali dibattiti teorici delle RI. In estrema sintesi, mentre le teorie di corte realista concentrano lo studio della guerra e la pace sull'analisi delle interazioni a livello statale (Stato-Stato) alla luce dei paradigmi di sicurezza nazionale, per la corrente liberale (e la teoria del neoliberalismo o istituzionalismo neoliberale) è possibile compiere progressi verso una pace duratura attraverso un quadro di norme e di istituzioni condivise. In questo modo, l'approccio stato-centrico di sicurezza dei realisti – e Neorealisti- offre spiegazioni limitate sull'ordine internazionale attuale, caratterizzato da una molteplicità di attori e temi nell'agenda globale. D'altro canto, il Neoliberalismo (o Istituzionalismo Neoliberale) che ha contribuito in maniera molto significativa allo studio delle interazioni transnazionali e della cooperazione - prevalentemente economica- alla luce dei paradigmi dell'interdipendenza e dei regimi internazionali (Keohane 1988; Keohane and Nye 1972, 1977; Krasner 1983; Ruggie 1975) non è sufficiente per spiegare il contributo degli attori non statali (e non economici), rischiando di sottovalutare il potere e l'influenza degli individui e gruppi di individui nella politica globale (Keck, Sikkink, and Murillo 1999; Princen 2009).

¹⁶ I pensieri di Tucidide, Machiavelli e Hobbes vengono spesso citati come precursori del realismo politico delle RI. D'altro canto, il saggio di Kant *Towards Perpetual Peace* ([1795] 1996) e i quattordici punti di W. Wilson (1918), sono considerati precursori del liberalismo (Jaede 2018).

Come alternativa alla classica lotta inter-paradigmatica fra realisti e liberali si trovano gli approcci alternativi o post-positivisti tra cui il Costruttivismo Sociale (d'ora in avanti costruttivismo) (cfr. Wendt 1991, 1992), il quale si presenta come una via di mezzo che assume un particolare "interesse per i problemi legati alla costruzione della realtà sociale nelle RI" (Salomón 2002). Tuttavia, come osserva Wiener (2007), il costruttivismo non si è sviluppato originariamente nella disciplina delle RI, invece, il movimento costruttivista attinge ad altre discipline come la sociologia, la psicologia o la filosofia. Come osserva Weiner questo approccio è entrato con grande accettazione nel lessico internazionalista negli anni Novanta, spostando l'analisi "sugli individui o gruppi di individui piuttosto che su stati, organizzazioni internazionali e attori non-governativi" (p.31). Nello specifico, il contributo delle autrici Keck e Sikkink (1998) apre la strada allo studio del "transnazionale" dal punto di vista degli individui e dei gruppi sociali. Secondo le autrici, attraverso la persuasione, la socializzazione e la pressione, "individui e gruppi possono influenzare non solo le preferenze dei propri Stati, attraverso la rappresentanza, ma anche quelle di individui e gruppi di altre parti, e persino di altri Stati". In questo modo, per i costruttivisti l'aspetto più rilevante nelle RI è sociale: la politica internazionale dipende dalle interazioni fra gli individui e gruppi di individui (come lo Stato-Nazione), in questo senso, pensieri, idee e concezioni definiscono il significato della potenza materiale (Kröger 2018).

Su questa scia consideriamo che le OSC in contesti di conflitto siano attori capaci di trasformare i contesti e costruire nuove realtà a partire da diversi strumenti, tra cui la loro cooperazione con attori globali come l'UE. Definiamo queste dinamiche di cooperazione per la pace come "interazioni transnazionali" con base nel contributo di Risse & Castro y Ortíz (1999) secondo il quale le relazioni di tipo transnazionale sono: le interazioni regolari che si verificano attraverso i confini nazionali in cui almeno uno degli attori non è un agente statale o non agisce per conto di un governo nazionale o di un organismo intergovernativo (p.374).

1.1.2. Le OSC e la promozione della pace a livello globale

Nel quadro della globalizzazione, la rinascita e lo sviluppo di nuovi e vecchi conflitti interni continua ad attirare l'attenzione a livello internazionale, soprattutto alla luce delle conseguenze che ciò può avere in un mondo altamente interdipendente (Khalaf 2015). Difatti,

nel settembre del 2015, nel quadro degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, gli Stati Membri delle Nazioni Unite hanno ribadito un impegno globale per la pace e la giustizia¹⁷. In questo scenario, e in virtù di quanto accennato in precedenza, gli attori della SC sono stati capaci di organizzarsi in reti di pressione (Keck e Sikkink 1998, 1999; Della Porta, Kriesi, e Ruch 2009; Kaldor, 2003b) a livello nazionale e internazionale, che richiamano la difesa e la garanzia dei diritti umani in contesti di violenza. In questo scenario, la loro agency “è diventata essenziale per l’attuazione di molti dei principi normativi dei diritti umani”, i quali hanno un carattere transnazionale inerente (Lopez e Hincapie 2015).

Su questo argomento la letteratura si concentra sulla categoria di Società Civile Globale e i Movimenti Transnazionali (Glasius, Kaldor, e Anheier 2002; Kaldor 2003c, 2003b; Keck e Sikkink 1998, 1999; Della Porta e Tarrow 2005; Tarrow 2001). In particolare, Kaldor (2003c, 586-587) sostiene una “reinvenzione della SC” a partire dagli anni 70’s e 80’s, che risultata dalla “crescente interconnessione, l’aumento dei viaggi e delle comunicazioni, anche prima dell’avvento di Internet”. Secondo Kaldor, il carattere globale, ovvero, l’essere sia un risultato che un agente dell’interconnessione a livello internazionale, è l’attributo centrale che distingue le versioni contemporanee da quelle storiche della SC (cfr. Capitolo IV). Dato che un aspetto rilevante per questa ricerca è giustamente la capacità che hanno gli attori della SC di interagire con attori globali, il nostro studio attinge alla versione contemporanea citata da Kaldor, in quanto riconosce le capacità di interazioni di gruppi locali a livello transnazionale. Al riguardo, le teorie di Keck e Sikkink sulle reti di pressione per la difesa dei diritti umani, e il modello del “*boomerang*”, presentano contributi importanti. Secondo le autrici, tali reti “sono costituite dalle ONG nazionali e internazionali, i movimenti sociali, gli organismi specializzati in diritti umani, le agenzie governative che difendono i principi democratici e il regime internazionale dei diritti umani” (in Lopez e Hincapie, 2015, 17). In questo quadro, le OSC, in particolare le ONG, svolgono “una funzione formale e preponderante in quanto “professionisti intermediari”; la loro specificità, “è quella di essere attori specializzati nella conoscenza e nelle pratiche politico-legali necessarie per l’efficacia dell’azione collettiva”. Il loro ruolo crescente si manifesta in vari settori, tra cui: i reclami pubblici, la richiesta di

¹⁷L’obiettivo 16 degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile è dedicato alla promozione di società pacifiche ed inclusive, l’accesso universale alla giustizia, e la costruzione di istituzioni responsabili ed efficaci (A/RES/70/1, Nazioni Unite, 2015).

politiche pubbliche in conformità con il quadro giuridico, la costruzione e diffusioni di informazioni e il sostegno alle vittime (Ibid., 2015, 15). In questo quadro, le OSC sono anche attori significativi – e/o comunicatori strategici- nella generazione, *framing* e diffusione dell’informazione (Fröhlich e Jungblut 2016, 2018). Definiti da Fröhlich e Jungblut (2018) come “*professional information brokers*”, essi si caratterizzano principalmente dalla creazione dei propri *network* e fonti di informazione, e da una vasta esperienza nel contesto locale.

Un altro corpo importante della letteratura delle relazioni internazionali sulla SC è quello sul rapporto tra le OSC locali e i donatori di cooperazione internazionale. Come nota Kaplan (2017), le possibilità di organizzazione della SC in contesti di conflitto è solitamente supportata da attori esterni, come le ONG internazionali, gli Stati terzi e altri donatori. Sul ruolo della cooperazione internazionale per la promozione della democrazia e della pace, e i risultati di tali azioni, si riscontra una letteratura crescente. È particolarmente interessante la tesi di Braithwaite e Licht (2019), secondo la quale, “lo status della società civile all’interno degli Stati beneficiari, condiziona l’effetto degli aiuti alla democrazia”. Detto in altro modo:

gli aiuti alla democrazia possono favorire il conflitto quando sono diretti verso ambienti in cui le OSC hanno affrontato in precedenza repressione ed esclusione e dove le persone sono quindi meno propense a fidarsi delle promesse del regime di futura democratizzazione. Quando la società civile è più forte, i finanziamenti esterni aumentano l’effetto pacificante della società civile (p.3).

Nelle aree di conflitto e post-conflitto, la SC viene considerata più efficace rispetto ai governi nel fornire i servizi di base, per cui, nel campo della cooperazione, le OSC sono spesso considerate “l’agente immaginario dello sviluppo” (Elayah e Verkoren 2019; Marín Aranguren e Millares Abella 2017). A partire dall’osservazione di casi di studio in Siria e in Bosnia-Erzegovina, Khalaf (2015) e Puljek-Shank e Verkorene (2017) espongono i limiti di questa visione. Contrariamente alla maggior parte della letteratura, che studia la SC come “politicamente neutrale e in grado di svolgere un ruolo di costruzione di ponti tra gruppi politici opposti”, la ricerca di Khalaf (2015) sul caso siriano mostra come, durante il conflitto, le OSC “sono costrette a navigare in un contesto altamente politicizzato in cui non possono evitare di interagire con potenti attori politici e a trovare un modo per sostenere la propria

organizzazione senza essere strumentalizzate da loro”; risulta, dunque, “un notevole scetticismo nelle aree di conflitto riguardo al concetto stesso di Società Civile” (p.52). Di conseguenza, spiega l’autrice, molti siriani “percepiscono i termini ONG, Società Civile e attivista come una cooptazione dei loro movimenti sociali rivoluzionari”(p.-53). Similmente, le conclusioni di Puljek-Shank e Verkorene (2017) riguardo il rapporto tra legittimità delle OSC di fronte ai donatori internazionali e la popolazione locale nel caso della Bosnia-Erzegovina, ribadiscono le tesi secondo le quali, poche OSC sono capaci di ottenere (e/o mantenere) un’elevata legittimità per entrambi.

L’approfondimento della letteratura sulle interazioni delle OSC a livello globale è fondamentale in un mondo ogni volta più globalizzato e interdipendente, dove le distinzioni tra il “locale” e il “globale” sono sempre meno chiare. Il nostro caso di studio, ad esempio, è una dimostrazione della profonda interconnessione tra le dinamiche di un conflitto interno e le sue conseguenze a livello globale (cfr. Capitolo III). Con l’adozione della prospettiva costruttivista, in questa ricerca cerchiamo di spostare l’attenzione dagli attori classici delle relazioni internazionali (stati e istituzioni internazionali) alle relazioni tra gruppi di individui (OSC) e altri attori nell’asse locale-transnazionale. Com’è stato enunciato in precedenza, il costruttivismo nelle RI si presenta come un’alternativa alla classica lotta inter-paradigmatica (realismo/liberalismo) che vuole contribuire all’analisi della politica e delle dinamiche transnazionali da una prospettiva relazionale.

1.1.3 Il focus sulla cooperazione europea

Sebbene al giorno d’oggi l’UE venga riconosciuta come un attore influente¹⁸ nella scena politica, economica e sociale a livello internazionale, lo sviluppo sempre più veloce delle relazioni globali, il rafforzamento dei populismi, il ruolo crescente delle potenze emergenti, oltre alle questioni ambientali, di sicurezza e migratorie (tra altri), rappresentano delle sfide

¹⁸Una delle caratteristiche principali dell’UE in quanto attore internazionale è la sua natura *sui generis*. La sua politica estera è costituita da diverse dimensioni: (i) Politica e Diplomatica; (ii) Sicurezza, strutture civili e militari; (iii) Azione Esterna (sviluppo, cooperazione, commercio, aiuto umanitario, accordi internazionali); (iv) Dimensione esterna delle politiche interne; da diversi livelli (stati membri-Istituzioni UE) e da diversi metodi decisionali e di *policy making*. Nel suo insieme, è una politica “complessa e multilivello”, che riflette una certa interdipendenza tra diversi livelli di *governance* e le distinte dimensioni tematiche, entro le quali gli attori coinvolti hanno diverse competenze, obbligazioni e risorse (Keukeleire and Delreux 2015, 17).

endogene ed esogene che mettono in discussione il ruolo dell'Europa nella scena internazionale. Su questo argomento, Closa (2011), Mallo e Sanahuja (2011), e Nielsen (2013) considerano che il ruolo effettivo dell'UE a livello internazionale si trovi in particolare nelle aree di commercio internazionale e di cooperazione allo sviluppo. Difatti, in termini di cooperazione, l'Unione Europea si è affermata come il maggiore donatore di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) a livello globale (Tassara 2017a). In questo quadro, gli sforzi dell'UE per rafforzare i rapporti con le OSC sono ampiamente riconosciuti dagli attori politici europei ed extraeuropei e sono considerati parte del suo modello di cooperazione internazionale; tuttavia, gli stessi sono ancora poco approfonditi dalla letteratura specializzata. La maggior parte degli studi sulle interazioni tra le OSC e l'UE, si basano sul concetto di struttura di opportunità politica e sulla prospettiva della teoria democratica (cfr. Princen 2009; Kröger, 2018). Come osservano Tocci e Mikhelidze (2011) a partire dagli anni novanta, l'UE è sempre più coinvolta sia nella gestione, risoluzione e trasformazione dei conflitti, sia nel rafforzamento delle sue relazioni con la SC; quest'ultima viene considerata una strategia per una maggior efficacia della sua Azione Esterna in generale (Ibid.). Nell'attuale congiuntura, l'impiego dell'UE verso la SC si riflette nei finanziamenti che l'UE insieme ai suoi stati membri mette a disposizione di questi gruppi, nelle opportunità di accesso e di consultazione alle Istituzioni europee e, più formalmente, nell'elaborazione e implementazione di strumenti come il Libro Bianco sulla Governance (2001) (Johansson e Kalm 2015) e la Comunicazione della Commissione Europea sull'impiego dell'Europa verso la SC nell'ambito delle relazioni esterne (Commissione Europea 2012). Secondo quest'ultima:

le proposte avanzate nella presente comunicazione intendono rafforzare l'interazione con le organizzazioni della società civile in funzione delle sfide presenti e future. Lo scopo è rimodulare la risposta dell'Unione in modo da dare potere alle OSC - soprattutto locali- impegnate a favorire la *governance* democratica e lo sviluppo paritario. Agendo di concerto, l'Unione e gli Stati membri godono di una posizione privilegiata: possono infatti impegnarsi in modo più strategico per rendere le azioni dell'UE più coerenti e incisive (p.12).

L'importanza di questo documento, pubblicato a Bruxelles nel 2012, sta nel riconoscimento della partecipazione delle OSC al processo politico come azione "fondamentale per poter

elaborare politiche inclusive ed efficaci (...). In questo senso, [le OSC] contribuiscono a rafforzare la responsabilità pubblica e la legittimità degli Stati, a potenziare la coesione sociale e a costruire democrazie più aperte e radicate” (p. 3). È così che la Comunicazione della Commissione diventa uno strumento per favorire l’impegno dell’UE verso le OSC di tutte le regioni, “secondo un approccio più strutturato e strategico, che tenga debitamente conto delle specificità nazionali” (p. 4). In questo quadro, la Comunicazione propone per la prima volta l’elaborazione, di una guida o “*roadmap*” per ogni paese, che parte “da una solida conoscenza del mondo delle OSC e dello scenario socio-economico nel quale operano,” e “che individua gli obiettivi di lungo periodo della cooperazione dell’UE con le OSC” (p.10).

Di conseguenza, dalla prospettiva europea, il rafforzamento della SC e delle sue Organizzazioni è “uno scopo in sé”, ma anche “un mezzo, attraverso il quale l’Unione può perseguire in modo più efficace obiettivi come la promozione della pace e dei diritti umani” (Dudouet e Clark 2009, in Tocci 2011, 3). Difatti, come osserva Tocci (2011) il coinvolgimento delle OSC locali, particolarmente nelle zone di conflitto, è considerato un valore aggiunto nella ricerca di politiche europee più efficaci per la trasformazione dei contesti violenti. Nello specifico, l’azione dell’UE e dei suoi stati membri su questi temi si focalizza sulle zone di vicinato, difatti, “la Politica Europea di Vicinato considera la società civile un attore chiave, facendo parte della *governance* democratica dell’UE” (Ibid., 17). In termini di letteratura specializzata, la maggior parte delle pubblicazioni sulle interazioni con la SC si focalizza ugualmente sullo studio dei rapporti tra l’Unione, la società civile europea, la SC nelle zone di vicinato, nonché sulla promozione della democrazia nel Nord Africa (cfr. Gillespie e Whitehead 2002; Gillespie e Youngs 2002; Pace 2005; Cavatorta e Durac 2010; Van Hüllen 2012; Pace, Seeberg e Cavatorta 2009; Zardo e Cavatorta 2019). Sebbene l’interesse per l’analisi delle relazioni tra l’UE e la SC all’interno del proprio territorio, o nelle zone di maggiore influenza, possa essere sufficientemente chiaro o giustificato,¹⁹ lo studio delle relazioni con gruppi che provengono da paesi o da zone meno vicine in termini non solo geografici, ma anche politici ed economici, come quella latino-americana, possono offrire nuove opportunità e agende di ricerca.

¹⁹Come illustra Tocci (2011), i conflitti nelle zone di vicinato rappresentano importanti *spillover* per l’UE in termini politici ed economici (e.g.: migrazioni, sostenibilità ambientale, terrorismo ed altri).

Così, la tesi che sostiene questa ricerca è che le *interazioni* di cooperazione per la pace con la SC extra-europea siano guidate da fattori strategici e normativi. Com'è stato specificato in precedenza, le analisi sui rapporti delle OSC locali con attori del sistema internazionale, tra cui l'UE, si concentrano sui fattori economici della cooperazione (i fondi e i progetti finanziati); il che offre spiegazioni valide sulle dinamiche della cooperazione e problematizza accuratamente l'attuale congiuntura globale, caratterizzata da una crescente interdipendenza e dalla partecipazione di molteplici attori. Tuttavia, questa visione applicata ai contesti di conflitto risulta riduttiva. Per esempio, nel caso colombiano, durante i periodi più degradati del conflitto, la maggior parte delle risorse di cooperazione messi a disposizione sono stati erogati dagli Stati Uniti (Agudelo Taborda e Riccardi 2019; Garay 2011; Rojas 2015); invece, l'UE avrebbe mantenuto una relativa distanza politica e diplomatica a causa degli approcci adottati a livello statale (Pastrana e Gehring 2017). Tuttavia, in questo quadro, le OSC-Col hanno ottenuto, con esito positivo, la collaborazione europea attraverso progetti di costruzione di pace e trasformazione del conflitto, i quali, come verrà spiegato nei capitoli successivi, sono stati il risultato di iniziative innovative che sono state promosse direttamente dalla SC. In questo modo, le OSC colombiane sono state capaci di interagire direttamente con l'Europa, superando le limitazioni del contesto della guerra nonché le logiche e gli approcci dello stato (cfr. 3.5 Società Civile colombiana e cooperazione europea nel quadro del conflitto).

Alla luce del caso di studio, si sostiene che per le OSC in contesti di conflitto la cooperazione con l'UE e i suoi stati membri risulti un'alleanza strategica per: ottenere fondi di finanziamento, rendere visibili le problematiche di violenza, esercitare pressione nei confronti dei Governi e legittimare le proprie attività a livello locale. Analogamente, la visione normativa dell'Europa come attore globale è fondamentale, per gli attori della Società Civile, i quali, identificano i principi e valori dell'UE e i suoi membri, in particolare la democratizzazione e la difesa dei diritti umani. D'altro lato, le esperienze e le capacità nella trasformazione di conflitti sono fattori ugualmente decisivi. Il capitolo V sulle *interazioni* transnazionali sarà dedicato allo studio di tali argomenti.

1.2 Campo di indagine: approfondimenti sui concetti di conflitto, pace e costruzione della pace

Inquadrando il conflitto²⁰ in una teoria dell'azione, Arielli e Scotto (1998) osservano che “un conflitto in atto è il frutto delle relazioni tra gli agenti e tra le loro azioni intenzionali. E, ovviamente, è una relazione in cui i differenti comportamenti teleologici (le azioni) sono in qualche modo incompatibili, in contrasto”. Inteso in questo modo, “il conflitto non è l'antitesi della pace. I conflitti (...) possono essere socialmente desiderabili se provocano progressi personali e/o politici” (Weber 2007, 8). Per cui, esiste una “relazione stretta tra conflitto, mutamento ed incremento della complessità nel quadro societario globale” (Bettin Lattes e Raffini 2011, 174). Tuttavia, le capacità produttive del conflitto vengono messe in discussione quando esso diventa cronico, e si degrada attraverso l'utilizzo di mezzi violenti, che prevedono l'annullamento dell'avversario (il nemico) (Ibid.)²¹. Su questa linea, uno tra i contributi teorici più importanti in sociologia è quello di Dahrendorf (1972), che riconosce che la società, essendo continuamente soggetta a cambiamenti, è soggetta anche a conflitti; da qui, l'importanza di riconoscere la legittimità dei vari interessi di forze sociali antagoniste (in Kühne, Weber, e Berr 2019).

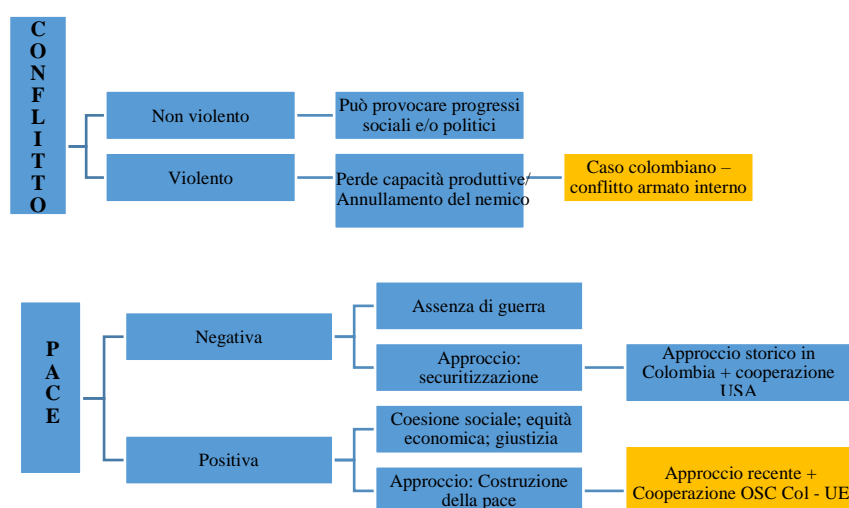
Occorre chiarire che per produttività, Dahrendorf intende la possibilità di generare il cambiamento sociale, per cui, gli unici conflitti produttivi secondo l'autore sono quelli non violenti. Piuttosto che la soppressione delle parti (o dei loro interessi), la via proposta dal sociologo tedesco è quella della regolazione, che risulta uno dei compiti fondamentali della politica. Con ciò si intende il riconoscimento della legittimità degli interessi delle parti, la possibilità di organizzazione e rappresentanza, la definizione di agende e di meccanismi di regolazione e di garanzie che consentano di trasformare le esigenze sociali in azioni politiche

²⁰La ricerca sul conflitto include diverse prospettive e approcci nelle scienze sociali. I pensieri di Machiavelli e Hobbes, secondo i quali il conflitto è una condizione naturale e irrazionale, che può essere superata per mezzo della ragione, vengono spesso citate per l'analisi delle questioni relative alla guerra e la pace all'interno o tra le società: “nelle discussioni sui processi di pace dopo conflitti civili, Hobbes è spesso citato come sostenitore della pace negativa” (Jaede 2018, 1). D'altro lato, si trova la teoria liberale dello Stato di Locke, che spinge la concezione “positiva della conflittualità all'interno della politica” (Ibid:6), nonché le teorie sociologiche (Simmel, 1908; Weber, 1922; Dahrendorf, 1959), le quali, dimostrano un'ampia tradizione con diversi approcci accademici per lo studio dei conflitti in tutte le loro forme (in Arieli e Scotto 1998).

²¹ Questa considerazione è alla base della visione trasformativa di Galtung (2007, 2010), che propone una differenziazione tra pace positiva e pace negativa (cfr. infra); riconducibile anche alle teorie sociologiche, sull'istituzionalizzazione dei conflitti sociali (cfr. Dahrendorf 1963).

(Ibid.). Secondo Dahrendorf i conflitti possono variare in intensità (intesa come rilevanza sociale) e violenza (dalla discussione e negoziazione pacifica degli interessi alla guerra e lo scontro armato). I conflitti che sovrappongono varie dimensioni (politica, economica, sociale, ecc.) tendono ad essere più intensi e violenti, quindi più difficili da gestire (Kühne, Weber, e Berr 2019). Il caso colombiano, descritto da diversi autori (cfr. III Capitolo) come un conflitto sociale non regolato, con un carattere multi-causale e multidimensionale, successivamente degradato e violento, esemplifica la tesi del sociologo tedesco.

Figura 3: Sul conflitto e la pace



Fonte: elaborazione dell'autrice

Con l'uso del termine conflitto, questa ricerca fa riferimento al concetto specifico di "conflitto armato", che si caratterizza per una forma di scontro totale e violento. In particolare, nostro caso di studio corrisponde a un "conflitto armato interno" o "conflitto armato non internazionale"; definito come lo scontro prolungato tra un Governo e movimenti di resistenza organizzati (Valencia, 2013 in Melamed, 2018). Sul concetto di pace, essa viene solitamente definita in termini negativi, ovvero, la pace come assenza di guerra e/o altre forme di violenza (Galtung 2007; Jaede 2018; Weibel 2007). In contrasto, questa ricerca adotta il concetto di "pace positiva"²², proposto da Galtung (1996), il quale, "ha ampliato il

²²Secondo Galtung (2007), la pace dipende dalla trasformazione del conflitto (o dei conflitti), così, la violenza è la conseguenza della mancata trasformazione: "conflict = crisis + opportunity. Freedom is both a consequence of conflict, and a condition for its transformation" (p.19). Nelle parole di Lederach (1996), "a

significato convenzionale di pace, (...) e ha rivalutato il concetto di violenza, del suo significato e della sua connotazione tradizionale - violenza fisica - per dargli un significato più ampio” (Barreto Henriques 2014, 183) (figura 3).

Tale prospettiva, risulta fondamentale per i teorici dei *Peace Studies* (PS, in italiano Studi Sulla Pace), e ci incoraggia ad adottare una visione integrale della pace, che va oltre l’assenza della violenza fisica, che implica una profonda ristrutturazione delle relazioni umane, ovvero, la capacità di istituzionalizzare e regolare i conflitti per innescare cooperazione e dialogo sociale, e che si realizza secondo i principi di coesione sociale, equità economica e giustizia politica (Barreto, 2014; Galtung, 2007, 2010; Rettberg 2013). In questo ordine di idee, la pace positiva “è una condizione in cui vi è una giustizia relativamente solida, equità, libertà e, relativamente poca violenza e miseria a livello sociale (Webel, 2007, 11). Questa visione, ci permette di superare l’approccio di “sicurezza” prevalente ancora oggi e ci invita ad evitare una concezione statica della pace. Detto in altro modo, gli elementi di conflitto nascono continuamente e richiedono nuove e varie forme di regolazione che vanno oltre alla mera securitizzazione. I processi di conciliazione e di negoziazione sono fondamentali, ma devono essere seguiti da progetti specifici, allo scopo di costruire la pace, ovvero, di creare nuove istituzioni, com’è stato il caso della Comunità Europea (Galtung, 2007, 2010).

Per quanto riguarda i dibattiti teorici e le metodologie per lo studio di questi temi, la letteratura suggerisce molteplici approcci sulla regolazione e trasformazioni dei conflitti, i quali vanno dalla securitizzazione alla ricerca delle cause strutturali (Galtung 2007, 2010); dai modelli “di trasferimento”, caratterizzati dal ruolo primario dei *trainer o peacemakers* - visti come esperti che conoscono i bisogni delle persone e dei contesti-, ai modelli di costruzione e creazione, che permettono una maggiore inclusione dei locali, delle loro esperienze e delle loro conoscenze, nei processi di trasformazione del conflitto (Lederach 1996). Al riguardo, Galtung (2010) solleva la questione della complementarità, della coesistenza e dell’integrazione tra i diversi sistemi di conoscenza per lo studio di queste tematiche. Secondo l’autore, i PS “mirano a comprendere la violenza e la sua negazione (pace

differenza della risoluzione e della gestione, l’idea di trasformazione non suggerisce la semplice eliminazione o controllo del conflitto, piuttosto, punta descrittivamente verso la sua intrinseca natura dialettica”, per cui, occorre l’adozione di una visione olistica, che includa i principi di giustizia, perdono e riconciliazione (p.17).

negativa) e la costruzione della pace mediante la cooperazione (pace positiva)” (p.20), il che esprime la necessità di una ricerca multidisciplinare che prenda in considerazione gli sviluppi teorici di molte discipline tra cui la storia, l’antropologia, l’economia, il diritto, le scienze politiche, le relazioni internazionali, la sociologia e la psicologia: “per contribuire alla costruzione della pace e alla risoluzione dei conflitti, le scienze sociali devono essere globalizzate, sviluppare teorie che affrontino i conflitti a livello di interazione interpersonale (micro), all’interno dei paesi (meso), tra nazioni (macro) e tra intere regioni o civiltà (mega) (Ibid, 20). In particolare, gli studi sulla pace sono stati istituiti nel periodo post-1945 con il proposito di offrire visioni alternative allo studio della violenza, la trasformazione dei conflitti e la costruzione della pace. In questo senso, propongono una visione olistica della pace, che va oltre alla mera pacificazione o assenza di guerra; l’agenda di ricerca dei *Peace Studies* utilizza un approccio multidisciplinare, che mira a comprendere la violenza, le sue cause e la costruzione della pace mediante la cooperazione.

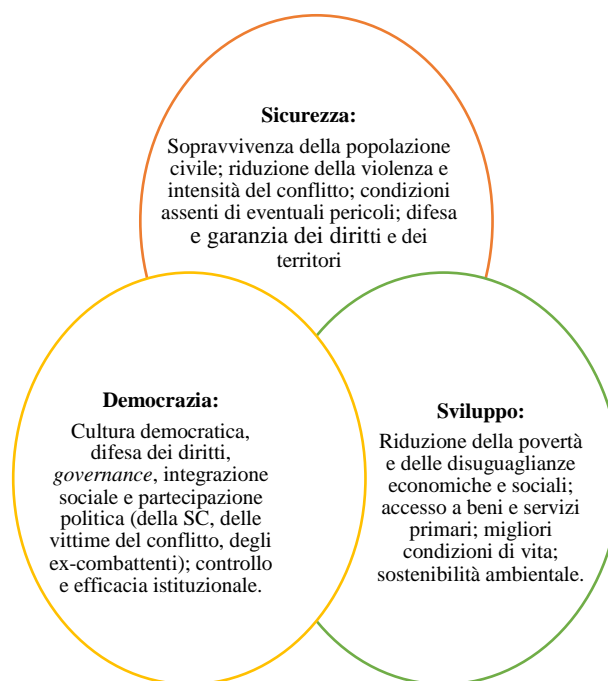
Il terzo concetto chiave è quello di *Peace-building*. Secondo le Nazioni Unite, il concetto è riferito a quelle:

attività intraprese nei contesti di conflitto per rimontare le basi della pace e fornire gli strumenti per costruire su quelle basi qualcosa di più che solo l'assenza di guerra. Pertanto, la costruzione della pace comprende, tra l'altro, il reinserimento degli ex combattenti nella società civile, il rafforzamento dello stato di diritto (ad esempio attraverso la formazione e la ristrutturazione della polizia locale e la riforma giudiziaria e penale); migliorare il rispetto dei diritti umani attraverso il monitoraggio, l'educazione e le indagini sugli abusi passati ed esistenti; fornire assistenza tecnica per lo sviluppo democratico (compresa l'assistenza elettorale e il sostegno ai media liberi); e promuovere le tecniche di risoluzione dei conflitti e di riconciliazione (UN 2000, 3).

In questo modo, il processo di costruzione della pace risulta dall’insieme delle attività, “reciprocamente solidali e dipendenti”, che hanno come obiettivo finale quello di “aumentare la giustizia, ridurre la violenza e ripristinare relazioni interrotte” (Lederach, 1996, 23). Dato che la pace è una condizione di fondo che colpisce la percezione di tutto il contesto (Webel, 2007) e che “il conflitto cambia i modelli di comunicazione che influenzano le relazioni e

l'organizzazione sociale,” la partecipazione delle comunità locali nei processi di costruzione della pace è cruciale (Lederach, 1996, 17). Basati sui contributi dei teorici dei *Peace Studies* (Galtung 2007; 2010; Lederach, 1996; Webel, 2007), consideriamo che gli interessi della popolazione civile in zone di conflitto vadano oltre la fine dello scontro armato (pace negativa) in quanto le loro sollecitazioni includono processi di ricostruzione delle relazioni sociali, politiche ed economiche (pace positiva).

Figura 4: Dimensioni della costruzione della pace.



Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire da Castañeda (2017) e Justino (2019)

Nel quadro di questa ricerca, dunque, l'interesse centrale che inquadra l'organizzazione e il funzionamento della SC in contesti colpiti da conflitti è *la costruzione della pace*, intesa come un processo che include la sicurezza della popolazione nelle zone di violenza, il rafforzamento democratico e lo sviluppo economico e sostenibile (Castañeda 2017; Grasa 2006, 2019; Grasa and Mateos 2014). Per l'analisi proposta, adottiamo dunque la visione di Castañeda (2017), secondo la quale, la costruzione della pace risulta dall'incrocio tra tre dimensioni: sicurezza, democrazia e sviluppo (si veda la figura 4). In questo modo, l'indagine empirica si focalizza sulle OSC-Col che nel loro lavoro o missione hanno lo scopo di

contribuire alla costruzione della pace includono al meno una di queste dimensioni (cfr. [Allegato 1](#) e Capitolo IV).

1.3 La costruzione del quadro analitico

Alla luce degli obiettivi di questa ricerca e guidati dall'analisi della letteratura, la nostra analisi si basa su quattro pilastri:

- i. Parte dalla concezione sociologica secondo la quale lo studio della SC riguarda la sua posizione nello spazio sociale, tra la famiglia, lo stato e il mercato (Stacey e Meyer, 2005; Salamon et al. 1999; Donati 2002).
- ii. Riconosce la SC come un “concetto contestato” nelle scienze sociali (Heinrich 2010), e ribadisce la necessità di approfondire la sua analisi in contesti di conflitto (Marchetti e Tocci 2009).
- iii. Si concentra sulla visione contemporanea, che riconosce le capacità di interazioni dei gruppi locali a livello globale (Kaldor, 2003, 2003b).
- iv. Si focalizza sulla SC organizzata, che secondo J. Cohen e Arato (1992) è distinta dalla SC come movimento²³.

In questo contesto, ci proponiamo di elaborare un'interpretazione empirico-analitica che permetta lo sviluppo di contenuti concettuali per una migliore comprensione delle sue manifestazioni a livello locale e delle sue interazioni a livello transnazionale. In particolare, il quadro analitico della ricerca si concentra sulle *forme* e sulle *interazioni* della SC che si organizza e funziona in zone violente allo scopo di contribuire alla trasformazione del conflitto e alla costruzione della pace. Si contribuisce alla letteratura a partire dalla costruzione di tipi ideali e contenuti concettuali che possano offrire una visione interpretativa sia dell'organizzazione sociale in tali contesti, nonché dei fattori che guidano i loro rapporti di cooperazione a livello transnazionale. I paragrafi che seguono offrono importanti chiarimenti concettuali e descrivono la formulazione del quadro analitico.

²³ Come osserva Arato (1996) la SC organizzata è diversa dalle relazioni informali nella sfera sociale, ossia, dalla SC come movimento. Usando le parole di Cohen e Arato (1992): “la società civile come movimento è una specie di società civile costituente della versione istituzionalizzata” (in Arato 1996, 7).

1.3.1 Componente I: le forme

Finora abbiamo esposto le sollecitazioni che vengono fatte nella letteratura specializzata sull'astrazione del concetto di SC e sulla necessità di studiare la sua definizione in relazione ai contesti di conflitto (cfr. Introduzione). La prima componente del quadro analitico vuole contribuire a una migliore comprensione della SC e delle sue manifestazioni in queste zone a partire dalla costruzione di tipi ideali concepiti come “forme della SC organizzata in contesti colpiti da conflitti armati”, in avanti *forme della SC* (cfr. IV Capitolo).

In primo luogo, è fondamentale dire che in questa ricerca si studia il termine “società civile” come uno strumento analitico, piuttosto che come un concetto normativo, che fa riferimento alle istituzioni sociali che operano al di fuori dei limiti della famiglia, del mercato e dello stato (Salamon et al. 1999) e che ha un carattere globale. In seguito, mettiamo in relazione questa definizione con il contesto: definire le manifestazioni e gli interessi della SC che opera nell'ambito di conflitto utilizzando gli stessi strumenti analitici delle teorie che si focalizzano sui contesti pacifici e democratici risulta riduttivo²⁴. Consideriamo, dunque, che un'alternativa adeguata per comprendere le manifestazioni della SC nelle realtà complesse, nel nostro caso i conflitti violenti, sia lo studio delle sue espressioni organizzate: le OSC, intense, in questa ricerca, come gruppi costituiti da individui diretta o indirettamente legati alle conseguenze violente del conflitto (vittime, attivisti, ecc.) con un certo livello di formalità nella loro struttura organizzativa (associazione, fondazione, ecc.); che utilizzano mezzi vari (i.e. educativi o di diffusione di informazione sulla realtà; partecipazione sociale; denuncia); le cui azioni coprono vari ambiti (locale, regionale e nazionale) e settori (diritti umani, memoria, libertà, giustizia, riconciliazione); e che sono guidati dalla promozione dell'interesse pubblico e non da interessi particolari (economici o politici). In particolare, la ricerca si focalizza sulle OSC che, in tali contesti, si prefiggono l'obiettivo esplicito²⁵ di contribuire alla costruzione della pace. La costruzione dei tipi ideali concepiti come *forme della SC* alla luce del caso di studio va oltre la mera definizione di una determinata struttura

²⁴ Si veda la letteratura di riferimento citata nel punto 1.1 La costruzione del Toolkit analitico.

²⁵ I.e.: Nel loro nome, nella loro missione e/o nelle loro linee di lavoro.

formale e include la composizione sociale di questi gruppi, i temi o le agende per cui si mobilitano e gli approcci che adottano in termini di costruzione di pace (cfr. IV capitolo).

1.3.2 Componente II: Interazioni

Le *interazioni* saranno analizzate alla luce dei fattori che guidano le relazioni di cooperazione per la pace. Ispirati nella ricerca di Kröger (2018) consideriamo che le interazioni tra le OSC-Col e la cooperazione europea seguano utilizzi di tipo strategico e normativo. Nel suo studio sull'UE e la società civile europea, Kröger osserva: l'utilizzo strategico dell'UE si verifica quando le OSC europee perseguono i propri interessi materiali, per esempio, quando cercano di influenzare la legislazione o di ottenere finanziamenti. D'altro canto, l'utilizzo normativo va oltre i propri interessi materiali immediati, in quanto gli attori (le OSC) sono interessati a rivolgersi a un pubblico più ampio per difendere la loro causa e contribuire alla democrazia (Ibid). Come si osserva nella tabella 2 questa ricerca propone di adattare questo approccio allo studio della cooperazione europea per la pace con la SC extra-europea (cfr. 5.5.1 Le dinamiche della cooperazione per la pace: utilizzi strategici e normativi dell'Europa).

Tabella 2: Interazioni locale-transnazionale: cooperazione SC-UE in contesti di conflitto

Perché le OSC in zone di conflitto interagiscono con l'UE?	
<i>Categorie</i>	<i>Utilizzo della cooperazione europea</i>
Finanziamenti Europei: identificazione del ruolo UE come il maggiore donatore di APS a livello globale; disponibilità di fondi europei in un contesto (spazio/tempo) specifico (e.g. la creazione di un trust Fund per supportare la implementazione dell'Accordo di pace in Colombia) / interessi di tipo maggiormente economico. Ruolo politico dell'UE: identificazione del ruolo dell'UE come attore politico internazionale capace di esercitare pressione verso il Governo Nazionale in favore delle azioni e sollecitazioni degli attori sociali / legittimazione delle OSC.	Strategico: motivato principalmente dalle opportunità di finanziamento europee e/o dal sostegno politico.

<p>Principi e valori europei: Identificazione dei propri valori e principi con quelli promossi dall'UE: pace, diritti umani, democrazia / ruolo dell'Europa come <i>soft power</i> e/o potenza civile a livello internazionale.</p> <p>Esperienze e capacità dell'Europa nella trasformazione di conflitti e costruzione della pace: identificazione di un ruolo storico e politico; approccio strutturale verso la regolazione dei conflitti e la costruzione della pace.</p>	<p>Normativo: vanno oltre gli interessi materiali immediati; sono motivati dall'identificazione dei ruoli e/o esperienze storiche; fanno riferimento ai valori europei e alle capacità attribuite all'Europa nel campo della costruzione della pace.</p>
--	--

Fonte: Elaborazione dell'autrice

Dall'osservazione del caso di studio, e a partire dalla tipologia che sarà costruita nella componente I (cfr. supra), speriamo di trovare un'ampia gamma di entità che attivano le loro relazioni con l'Europa a diversi livelli. In particolare, consideriamo che l'interesse di cooperare con l'UE e i suoi stati membri nelle zone di conflitto sia collegato alle categorie che vengono utilizzate per definire il ruolo dell'Europa come attore globale, e di conseguenza, alla comprensione che le OSC-Col hanno sull'azione esterna europea.

CAPITOLO II. METODOLOGIA DELLA RICERCA

Attingendo al metodo qualitativo,²⁶ la presente ricerca si propone di creare ponti tra diversi corpi letteratura che al momento presentano uno scarso dialogo tra di loro (cfr. I Capitolo). Si tratta, dunque, di una ricerca interdisciplinare con una dimensione empirico-teorica che contribuisce alla letteratura sociologica e delle relazioni internazionali a partire dall'osservazione del caso delle OSC-Col, e delle loro interazioni con la cooperazione europea nel quadro degli Accordi di pace in Colombia (2012-2020).

Questo capitolo si focalizza sulle questioni relative ai metodi e alle tecniche della ricerca: inizialmente discuteremo le critiche più frequenti sui metodi qualitativi, nonché le loro potenzialità alla luce degli obiettivi della nostra indagine. In seguito, presenteremo il disegno della ricerca in tre fasi o momenti: (i) Mappatura delle OSC-Col; (ii) Interviste semi-strutturate; e (iii) l'analisi dei dati. Infine, il capitolo presenta alcune considerazioni sulle limitazioni, sfide e questioni etiche della ricerca.

2.1 Le scelte metodologiche e le questioni sulla generalizzazione e la validità della ricerca

La ricerca qualitativa, scrive Cardano (2018), “è un insieme plurale di stili di ricerca, differenti per ascendenza teorica e pratiche di ricerche”; essa ha una vocazione approssimativa, e “preferisce l'approfondimento dei dettagli per la ricostruzione del quadro generale, gli studi intensivi realizzati su di un numero ridotto di casi, anziché studi estensivi” (p.2). Tuttavia, nel mondo scientifico prevale un certo scetticismo sui metodi qualitativi, infatti, come illustra Weyland (2005), “la metodologia è stata anzi spesso identificata con la sola ricerca quantitativa, in quanto fondata sulla rilevazione e trattamento statistico dei dati, e sull'elaborazione di modelli causali formali. La ricerca qualitativa, viceversa, veniva percepita a torto come meno rigorosa e precisa, carente appunto di «metodo»” (in Bellucci 2008, 120).

²⁶ Come sostiene Becker (1996, in Della Porta 2010, 10), gli stili quantitativi e qualitativi “si implicano anche l'un l'altro”. Di conseguenza, molte ricerche qualitative – incluso il presente lavoro – fanno riferimento ad alcuni dati di tipo quantitativo, sia in modo contestuale, sia nel tentativo di sostenere certe argomentazioni.

Come sostiene Della Porta (2010), i metodi qualitativi “sono collegati a una epistemologia interpretativista che concepisce la realtà oggettiva conoscibile solo attraverso categorie soggettive e mira a comprendere la costruzione della realtà attraverso una conoscenza contestualizzata” (p.6-7); tuttavia, nell’ambito scientifico prevale ancora un certo scetticismo sull’utilizzo di questi metodi. In questo quadro, il metodo del caso di studio viene spesso criticato per una presunta mancanza di rigore, per la produzione di documenti narrativi molto estesi, e soprattutto, per le difficoltà che riguardano la generalizzabilità e la portata dei suoi risultati. In realtà, il rigore di questo metodo “attiene ai criteri di conduzione della ricerca e al comportamento del ricercatore, in questo, le regole nello studio di caso non sono diverse da qualsiasi altra forma di studio” (Istituto Nazionale per la valutazione del Sistema dell’Istruzione 2001, 8); sulla creazione di masse di documenti illeggibili, invece, il ricercatore può in ogni caso, attingere a molteplici strumenti, metodi e tecnologie specifiche a supporto della raccolta e dell’analisi dei dati (Ibid.). Infine, sulla difficoltà di generalizzare, la ricerca qualitativa si basa sul paradigma interpretativo, secondo il quale, non esiste una realtà sociale universale valida per tutti (Corbetta 1999). Secondo Corbetta (1999), per contribuire a una migliore comprensione delle realtà complesse, la ricerca sociale si serve di astrazioni (tipi ideali) e di generalizzazioni (enunciati di possibilità). Al riguardo, occorre distinguere le implicazioni del metodo scelto. Come osserva Corbetta la maggiore quantità di casi necessariamente esaminati dalla ricerca quantitativa, risulta indubbiamente una maggiore generalizzabilità dei risultati. La ricerca qualitativa invece, si orienta alla costruzione di forme di generalizzazione conoscitiva, ovvero, all’individuazione “di tipi ideali (nel senso weberiano), cioè categorie concettuali che non esistono nella realtà, ma che liberano i casi reali dai dettagli e dagli accidenti della realtà per estrarne le caratteristiche essenziali ad un livello superiore di astrazione”. I tipi ideali servono dunque come modelli, alla luce dei quali è possibile conoscere e interpretare la realtà stessa (Ibid.).

D’altro canto, la possibilità di ottenere risultati di ampia portata dipende in gran parte dall’affidabilità del metodo e dalla validità dell’indagine; questi sono criteri fondamentali sia per le ricerche quantitative sia per quelle qualitative. Come spiega Silbey (2020), l’affidabilità riguarda il metodo e gli strumenti per la raccolta dei dati. Nel nostro caso, utilizziamo le interviste in profondità di tipo semi-strutturato, le quali, “non sono necessariamente progettate per ottenere le stesse risposte da ogni intervistato” (Ibid.). Il controllo

dell'affidabilità in questo tipo di ricerche, si collega invece, alla qualità del campione, ovvero, ai criteri per la selezione del campione (cfr.2.2.1 I passaggi della ricerca empirica). Ugualmente, l'accuratezza dei metodi di raccolta delle informazioni costituisce un secondo criterio di affidabilità al quale il ricercatore o ricercatrice deve prestare attenzione (cfr. infra). Successivamente, occorre concentrarsi sul controllo della validità dell'indagine. Secondo la definizione di Andreani e Conchon (2004): “una esplorazione qualitativa è valida se rende conto della realtà in modo autentico e se esamina con precisione tutti gli aspetti da studiare” (p.680). Così, in un primo momento occorre concentrarsi sulla validità delle informazioni raccolte (o validità descrittiva) in quanto alla veracità, sincerità e autenticità del racconto dei fatti sul campo. Come spiega Maxwell (1992), tutte le altre categorie di validità dipendono da cosa è stato detto, da chi e quando, successivamente, vengono chiamati in causa i criteri che riguardano la validità dell'analisi dei dati (o interpretativa), che riguarda la congruenza tra la descrizione e la sintesi interpretativa elaborata dalla ricercatrice, e la validità dei risultati (teorica e/o comunicazionale), che riguarda il contributo scientifico dell'indagine (Silbey 2020), nonché “la possibilità di trasferire i risultati all'insieme della popolazione studiata e all'insieme del dominio che costituisce l'oggetto dell'indagine” (Andreani e Conchon 2004, 684-685). La tabella 3 riassume le questioni relative all'affidabilità e validità in questa ricerca e definisce i test e/o metodi di controllo per ciascuno dei criteri enunciati.

Tabella 3 Criteri di affidabilità e validità della ricerca

Criterio	Test di controllo	Strumento/metodo di controllo
Affidabilità del campione	La composizione e dimensione del campione permettono un sufficiente grado di informazione e creazione del senso?	Criteri di selezione delle OSC- Col partecipanti e saturazione delle interviste.
Affidabilità del metodo	I metodi di raccolta delle informazioni permettono di ottenere i dati necessari per lo sviluppo della ricerca?	Utilizzo di varie fonti (primarie e secondarie) e tecniche di ricerca per favorire la complementarità dei dati

Validità descrittiva	La ricerca è stata completa e onesta nella rappresentazione di ciò che ha osservato?	Note della ricercatrice, registrazione in audio e trascrizione delle interviste.
Validità interpretativa	L'interpretazione sintetizza con precisione la prospettiva/punto di vista degli attori? Esiste congruenza tra la descrizione di quanto osservato e l'interpretazione	Corrispondenza logica tra: quadro teorico, descrizione dei fatti sul campo e interpretazione.
Validità teorica e comunicazionale	La ricerca raggiunge gli obiettivi prefissati? I risultati contribuiscono alla letteratura e si presentano in modo metodico, chiaro e coerente?	(*Valutazione della commissione)

Fonte: Elaborato dall'autrice con base in Andreani and Conchon (2004); Silbey (2020)

Infine, occorre dire che in generale, i metodi qualitativi tendono a essere più flessibili, tuttavia, la formalizzazione delle fasi di raccolta delle informazioni e dell'analisi dei dati empirici è fondamentale. Infatti, per evitare le critiche sopra indicate, alcuni autori (tra cui: Corbetta 1999; Gobo 1998, 2004; Della Porta 2010), ribadiscono l'importanza di un accurato e rigoroso disegno della ricerca. Come osserva Gobo (1998), la rigosità concettuale dell'indagine qualitativa, dipende da una accurata elaborazione del disegno della ricerca, definito da Corbetta (1999) come l'insieme di scelte operative che guidano l'organizzazione pratica dell'indagine. Nelle parole di Della Porta (2010): nella ricerca qualitativa, “non vi sono regole strutturate e tramandabili” (p.79), invece, esiste un certo grado di flessibilità, che permette una maggiore capacità di adattamento; tuttavia, osserva l'autrice, è fondamentale affrontare consapevolmente le decisioni, i compromessi, le opzioni presenti e gli obiettivi da raggiungere, sia nella preparazione sia nella conduzione della ricerca sul campo; questi argomenti sono affrontati nei paragrafi successivi.

2.2 Disegno della ricerca

In virtù di quanto sopra, le indagini di tipo qualitativo non sono necessariamente un processo lineare. Nonostante questo, si rende necessario procedere ad una chiara sistematizzazione delle fasi che compongono il disegno dell'indagine in tre passaggi ben delineati: a) la mappatura delle OSC-Col; b) le interviste semi-strutturate e c) l'analisi dei dati. Prima di

concentrarsi su tali fasi è essenziale chiarire gli elementi strutturali della ricerca, ovvero: le domande di ricerca, il tipo di disegno, l'unità di analisi e i postulati teorici.

I. Domande di ricerca:

Come si organizza la SC in contesti colpiti da conflitti armati? Perché questi attori interagiscono con la cooperazione europea?

II. Tipo di disegno:

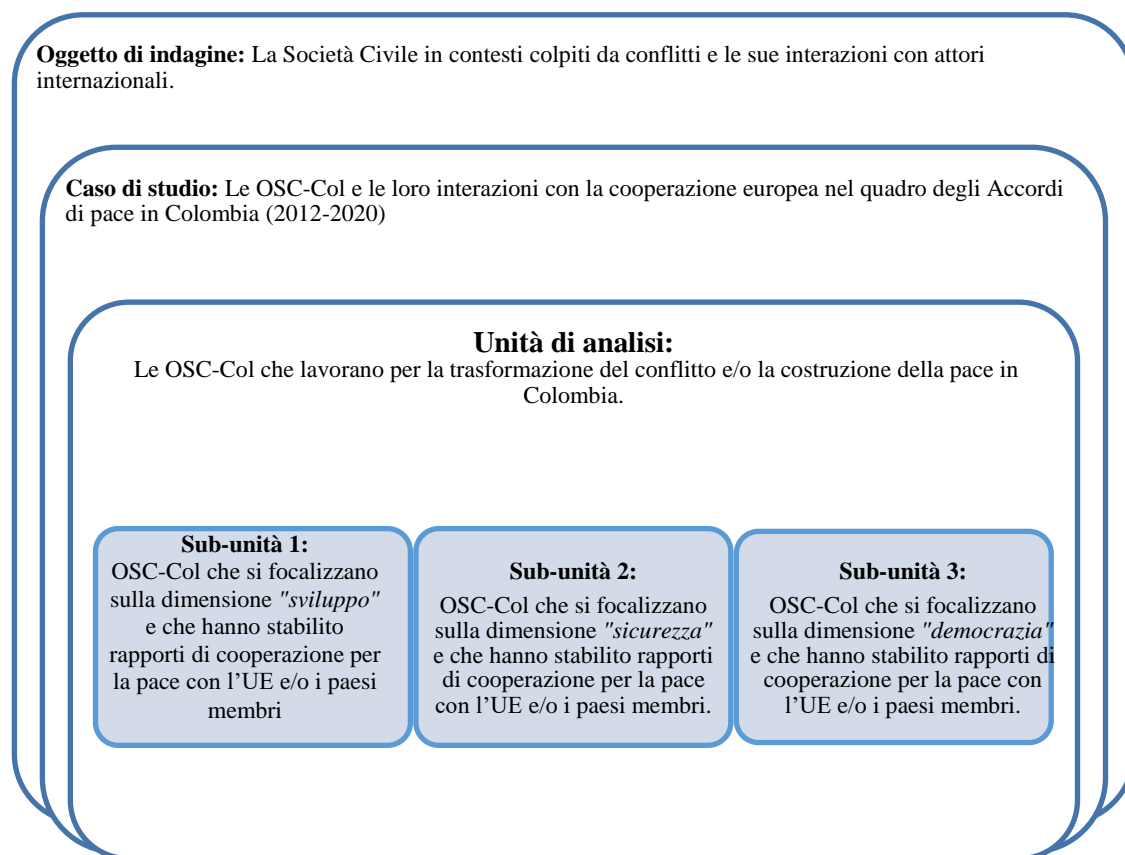
Usando il vocabolario di Yin (2003), si tratta di uno studio integrato (in inglese, *embedded case study design*), dato che il singolo caso contiene più di una sub-unità di analisi; il che prevede un livello più dettagliato di indagine (cfr. infra).

III. Unità di analisi:

Le Organizzazioni della Società Civile colombiane (OSC-Col) che, esplicitamente (e.g. nel loro nome, missione, linee di lavoro) si prefiggono l'obiettivo di contribuire alla trasformazione del conflitto e/o alla costruzione della pace (cfr. 2.2.1 Mappatura delle OSC-Col). In questo quadro, le sub-unità sono determinate dall'interazione con la cooperazione europea e dalla dimensione della costruzione della pace sulla quale si focalizza il lavoro delle varie OSC-col: sicurezza, democrazia, sviluppo²⁷ (si veda la figura 5).

²⁷ Si veda il punto 1.3. La costruzione del quadro analitico.

Figura 5: Unità e subunità di analisi



Fonte: Elaborato dall'autrice

IV. Postulati della ricerca²⁸

- Le OSC sono sistemi porosi, come tali, le loro forme e le loro interazioni transnazionali sono condizionate dal contesto nel quale esse operano. Una migliore comprensione del concetto della SC in zone di conflitto è possibile a partire dall'osservazione e dall'analisi degli attributi che caratterizzano le OSC che sono

²⁸ Si intende per postulati della ricerca il set di proposizioni che si assumono come fondamento di una teoria: "Il postulato è un'asserzione presupposta come vera ma non ancora provata (...). In mancanza di postulati un ricercatore potrebbe essere erroneamente tentato di raccogliere di tutto. Uno studio che si avvale invece di specifici postulati può aiutare a mantenere la ricerca in limiti verosimili e a restringere sensibilmente i dati necessari all'analisi" (Istituto Nazionale per la valutazione del Sistema dell'Istruzione 2001, 12). I postulati della nostra ricerca sorgono come risultato dell'analisi e interpretazione del marco teorico e dei primi dati a disposizione. Sono il set di principi con cui andranno confrontati i dati empirici.

presenti in tali contesti.

- Analizzare le forme e le pratiche delle OSC in tali contesti solo dalla prospettiva nazionale è riduttivo. In contesti di conflitto gli attori della SC percepiscono gli attori internazionali e transnazionali come soci con agende autonome e capacità di attuazione, che possono contribuire alla trasformazione dei contesti locali.
- Le OSC locali che lavorano per la costruzione della pace in zone di conflitto cercheranno la cooperazione europea come mezzo per: garantire la propria sicurezza, legittimare le proprie attività, ottenere finanziamenti e sostegno politico, e promuovere agende e strategie di pacificazione e regolazione del conflitto. In questo esercizio, la cooperazione risponde a utilizzi di tipo strategico e di tipo normativo.

2.2.1 I passaggi della ricerca empirica

Come abbiamo accennato nell'introduzione, questa tesi nasce dall'interesse di analizzare la cooperazione tra la SC in contesti di conflitto e la cooperazione europea allo scopo di pacificare la società. Tuttavia, la revisione della letteratura specializzata ha evidenziato alcuni vuoti che riguardano la definizione e lo studio empirico della SC in tali zone. Per questo motivo, con base nei contributi di Barrenechea and Castillo 2019; Goertz 2006; Sartori 1970, 1971 e altri, proponiamo di studiare la Società Civile in contesti di conflitto a partire da una formulazione concettuale mista (*Mixed-Concept Structure, MCS*) che include attributi fondamentali (AF) e complementari (AC). Gli AF risultano da un'accurata revisione della letteratura specializzata (si veda il Capitolo IV) e servono per delimitare cosa si intende per SC in questa ricerca. Gli attributi complementari, invece, sono le caratteristiche collegate al contesto, nel nostro caso, il conflitto, per cui, sono reperibili a partire dall'osservazione empirica. Dall'intersezione tra gli AF e i diversi AC (*nAC*) si otterrà una classificazione idealtipica²⁹ sotto l'etichetta concettuale *forme della SC (FSC)*: $FSC = AF * (nAC)$ (cfr. IV capitolo).

²⁹ Si attinge alla costruzione tipologica come un modo per affrontare la sfida del *conceptual stretching* (si veda Sartori 1970). Secondo Collier, LaPorte, e Seawright (2012, 222), le tipologie "danno un contributo fondamentale alla formazione dei concetti nella ricerca sia qualitativa che quantitativa (...) [e] organizzano in

Il primo passaggio della ricerca, dunque, si focalizza sull'analisi della letteratura specializzata allo scopo di individuare e definire gli attributi necessari e sufficienti (AF) per delimitare cosa si intende per Società Civile. Successivamente, alla luce del caso colombiano, ci concentriamo sugli attributi complementari (AC) della SC in contesti di conflitto. L'interpretazione dei dati teorici ed empirici ci porterà alla costruzione dei tipi ideali concepiti come *forme della SC*. Successivamente, la concettualizzazione del termine a partire dalla tipologia costruita ci servirà per passare alla fase finale della ricerca lo studio delle *interazioni* fra i gruppi studiati e la cooperazione europea (cfr. infra). Questo ultimo passaggio viene facilitato dalla revisione della bibliografia realizzata durante tutto l'arco temporale della ricerca e dalla raccolta di dati empirici tra cui: l'analisi di documenti ufficiali e/o rapporti pubblicati dagli attori coinvolti (OSC-Col, Unione Europea e Stati membri), notizie sull'argomento d'interesse, e principalmente, dalla realizzazione di interviste semi-strutturate.

(I) Mappatura delle OSC-Col:

In virtù di quanto appena enunciato, il primo step della ricerca empirica è volto a rispondere alla domanda: come si organizza e funziona la società civile colombiana? Quali sono gli attributi/caratteristiche delle OSC che lavorano per la costruzione della pace? Per rispondere a tale domanda occorre:

1. Conoscere e delimitare il campo di studio: è stato svolto un lavoro di revisione di documenti (letteratura specializzata, notizie, rapporti istituzionali, pagine web) al fine di realizzare una mappatura della società civile colombiana. In conformità con gli obiettivi e l'unità di analisi (cfr. Disegno della ricerca), ci concentriamo sulle OSC-Col che soddisfano i seguenti criteri:

modo produttivo il nostro pensiero". Come osserva López Roldan (1996), "la costruzione tipologica adotta un processo induttivo, il cui risultato è la formazione di una rappresentazione, un'immagine o costruzione empirica, proveniente dall'osservazione e dalla prima analisi dei dati". Ma l'estrapolazione dall'empirico, spiega l'autore, viene effettuata "con la mediazione del significato teorico dei risultati concreti ottenuti, cioè, l'articolazione tra gli elementi teorici e quelli empirici" (p.17). Così, la fase di formazione concettuale comprende la distinzione tra concetti originali e concetti tipologici, vale a dire, si inizia con i concetti stabiliti per dare origine a concetti nuovi, che sono appunto, i tipi della tipologia (Ibíd.). Per approfondimenti sui tipi ideali si veda il IV Capitolo.

a) Società civile organizzata: sono OSC locali legalmente costituite (nel caso colombiano le OSC che sono registrate nella Camera di Commercio, si veda IV capitolo) e / o che hanno una struttura organizzativa formale che consente la continuità nel tempo (cfr. Magatti 2003).

b) I loro dati/informazioni sono disponibili e accessibili: hanno un sito web, i loro dati sono reperibili su report istituzionali, hanno un profilo sui social media e/o altre piattaforme.

c) Esplicitamente si prefiggono l'obiettivo di contribuire alla trasformazione del conflitto e/o alla costruzione della pace. Al riguardo, la prima raccolta di dati ci ha mostrato un gran numero di OSC che includono la parola "pace" nel loro nome o nella loro missione, tuttavia, all'esaminare nel dettaglio le informazioni reperite è stato necessario depurare e qualificare i dati. In primo luogo, è stato essenziale distinguere tra le organizzazioni che si prefiggono l'obiettivo di contribuire, con l'implementazione di mezzi pacifici, alla trasformazione del conflitto (la pace come obiettivo) e quelle che, nell'esercizio delle loro funzioni, si riferiscono alla pace come valore o principio (ad esempio: contribuire pacificamente a un dato fine); il nostro studio si concentra sul primo gruppo. In secondo luogo, abbiamo notato che, in molti casi, la parola "pace" viene menzionata come conseguenza/motivazione "indiretta" dell'obiettivo principale dell'OSC (per esempio le OSC che hanno come obiettivo la lotta contro la povertà, in certo modo anche esse contribuiscono alla pace). Tuttavia, in questi casi, la costruzione della pace non rappresenta lo scopo principale dell'OSC neppure una delle sue aree di lavoro. Il nostro studio, dunque, si focalizza sulle OSC-Col che si organizzano e funzionano specificamente intorno alla questione del conflitto e della pace in Colombia, ovvero: (1) indicano nella loro missione o scopo sociale il contribuire alla costruzione della pace, alla cultura della pace o al monitoraggio e implementazione degli accordi di pace; e / o (2) includono una linea/area di lavoro dedicata alla trasformazione del conflitto o alla costruzione della pace e / o (3) sono nate come conseguenza del conflitto e/o

inquadrano specificamente il loro essere e agire nelle dinamiche della guerra, attraverso il loro lavoro cercano di contribuire alla trasformazione delle sue cause³⁰ o conseguenze (e.g. esclusione politica, difesa del territorio e delle comunità rurali, diritti delle vittime).

2. *Individuare le variabili*: Una volta delimitati i criteri di selezione è fondamentale assicurare che le informazioni che verranno raccolte da ogni OSC siano adeguate e sufficienti per osservare gli attributi complementari e costruire i tipi ideali. Con base nella revisione della letteratura, la nostra ricerca si focalizza su due variabili: (1) membri, (2) cause (cfr. IV Capitolo e Allegato 1).

- i) **Membri**: Questa variabile fa riferimento agli individui o gruppi di individui che compongono l'OSC ed è collegata al modo in cui le stesse (le OSC) descrivono la loro natura. Per esempio: organizzazioni di donne, di vittime, di professionisti, di persone che vogliono contribuire alla pace, tra altre.
- ii) **Cause**: Fa riferimento alle tematiche per le quali si mobilitano le OSC in relazione alla costruzione della pace. Nello specifico, queste agende risultano essere riunite intorno alle tre dimensioni della costruzione della pace: democrazia, sicurezza e sviluppo (cfr. Allegato 1 e paragrafo 1.2 in questo documento).

Per garantire la robustezza del risultato, è stato creato un glossario alfanumerico che ci consente di sistematizzare tutte le informazioni reperite sulle OSC-Col su un file Excel (si veda [l'allegato 1](#)). In modo aggiuntivo, sono stati inclusi dati secondari tra cui: informazioni su come e perché è nata la OSC; come si auto-definiscono; la sua visione riguardo al conflitto e alla pace in Colombia; l'ambito di lavoro (regionale o nazionale), e se ha cooperato o meno con attori internazionali, in particolare con l'UE e/o i suoi paesi membri.

3. *Costruire una banca dati*: Questa procedura è stata eseguita tenendo conto delle variabili e dei criteri di selezione sopra menzionati, ed è proseguita, seguendo la

³⁰ Si vedano le dinamiche e le cause del conflitto esposte nel punto 3.2 sulle origini del conflitto.

metodologia a palla di neve fino a trovare ripetizioni nei registri. Le fonti consultate sono state:

- Ricerca su Internet: inizialmente, abbiamo preso in considerazione le OSC-Col citate nella letteratura³¹ e quelle appartenenti alle reti nazionali, il che, ci ha permesso di costruire un elenco che è cresciuto man mano le informazioni reperite sui documenti e sui siti web sono state esaminate in profondità. Come risultato è stato costruito un elenco di 122 registri che soddisfano i criteri di selezione.
- Banca dati Open Access del Governo colombiano: Nel mese di settembre 2020 è stato possibile accedere al portale “Datos Abiertos”, una piattaforma online del governo colombiano che consente l'accesso ai dati della pubblica amministrazione a livello nazionale e locale. Su questa piattaforma è disponibile il database delle OSC registrate nella capitale (Bogotá); su questo sito è stato possibile scaricare le informazioni delle OSC-Col: con “status attivo (A)” fino a 18 settembre di 2020, che includono la parola “pace” nel loro nome e/o scopo sociale. Come risultato abbiamo trovato 989 OSC registrate a Bogotá. Successivamente, i dati sono stati depurati al fine di verificare che soddisfacessero i criteri di selezione, nonché di individuare possibili errori e/o registri ripetuti. In questo modo, si è costruito un elenco di 88 registri che soddisfano tutti i criteri di selezione della ricerca e 24 già presenti nell'elenco di cui sopra.
- Banca dati della *Defensoría del Pueblo*³²: Nel 2016 la *Defensoría* ha elaborato un elenco di attori sociali in situazione di rischio a causa della violenza. Dai 335 riportati su questo report si riscontrano 29 registri già presenti nei database precedenti e 25 registri che soddisfano i nostri criteri di selezione.

³¹ Casi di studio e rapporti di centri di ricerca come il CINEP o il Centro di Memoria Storica.

³² È un ente governativo, parte del Pubblico Ministero, incaricato della difesa, promozione, protezione e diffusione dei diritti umani in Colombia.

Successivamente, abbiamo consolidato i dati in tre matrici su un file Excel: (1) Registri ricerca su internet; (2) Registri ESAL³³ Bogotá; (3) Registri Defensoría (si veda [l'allegato 1](#)). Le informazioni sono state riviste assicurando che soddisfacessero i criteri di selezione; per tenere traccia delle informazioni raccolte, i registri sono stati contrassegnati con colori per segnalare: le OSC-Col che soddisfano tutti i criteri di selezione (bianco); i registri ripetuti (viola); le OSC che non soddisfano i criteri di selezione (blu); le OSC internazionali che sono registrate in Colombia e che per tanto sono escluse dal campionamento (giallo); le OSC-Col che lavorano nell'area di conflitto e pace di cui non è stato possibile ottenere informazioni/dati (arancione). Le OSC-Col che hanno soddisfatto i criteri di selezione e i cui dati sono stati disponibili su internet, o tramite testimoni privilegiati, sono state integrate in un'unica versione consolidata: "Banca dati OSC-Col 2020-FINALE" contenente 211 registri (si veda [l'allegato 1](#)). La mappatura delle OSC-Col è utile per osservare l'organizzazione e il funzionamento delle OSC-Col, e in questo modo individuare gli *Attributi Complementari* della società civile in zone di conflitto. Successivamente, sono state contattate via mail e via telefonica le OSC-Col presenti nella banca dati per la realizzazione delle interviste.

(II) Interviste semi-strutturate:

I dati raccolti con questo strumento sono stati utili a completare la banca dati (cfr. supra), nonché allo studio delle interazioni fra le OSC-Col e la cooperazione europea per la pace in Colombia.

Preparazione. La fase di preparazione della ricerca sul campo fu facilitata dalla raccolta accurata di informazioni sul caso di studio e dalla costruzione delle banche dati (cfr. supra). D'altro lato, grazie alle conoscenze sul contesto, e ai contatti acquisiti dalla dottoranda durante circa quattro anni di lavoro in Colombia, sono state previste conversazioni informali con testimoni privilegiati allo scopo di facilitare l'accesso al campo. Durante il mese di luglio 2020, sono stati realizzati i primi colloqui di prova per verificare il buon funzionamento della traccia delle interviste. Dopodiché la fase delle interviste è stata condotta da luglio a dicembre 2020 in Italia e da dicembre 2020 a giugno 2021 in Colombia. Sono state condotte 52 interviste distribuite come segue: 38 OSC-Col e 14 testimoni privilegiati fra cui: ricercatori

³³ In Colombia le OSC sono registrate nella Camera di Commercio come entità ESAL (Entidad sin Ánimo de Lucro, in italiano: Entità senza scopo di lucro).

esperti sull'argomento, Agenzie di cooperazione europea e Ambasciate europee, altre istituzioni nazionali e internazionali presenti sul territorio. Dalle 38 OSC-Col intervistate 28 hanno interagito con l'UE e/o i paesi membri, mentre il resto non ha stabilito nessun tipo di rapporto di collaborazione o cooperazione (cfr. Griglia di sistematizzazione del campione nell'allegato 2).

Selezione delle interviste e localizzazione geografica. Il campione di intervistati è composto da testimoni privilegiati e da individui appartenenti alla popolazione su cui si focalizza la ricerca³⁴. Nel nostro caso, questi ultimi sono i rappresentanti delle OSC-Col che soddisfano i criteri di selezione precedentemente enunciati (cfr. Banca dati nell'Allegato 1) e che sono disponibili a partecipare nello studio. I testimoni privilegiati invece, sono le persone o ai gruppi che, pur non essendo parte della popolazione oggetto di studio, "occupano una posizione unica per fornire informazioni" (Della Porta, 2010, 67), in questo caso: rappresentanti cooperazione europea in Colombia, ricercatori e/o, i professori con esperienza sull'argomento, tra altri. Per quanto riguarda il numero di interviste, anche in questo caso si è deciso di seguire la metodologia a palla di neve fino all'esaurimento e ripetizione dei dati. Per organizzare del campionamento, è stata utilizzata una griglia (si veda [l'allegato 2](#)) contenente l'informazione relativa alla categoria dell'intervistato, i dati sociodemografici e di affiliazione.

Per quanto riguarda la localizzazione geografica, la revisione preliminare del caso e lo studio della letteratura indicano che le OSC-Col che compiono i criteri di selezione sono stabilite in tutto il territorio nazionale, con particolare enfasi nelle zone più colpite dal conflitto (come i Montes de María, Magdalena Medio), nella capitale (Bogotá) e nelle principali città della Colombia (Medellín, Barranquilla, Cartagena, e altre).

Strumento di rilevazione dei dati. Sono state condotte interviste semi-strutturate in spagnolo ad eccezione di due interviste in italiano³⁵. Si veda la traccia delle interviste nell'[allegato 2](#).

³⁴ Sulle differenti categorie di intervistati si veda Della Porta (2010).

³⁵ Sono state condotte due interviste in italiano: al ricercatore e professore Carlo Tassara, esperto in cooperazione europea in Colombia, e ad un rappresentante dell'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo a Bogotá.

L'organizzazione dei dati. Le interviste sono state registrate (in audio) e poi trascritte dalla dottoranda. Dopodiché i dati reperiti (sia durante le interviste che nella banca dati costruita ad hoc) sono stati sistematizzati e codificati con l'utilizzo del Software Nvivo.

Risultati attesi. La raccolta e la sistematizzazione dei dati empirici con particolare attenzione agli attributi complementari (AC) delle OSC-Col e alle esperienze di cooperazione con l'UE e gli Stati membri nel quadro degli Accordi di Pace.

(III) *Analisi dei dati:*

La fase finale corrisponde all'interpretazione dei dati, che come osserva Della Porta (2010), porta alle riflessioni sul collegamento tra teorie ed empiria. Nello specifico, i risultati del processo interpretativo si manifestano come componenti integrali: (1) del capitolo IV sulle *forme*; (2) del capitolo V sulle *interazioni* e (3) nella stesura del capitolo conclusivo della tesi. La tabella 4 presenta i momenti principali delle fasi di lavoro sul campo e dell'analisi dei dati.

Tabella 4 Programma di lavoro

<i>Fasi/momenti della ricerca sul campo</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Date previste</i>
Preparazione della ricerca sul campo	Revisione della documentazione sul contesto e conversazioni informali, identificazione di possibili mediatori.	Maggio-luglio 2020
Accesso al campo	Primi contatti con soggetti coinvolti e testimoni privilegiati via telefonica o e-mail; interviste "di prova" per testare lo schema.	Giugno - luglio 2020
Realizzazione delle interviste	Interviste online e in presenza in Italia e in Colombia	Luglio 2020 – giugno 2021

Trascrizione delle interviste	Trascrizione dei registri in audio	Contemporaneamente alla loro realizzazione (da luglio 2020 a giugno 2021)
Lettura e codifica delle interviste	Organizzazione dell'informazione, individuazione di parole chiave, note e osservazioni; lettura e interpretazione dell'informazione; collegare i dati ai concetti e categorie.	Maggio 2021 - luglio 2021
Analisi dei risultati e stesura della tesi.	Analisi dei risultati empirici e interpretazione empirico-teorica; stesura della tesi.	Luglio 2021 - novembre 2021.

Fonte: Elaborazione dell'autrice in base a Della Porta (2010).

2.3 Possibili limiti e questioni etiche della ricerca

La prima sfida per lo sviluppo della ricerca riguarda il tipo di disegno da noi scelto. Come nota Yin (2003), se all'interno di un caso integrato (*embedded case study*) venisse data troppa attenzione alle sub-unità, gli aspetti più ampi e olistici del caso potrebbero a essere ignorati, spostando il suo orientamento e cambiando la sua natura. Per questo motivo, abbiamo disegnato un quadro analitico integrato (cfr. La costruzione del quadro analitico), la cui adozione ci permette di aggiungere opportunità significative per l'analisi approfondite delle sub-unità e allo stesso tempo, ci permette di tornare all'unità di analisi principale.

Allo stesso modo, bisogna menzionare i possibili *bias* nella costruzione della banca dati e nella selezione dei casi per le interviste. Nello specifico, le informazioni disponibili su Internet tendono a sovra-rappresentare i casi di successo, a tal proposito il contatto diretto con gli attori sul campo durante lo svolgimento delle interviste consente di completare i dati. Inoltre, i metodi qualitativi, in particolare i casi di studio, si caratterizzano per gli elevati costi di tempo e di risorse materiali per la loro realizzazione.

Nel nostro caso, uno dei limiti principali è il ritardo dell'inizio del periodo di ricerca sul campo in Colombia (inizialmente previsto a giugno del 2020) come conseguenza dell'attuale congiuntura sanitaria a livello internazionale. Come alternativa, abbiamo deciso di usare Internet come strumento di ricerca, in particolare, attingiamo alle interviste online, ovvero, allo sviluppo di interviste in profondità condotte con comunicazione mediata dal computer (CMC) (Salmons 2015). Come illustra Salmons (2015), “gli studi che utilizzano dati raccolti attraverso interviste online seguono i passaggi fondamentali di qualsiasi ricerca poi, aggiungono una dimensione importante, la tecnologia” (p.2); mentre qualsiasi tecnologia dell'informazione e della comunicazione (TIC) può essere utilizzata per le interviste online (e.g. scambio di e-mail), la nostra attenzione si concentrerà sui tipi di tecnologie che consentono il dialogo in tempo reale tra ricercatori e partecipanti, come le videoconferenze³⁶; con tale scelta cerchiamo di favorire lo scambio *back-and-forth* delle interviste faccia a faccia e di cogliere i segnali verbali e non verbali della comunicazione (Ibid., 2). In questo modo, l'utilizzo delle TIC ci permette di superare i limiti di tempo e di distanza geografica per favorire l'inizio delle nostre interviste nel breve termine. Un possibile svantaggio di questa scelta, come osservano Deakin e Wakefield (2013) è il fatto della concentrazione degli intervistati, che potrebbero scegliere ambienti dirompenti per la realizzazione delle videoconferenze, fatto che potrebbe influire sulla loro concentrazione e sulla raccolta di dati; al momento di fissare gli appuntamenti, si è suggerito ai partecipanti gli spazi adeguati per ottimizzare la comunicazione. Un altro aspetto fondamentale in questo tipo di studi è il fatto di riuscire a fissare gli appuntamenti. Al riguardo abbiamo dovuto affrontare circostanze imprevedibili che riguardano l'interesse e la disponibilità delle persone (in ricerche di questo tipo alcune persone potrebbero non rispondere alle mail di primo contatto e/o mostrarsi poco interessate o disponibili a partecipare). D'altro lato, il contesto della pandemia del Covid-19 è stato un altro ostacolo da superare, molte persone contattate non erano disponibili a stabilire un contatto diretto, o in altri casi la mobilità era limitata. D'altro canto, il delicato contesto in cui ancora operano molte delle OSC in Colombia, in aree dove la violenza e le persecuzioni persistono ha significato una certa sfiducia da parte di alcune delle organizzazioni che sono state contattate. Al riguardo, l'individuazione di “*gatekeepers*” è stata una strategia adeguata alla creazione di ponti per facilitare l'accesso a queste OSC, anche se non sempre è stato

³⁶ Con l'utilizzo di piattaforme come: Skype, Zoom, Google Meet, Videochiamate WhatsApp.

possibile. Infine, occorre dire che la fase di ricerca sul campo è stato un periodo fruttuoso che ha fatto possibile il contatto diretto con OSC, ricercatori e insegnanti, visite a università e biblioteche in Colombia. Ha inoltre facilitato la creazione di ponti per le interviste attraverso conversazioni formali e informali con testimoni privilegiati in vari contesti, e ha favorito una maggiore conoscenza sul contesto attuale del Paese attraverso le esperienze quotidiane della dottoranda nella città di Barranquilla e durante le visite a Bogotá e Cartagena dove si sono incontrati i rappresentanti della SC e della cooperazione europea. Tuttavia, questo periodo ha coinciso anche (oltre al secondo e terzo picco della pandemia) con un periodo di blocchi nazionali a causa di proteste sociali da aprile a giugno, questo fattore ha avuto anche un certo impatto sulla disponibilità delle persone a svolgere incontri in presenza. Di fronte a questa situazione, l'Internet (cfr. supra) è stato lo strumento che ci ha permesso di andare avanti con il lavoro attraverso incontri virtuali³⁷.

Infine, e sempre collegato alla raccolta dei dati, resta il fatto delle questioni etiche. Da un lato, il rapporto intervistatore-intervistato e la tutela dei soggetti coinvolti nello studio richiede l'utilizzo di strumenti come il consenso del partecipante. Inoltre, trattandosi di un'indagine che può coinvolgere temi sensibili nel contesto del conflitto e dei post-Accordi, si è deciso di garantire l'anonimato delle OSC-Col partecipanti attraverso la codificazione delle interviste. D'altro canto, ci sono le questioni relative alla onestà nel trattare e nell'analizzare i dati empirici (Mortari e Saiani 2013) e la trasparenza della ricerca qualitativa; in particolare, l'appartenenza e la conoscenza della dottoranda nell'ambito del contesto studiato facilita l'accesso al campo, ma pone allo stesso tempo, la sfida di distinguere tra opinione e oggettività. In riferimento a Moravcsik (2014), ci proponiamo di rispondere agli aspetti che riguardano la trasparenza della ricerca qualitativa: (i) fornendo al lettore l'accessibilità ai dati empirici reperiti dalla ricercatrice; (ii) presentando in maniera chiara e onesta il processo di analisi dei dati e il processo interpretativo che supporta le conclusioni (iii) spiegando le scelte che riguardano la teoria e i metodi utilizzati e garantendo l'accesso alle informazioni sui processi che guidano tale scelte.

³⁷ Sono state condotte virtualmente 47 su 52 interviste.

CAPITOLO III. IL CASO DI STUDIO, CONTESTO E CARATTERIZZAZIONE

Una delle questioni che abbiamo sottolineato nella parte introduttiva è stata la necessità di prendere maggiormente in considerazione i contesti al momento di analizzare la SC e le sue manifestazioni, in particolar modo, quando tali contesti sono caratterizzati da elevati livelli di violenza, come nel caso di uno scontro armato interno. Su questa linea, la presentazione e la giustificazione del nostro caso di studio non può che essere preceduto da un'attenta e chiara contestualizzazione del conflitto colombiano, le cui conseguenze, si manifestano principalmente nella popolazione civile³⁸.

La lunga storia del conflitto colombiano risale a dinamiche di esclusione nella costruzione stessa dello Stato Colombiano, ragion per cui, alcuni autori, tra cui Duque-Gómez (2017), lo definiscono un conflitto sociale, con incidenza politica e armata, che coinvolge guerriglie, gruppi paramilitari, società e Stato e permea le relazioni interpersonali a livello locale attraverso diverse forme di violenza (massacri, uccisioni individuali e selettive, rapimenti, estorsioni, abusi sessuali, torture, uso di mine antiuomo, reclutamento di bambini per la guerra e distruzione delle infrastrutture fisiche e del tessuto sociale).

Nella ricerca della pace in Colombia, l'approccio prevalente (fino al 2012) è stato quello militare, ovvero, la securitizzazione del paese, inquadrano nella lotta contro il narcotraffico e il terrorismo. In questo scenario, la partecipazione della SC nella promozione e costruzione della pace era limitata. Alla fine degli anni 90', il Presidente Conservatore Andrés Pastrana³⁹ cercò la collaborazione di attori internazionali per un'uscita negoziata, instaurando i negoziati

³⁸ Secondo il Centro di Memoria Storica (in spagnolo: Centro de Memoria Histórica, CMH 2013) tra il 1958 e il 2012, il conflitto armato causò la morte di 262.197 persone, tra le quali, l'85% delle vittime corrisponde a popolazione civile. Inoltre, dalla documentazione del CMH (2018), risulta che fino al 2018, in Colombia siano stati compiuti 4.210 massacri, lasciando 24.447 morti, tra le quali, 23.937 civili; inoltre, sono stati compiuti 238 attentati terroristici; 15.222 atti di violenza sessuale e 68.431 sparizioni forzate. In totale, il resoconto del CMH documenta 352.786 atti di violenza nel quadro del conflitto tra il 1958 e il 2018 (El Tiempo 2018).

³⁹ Fino a questo momento, è stato l'ultimo Presidente appartenente a uno dei Partiti tradizionali colombiani. Sulle affiliazioni politiche, interessi rappresentati e approcci governativi adottati si veda [l'allegato 3](#).

di pace tra il Governo e le FARC-EP⁴⁰ a San Vicente del Caguán (Colombia). Sebbene Pastrana abbia dichiarato la sua intenzione di coinvolgere le OSC-Col nel processo, nella pratica questo non è avvenuto (Castañeda, 2014). I negoziati di pace avviati dal Governo Pastrana fallirono e, durante primi anni del nuovo secolo, scala la violenza e l'intensità⁴¹ del conflitto in Colombia.

Tuttavia, in questo scenario ci furono diverse e interessanti esperienze di attori della Società Civile, che nonostante le limitazioni caratteristiche dei contesti violenti, adottarono un'agenda indipendente per la costruzione della pace e la trasformazione del conflitto colombiano (Castañeda, 2017; Naucke, 2017a). Difatti, durante i primi duemila, gli attori della SC colombiana sono stati capaci di chiamare l'attenzione dell'UE, che inizialmente aveva mantenuto una relativa distanza politico-diplomatica con la Colombia. In questo modo, le OSC-Col stabilirono relazioni dirette di cooperazione con l'Europa e promossero iniziative di pace diverse da quelle avviate dalla cooperazione bilaterale con gli Stati Uniti.

Il caso colombiano, dunque, è quello di un conflitto interno, con conseguenze regionali, (e.g. nelle relazioni con i paesi vicini in termini di frontiere e di migrazioni) e globali (date le conseguenze e le dinamiche del narcotraffico a livello transnazionale), tuttavia, la partecipazione attiva di attori internazionali per la sua risoluzione è relativamente recente; altrettanto recente è lo studio accademico di tali interazioni. La sua scelta per i fini di questa ricerca è pertinente per vari motivi: in un quadro di cooperazione prevalentemente bilaterale-militare tra lo Stato colombiano e gli Stati Uniti, e condizionate dalle limitazioni proprie di un contesto con elevati livelli di violenza contro la popolazione civile, le OSC-Col sono state capaci di organizzarsi e di promuovere strategie alternative nella ricerca della pace, tra cui, l'interazione diretta con attori internazionali, in particolare con l'UE; la quale, non essendo d'accordo con l'approccio militare che era stato adottato a livello Statale, aveva mantenuto una relativa distanza politico-diplomatica con la Colombia (Pastrana e Gehring, 2017). Grazie alle iniziative delle OSC-Col, l'Unione Europea insieme ai suoi paesi membri è

⁴⁰Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia- Esercito del Popolo. In spagnolo: Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo.

⁴¹Il livello di intensità di un conflitto viene definito in riferimento a cinque indicatori che misurano i mezzi e le conseguenze del conflitto. La dimensione dei mezzi è resa operativa dal volume di armamenti e militari coinvolti; le conseguenze, prendono in considerazione: il numero di morti, di rifugiati (e/o sfollati interni) e la portata delle distruzioni (Trinn, Wencker, e Schwank 2016)

diventata nei primi anni duemila, un socio fondamentale della cooperazione per la pace in Colombia. Queste dinamiche, potrebbero significare un'associazione tra gli interessi degli attori della SC nel quadro del conflitto, e una determinata immagine o ruolo che viene attribuito all'UE come attore internazionale, che include, ma va oltre, gli interessi finanziari legati ai fondi di cooperazione. In termini generali, le interazioni di cooperazione internazionale vengono spesso analizzate da prospettive maggiormente materialistiche che potrebbero risultare riduttive. Attraverso l'analisi di questo caso, si vogliono mettere in discussione tali approcci, e si vuole contribuire alla letteratura attraverso una visione integrata delle interazioni transnazionali che includano i fattori e le motivazioni della cooperazione in senso strategico ma anche normativo.

Nel dettaglio, il capitolo sarà organizzato come segue: in primis, forniremo una caratterizzazione generale del conflitto colombiano, mettendo in evidenza il suo carattere inizialmente sociale, poi degradato e violento. In secondo luogo, si espongono le sue origini, le quali si collegano principalmente a complesse dinamiche di esclusione nella distribuzione storica dei territori e del potere politico. La terza parte del capitolo realizza una caratterizzazione degli attori coinvolti con il proposito di inquadrare l'azione OSC-Col. In particolare, proponiamo di complementare la classica divisione "legale/illegale", aggiungendo la distinzione sul rapporto degli attori con la violenza e/o lo scontro armato. Così, oltre agli attori legali e illegali del conflitto troviamo gli attori diretti e indiretti (cfr. 3.3 Gli attori del conflitto). Il quarto punto riguarda lo sviluppo del conflitto alla luce di cinque fasi storiche il che, oltre ad essere un modo per situare nel tempo le considerazioni esposte nei punti precedenti, ci permette di osservare in quale modo sono cambiati gli approcci governativi di fronte alla risoluzione del conflitto (dal *security* al *peace approach*), e alla partecipazione di attori internazionali (dalla cooperazione militare/bilaterale alla cooperazione per la pace). Specificamente, riteniamo che la recente firma dell'Accordo Finale di Pace con le FARC-EP nel 2016, rappresenti un nuovo ciclo nella lunga storia del caso colombiano, nonché una struttura di opportunità⁴² che favorisce l'azione delle OSC e le loro interazioni con gli attori internazionali. Infine, l'ultimo punto tratta il quadro generale in

⁴² Tilly e Tarrow (2015, 238) definiscono le strutture di opportunità politica (POS) come le "caratteristiche di regimi e istituzioni che possono facilitare o inibire l'azione collettiva di un attore politico" aumentandone o riducendone i costi.

cui si organizza e agisce la SC colombiana e presenta alcuni dati di contesto sulle interazioni delle OSC-Col con la cooperazione europea per la pace in Colombia. L'ultima parte ci porta al caso specifico di studio e introduce la fase successiva di lavoro che è quella empirica.

3.1 Contesto generale: un conflitto sociale, degradato e violento

La Colombia ha vissuto un lungo conflitto interno che coinvolge gruppi guerriglieri, contro-insurrezione, narcotraffico e gruppi paramilitari e che è stato condotto per lo più nelle zone rurali (Lemaitre e Sandvik, 2015). Nel suo sviluppo, divenne un conflitto particolarmente violento: i rapimenti, lo sfollamento interno, il traffico di droga, gli omicidi politici hanno provocato una sistematica violazione dei diritti umani, oltre ad una crisi istituzionale nel Paese (Barreto Henriques 2016, 87). Circa il 10% della popolazione è stata vittima di sfollamenti a causa del conflitto, mentre un gran numero di contadini, sono stati costretti a collaborare con i gruppi guerriglieri, maggiormente nelle coltivazioni illecite di coca⁴³.

La sistematica esclusione a livello politico, sociale ed economico, aprì le porte negli anni '50 all'inizio di un conflitto degradato e violento, i cui risultati si sono riflessi maggiormente contro la popolazione civile. Si tratta dunque, di un conflitto armato non internazionale, prolungato e degradato, caratterizzato da molteplici modalità di violenza sulla popolazione civile disarmata (CMH 2013). Per quanto riguarda le sue origini, viene descritto come "un conflitto multi-causale e multidimensionale", fondamentalmente collegato alla mancanza di inclusione dei contadini a livello politico, sociale, economico e regionale (Barreto Henriques, 2016). Nelle parole del Centro di Memoria Storica (CMH, 2013):

è una guerra difficile da spiegare non solo per la sua natura prolungata e le varie ragioni che la assistono, ma anche per la mutevole partecipazione di molteplici attori legali e illegali, la sua estensione geografica, le particolarità che assume in ogni regione (...), e la sua sovrapposizione con le altre violenze che affliggono il paese (p.19).

⁴³ Per una breve rassegna storica del conflitto colombiano si veda la linea temporale costruita dalla dottoranda [nell'allegato 4](#).

Secondo Calderón (2016), la storia della Colombia si è sviluppata tra la guerra la ricerca della pace. Il lungo conflitto interno è iniziato negli anni '50, ed è stato condotto per lo più nelle zone rurali, colpendo direttamente un'enorme proporzione della popolazione nazionale (Lemaitre e Sandvik, 2015). Per quanto riguarda la sua categorizzazione, in Colombia, “il termine conflitto viene utilizzato come sinonimo semplice e adeguato di guerra civile” (Melamed, 2018, 7). Con il proposito di chiarire entrambi i termini, Melamed, cita Valencia (2013) che definisce conflitto armato, come “lo scontro prolungato tra le forze militari di due o più Governi, o tra un Governo e movimenti di resistenza organizzati. Secondo Small e Singer (1982) la guerra civile è un conflitto armato che coinvolge:

un'azione militare interna nella metropoli; la partecipazione attiva del Governo; resistenza effettiva di entrambe le parti, e che si distinguerebbe da altre forme di conflitto armato interno sotto il requisito che la violenza dovrebbe essere sostenuta e reciproca e che l'esito della guerra dovrebbe superare il numero di mille morti (in Melamed, 2018, 8).

Tuttavia, ribadisce Melamed, la definizione o meno della violenza in Colombia come una guerra civile, è un dibattito con numerose prospettive nell'ambito accademico e giuridico. Alla luce del Diritto Internazionale Umanitario, il conflitto colombiano corrisponde a un “conflitto armato non internazionale” che presenta almeno sette caratteristiche (si veda la tabella 6): è prolungato nel tempo; multi-causale; con una bassa intensità⁴⁴; degradato; con una molteplicità di attori; finanziato dal narcotraffico; e con rilevanza internazionale (2018, 28).

Tabella 5 Caratteristiche del conflitto armato colombiano

<i>Caratteristiche del conflitto</i>	<i>Contesto colombiano</i>
Prolungato nel tempo	Risale agli anni 50-60.
Multi-causale	Cause politiche, economiche e sociali.

⁴⁴Conformemente (Barry (1987), si fa riferimento ad un conflitto di bassa intensità dato “il relativo ‘minor volume di fuoco’ impiegato e le dimensioni ridotte delle forze militari coinvolte” (in Trejos, 2008a:19).

Bassa intensità	Guerra irregolare; battaglie indirette ⁴⁵
Degradato	Pressione armata costante e crescente contro la popolazione civile: sequestri; sfollamenti; massacri.
Finanziato dal narcotraffico	La Colombia produce l'80% della cocaina a livello internazionale.
Rilevanza internazionale	Partecipazione di attori internazionali: cooperanti, mediatori.

Fonte: Elaborato dall'autrice con base in Melamed (2018)

In termini storici, fu fino ad un paio di anni fa, l'unico conflitto interno attivo in America Latina. Per quanto riguarda le sue origini, non è possibile inquadrarle né nelle dinamiche della Guerra Fredda, neppure nei più recenti paradigmi come il terrorismo o gli stati falliti (Kurtenbach 2005). Invece, come verrà esplicitato nei paragrafi che seguono, si tratta di un conflitto fondamentalmente collegato a una sistematica esclusione dei contadini e dei movimenti alternativi a livello politico, sociale, economico e regionale, che coinvolge molteplici attori legali e illegali; e che nel suo sviluppo, si sgancia delle lotte originarie e divenne particolarmente violento (Barreto Henriques, 2016).

3.2 Le origini del conflitto

Secondo il Centro di Memoria Storica, la complessità del conflitto colombiano chiude “ogni pretesa di un resoconto mono-causale” (CMH, 2013, 16). Tuttavia, capire le dinamiche dell'incursione e della legittimazione della violenza in Colombia è un compito fondamentale per una migliore comprensione del nostro caso di studio e della sua pertinenza teorica. Basati sulle ricerche del Centro di Memoria Storica (CMH 2010, 2013, 2018), le quali collegano le origini del conflitto ai problemi legati al territorio e alla precarietà della democrazia, i paragrafi che seguono illustrano brevemente le origini del conflitto colombiano. In primo luogo, si propone una classificazione delle dinamiche della disputa sui territori. In secondo luogo, si osservano le relazioni fra politica e conflitto alla luce di due punti chiave: l'egemonia bipartitica e il sistema multipartitico e la consolidazione delle élites regionali.

⁴⁵Lo scopo della guerra irregolare o di guerriglie è logorare l'avversario. Sebbene i ribelli abbiano la capacità militare di sfidare lo stato, non hanno la capacità di affrontarlo in modo diretto e frontale (Melamed, 2018:31).

3.2.1 *La disputa sul territorio, vecchie e nuove dinamiche*

La disputa sui territori comprende le comunità rurali, e i tentativi di “ridistribuire o trasformare i modelli di terra iniqui e improduttivi”, ostacolati dalle “azioni violente e fraudolente delle élite e dei poteri regionali e nazionali” che ostentano il controllo territoriale⁴⁶ (CMH, 2013). Per il Centro di Memoria Storica, nel caso colombiano, esistono molteplici e complessi processi sociali, economici, politici e culturali che collegano la questione agraria con la violenza. Per una migliore comprensione di questo argomento, proponiamo di pensare ai problemi legati alla disputa sulla terra alla luce: (i) delle vecchie dinamiche di esclusione (legate alla distribuzione storica e all’uso improduttivo della terra), e (ii) delle nuove dinamiche di sfruttamento (legate alla criminalità e all’uso insostenibile del territorio).

Le *vecchie dinamiche* hanno le loro radici in una distribuzione storica del territorio a favore dei grandi proprietari terrieri a scapito dei contadini (CMH 2010, 2013, 2018; Gómez Hernández 2011; Machado 2017; Reyes Posada 2016). In particolare, sono “un'espressione della struttura sociale” ereditata dal colonialismo europeo, riflessa nell’esistenza di piccole caste che fondarono la loro ricchezza e il loro potere sulla terra e che stabilirono relazioni clientelari per legittimarsi localmente (CMH, 2018, 10). Durante il periodo coloniale, la politica di composizione del territorio adottata dalla Corona spagnola originò il regime delle *haciendas*, “un sistema sociale, economico e politico integrato attorno alla proprietà di grandi aree e all’esclusione dei contadini, i quali erano vincolati al sistema come forza di lavoro senza diritti sulla proprietà” (Ibid.:17). Questa struttura segnò la distribuzione del territorio, portò a un monopolio sulle terre e limitò il suo potenziale produttivo. Nel tempo, i contadini si organizzarono per reclamare i loro diritti, originando le prime guerriglie contadine di autodifesa (cfr. 3.2.3 Gli attori del conflitto) le quali nacquero nei territori rurali marginati, senza presenza dello Stato.

⁴⁶ Un'altra realtà della disputa per il territorio in Colombia coinvolge le comunità indigene e afro-discendenti, le quali (oltre a essere vittime di azioni di espropriazione e dell'uso illegale e arbitrario che gli attori armati e gli investitori stranieri e nazionali hanno fatto dei loro territori) individuano nelle basi del conflitto un modo di concepire la terra, vedere il mondo e comprendere le relazioni tra gli esseri umani e la natura (CMH, 2013).

Sebbene nel corso del ventesimo e del ventunesimo secolo siano state attuate molteplici leggi e numerosi strumenti giuridici per regolare la proprietà e l'uso della terra⁴⁷, non si è mai verificata una vera riforma agraria che affrontasse in modo equo ed efficace tali problemi. Difatti, ancora oggi esiste un'alta concentrazione di terreni privati, un'elevata informalità della piccola proprietà, e una mancanza di accesso alla terra per i lavoratori rurali⁴⁸. Queste problematiche storiche, non ancora risolte, si intrecciano, a partire dagli anni 80' con le *nuove dinamiche*, tra cui l'incursione del narcotraffico (CMH 2018).

Mentre le vecchie dinamiche ebbero cause strutturali (la lotta contadina per la terra in un sistema disuguale), le nuove dinamiche sono caratterizzate da uno sfondo strategico, ovvero dalla lotta tra guerriglieri e paramilitari per i territori e per il controllo delle entrate legali e illegali, provenienti particolarmente dall'attività di commercializzazione della droga (principalmente marijuana e cocaina). Come riportato dal Centro di Memoria Storica (2018), il narcotraffico fu anche una fonte di finanziamento importante per entrambi i gruppi (guerriglie e paramilitari) che produsse a partire dagli anni 80', un'accelerazione della violenza generalizzata (CMH 2013; Garcés 2005; Machado 2017).

3.2.2 *Le relazioni tra la politica e la violenza.*

A differenza della maggior parte dei paesi latinoamericani, le dittature militari in Colombia risultarono una esperienza distante,⁴⁹ motivo per cui la Colombia è stata spesso denominata “una delle democrazie più antiche dell'America Latina.” Tuttavia, come osservano Pécaut (2005, 178) e García (2008, 41), la Colombia “è stata teatro di fenomeni di violenza cronica e generalizzata,” avendo sperimentato “uno dei conflitti più sanguinari della regione.” Ciò significa che il conflitto colombiano si è sviluppato nel quadro dell'ordine democratico. Dati i complessi schemi che compongono la storia politica e sociale colombiana, questo capitolo

⁴⁷ Le élites regionali e i settori che hanno fondato il loro potere economico e politico sulla terra si sono opposti storicamente alle riforme e ai tentativi di democratizzare la tenenza della terra (CMH, 2013). Per maggiori approfondimenti sulle leggi e riforme legali si veda la pubblicazione del Centro di Memoria Storica (CMH, 2018).

⁴⁸La questione agraria fu uno dei punti chiave dei negoziati di pace tra il Governo e le FARC-EP. Ancora oggi resta una problematica da risolvere.

⁴⁹ Le esperienze dittatoriali sono quelle dei governi militari di Rafael Reyes Prieto (1904-109) e di Gustavo Rojas Pinilla (1953-1957). Entrambi furono preceduti da gravi eventi di violenza, la Guerra dei Mille Giorni (1899-1902) e la violenza dopo l'uccisione di Jorge Eliecer Gaitan nel 1948 (nota come “il Bogotazo”).

propone di osservare le relazioni fra politica e conflitto alla luce di due punti chiave: (i) l'egemonia bipartitica e (ii) il sistema multipartitico e la consolidazione delle élites regionali.

(i) L'egemonia bipartitica:

La fase dell'egemonia bipartitica (Liberali – Conservatori) include gran parte del XIX e del XX secolo in Colombia. In questo quadro, lo scontro violento tra partiti e la ricerca di un accordo politico per la pacificazione del paese sono facce della stessa medaglia. Per il Centro di Memoria Storica (CMH 2013): le origini del conflitto armato sono collegate allo scontro bipartitico, nonché al *Frente Nacional* (cfr. infra) e “alle iniquità che sono derivate da quest'ultimo” (p.112).

In Colombia, l'espressione “partiti tradizionali” fa riferimento a due partiti politici: il Liberale (PL) e il Conservatore (PC), i quali nacquero nel XIX secolo come riflesso delle divisioni sociali. All'inizio, osserva Gechem (2009, 134) “furono creati come organizzazioni costituite da gruppi regionali che perseguivano gli stessi interessi.” Da un lato, il PL “era costituito da mercanti e artigiani che per la prima volta facevano parte della scena politica e sostenevano la separazione tra Stato e chiesa”, dall'altro, il PC era composto “dai grandi proprietari terrieri, dal clero e dalle famiglie tradizionali del paese” (Ibid., 135). In un certo senso, i partiti riflettevano nel campo politico le divisioni sociali ereditate dal periodo coloniale. Dalle loro origini alla fine del XX secolo, questi partiti usarono la violenza “per risolvere le controversie sul potere e, in particolare, per ottenere il dominio dello stato.” Inoltre, lo scontro tra Liberali e Conservatori bloccò la partecipazione di altri gruppi o movimenti all'interno del sistema politico colombiano. Gli scontri violenti raggiunsero il livello massimo di radicalizzazione nel 1948 con l'uccisione del leader Liberale Jorge Eliecer Gaitan. In questo scenario, prevalse un discorso antiliberal e anticomunista che trovò supporto nelle giustificazioni morali e religiose della Chiesa, a favore dei conservatori (CMH, 2013; Garcia, 2008). Questo periodo, che comprende la lotta bipartitica tra il 1948 e il 1957 è noto come La Violenza.

Nel frattempo, influenzati dal Partito Comunista, i contadini avevano iniziato un processo di organizzazione e di occupazione della terra. L'intenzione era quella di “legittimare

legalmente l'occupazione attraverso l'effettivo possesso e la produzione.”⁵⁰ Quando si intensificò la violenza bipartitica, il Partito Comunista promosse la creazione di “comitati di resistenza” per difendere le comunità contadine dall’azione dei partiti tradizionali (Trejos 2008a, 4). Molti di essi spiega Trejos, finirono per radicalizzarsi creando gruppi armati per l’autodifesa dei contadini nel quadro della politica ufficiale di persecuzione e di repressione contro i liberali e i comunisti, che era stata promossa dal Presidente Conservatore Laureano Gómez tra il 1950 e il 1951. Così, le prime guerriglie furono “la risposta contadina alla difesa dei loro interessi contro l'interferenza dei grandi proprietari terrieri e del governo” (Ibid., 6). Tra il 1953 e il 1957, molti di questi gruppi accettarono la pacificazione offerta dal governo, mentre altre fazioni si allontanarono dalle rivendicazioni iniziali e decisero di mantenere le armi, cambiando il loro status da guerriglia contadina a guerriglie offensive. Questi gruppi, tra cui le FARC-EP, diventarono l'epicentro del conflitto.

Di fronte allo scontro violento e al caos generalizzato, le élite più moderate optarono per una transizione politica con il proposito di pacificare il paese. Nel 1957, Liberali e Conservatori firmano un accordo secondo il quale entrambi i partiti dovevano alternare il potere ogni quattro anni, per un periodo complessivo di sedici anni. Tale trattativa si conobbe con il nome di “Fronte Nazionale” (in spagnolo: Frente Nacional -FN). Da quanto concordato, durante i sedici anni del FN, solo i membri dei partiti tradizionali potevano partecipare alle elezioni e accedere alle posizioni burocratiche (CMH 2013; Alexandra García 2008). Come osserva Gechem (2009), questa decisione bloccò il sistema politico colombiano, istituzionalizzò l’esclusione politica e impedì la rappresentazione degli interessi delle minoranze e delle forze politiche alternative.

In sintesi, l’egemonia bipartitica si estende per tutto il XIX e gran parte del XX secolo, essendo le sue manifestazioni più importanti La Violenza e il Fronte Nazionale. Per quanto riguarda i risultati, essi possono essere identificati in due aree: nel settore politico, significò il controllo del potere politico da parte dei partiti tradizionali, i quali erano legittimati dalla maggior parte della popolazione, escludendo la partecipazione e la rappresentazione dei movimenti sociali e delle forze politiche alternative. In termini economici, il monopolio del

⁵⁰ Bisogna chiarire che una delle cause del conflitto risiede giustamente nella distribuzione storica della terra, la quale era occupata in modo improduttivo da proprietari terrieri.

potere si manifestò nella istituzionalizzazione e legittimazione degli interessi dei grandi proprietari terrieri a scapito dei contadini. La transizione al sistema multipartitico in Colombia inizia con la Riforma Costituzionale del 1991, la quale apportò importanti modificazioni all'organizzazione politica regionale.

(ii) Il sistema multipartitico e la consolidazione delle élites regionali

La riforma Costituzionale del 1991 significò una vera rivoluzione democratica in Colombia, riflessa nella nascita di nuovi partiti politici e lo sviluppo di un nuovo pluralismo ideologico (Ávila 2012; CMH 2013; Alexandra García 2008; Gechem 2009; Giraldo García 2004). Sebbene i partiti Liberale e Conservatore non siano scomparsi, essi hanno perso spazi politici a livello nazionale. Infatti, l'ultimo Presidente appartenente a uno dei partiti tradizionali fu il Conservatore Andrés Pastrana nel 1998. Nel quadro del nuovo sistema multipartitico, le élites nazionali sono state sostituite da élites regionali, le quali hanno utilizzato strategie clientelari per ottenere e mantenere il potere politico (Ávila, 2012). In questo quadro, “l'assenza o l'eliminazione delle varie forme di organizzazione sociale locale e lo scarso monitoraggio politico da parte dei cittadini⁵¹, si manifestò in alti livelli di impunità” e permise alle élites regionali di controllare la distribuzione del potere (Ibíd, 4). Più che un cambiamento nelle élites politiche, secondo Gechem (2009), ci fu una riconfigurazione in un sistema di “famiglie politiche”⁵². Inoltre, secondo Giraldo García (2004), i partiti hanno perso una gran parte della loro capacità di mobilitazione, che si manifesta in una diminuzione dei sentimenti di identificazione degli elettori; un esempio di ciò è la diffusione di candidati indipendenti nelle più recenti campagne elettorali a livello locale e nazionale. Infine, come osserva Ávila (2012), lo stato colombiano ha perso il monopolio della violenza diversi decenni fa. Con l'incursione e rafforzamento degli attori armati illegali non ci fu un cambiamento nelle élites politiche, invece, “in alcune regioni del paese, guerriglieri, paramilitari e narcotrafficienti assunsero l'amministrazione della giustizia e della violenza”, fungendo anche come “guardie” di alcuni dei leader politici (cfr. Arjona 2016 e Justino 2019). In questo quadro, assicura l'autore, gli attori armati illegali sono riusciti a convivere con diverse istituzioni

⁵¹ L'eliminazione o limitazione dell'organizzazione civile locale è una delle conseguenze dirette del conflitto (cfr. le fasi del conflitto; Trejos 2008 a; Castañeda, 2017).

⁵² Populista, socialista, democratica e oligarca (cfr. Gechem 2009).

statali, stabilendo una sorta di “parallelismo istituzionale” che riflette le complesse relazioni tra le dinamiche del conflitto e gli attori coinvolti.

3.2.3 Gli attori del conflitto

La classificazione base degli attori del conflitto corrisponde a una distinzione sulla sua natura: attore legale (le Forze Armate Ufficiali dello Stato colombiano⁵³) o attore illegale (guerriglie e paramilitari) (Trejos, 2008 a). In questo lavoro proponiamo di complementare questa visione aggiungendo oltre alla natura legale o illegale, la distinzione sul rapporto, diretto o indiretto con lo scontro armato. Così facendo, si identificano attori diretti (che partecipano dello scontro armato) e indiretti (non fanno parte dello scontro armato che si sviluppa nel quadro del conflitto ma risentono in vari modi le conseguenze della violenza o partecipano in altri tipi di violenze). Questa mappatura permette di inquadrare l’azione OSC-Col nel contesto del nostro caso di studio (si veda la tabella 6).

Tabella 6 Attori del conflitto colombiano

<i>Attori</i>	<i>Legali</i>	<i>Illegali</i>
<i>Diretti</i>	Forze Ufficiali dello Stato	Guerriglie e paramilitari.
<i>Indiretti</i>	Istituzioni statali a livello nazionale e locale; Settore privato; Opinione pubblica; Partiti Politici Movimenti Sociali; Organizzazioni della Società Civile; Vittime del conflitto (non organizzate in gruppi o movimenti). Popolazione civile in generale.	Bande e organizzazioni criminali (Bacrim).

Fonte: elaborazione dell’autrice.

⁵³ Secondo la Costituzione Nazionale, le Forze Militari colombiane sono costituite dall’Esercito, La Marina e l’Aviazione, aventi la responsabilità di garantire la sovranità nazionale e l’integrità territoriale. La Polizia Nazionale è responsabile del controllo dell’ordine interno. Per quanto riguarda la sua composizione sociale, i dati ufficiali disponibili risalgono ad un rapporto del 2014, secondo il quale l’80% delle forze militari è composto da cittadini di strati sociali bassi, il 19% di classe media e lo 0,5% di classe alta (Defensoría Delegada para los Asuntos Constitucionales y Legales 2014). Infine, le donne rappresentano il 12,2% dei membri di queste forze (El Espectador 2018).

In termini storici, i primi attori armati illegali furono le guerriglie delle FARC-EP, l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) e l'Esercito Popolare di Liberazione (EPL), create tra il 1965 e il 1966. Ognuno di questi movimenti “è nato in particolari situazioni storiche e regionali” e “ha adottato ideali politici differenziati (Moreira, Forero, e Parada 2015). Per quanto riguarda la sua composizione sociale, le FARC-EP sono nate nelle zone rurali e sono state formate da contadini, i cui interessi erano legati alla difesa del diritto di proprietà e di produzione della terra. Le altre guerriglie invece, sono nate nel settore urbano con un carattere rivoluzionario, risultato dell'organizzazione e influenza di intellettuali, studenti e di alcune élites politiche della classe media, poi stese alle aree rurali (Ferro Medina e Uribe Ramón 2002). In questo scenario, il gruppo sovversivo più rilevante, in termini di azioni militari e di influenza politica, sono state le guerriglie delle FARC-EP⁵⁴, le quali riuscirono a controllare il 60% del territorio colombiano durante diverse fasi del conflitto (CMH, 2013). Negli anni novanta, le FARC-EP “si sono allontanate dal Partito comunista colombiano e hanno promosso strutture clandestine (...), sono diventate autonome finanziariamente e militarmente come un risultato del suo coinvolgimento nel carbone, petrolio, oro, allevamento di bestiame, e coltivazioni illecite” (Valenzuela 2018, 207).

D'altro canto, gli inizi dei gruppi paramilitari si collegano al Decreto 3398 del 1965⁵⁵, attraverso il quale, lo Stato colombiano permise la privatizzazione della lotta armata allo scopo di organizzare la "difesa nazionale", ovvero, addestrare e fornire armi agli abitanti nelle zone di conflitto, con il fine sostenerli nella lotta contro l'insurrezione delle guerriglie (Moreira, Forero, e Parada 2015). Da quanto riportato dal Centro di Memoria Storica (2018), i paramilitari furono supportati da molti commercianti, allevatori e proprietari terrieri, oltre che da alcune élites regionali, le quali vedevano nella conformazione di questi gruppi una strategia di “protezione” dalle azioni violente delle guerriglie. L'adozione di “queste regole costituirono la base per la promozione e l'organizzazione di "gruppi di autodifesa" e/o paramilitari” (cfr. Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo 2006). Storicamente, questi

⁵⁴ Dichiarate organizzazione terroristica nel 1997 dal Governo degli Stati Uniti e nel 2002 dall'Unione Europea.

⁵⁵ Questo decreto fu approvato durante il governo del Presidente Conservatore Guillermo León Valencia, che durante il suo periodo presidenziale (1962-1966) si prefisse l'obiettivo di cercare la pace attraverso la sicurezza nazionale, ragion per cui, oltre a modernizzare le Forze Militari, sostenne le azioni civili-militari con l'approvazione di tale Decreto. Il regolamento del 1965 divenne legge permanente con la Legge No. 48 del 1968, durante il governo del Presidente Liberale Carlos Lleras Restrepo.

gruppi si sono organizzati a livello regionale, adottando strategie e manifestazioni molto diverse (CMH, 2013). Come illustra il Centro di Memoria Storica (CMH, 2013), alla fine degli anni '90, tali gruppi si sono organizzati in un'unica struttura a livello nazionale, denominata le “*Autodefensas Unidas de Colombia*” (AUC). Nel quadro del conflitto, entrambi i gruppi attuarono gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Gómez (1999) e Pécaut (2001), coincidono nell'affermare che:

il conflitto in Colombia non corrisponde una guerra politica, né una guerra civile, è una guerra contro i civili (...). I tassi più alti di vittimizzazione del conflitto sono sistematicamente causati in popolazioni che in proporzioni maggioritarie respingono le azioni violente dei gruppi armati e non si sentono rappresentate da loro (in Melamed, 2018, 19)

Difatti, nelle regioni con un'alta influenza delle guerriglie, l'organizzazione campesina fu indebolita. Come strategia di finanziamento e di controllo sul territorio, i guerriglieri hanno estorto e rapito allevatori e commercianti, cosa che alimentò il rifiuto da parte delle élites al movimento contadino, che fu considerato un'appendice dei gruppi guerriglieri (CMH, 2018). L'incursione degli attori armati illegali riuscì dunque a indebolire e paralizzare i mezzi pacifici del movimento contadino. Come osserva la ricerca del Centro di Memoria Storica: “il conflitto tra guerriglieri e paramilitari trasformò la vita delle comunità contadine in un inferno, poiché divise artificialmente la popolazione tra i sospettati di collaborare con l'una o l'altra parte dello scontro armato, schierandoli reciprocamente come nemici” (2018, 4).

Le dichiarazioni di Carlos Castaño leader del gruppo paramilitare *Autodefensas Unidas de Colombia* (AUC), evidenziano il complesso scenario nel quale, storicamente, hanno agito le Organizzazioni della Società Civile che promuovono la pace e difendono i diritti nel quadro del conflitto colombiano; in una intervista con la ricercatrice Dorly Castañeda (2014, 99), il leader delle AUC assicurava: "la popolazione civile è un termine relativo nella guerra colombiana, poiché due terzi dei guerriglieri erano persone disarmate e senza divisa"; questo stesso pensiero, scrive l'autrice, era presente nei gruppi guerriglieri. In proposito, Trejos (2008, 21) osserva:

[nel quadro del conflitto] tutti riconoscono la necessità di espandere il sostegno della popolazione alle loro organizzazioni e ridurre con ogni mezzo possibile il sostenimento ai loro rivali. In questo modo, (...) ritengono legittimo l'uso della forza contro la popolazione civile, applicando la logica secondo la quale, chi non è con loro è contro di loro, forzando la presa di posizione da parte della popolazione, trasformandola automaticamente in un obiettivo militare della controparte.

Di conseguenza, l'immagine del contadino, del leader sociale o delle persone vittime degli sfollamenti interni, come collaboratori delle guerriglie o informatori dei paramilitari si è diffusa non solo tra i gruppi armati ma tra la popolazione in generale (Lemaitre e Sandvik, 2015). Così, in zone di conflitto, i problemi che deve affrontare la Società Civile “non si limitano alla povertà, alla discriminazione e alla perdita dei mezzi di sussistenza”, invece, “devono affrontare ugualmente, enormi difficoltà nel tentativo di organizzarsi per rivendicare i diritti, soprattutto a causa della violenza persistente che caratterizza il loro ambiente” (Ibid., 6). In questo quadro, anche gli approcci adottati da parte dei Governi sono fondamentali, in quanto possono facilitare o intralciare l'azione degli attori della SC. La revisione del conflitto colombiano alla luce di cinque fasi storiche ci permette di contestualizzare le considerazioni finora fatte.

3.3 Le fasi del conflitto

Come è stato affermato in precedenza, il conflitto colombiano è un conflitto multi-causale e multidimensionale, che non risulta facile da spiegare. Alcuni autori collocano le sue origini alla fine del periodo coloniale, e la conseguente istituzionalizzazione di un certo modello di sviluppo politico e sociale, con una distribuzione iniqua della terra e una partecipazione politica limitata, altri si riferiscono ai primi anni del Novecento, come il periodo nel quale si intensificano le divergenze tra le parti (Fajardo 2015). Tuttavia, il conflitto che si conosce oggi, inizia negli anni '50 - '60 con la creazione delle prime guerriglie contadine. Da quel momento, è possibile identificare diverse fasi di degradazione e intensità del conflitto, e diversi approcci adottati dai Governi. La tabella 7 riassume le visioni più rilevanti in quanto

al rapporto Stato – attori illegali-diretti (guerriglie) e i principali mutamenti nelle strategie adottate a livello nazionale⁵⁶.

Tabella 7 Principali mutamenti nello scenario generale del conflitto colombiano

<i>Anno</i>	<i>Definizione attribuita alle guerriglie (da parte del Governo)</i>	<i>Approccio Governativo a livello nazionale</i>
1982	Interlocutore politico (per la prima volta).	Tentativo di negoziare la pace – il conflitto inizia ad essere più visibile a livello nazionale.
1999	Interlocutore politico.	Doppia strategia: processo di pace + rafforzamento della strategia militare
2002	Gruppo terrorista.	Si nega l'esistenza di un conflitto interno – “Politica di Sicurezza democratica” (sicurezza come medio per la pace – pace negativa).
2012	Interlocutore politico.	Costruzione e negoziazione della Pace (cause strutturali del conflitto – pace positiva)

Fonte: Elaborazione dell'autrice con base nella revisione della letteratura.

Ispirata nel contributo del Centro di Memoria Storica della Colombia (CMH, 2013), questa ricerca osserva il conflitto colombiano alla luce di cinque fasi storiche: la transizione alla violenza sovversiva (1958-1982); l'espansione dei gruppi armati illegali (1982-1996); la guerra degradata, (1996-2008); l'offensiva militare e l'inizio del percorso verso la pace (2008-2012); la negoziazione e l'implementazione degli Accordi di Pace (2012-2019)⁵⁷.

1. La transizione alla violenza sovversiva (1958- 1982)

I primi anni del conflitto sono caratterizzati dall'esistenza di gruppi di guerriglie incipienti in termini politici e militari, che si sono concentrati maggiormente nelle aree periferiche, per cui, il conflitto era ancora poco visibile sulla scena nazionale (CMH, 2013). Per il Centro di

⁵⁶ Si veda anche [l'allegato 5](#) sulla cronologia del conflitto.

⁵⁷ Queste fasi corrispondono a quelle elaborate dal CMH (2013) e includono integrazioni fatte dall'autrice, basate sulla revisione della letteratura recente.

Memoria Storica, questo periodo segna la transizione dalla violenza politica tra Liberali e Conservatori alla violenza sovversiva⁵⁸.

Come osserva Trejos (2008a), lo scontro tra i partiti politici tradizionali (Liberali e Conservatori), inizia nel 1948 e si sviluppa maggiormente nelle aree rurali. Secondo l'autore, questo periodo si caratterizza per una brutale repressione da parte dei governi conservatori contro il movimento sindacale e i suoi leader, guidati dal Partito Liberale. Di conseguenza, la nascita delle guerriglie alla fine degli anni Cinquanta viene analizzata da alcuni autori (tra cui Trejos, 2008a) come la risposta dei contadini, che inizialmente non erano guidati dall'idea di prendere il potere, bensì, motivati dalla difesa dei loro interessi in un quadro di esclusione economica e repressione politica. Diversi anni dopo, "le FARC-EP lasciarono il loro status di guerriglia contadina, per diventare l'epicentro del movimento di guerriglia" in Colombia (Trejos, 2008a, 6); inoltre, si sono allontanate dal Partito Comunista e dalle rivendicazioni legate al contesto di disuguaglianza sociale e partecipazione politica, attuando gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario (Naucke, 2017).

2. L'espansione dei gruppi armati illegali (1982-1996)

L'espansione del conflitto in termini militari avviene a partire dagli anni Ottanta. Da un lato, nel quadro della loro VII Conferenza⁵⁹, le FARC-EP, manifestarono la loro intenzione di cambiare la loro "strategia di difesa" per quella "offensiva" (Trejos, 2008a; CMH, 2013)⁶⁰. D'altro canto, durante lo stesso periodo, aumenta a livello nazionale la presenza di gruppi paramilitari. L'incursione di questi gruppi mise in evidenza la relazione tra il narcotraffico e il conflitto armato in Colombia (CMH, 2013). Difatti, i narcotrafficcanti hanno finanziato gli attori armati illegali (guerriglieri e paramilitari) e, allo stesso tempo, si sono confrontati con

⁵⁸ Come illustra Melamed (2018), i primi anni del XX secolo in Colombia furono caratterizzati da episodi violenti legati alla difesa dei diritti civili, scontri tra partiti politici e l'omicidio di importanti leader politici tra cui, Jorge Eliecer Gaitán nel 1948. Difatti, la morte di Gaitán, sostiene l'autore, fu l'episodio più rilevante della tensione politica.

⁵⁹La Conferenza Nazionale di Guerriglieri rappresentava l'organo decisionale delle FARC-EP, ed era organizzata ogni quattro anni.

⁶⁰Per la prima volta, le FARC-EP "assumono una chiara concezione operativa tattica e strategica," il che "implica una nuova dinamica nelle sue azioni militari" (Trejos, 2008a, 6).

gli stessi per il controllo dei territori. D'altro lato, il narcotraffico ha toccato anche il contesto politico in Colombia, la corruzione, la crisi istituzionale e la cooptazione dello stato, hanno complicato il quadro generale del conflitto, "aprendo trame difficili da distinguere tra guerra e criminalità organizzata" (Ibid., 145). Come osserva il Centro di Memoria Storica, tale quadro, avrebbe portato all'indebolimento dell'azione politica e dei tentativi di conseguire un'uscita negoziata⁶¹, e avrebbe rafforzato l'azione militare e l'approccio di sicurezza.

3. La guerra degradata (1996-2008)

Se all'inizio degli anni Novanta le guerriglie avevano già ampliato il loro esercito e avevano intensificato i sequestri e l'uso delle risorse del narcotraffico, nel 1999, erano già "un vero esercito irregolare, con un carattere particolarmente offensivo" (CMH, 2013, 161). Data l'espansione militare e territoriale delle guerriglie in questo periodo, le FARC-EP riuscirono ad essere presenti nel 60% del territorio colombiano, trasformando la natura del conflitto da scontri periferici a una lotta a livello nazionale. Inoltre, questo periodo viene segnato dalla competizione tra attori armati illegali (guerriglieri e paramilitari) che si manifesta in una maggiore intensità della violenza contro la popolazione civile (CMH, 2013). Al riguardo, il Centro di Memoria Storica scrive:

tra il 1996 e il 2005, la guerra raggiunse la sua massima espressione, estensione e livelli di vittimizzazione (...). Questo è un periodo in cui il rapporto tra gli attori armati e la popolazione civile si è trasformato. Gli sfollamenti si sono ridimensionati, portando alla Colombia ad essere il secondo paese al mondo, dopo il Sudan⁶², con il maggiore esodo di persone (p.156).

In relazione agli approcci prevalenti in questo periodo, occorre menzionare tre aspetti rilevanti: (i) il processo di pace avviato dal Presidente Pastrana nel 1998, (ii) l'attivazione del Plan Colombia, ovvero il rafforzamento della cooperazione bilaterale di tipo militare tra

⁶¹Nel 1982, durante il Governo di Belisario Betancourt, le FARC-EP sono state riconosciute, per la prima volta, come interlocutore politico, nella ricerca (non riuscita) di un accordo di pace tra il governo e gli attori illegali.

⁶²L'UNHCR segnala un totale di 7,7 milioni di sfollati interni in Colombia dal 1985 al 2018 (UNHCR 2018).

la Colombia e gli Stati Uniti (1999), (iii) e la politica di Sicurezza Democratica del Presidente Álvaro Uribe Vélez (2002-2010)⁶³.

Nel 1998, il Presidente conservatore Andrés Pastrana (1998-2002) propone una strategia di risoluzione del conflitto a due livelli: a livello nazionale, il Governo avvia i negoziati di pace con le FARC-EP nella municipalità di San Vicente del Caguán. Nonostante il tentativo del Governo Nazionale, le violenze in quel periodo non cessarono e le guerriglie continuarono a rinforzarsi militarmente grazie anche al narcotraffico. Nel campo internazionale, il Governo di Pastrana propone una strategia di internazionalizzazione del conflitto, denominata “Diplomazia per la pace” con il proposito di rendere visibile il grave scenario di violenza e favorire la partecipazione di soci a livello globale nella ricerca della pace. Come risultato, viene consolidato il *Plan Colombia*⁶⁴, l’alleanza tra la Colombia e gli Stati Uniti per la lotta contro il narcotraffico e il terrorismo. Nei primi anni duemila, nel quadro di una evidente crisi dei Negoziati di Pace, l’approccio del Governo diviene prevalentemente militare, con il supporto del Governo statunitense. Finalmente nel 2002, il Governo colombiano annuncia la fine dei tentativi di negoziazione.

La strategia militare e l’approccio di sicurezza diviene ancora più forte durante il Governo di Álvaro Uribe Vélez (2002-2010) con la cosiddetta "*Politica di Sicurezza Democratica*" (Rojas, 2015). Durante questo periodo, la esistenza del conflitto interno in Colombia viene negata (Trejos 2008b). Dalla prospettiva del Governo il caso colombiano era quello di uno Stato legittimo che si difendeva dai gruppi terroristici finanziati dal narcotraffico. La strategia adottata da Uribe Vélez era di tipo prevalentemente militare, finalizzata al recupero del territorio e alla lotta contro i gruppi guerriglieri. Per quanto riguarda i gruppi paramilitari, il Governo avvia tra il 2003 e il 2006 un processo di smobilitazione e disarmo (Grajales 2011). Come risultato, ci fu una drastica riduzione della capacità militare delle guerriglie e della

⁶³ Sulle affiliazioni politiche, interessi rappresentati e approcci governativi adottati, si [veda l'allegato 3](#).

⁶⁴ Il Plan Colombia fu la materializzazione del sostegno degli Stati Uniti per la fine del conflitto in Colombia; una strategia di cooperazione bilaterale di tipo militare e focalizzata sul collegamento tra i gruppi armati e il narcotraffico, sostenendo che tali risorse erano la causa principale della guerra in Colombia. Con l'adozione di questo programma, il trasferimento di risorse dagli Stati Uniti alla Colombia si è praticamente raddoppiato in appena un anno. Oltre il 70% di queste destinato al rafforzamento delle forze militari. Sui negoziati di pace del 1999 e sul Plan Colombia si vedano: CMH (2013); Rojas (2015).

violenza generale in Colombia⁶⁵; sebbene esista un consenso quasi generale sui risultati in termini statistici, le conseguenze in termini umanitari e dell'istituzionalità democratica sono ampiamente messe in discussione⁶⁶ (Trejos, 2008b; Vasquez, 2010; CMH, 2013).

4. L'offensiva militare e l'inizio del percorso verso la pace (2008-2012)

Le azioni militari sviluppate durante il Governo di Uribe Vélez e durante i primi due anni del Governo di Juan Manuel Santos (2010-2018)⁶⁷, contribuirono al deterioramento sostanziale delle FARC-EP⁶⁸ e aprirono la strada all'Accordo di Pace (Znojeck 2018). L'inizio dei colloqui di pace con le FARC-EP fu annunciato il 28 agosto 2012 ad Oslo. A partire da questo momento, le strategie del Governo si allontanarono dallo scopo della "sicurezza" e si avvicinarono ad una "dinamica di pace". In questo modo, il Governo di Santos si dedicò ai colloqui di pace e, di conseguenza, alla ricerca della legittimità dei negoziati a livello nazionale ed internazionale; nelle parole di Galeano, Badillo, e Rodríguez (2019, 67), esso rappresentava il mutamento “dall'internazionalizzazione del conflitto all'internazionalizzazione della pace”. Proprio nell'arena internazionale, gli accordi dell'Avana ebbero una maggiore accoglienza, che contrasta, senza dubbio, con il grande scetticismo che divide (ancora oggi) la popolazione nazionale (Agudelo Taborda e Rodriguez 2016).

5. Negoziazione e implementazione degli Accordi di Pace (2012 – 2019)

L'inizio dei negoziati di pace fu annunciato ad Oslo nel 2012, le trattative si svilupparono dal 2012 al 2016 all'Avana con la mediazione di quattro paesi: Cuba, Cile, Norvegia e Venezuela, e furono orientate su cinque temi: la riforma rurale integrale; la partecipazione politica e l'apertura democratica; il cessate il fuoco bilaterale e l'abbandono delle armi da

⁶⁵Durante il Governo di Uribe (2002-2010), le violazioni al Diritto Internazionale Umanitario sono diminuite del 48%, le azioni di guerra dell'81% e gli omicidi del 43% (Vasquez 2010).

⁶⁶Tra i fatti più contestati in termini umanitari, si trovano i “falsi positivi” (in spagnolo: Falsos positivos), ovvero casi in cui le Forze Ufficiali, con l'obiettivo di ottenere riconoscimenti, hanno ucciso popolazione civile, dichiarando queste persone guerriglieri caduti durante lo scontro armato.

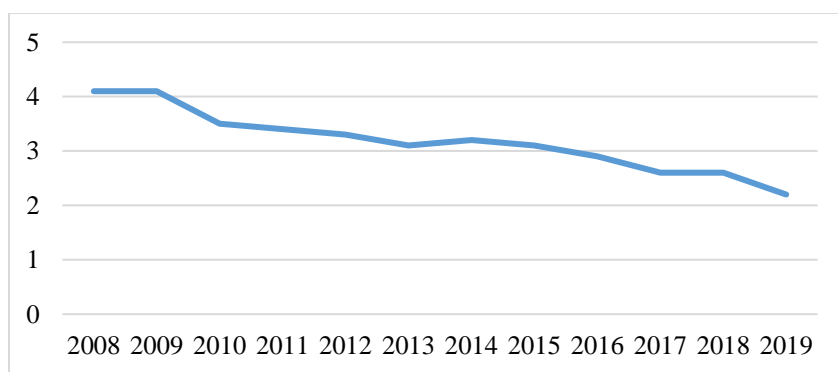
⁶⁷ Sulle affiliazioni politiche, interessi rappresentati e approcci governativi adottati si [veda l'allegato 3](#).

⁶⁸Tra il 2007 e il 2011 sono stati abbattuti alcuni dei comandanti e/o membri principali della struttura organizzativa delle FARC-EP tra cui: Martin Caballero e il Nego Acacio nel 2007; Raúl Reyes e Ivan Rios nel 2008; Alfonso Cano nel 2011.

parte dei membri delle FARC; le coltivazioni illecite; le vittime e la giustizia transizionale. Nel suo sviluppo, fronteggiarono diverse difficoltà, in particolare, nel corso del 2015, il processo affrontò diversi momenti di tensione collegati alla “rottura della tregua e agli scontri tra l’esercito e alcuni fronti della guerriglia”, e alle difficoltà di raggiungere un accordo intorno alle questioni relative alla riparazione delle vittime e alla giustizia transizionale (Botero, 2017, 371). Gli Accordi furono firmati nel settembre 2016, e la loro approvazione popolare via plebiscito, fu prevista per il 2 ottobre.

Il risultato del denominato “Plebiscito per la Pace” mise in evidenza l’alto livello di polarizzazione nel contesto politico e sociale colombiano in relazione agli Accordi (Basset (2017); in questa occasione, il No (rifiuto) riuscì a superare il Sì (supporto) per un margine ristretto dei voti⁶⁹ e un 62% di astensionismo. Come osserva Botero, le critiche al processo di pace, da parte di alcuni settori di destra sono stati particolarmente forti e hanno avuto un impatto significativo in tali risultati. Paradossalmente, durante il Processo di Pace, la violenza in Colombia è calata drasticamente, i numeri di combattimenti, e il numero di morti associati con il conflitto interno si sono ridotti sostanzialmente (si veda la figura 6), e le morti civili sono scese a zero.

Figura 6: Numero di morti a causa del conflitto in Colombia: 2008-2019⁷⁰



Fonte: Elaborazione dell’autrice a partire dal Global Peace Index (Institute for Economics & Peace 2019).

⁶⁹I risultati furono: 50.21% per il “no” e 49.78% per il “si”.

⁷⁰1/5: 0–23 morti; 2/5: 24–998 morti; 3/5: 999–4,998 morti; 4/5: 4,999–9,998 morti; 5/5: > 9,999 morti.

Tuttavia, osserva Botero (2017), “il Governo non è stato capace di comunicare efficacemente questi progressi all'opinione pubblica” (p.372). Invece, i sostenitori del “No”:

si sono mobilitati in modo strategico ed emotivo convertendo il Plebiscito in un referendum sulla gestione del presidente Santos, collegandolo con questioni chiave per la destra conservatrice (come la difesa della famiglia tradizionale), che non erano direttamente collegate agli Accordi. I sostenitori del “Sì”, invece, si sono fidati e non sono riusciti ad articolare una campagna efficace (Ibid, 377).

Dopo tali risultati e in un contesto politico piuttosto agiato, le FARC-EP e il Governo ratificarono il loro impegno per la pace, e i sostenitori del “No” presentarono la loro proposta di rinegoziazione. Il 24 novembre 2016, dopo un mese di dialoghi, furono firmati i nuovi Accordi di Pace che si ratificarono questa volta tramite il Congresso della Repubblica (Botero, 2017). Il Governo di Santos finisce nel 2018, e come risultato del nuovo periodo elettorale, il candidato di destra Ivan Duque Marquez⁷¹, che dall'inizio dimostrò una visione piuttosto critica nei confronti degli Accordi, viene eletto Presidente della Repubblica.

La firma degli Accordi tra il Governo e le FARC-EP nel 2016 rappresenta un mutamento nello scenario politico e sociale, che ha contribuito in maniera sostanziale alla riduzione della violenza e delle vittime e ha aperto nuovi spazi di partecipazione, grazie alla trasformazione delle FARC-EP in partito politico (FARC)⁷². Tuttavia, l'attuazione di quanto concordato non può essere data per scontata: la Colombia inizia ora il difficile processo di costruzione della pace, “deve riuscire a reintegrare gli ex combattenti nella società⁷³, affrontare le cause profonde del conflitto e migliorare le condizioni di vita nelle zone rurali, in particolare delle vittime del conflitto” (Naucke e Maihold 2015, in Naucke, 2017a:457; Rettberg 2020). Inoltre, la fase d'implementazione degli Accordi di Pace fronteggia numerose difficoltà: gli alti livelli di polarizzazione politica tra i sostenitori e i detrattori degli Accordi, la presenza di altri attori armati che continuano a operare in diverse parti del territorio; i nuovi e frequenti

⁷¹ Sulle affiliazioni politiche, interessi rappresentati e, approcci governativi adottati si veda [l'allegato 3](#).

⁷² Dopo la firma degli Accordi di pace, viene creato il partito politico FARC: Forze Alternative Rivoluzionarie del Comune. In spagnolo: *Fuerza Alternativa Revolucionaria del Común*.

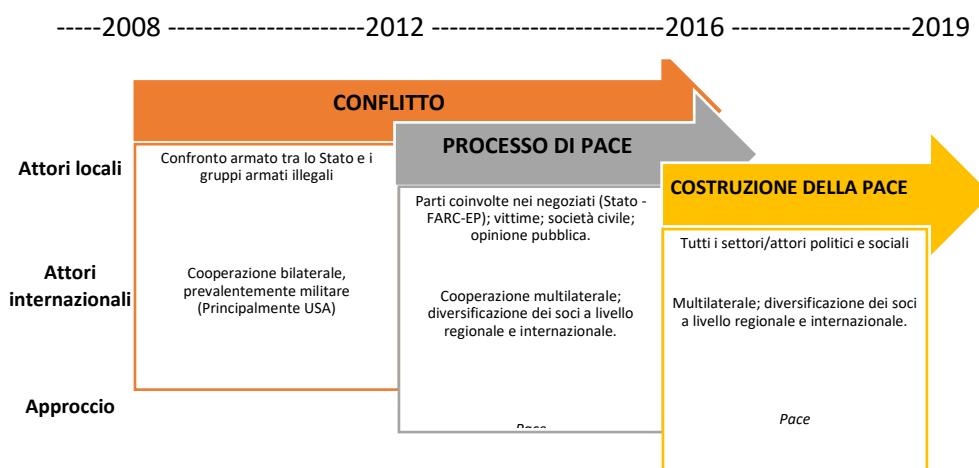
⁷³ Sulla reintegrazione degli ex-combattenti in Colombia si veda: Kaplan e Nussio (2018); Nussio (2013)

scenari di violenza contro numerosi leader sociali e difensori dei diritti umani⁷⁴; e, più recentemente, l'annuncio degli ex-comandanti delle FARC-EP, Ivan Márquez e Jesús Santrich che il 29 agosto del 2019, hanno manifestato pubblicamente la loro decisione di riprendere le armi⁷⁵. Tutto ciò inquadrato in un contesto di dubbi dalla popolazione civile sull'effettivo adempimento degli Accordi da parte dall'attuale Governo. Tali situazioni, rendono molto complessa qualsiasi soluzione al conflitto, per cui, come osserva Melamed (2018), probabilmente il termine più adeguato per definire la fase attuale del caso colombiano non sia quello di post-conflitto ma, post-accordi.

3.4 La scelta dell'arco temporale della ricerca

Nella lunga storia del conflitto colombiano, la recente firma dell'Accordo Finale di Pace con le FARC-EP, rappresenta uno scenario finora sconosciuto. L'attuale percorso verso la costruzione della pace inizia nel 2012 con l'avvio dei negoziati all'Avana, tuttavia, come osserva Castañeda (2017), le attività di costruzione della pace possono essere sviluppate in qualsiasi momento o fase, le stesse fanno parte di un processo più ampio in relazione all'avvio di negoziati ed eventuale firma di accordi di pace (processo di pace).

Figura 7: Percorso verso la costruzione della pace in Colombia 2008-2019.



Fonte: Elaborazione dell'autrice.

⁷⁴ Dal 2016 ad aprile 2021 sono stati uccisi oltre 900 leader sociali (DW 2021).

⁷⁵ Rodrigo Londoño, ex-leader delle FARC-EP e leader del partito politico FARC ha risposto a queste dichiarazioni affermando che il più del 90% degli ex-combattenti continuano ad essere vincolati al processo di pace e riaffermano la loro volontà di pace e riconciliazione.

Questa ricerca si focalizza sul contesto che nasce a partire dall'avvio dei negoziati di pace nel 2012 e la conseguente fase di implementazione degli Accordi (o post-accordi) (2020), tuttavia, risulta fondamentale contestualizzare il caso di studio prendendo in considerazione alcuni successi in un arco temporale più ampio (figura 7). Difatti, la costruzione della pace va oltre alla mera pacificazione e all'implementazione di quanto concordato. Come mostra la figura 7, il percorso verso la pacificazione della Colombia inizia molto prima dell'avvio dei negoziati. A partire del 2008, il Governo colombiano si impegna nel rafforzamento dei mezzi militari in una fase di scontro armato aperto adottando un approccio di securizzazione del conflitto. Questa strategia che fu basata in una forte offensiva militare porta alla diminuzione del potenziale armato delle FARC-EP aprendo le prime porte al processo di negoziazione della pace nel 2012. Specificamente, la firma degli Accordi di Pace nel 2016 rappresenta un mutamento rilevante nel contesto storico, politico, economico e sociale della Colombia; con esso si rivela un quadro fino ad oggi sconosciuto, all'interno del quale si muoveranno le nuove relazioni di potere e le interazioni tra gli attori locali e internazionali, le dinamiche di costruzione della pace, e la riconfigurazione di nuovi spazi di violenza da parte dagli attori armati che ancora persistono. Così, l'avvio dei negoziati e la conseguente fase di post-accordi apre una finestra di opportunità nella struttura politica (cfr. Tilly and Tarrow 2015) che favorisce l'organizzazione (locale) e le interazioni (transnazionali) delle OSC per la costruzione della pace.

3.5 OSC-Col e cooperazione europea nel quadro del conflitto

A questo punto bisogna situare gli antecedenti e le caratteristiche delle OSC-Col e della cooperazione europea per la pace in Colombia. Secondo Gómez-Quintero (2014) in America Latina, lo sviluppo della SC nel XX secolo si collega alle lotte per la democratizzazione nel quadro di contesti totalitari, nel caso colombiano invece, la SC si sviluppa in un contesto democratico caratterizzato da un conflitto violento e sanguinario. Come vedremo più avanti (cfr. IV capitolo), tale caratteristica incide nell'organizzazione e nelle manifestazioni della SC colombiana che inizialmente era legata alla filantropia e alla carità (il ruolo della chiesa nella cura dei più bisognosi); e che successivamente, a causa del degrado della violenza e

della secolarizzazione dello Stato⁷⁶, si è focalizzata sulla promozione della pace, la prestazione di servizi e lo sviluppo (DanSocial 2007; Lopez 2012; Villar 2001).

In termini legali, la Costituzione del 1991 stabilisce uno Stato sociale di diritto, riconosce il contributo delle organizzazioni sociali per lo sviluppo del paese e crea “uno spazio legale per la partecipazione della società civile nell'orientamento, la gestione e il controllo delle politiche pubbliche” (DanSocial 2007, 20; Rodríguez Vargas 1995); così il quadro giuridico colombiano prevede un "ampio riconoscimento dei diritti di partecipazione civile, politica e dei cittadini, l'universalizzazione della sicurezza sociale e i principi di solidarietà della società, quindi il rafforzamento del concetto di società civile " (Rodríguez Vargas 1995, 38). Tuttavia, come sostiene Rodríguez Vargas, "i criteri internazionali che compongono una democrazia sono formalmente soddisfatti in Colombia, ad eccezione del rispetto dei diritti umani della società civile" (p.38); ragion per cui, si osserva una grande divergenza tra la formalità di ciò che è scritto e la sua implementazione nella realtà. Come evidenziato da numerose indagini (cfr. Centro de Memoria Histórica, 2013) il conflitto in Colombia si è sviluppato principalmente nelle popolazioni rurali, con scarsa presenza dello Stato, in queste aree, si trovano le tasse più alte di vittimizzazione, massacri, e sfollamenti contro la popolazione civile. In questo quadro, osserva Marín Aranguen (2015), esistono informazioni precarie e dati atomizzati che rendono difficile la comprensione del concetto di Società Civile in Colombia. Tranne alcuni studi sull'argomento (cfr. Rettberg e Quishpe 2017), la maggior parte dei dati sulle OSC-Col proviene dai resoconti e/o dalle informazioni provviste dalle stesse Organizzazioni e reti di organizzazioni (cfr. Apaz et al. 2019). Inoltre, si osserva che la maggior parte degli studi specializzati sulla SC colombiana nel quadro del conflitto, corrispondono in grandi linee ai filoni della letteratura che sono stati identificati nel punto 1.1.2 di questo lavoro (figura 8).

⁷⁶ Per via della riforma Costituzionale del 1991.

Figura 8: Gli studi sul caso colombiano all'interno dei principali filoni nella letteratura sulla SC in contesti di conflitto.

I contributi della SC nei processi di democratizzazione e costruzione della pace.	Il ruolo nella generazione e diffusione di informazioni e nella cooperazione con attori internazionali	L'agency attiva e passiva degli attori civili in contesti di conflitto.
E.g.: Castañeda (2014, 2017); Romero (2001, 2002).	E.g.: Marin Aranguen (2015); Marin Aranguen e Millares Abella (2017); López (2012); Romero (2001).	E.g: Naucke (2017a; 2017b); Justino (2019); Lemaitre (2016); Arjona (2016); Nussio et al (2015)

Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dalla costruzione dello stato dell'arte

Nonostante gli elevati livelli di violenza contro la popolazione civile, le conseguenze umanitarie di un conflitto prolungato nel tempo, e la sistematica esclusione a livello politico, sociale ed economico, in Colombia esistono numerosi casi di gruppi della società civile locale che riuscirono ad organizzarsi con il proposito di promuovere la pace, stabilendo contatti diretti con attori internazionali. In parte ciò sia stato possibile perché⁷⁷:

- (I) Tramite un'organizzazione più o meno formale, le OSC-Col si sono presentate come attori indipendenti, distaccati dagli approcci e dai discorsi e/o ideologie ufficialmente conosciute (Stato vs. gruppi armati illegali), promovendo in questo modo un'immagine di neutralità e di resistenza, interessata al bene comune, non settoriale.
- (II) Hanno promosso strategie dal basso focalizzate sulla soluzione delle cause strutturali della violenza.
- (III) Hanno sfruttato la loro esperienza e le loro conoscenze per generare e diffondere informazioni, creando reti internazionali capaci di legittimare la loro azione a livello locale.
- (IV) Hanno strategicamente identificato i propri valori e principi con quelli promossi dai donatori; una strategia utile sia per accedere alle Agende dei soci sia per legittimare i propri interessi a livello locale e internazionale.

⁷⁷ Queste affermazioni, basate nella letteratura esistente (cfr. supra) fanno parte essenziale dello sviluppo della nostra ricerca, e come tale, saranno debitamente approfondite nella fase empirica e nei capitoli che seguono.

In uno scenario caratterizzato da bassi livelli di fiducia nei confronti dello Stato, nonché dai limiti che il conflitto e la violenza impongono in termini di sicurezza, sviluppo, povertà e libertà, gli attori internazionali sono visti come promotori di agende indipendenti e capacità di attuazione, che legittimano le sollecitazioni delle popolazioni locali e che sono in grado di contribuire alla trasformazione dei contesti di violenza. Nel caso colombiano, questa affermazione può essere osservata alla luce delle relazioni di cooperazione per la pace tra le OSC locali e l'Unione Europea insieme ai suoi paesi membri.

In termini generali, i soci principali della cooperazione per la pace in Colombia sono gli Stati Uniti e l'UE (insieme ai suoi paesi membri), entrambi gli attori rappresentano il 42% delle contribuzioni per l'implementazione degli Accordi in Colombia (Galeano, Badillo e Rodríguez, 2019). Secondo l'Agenzia Presidenziale per la Cooperazione in Colombia (APC-Col 2020) altri attori internazionali coinvolti sono: altri Stati (latinoamericani e non), gli Organismi Multilaterali, (tra cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite e le sue Agenzie, la Banca Mondiale, e la Banca Interamericana per lo Sviluppo), e numerose ONG Internazionali. A livello locale, tali interazioni possono partire o essere gestite dallo Stato colombiano e/o da attori non statali, tra cui le OSC-Col.

Dal punto di vista teorico, il *focus* sulle relazioni OSC-Col – cooperazione europea ci permette di spostare l'attenzione dagli attori classici della cooperazione agli attori della società civile e al contesto a loro circostante. Così ci proponiamo di offrire nuove prospettive teoriche per lo studio della cooperazione che vadano oltre la sua idealizzazione o strumentalizzazione (cfr. Introduzione).

Come osservano vari autori (tra cui: Barreto 2014, 206; Castañeda 2009, 2014, 2017; Pastrana e Ghering 2017; Tassara 2019), la cooperazione europea in Colombia è stata promossa principalmente dalle OSC-Col, con il proposito di favorire l'elaborazione di Agende per la costruzione della pace nei territori. Da una parte, l'UE non era d'accordo con l'approccio militare che dalla fine degli anni Novanta dominava lo scenario politico e della cooperazione in Colombia (Pastrana e Ghering, 2017); dall'altra, esisteva una certa disinformazione dell'UE di fronte a ciò che accadeva in Colombia (Castañeda, 2014). Questo scenario viene contrastato dall'azione diretta delle OSC-Col che richiamano con esito positivo la cooperazione Europea a partire dai primi duemila in un quadro generale,

caratterizzato da un approccio di securizzazione del conflitto e di cooperazione maggiormente bilaterale-militare tra la Colombia e gli Stati Uniti. Ciò è particolarmente importante perché, come mette in risalto Tassara (2019), il Governo colombiano aveva cercato senza risultati il supporto europeo: “l’UE fu molto fredda quando il governo colombiano (...) le propose di partecipare al Piano Colombia. (...) l’UE rifiutò di associarsi alla sua realizzazione, anche per la presenza di una componente militare totalmente aliena alla filosofia della cooperazione europea” (p.54). Il supporto europeo arriva nel 2001 “grazie all’iniziativa del sacerdote gesuita Francisco De Roux”, che presenta all’UE l’idea dei “Laboratori di Pace”⁷⁸ (LP), basati sulle esperienze promosse dalle OSC nel quadro dei Programmi di Sviluppo e pace del Magdalena Medio (PDPMM)⁷⁹ (Ibid.). Più recentemente, l’avvio dei negoziati di pace nel 2012, favorì un coinvolgimento maggiore dell’UE, sia a livello di cooperazione UE-Stato, sia a livello di cooperazione UE-OSC-Col (Galeano *et. al.*, 2019).

Nello specifico, la cooperazione europea a partire dai primi anni duemila rese visibile l’azione delle OSC-Col, il che si riflette poi nella moltiplicazione dei finanziamenti, dei mezzi (e/o strumenti) per l’azione e dell’impatto dei progetti a livello locale (Barreto Henríquez 2014, 2016; Castañeda 2017). I Laboratori di Pace furono definiti dall’UE (UE-DPS 2016) come “esperienze della società civile che hanno promosso processi inclusivi di ampia partecipazione popolare, e hanno contribuito a generare condizioni di convivenza, sviluppo e pace in regioni colpite dalla violenza e la povertà” (in Tassara 2019, 54). Gli stessi, furono visti allora come “la risposta europea” al Piano Colombia (Tassara 2019; Barreto 2016; Castañeda 2017; Rojas 2015). Difatti, il loro inizio confermò le due visioni sulla

⁷⁸Tra il 2002 e il 2010, la cooperazione Europea finanziò tre Laboratori di Pace in cinque regioni della Colombia (cfr. Castañeda 2017),-in due fasi, quella di diagnosi e individuazione delle nuove proposte, e quella di implementazione dei programmi, focalizzati sulle alle aree di: cultura di pace, coesione sociale e diritti fondamentali; attività produttive e inclusione economica; accesso ai servizi di base, infrastruttura sociale, partecipazione della società e rafforzamento istituzionale (Guerrero 2012). Ognuna di queste esperienze fu inquadrata in un contesto specifico e sviluppò numerosi progetti (produttivi, umanitari, di formazione, ecc.) (Castañeda, 2014)

⁷⁹ In spagnolo: Programas de Desarrollo y Paz (PDP), sono gli antecedenti dei LP. La prima esperienza fu il PDP della regione del Magdalena Medio (PDPMM), dopodiché, furono sviluppati in altre zone nel quadro dei LP. Secondo Barreto (2014), i PDP e i LP sono stati disegnati mantenendo un approccio territoriale, con la fine di identificare le cause strutturali del conflitto a livello regionale e cercare di trasformare le situazioni sociali, politiche ed economiche della popolazione. Secondo l’autore, questi furono “un modello consolidato di costruzione di pace positiva e sostenibile dalla base, che prese in considerazione le specificità delle regioni e dei territori” (p.184).

risoluzione del conflitto in Colombia: da un lato, la visione ufficiale dello Stato, incentrata sull'azione militare e sostenuta dagli Stati Uniti; dall'altro, la proposta delle vittime, delle organizzazioni sociali e delle OSC in generale, concentrate sulle cause strutturali della violenza e sostenute dall'UE. Interessante è l'osservazione di Castañeda (2009) secondo la quale, dal punto di vista delle RI, la cooperazione europea in Colombia (un paese che fa parte della zona di influenza degli Stati Uniti) riflette il profilo dell'UE come attore globale. Sulla stessa linea, Rettberg (2012) sottolinea le differenze tra gli Stati Uniti e l'UE in quanto attori internazionale in generale, e nel campo della costruzione della pace in particolare. Non a caso, i LP furono i primi programmi che collegarono espressamente la politica di cooperazione dell'UE in zone di conflitto alla lotta contro la povertà, il rafforzamento democratico, della società civile, e dello sviluppo sostenibile; detto in altre parole, questi programmi cercarono di favorire un approccio verso la risoluzione dei conflitti con un *focus* sulle sue cause strutturali (Guerrero 2012). A partire da quel momento, la cooperazione europea in Colombia fu rafforzata, con un coinvolgimento maggiore sia dello Stato sia delle OSC.

3.5.1 Cooperazione europea per la pace in Colombia: alcuni dati di contesto

Nonostante questa sia una ricerca qualitativa, la precisazione di alcuni dati quantitativi di contesto ci permette di conoscere meglio il nostro campo di indagine e il quadro nel quale si sviluppano le interazioni che intendiamo di studiare.

Mentre la maggior parte della letteratura approfondisce l'analisi della cooperazione europea nel quadro dei Laboratori di Pace (2001-2010) (cfr. Borda e Cepeda 2012; Barreto 2014, 2016; Tassara e Prandi 2016; Tassara 2019; Castañeda 2009, 2014, 2017; Pastrana e Gehring 2017), i nuovi scenari e le dinamiche recenti che si collegano al contesto di negoziazione, firma e implementazione degli Accordi di Pace devono essere ancora studiati. Per cui è stata necessaria la costruzione di una banca dati aggiornata tramite l'utilizzato della piattaforma europea *EU Aid Explorer* (si veda [l'allegato 6](#)).

L'*UE Aid Explorer*, è una piattaforma online della Direzione Generale per la Cooperazione Internazionale e lo Sviluppo della Commissione europea (DG DEVCO), che consente di ottenere informazioni dettagliate sulla assistenza erogata dall'UE e dai suoi Stati membri per:

donatore, beneficiario, tempo, canale⁸⁰ e settore⁸¹. Una volta applicati i filtri con i dati relativi al nostro caso, abbiamo ottenuto un elenco di 2.285 progetti che sono stati finanziati dall'UE tramite OSC durante il periodo 2008-2019⁸². La tabella 8 e i paragrafi successivi spiegano i dati reperiti sull'*Aid Explorer*.

Tabella 8 Filtri sulla piattaforma UE Aid Explorer

<i>Donatore:</i>	UE e Stati membri
<i>Beneficiario:</i>	Colombia
<i>Periodo:</i>	2008-2019
<i>Canale:</i>	NGO Civil Society
<i>Settore:</i>	<i>Material relief and services; Human rights; Democratic participation and civil society; Civilian peacebuilding, conflict prevention and resolution; e Women's equality.</i>
Totale progetti reperiti:	2.285

Fonte: Elaborazione dell'autrice.

In primo luogo, sono stati applicati i filtri “donatore” (UE e Stati membri), “beneficiario” (Colombia) e “tempo” (2008-2019⁸³). Secondo le informazioni risultate, i finanziamenti erogati dall'UE alla Colombia, tra il 2008 e il 2019, raggiunsero un totale di 4.207.046.854€,

⁸⁰ Il canale della cooperazione o "canale d'erogazione delle risorse", è costituito dalle organizzazioni o istituzioni responsabili per i fondi e per l'implementazione dei progetti. Quando un canale non è (correttamente) segnalato dal donatore o non può essere assegnato a una determinata categoria, viene presentato come “altro” (OCSE, 2019). Si veda [l'allegato 6](#).

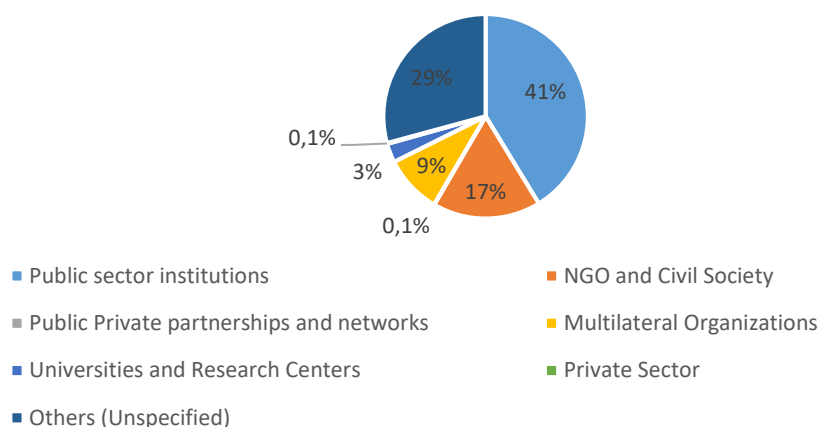
⁸¹ Per settore della cooperazione si intende l'area specifica che supporta l'attività (i.e. istruzione, sanità, agricoltura, infrastrutture, governance, ecc.). Quando un settore non è (correttamente) segnalato dal donatore o non può essere assegnato a un determinato settore, viene presentato come “Non allocato” (OCSE, 2019).

⁸² Nonostante il *focus* della ricerca sia la cooperazione europea per la pace nel contesto di negoziati e attuale fase di post-Accordi (2012-2020), si è deciso di realizzare una contestualizzazione più ampia a partire dai dati disponibili sulla piattaforma EU Aid Explorer. Ciò allo scopo di conoscere il contesto generale della cooperazione europea in un arco temporale che coprisse gli antecedenti delle interazioni che intendiamo studiare, nonché le fasi di conflitto aperto, negoziati e implementazione. Per questo motivo, la banca dati contiene i dati della cooperazione durante il periodo 2008-2019. Questa scelta prende anche in considerazione quanto enunciato nel paragrafo 3.4 sulla scelta dell'arco temporale della ricerca.

⁸³ I progetti che non specificavano la data di inizio (ND nell'[allegato 6](#)), sono stati esclusi dalla costruzione dei dati, vista l'impossibilità di confermare se effettivamente corrispondono al periodo di tempo studiato.

stanziati tramite molteplici canali⁸⁴. Secondo il rapporto dell'European NGO confederation for relief and development (2017), il principale partner dell'UE per la cooperazione a livello globale è l'Autorità Pubblica e il caso della Colombia non fa eccezione. Come mostra la figura 9, il 41% dei finanziamenti tra il 2008 e il 2019 fu erogato tramite le istituzioni del Governo colombiano⁸⁵.

Figura 9: Distribuzione della cooperazione totale UE-COL 2008-2019 per canale d'erogazione delle risorse



Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dai dati dell'UE Aid Explorer (Commissione Europea 2019)

Il secondo canale d'erogazione delle risorse fu quello non governativo (*NGO- Civil Society*⁸⁶) che, come mostra il grafico, ricevette il 17% del totale dei finanziamenti, distribuzione che ci consente di osservare la rilevanza delle relazioni con le OSC in Colombia. Come possiamo osservare nel grafico, altri canali con minore percentuale di risorse sono: le istituzioni

⁸⁴ Per la sistematizzazione dell'informazione, questa ricerca utilizza l'elenco di codici dell'OSCE, i quali vengono utilizzati internazionalmente dai donatori (inclusa l'UE), per riferire sui loro flussi di aiuti alle banche dati del Comitato di Aiuto allo Sviluppo (OCSE 2019). In particolare, utilizziamo le *codelist* per i "canali" (*channel code*) e i "settori" della cooperazione (*Purpose code*). Le descrizioni dettagliate su ogni categoria sono disponibili [nell'allegato 6](#).

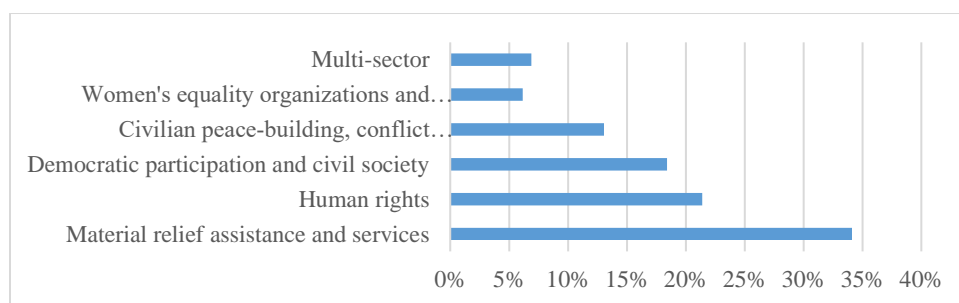
⁸⁵ Sebbene le relazioni di cooperazione UE-Stato siano state inizialmente moderate a causa della differenza di approcci, lo sviluppo dei Laboratori di Pace (2001-2010) e, soprattutto, l'avvio dei negoziati e la dell'Accordo di pace (2012- 2016) rafforzarono i processi di cooperazione tra questi due attori (cfr. 3.5 OSC-Col e cooperazione europea nel quadro del conflitto).

⁸⁶ L'OCSE utilizza il termine organizzazione non governativa (ONG), come sinonimo del termine organizzazione della società civile (OSC). Il canale NGO-Civil Society su questa banca dati include le ONG e le OSC locali e internazionali che vengono segnalate sotto la categoria "20000" nel questionario da parte dei donatori.

multilaterali come le Nazioni Unite e i suoi Organismi Specializzati, le università e il settore privato.

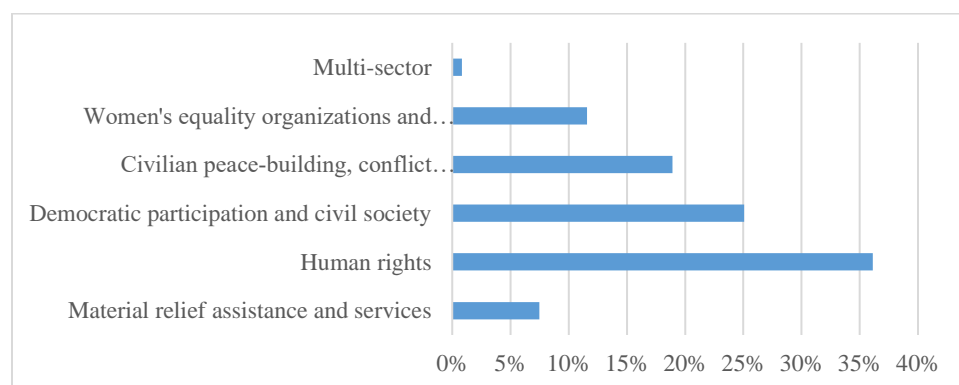
Il passo successivo per la costruzione della banca dati è stata l'identificazione delle aree di lavoro della cooperazione europea in Colombia, le quali secondo i dati dell'*UE Aid Explorer* corrispondono a 165 settori in totale. Nel caso della cooperazione erogata esclusivamente tramite i canali delle OSC nel periodo analizzato, troviamo che più del 60% dei finanziamenti si concentrarono in solo cinque settori: Assistenza Umanitaria, Diritti Umani, Partecipazione Democratica, *Civilian Peacebuilding* e Uguaglianza di genere. Le figure 10 e 11 mostrano la distribuzione dei finanziamenti e dei progetti all'interno di questi cinque settori.

Figura 10: Settori principali della cooperazione tramite OSC/ONG in Colombia/per finanziamenti erogati 2008-2019



Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dall'*UE Aid Explorer* (Commissione Europea 2019)

Figura 11: Settori principali della cooperazione tramite-OSC/ONG in Colombia/ per numero di progetti 2008-2019



Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dall'*UE Aid Explorer* (Commissione Europea 2019)

I dati reperiti mostrano lo scenario generale della cooperazione europea in Colombia, in particolare, quella erogata tramite OSC. Tuttavia, il sito *dell'UE Aid Explorer* presenta alcuni limiti che non ci consentono di andare oltre una mera contestualizzazione. Da un lato, con l'utilizzo di questa piattaforma non è possibile ottenere informazioni dettagliate sul tipo di OSC che riceve i finanziamenti (i.e.: nome, ambito o settore di lavoro, localizzazione geografica, esperienze, rapporti con l'UE, ecc.). Dall'altro, le informazioni sui programmi e/o progetti di cooperazione sono ugualmente limitate: i dati disponibili sono: le date (inizio/fine), il donatore, il settore di lavoro e il canale che riceve le risorse, tuttavia non troviamo informazioni dettagliate sulla popolazione beneficiaria, sugli obiettivi, gli interessi o i risultati attesi (o raggiunti). Con l'utilizzo di tecniche qualitative questa ricerca vuole contribuire a una conoscenza approfondita del caso di studio con l'obiettivo di proporre nuovi approcci teorici da testare in studi futuri. I capitoli IV e V presentano dunque l'analisi delle *forme* delle OSC-Col nel quadro del conflitto e delle loro *interazioni* transnazionali nell'ambito dei programmi di cooperazione europea per la pace.

PARTE II
FORME E INTERAZIONI

CAPITOLO IV. LE FORME DELLA SOCIETÀ CIVILE IN CONTESTI DI CONFLITTO: UNA PROPOSTA CONCETTUALE ALLA LUCE DEL CASO COLOMBIANO

Nella parte introduttiva abbiamo sottolineato l'estensione e l'intensione del termine Società Civile nonché la scarsa attenzione al contesto nella sua concettualizzazione, in particolare quando si tratta di contesti violenti o colpiti da conflitti. Dal nostro punto di vista, definire le manifestazioni e gli interessi della SC che opera in zone di conflitto utilizzando gli stessi strumenti analitici delle teorie che si focalizzano sui contesti pacifici e democratici risulta riduttivo (cfr.1.1. Gli studi sulla società civile e il *focus* sul conflitto). La nostra visione, dunque, si basa sul modello relazionale di Società Civile proposto da Donati (2002) e riconosce la SC come una costruzione sociale (Boisier et al. 1995; Laine 2014; Olvera 2004) che “viene continuamente rimodellata e reinterpretata da nuovi attori in nuovi contesti” (Edwards 2011, 30). Tuttavia, occorre riconoscere la SC come un processo che va oltre ogni tipo di sistematizzazione, giustamente per questo motivo la nostra ricerca si basa sulla costruzione di tipi ideali. In virtù di ciò, questo capitolo si focalizza sul primo postulato teorico dell'indagine, il quale fa riferimento alla connessione tra Società Civile e contesto:

Le OSC sono sistemi porosi, come tali, le loro forme e le loro interazioni transnazionali sono condizionate dal contesto nel quale esse operano. Una migliore comprensione del concetto della SC in zone di conflitto è possibile a partire dall'osservazione e dall'analisi degli attributi che caratterizzano le OSC che sono presenti in tali contesti.

Per situare meglio la rilevanza di tale postulato e per illustrare il modo nel quale lo stesso verrà sviluppato nel quadro della ricerca bisogna fare alcune precisazioni: Innanzi tutto, è fondamentale ricordare che questa indagine si focalizza sulla SC contemporanea (cfr. Kaldor 2003, 2003b), organizzata (o istituzionalizzata, cfr. Arato 1996) in zone colpite da conflitti. La seconda osservazione è collegata al punto di partenza della ricerca e all'obiettivo specifico di questo capitolo. Ovvero alla necessità di fornire validi argomenti per stimolare una discussione scientifica sulla SC con un *focus* sui contesti violenti, giacché, come abbiamo dimostrato nel capitolo introduttivo, la letteratura si concentra prevalentemente su contesti

pacifici e democratici, che non riescono a riflettere le complesse realtà e le caratteristiche dell'organizzazione sociale nelle zone colpite da conflitti armati. A partire dal caso colombiano, proponiamo dunque, di adottare la categoria *forme della SC* come un modo per osservare e analizzare le espressioni della SC organizzata che opera nelle zone di conflitto allo scopo di contribuire alla costruzione della pace.

In terzo luogo, e in linea con quanto appena enunciato, occorre dire che i fini di questo capitolo non sono limitati all'elaborazione di resoconti descrittivi sul contesto generale, sulla storia, sui ruoli e/o sui contributi delle OSC in Colombia. Su questi argomenti, esiste un importante corpo di studi che, come è stato anticipato nel III capitolo, corrisponde in grandi linee alle tre macroaree individuate nella letteratura su Società Civile e conflitto: (1) contributi alla democrazia, (2) reti transnazionali per la difesa dei diritti umani, e (3) agency degli attori civili in contesti di conflitto. La nostra intenzione, invece, è quella di elaborare un'interpretazione empirico-analitica di società civile, che permetta lo sviluppo di contenuti concettuali per una sua migliore comprensione nei contesti violenti. Infine, la quarta osservazione riguarda la struttura concettuale che verrà utilizzata per delimitare il concetto e per costruire i tipi ideali concepiti come *forme della SC*. Da un punto di vista metodologico (Barrenechea e Castillo (2019; Collier, LaPorte, e Seawright 2012; Collier e Mahon 1993; Goertz 2006; Sartori 1970, 1971), questo capitolo utilizza una formulazione di struttura concettuale mista (la *Mixed-concept structure (MCS)*) per definire gli attributi o le caratteristiche della SC nelle zone colpite da conflitti armati. Dunque, la SC si studia come un concetto contestato che comprende un insieme di attributi *fondamentali (necessari e sufficienti) e complementari*⁸⁷. Gli *attributi fondamentali* (AF) del concetto di SC sono identificabili, sia nella teoria sia nella pratica, e su di essi esiste un certo consenso nella letteratura, indipendentemente dal caso studiato. Gli AF costituiscono, pertanto, il livello base nella definizione del termine e sono le caratteristiche necessarie (e pertanto non sostituibili) per la sua delimitazione in termini concettuali. D'altro canto, gli *attributi complementari* (AC) sono le caratteristiche che possono variare a seconda del contesto o del caso studiato, e pertanto, sono collegate ai diversi ruoli che svolge la SC in determinate zone,

⁸⁷ Si attinge, dunque, all'approccio Wittgensteiniano, ovvero, alla struttura concettuale di somiglianza di famiglia (cfr. infra), secondo la quale: nella definizione di un concetto, "può non esserci un singolo attributo condiviso da tutti i membri della categoria" (in Collier e Mahon 1993, 847). Si veda: Wittgenstein (1968)

ai temi per cui si mobilitano, ai membri che la conformano e/o agli strumenti di azione che utilizzano. Nel nostro caso, gli AC ci servono per porre l'enfasi nel contesto del conflitto. Gli attributi fondamentali e complementari rilevati dalla teoria e dall'osservazione empirica saranno la base per costruire tipi ideali concepiti come *forme della SC*.

Nella sua struttura, dunque, il capitolo è organizzato come segue: il primo paragrafo giustifica le scelte che riguardano la formulazione concettuale mista (o MCS). In seguito, vengono individuati gli attributi fondamentali (AF) e complementari (AC) del termine. Si presentano dunque: gli elementi essenziali della SC rilevati dalle principali posizioni teoriche che sono presenti nella letteratura (AF), e le caratteristiche specifiche della SC in contesti di conflitto a partire dall'osservazione del caso di studio (AC). Al collegare gli attributi fondamentali con quelli complementari presenti nel caso colombiano, si propone una costruzione idealtipica delle *forme della SC* in zone colpite da conflitti (FSC).

4.1 Società Civile, un concetto di struttura mista

Il compito (e anche sfida) di chi affronta la formazione concettuale a livello scientifico, come osserva Sartori (1970, 1971), è la creazione di concetti «capaci di viaggiare» (detti anche concetti generali), senza cadere nella via dello «stiracchiamento» (*concept stretching*); vale a dire, aumentare la capienza del concetto senza necessariamente perdere precisione e controllabilità. Al riguardo, nella sua pubblicazione del 1971 sulla politica comparata, e facendo riferimento ai termini osservativi,⁸⁸ Sartori spiega l'utilità «della disposizione verticale degli elementi di una struttura concettuale lungo una scala di astrazione»⁸⁹ (p.41), all'interno della quale, esiste una relazione inversa tra l'estensione e l'intensione del concetto⁹⁰. Per aumentare la capienza o il numero di casi ai quali il concetto si applica, se ne

⁸⁸ Secondo l'autore, i termini osservativi, o empirici, sono «ricavati da cose osservabili, meglio ricavati tramite inferenze di astrazione che fanno capo, in qualche modo, a osservazioni dirette o indirette»; caratterizzati da uno sviluppo induttivo. Al contrario, i termini non ricavati da cose osservabili sono «costrutti teorici» o termini teorici, «definiti dalla loro collocazione nel sistema concettuale al quale appartengono» (p.39).

⁸⁹ I termini posizionati nei livelli superiori della scala hanno meno caratteri connotativi (attributi), per cui sono concetti più astratti o generali che possono essere applicati a più casi. Quanto più attributi sono necessari per definire un concetto, minore sarà la sua astrazione, e la sua applicabilità sarà limitata a un numero inferiore di casi. In altre parole, i concetti dei livelli inferiori sono sottotipi di quelli che lo hanno preceduto, e possiedono tutti i loro attributi, più altre caratteristiche aggiuntive (Carneiro de Sousa 2014).

⁹⁰ L'estensione (o denotazione) del concetto si riferisce alle classi di oggetti/cose alle quali un concetto si applica. Al contrario, la sua intensione (o connotazione) è l'insieme di attributi o proprietà che ne costituiscono il significato. Cfr. Sartori (1971); Rambotti (2009).

deve ridurre il numero di caratteristiche/attributi, come nota l'autore: "rendiamo un concetto più astratto e più generale riducendone le proprietà o attributi. Viceversa, un concetto viene reso più specifico dall'aggiunta o dispiegamento di qualificazioni, e cioè aumentandone le proprietà o attributi" (Ibíd.,41).

La struttura di Sartori, osservano Collier e Mahon (1993), corrisponde a una struttura concettuale classica, "che vede la relazione tra le categorie in termini di una gerarchia tassonomica (...) [nella quale], ogni categoria possiede confini chiari e proprietà di definizione condivise da tutti i membri che servono a localizzarlo nella gerarchia" (p.845). Tuttavia, oggi è chiaro molte categorie non possiedono questi attributi (Ibid.); il concetto di SC ne costituisce un chiaro esempio. Come osserva Jensen (2006), nonostante esistano diversi approcci per concettualizzare l'idea di SC, gli attributi che vengono utilizzati per la sua definizione all'interno della letteratura sono molto astratti. Per l'autore, "gli usi di questo termine possono essere compresi solo all'interno dei contesti teorici, pratici e storici in cui hanno avuto origine" (p. 39). Usando il vocabolario dell'autore, "Società Civile" è un concetto guidato dalla teoria, ciò significa che il valore critico dell'idea di SC "dipende dal modo in cui i teorici la contestualizzano" (Ibid., 41).

I contributi di Goertz (2006) sono di grande utilità per spiegare queste affermazioni. Secondo l'autore, la concettualizzazione riguarda l'ontologia dei fenomeni sociali e politici. I concetti, scrive, sono "teorie sugli elementi costitutivi fondamentali di un fenomeno" (Ibid., 5). Nella sua struttura, spiega Goertz, i concetti sono multidimensionali e multilivello: il livello base corrisponde "(al)l'etichetta del concetto e (al)la sua definizione, il livello secondario si riferisce agli attributi costitutivi del concetto (...). Infine, il terzo livello è l'indicatore o il livello di dati, in cui si verifica l'operatività formale degli attributi secondari" (in Barrenechea and Castillo 2019, 110). La discussione in questa parte della ricerca si concentra sul livello degli attributi (secondo livello). L'etichetta al livello base, o in termini sartoriani l'estensione del concetto, rappresenta l'insieme di entità o casi alle quali un concetto si applica (nel nostro caso *la SC in contesti di conflitto*). Questi insiemi, spiegano Barrenechea e Castillo, "sono a loro volta composti da altri insiemi che rappresentano le dimensioni o gli attributi del concetto e modellano i confini dell'insieme concettuale di interesse" (il secondo livello, in questa ricerca: gli attributi fondamentali e complementari della SC in contesti di conflitto).

Dunque, “per sapere se un caso ha o meno l'appartenenza a un concetto, valutiamo innanzitutto se il caso ha l'appartenenza agli attributi” (Ibid., 110.). Il lavoro, pertanto, consiste nell'applicare regole di aggregazione specifiche che, tramite l'utilizzo degli operatori logici di intersezione (AND*) e di unione (OR +), consentano di determinare l'appartenenza al concetto generale sulla base dell'appartenenza all'attributo (Barrenechea and Castillo 2019; Goertz 2006).

Secondo la struttura concettuale classica (cfr. Sartori 1970), esistono attributi che sono individualmente necessari e congiuntamente sufficienti per l'appartenenza a un concetto: gli attributi chiamati in questa sede *fondamentali*. Tuttavia, come abbiamo enunciato in precedenza, la gerarchia tassonomica tipica di questa formulazione, risulta insufficiente per definire un concetto contestato come lo è quello di SC (cfr. supra). Come spiega Goertz (2006), nella struttura classica: “X1 e X2 sono le dimensioni di secondo livello [attributi] ognuna delle quali è necessaria. Quindi, se X1 o X2 è uguale a zero, allora lo è anche **X** (...) quando X1 e X2 sono presenti, allora **X** ha valore 1” (p.39). Detto in altre parole, definire il concetto di SC utilizzando la struttura classica ci porterebbe a chiedere esclusivamente: quali sono gli attributi necessari (e pertanto non sostituibili) del concetto di SC? Il rischio di tale procedura è quello di “abbandonare precocemente una categoria quando inizialmente non sembra adattarsi a casi aggiuntivi” (Collier and Mahon 1993, 846).

Una seconda alternativa per la formulazione concettuale è quella della somiglianza di famiglia (*Family Resemblance*, in avanti FR). Secondo questa logica, classifichiamo l'oggetto di interesse come appartenente alla famiglia “se X1 o X2 o entrambi lo sono presenti” (Goertz 2006, 40). In questo modo, spiega Goertz, “l'approccio della somiglianza di famiglia ha sufficienza senza necessità⁹¹, quindi X1 può sostituire X2 e viceversa. (...) Se almeno una delle due dimensioni è presente esiste appartenenza al concetto” (Ibid.).

In questo lavoro consideriamo che la categoria di SC in contesti di conflitto possa essere studiata a partire dalla combinazione di *attributi fondamentali* con altri *attributi complementari*. Adottiamo dunque, una terza via che riunisce gli importanti contributi della

⁹¹ La nozione pura di somiglianze di famiglia, sostiene che concetti specifici possano avere qualcosa in comune senza avere un solo elemento che tutti condividono; “Tutti i membri sono unici ma hanno caratteristiche simili” (Muukkonen 2009, 694).

struttura classica di Sartori e quelli più recenti della FR: quella della *Mixed-concept structure* (MCS). Nello specifico, la formulazione di concetti di struttura mista consente di combinare le condizioni necessarie della struttura classica con altri attributi non essenziali come quelli che si trovano in una struttura di FR (Barrenechea and Castillo 2019). Il vantaggio della MCS di fronte alla FR è che “l'utilizzo di almeno un attributo necessario in questa struttura offre un ancoraggio di appartenenza più solido di quello trovato nelle strutture pure di somiglianza di famiglia” (Ibid. 2019, 112). Per favorire una loro migliore comprensione, la tabella 9 presenta una formulazione matematica per ogni struttura concettuale: Classica, FR, e MCS.

Tabella 9 Sintesi delle strutture concettuali e delle loro formulazioni matematiche (*AND / + OR)⁹²

<i>Struttura classica</i>	$X = A * B * C$
<i>Somiglianza di famiglia (FR)</i> Individually sufficient structure <i>Combinazione di attributi (struttura INUS⁹³)</i>	$X = A + B + C$ $X = ABC + AB + AC + BC$
<i>Concetti di struttura mista (Mixed-concept structure)</i>	$X = A * B * (C1 + C2)$

Fonte: Elaborato dall'autrice a partire da Goertz (2006) e Barrenechea e Castillo (2019).

Nell'esempio corrispondente alla struttura mista, come osservano Barrenechea e Castillo (2019), esistono tre attributi (ABC) che sono necessari per l'appartenenza al concetto X, tuttavia, C può essere disaggregato in C1 e C2, i quali sono entrambi individualmente sufficienti per C. Detto nei nostri termini: A e B sono *attributi fondamentali*, mentre C è un *attributo complementare*, e qualsiasi combinazione che possa garantire la presenza di C1 OR C2 (o entrambi) può garantire la appartenenza al concetto: ABC1, ABC2, ABC1C2 (Ibid). I paragrafi che seguono sono dedicati allo sviluppo di questa proposta di formulazione concettuale sul nostro argomento di interesse.

⁹² In italiano, il simbolo * sta per la congiunzione “e” mentre per il simbolo + si intende “o”/“oppure”: $X = A$ e B e (C1 o C2).

⁹³ Si veda Barrenechea and Castillo 2019.

4.2 *Gli attributi fondamentali della SC*

Intendiamo per *attributi fondamentali* (AF) le caratteristiche che vengono utilizzate in questa ricerca per delimitare un gruppo, una entità o una manifestazione della realtà sotto la categoria di Società Civile. Sono in questo senso, un insieme di attributi condivisi, che sono identificabili con un certo consenso nella letteratura, e ci servono per generare una delimitazione del settore e delle organizzazioni che lo compongono. A tale fine occorre fornire una breve approssimazione alle principali tradizioni nello studio di questo concetto, in modo di situare a livello teorico l'approccio utilizzato da questa ricerca.

Come sostiene Laine (2014), le diverse concezioni di SC si basano su molteplici interpretazioni della tradizione classica (cfr. infra), il che porta a risultati diversi in ciò che intendiamo e ci aspettiamo da questo concetto. Diversi contributi teorici e processi storici hanno segnato il passaggio dalle concezioni storico-classiche a quelle contemporanee (cfr. Kaldor 2003). Tali passaggi sono descritti brevemente in seguito a modo di contestualizzazione.

In primo luogo, la visione classica della società civile, come sottolineano Cohen e Arato (1997), ereditata da Aristotele, implica l'unità tra Stato e Società. Tale visione con una forte componente normativa, ebbe le sue radici nell'antica Grecia, dove la SC viene equiparata a una comunità etico-politica pubblica di cittadini liberi ed eguali che negoziano i loro obiettivi e le loro norme di azione e d'interazione attraverso i principi di giustizia. In altre parole, organizzano il proprio governo (J. Cohen and Arato 1997; Muukkonen 2009; Viterna, Clough, and Clarke 2015). La divisione tra il civile e il politico, che secondo Cohen e Arato corrisponde alla visione "premoderna" della società civile, ebbe le sue origini nei contributi di Locke e Montesquieu. In particolare, per Locke la società civile emerse quando ai cittadini fu concesso il diritto alla libertà e alla proprietà, quindi la SC era anche il mercato (Ehrenberg 1999; Muukkonen 2009). In questo quadro, fu Hegel a definire la società civile come la sfera intermedia tra la famiglia e lo Stato. La visione premoderna citata da Cohen e Arato: "aggiungeva al modello normativo tradizionale della società civile i principi di autonomia individuale, pluralità e universalità morale e sociale" (1997, 123). All'interno di questa visione, il filone di Marx teorizzò la società civile come una sfera separata dallo Stato,

equiparandola alla sfera economica della società borghese in cui gli individui perseguivano i loro interessi di classe (Viterna, Clough e Clarke 2015).

Un'ulteriore visione fu quella inaugurata da A. de Tocqueville nel nord-America, che concepisce lo Stato e le forze sociali come possibili antagonisti. Secondo questo approccio la SC ha una funzione protettiva, ovvero, garantisce la difesa delle società dalla politica e dal mercato (Busso e De Luigi 2019; Magatti, 1997:30). Per de Tocqueville le associazioni di cittadini volontari sono scuole di democrazia che mirano a proteggere e difendere i diritti individuali. In questo modo, la visione dell'autore attribuì a questi gruppi caratteristiche normative legate alla tolleranza e all'onestà, che contribuirebbero alla fiducia e alla sicurezza, nelle parole di Putnam (1993), al capitale sociale (Paffenholz e Spurk 2006). Questa visione fu successivamente approfondita da Talcott Parsons sotto l'etichetta di "comunità sociale", facendo una distinzione tra lo stato, l'economia e il regno delle associazioni (Donati 2002; Kaldor 2003).

Nel XX secolo ci fu una nuova svolta alla concezione della società civile quando la stessa, grazie soprattutto ai contributi di Gramsci, fu differenziata non solo dalla famiglia e dallo Stato, ma anche dal mercato (Kaldor 2003c). Un attributo indubbiamente rilevante nell'evoluzione recente del concetto fu il riconoscimento della sua performance nella sfera pubblica (Habermas 1996). Infatti, Habermas propone di definire la società civile come: "l'insieme degli attori che mettono in atto un agire comunicativo libero da interessi strategici e strumentali", in questo senso, l'autore difende l'idea di una società civile come comunicazione libera dal potere e da interessi privati (in Donati 2002, para. 15).

Al di là delle differenze fin qui enunciate per Kaldor (2003) tutte queste visioni corrispondono alle "versioni storiche della SC" (tabella 10) che avevano due aspetti centrali in comune: il consenso tra gli individui e la loro caratteristica locale. A partire dagli anni '70, nella fase nota come la rinascita della SC, promossa principalmente nell'America Latina e nell'Europa dell'Est, vennero rafforzati gli attributi legati all'autonomia e all'autogoverno della SC, nonché al suo carattere globale nell'ambito della globalizzazione. Da questo momento, sostiene Kaldor, inizierebbero i passi verso le concezioni e le definizioni "contemporanee" della società civile (Ibid.).

Tabella 10 Versioni della SC

Versione / Tipo di Società Civile	Versione storica		Versione contemporanea		
	<i>Societas Civilis</i>	<i>Burgois Civil Society</i>	Società civile attivista	Versione Neoliberale	Versione postmoderna
Caratteristiche	Collegata allo Stato di diritto e alla comunità politica; un ordine pacifico basato sul consenso implicito o esplicito delle persone. Non può essere separata dall'esistenza dello stato, che ha il monopolio della violenza.	La SC vista come un fenomeno prodotto storicamente legato all'emergere del capitalismo; in contrasto con lo Stato. La sfera della vita etica tra lo Stato e la famiglia.	Si riferisce alla cittadinanza attiva, alla crescente auto-organizzazione al di fuori dei circoli politici formali.	Collegata alla vita associativa e al mondo del volontariato; terzo settore senza scopo di lucro che fornisce un sostituto per molte delle funzioni dello Stato.	Un'arena di pluralismo e contestazione, una fonte di civiltà e di non civiltà. Sottolinea l'importanza delle identità nazionali e religiose nonché delle identità multiple come condizione preliminare della CS.
Manifestazioni	Comunità politica, "una zona di civiltà"; <i>rule of law society</i>	Tutti i gruppi tra lo Stato e la famiglia, incluse le classi sociali, il mercato, le istituzioni di Welfare; <i>Market society</i>	Movimenti sociali e reti civiche.	ONG, enti di beneficenza e associazioni di volontariato.	Pluralità di reti globali di contestazione.

Fonte: Elaborato dall'autrice con base in Kaldor 2003a, 2003b, 2003c

Infatti, gli anni 80' e 90' costituirono un periodo di crescente interconnessione a livello internazionale: attraverso l'uso di norme e autorità internazionali, anche prima dell'avvenimento di Internet, gli attori della SC riuscirono a creare uno spazio politico di interazione (Kaldor 2003c; Keck and Sikkink 1998, 1999). In particolare, come nota Kaldor, i gruppi latinoamericani e dell'Europa orientale sono stati pionieri nell'esercitare pressioni transnazionali per la democratizzazione. Alla luce dei casi dell'Ungheria e della Cecoslovacchia, Michnik (1978) ha sostenuto la necessità di cambiare il rapporto tra Stato e società per produrre un cambiamento "dal basso", in questo senso ciò che l'autore intendeva per società civile era autonomia e auto-organizzazione (in Kaldor 2003c). Allo stesso modo, per Geremek (1992) l'uso del concetto nell'Europa orientale era correlato a una minore

subordinazione allo stato e ad una comunità autentica, la cui essenza è riassunta nel termine "società civile" (in Muukkonen 2009). Nel caso Latino-americano, durante gli anni '80 e '90, di fronte a una concezione statalista della politica, fu dibattuta la necessità di affermare un altro spazio costituito da altri attori aventi diritto di partecipare nella scena politica. Per questo, lo scenario Latino-americano riaffermò l'autonomia dei movimenti sociali nei confronti dello Stato (Dagnino 2011). In questo modo, il cambiamento "dal basso", il "ritiro dello Stato", nonché la creazione di un impegno civico per affrontare i regimi militarizzati, furono caratteristiche che condivisero l'uso e la rinascita del concetto di società civile sia nell'America Latina, per affrontare le dittature militari, sia nell'Europa dell'est, contro i regimi totalitari (Kaldor 2003c).

Secondo Donati, la visione contemporanea di SC in parte tiene conto delle visioni precedenti (storiche o classiche), e in parte elabora un nuovo senso del civile (Donati 2002). Donati chiama "*relazionale*" questa nuova semantica del civile, in quanto è portatrice di un *modello relazionale*" (parr.19-20). Alla luce di questo modello, la società civile corrisponde:

[al]l'insieme delle relazioni sociali che vengono all'esistenza non perché siano imposte per comando (cioè in base al potere politico, quindi anche a esigenze normative della legge positiva), né perché siano mosse da motivazioni finalizzate al denaro (cioè siano orientate dalla mera utilità, o dal valore di scambio, con riferimento ad un sistema di 'prezzi'), ma per esigenze che stanno nella relazionalità stessa del sociale, in quanto si ponga fuori della sfera strettamente particolaristica del privato (e in particolare della famiglia-parentela) (Ibíd: parr.20).

Bisogna tuttavia riconoscere l'esistenza di un'interconnessione e un'interrelazione fra la SC e le sfere del pubblico e del privato (Stato, famiglia e mercato), infatti, come sostiene Donati, le OSC si organizzano e funzionano in un quadro legislativo e normativo e usano, in molti casi i criteri economici, ma le loro motivazioni seguono un codice simbolico e un modo di operare proprio (Donati, 2002). In altre parole, la SC è una sfera indipendente, ma non estranea dalle altre (Stato-mercato) (Boisier et al. 1995). Il suo ruolo nella sfera pubblica include l'interazione con gli altri settori e con le loro istituzioni. Tali interazioni "non si riducono alla mera contrapposizione" (Cesareo 2003, 11), invece, come nota Magatti (2003,

33–34): la SC “si rapporta e confronta con un dato ordine politico-istituzionale che la rende possibile e ne consente la riproduzione”.

Alla luce di queste osservazioni, la nostra ricerca si focalizza nello studio delle espressioni organizzate della SC contemporanea (le OSC) in zone colpite da conflitti armati. In particolare, la ricerca parte dalla definizione relazionale proposta da Donati, (1996, 2002)⁹⁴ secondo la quale: la SC corrisponde all’insieme di relazioni sociali fuori della sfera strettamente particolaristica del privato, dello Stato e del mercato. In accordo con Goertz (2006), un modo per definire un concetto è identificare *ciò che non è*, seguendo questa logica, la SC contemporanea:

- (i) È distinta dalle relazioni familiari, di parentela e di amicizia che hanno luogo nella sfera privata (Trägårdh 2006, in Muukkonen, 2009). La SC agisce nella sfera pubblica autonoma e indipendente per la consecuzione di fini di interesse generale, con capacità di interazione con altri attori/gruppi a livello locale, nazionale e/o globale (Kaldor 2003; Spini 2006).
- (ii) È una sfera distinta dallo Stato (Governò e istituzioni governative) (Bobbio 1983). Corrisponde alle reti associative libere e volontarie di cittadini, di carattere partecipativo, con relazioni di reciprocità guidate da un interesse generale⁹⁵ (Commissione Europea 2012; Olvera 2004).
- (iii) Non ha scopi di lucro. In questo senso è distinta dal mercato e dalle sue organizzazioni che lavorano per un profitto economico (Anheier 2005; DiMaggio e Anheier 1990; Salamon et al. 1999).

Come osserva Frisanco (2008), lo sviluppo contemporaneo della SC fa seguito al superamento del sistema diadico Stato-Mercato:

un cambiamento significativo nel rapporto tra Stato e cittadini, questi ultimi sempre più in grado di partecipare, di organizzarsi per rispondere ai bisogni e occuparsi

⁹⁴ La prospettiva di radici Hegeliane che “denota un settore dell’azione umana organizzata composta da attori collettivi al di là della famiglia e distinta dallo stato e dal mercato”, corrisponde secondo Viterna, Clough, e Clarke (2015, 177) all’idea strutturale di Società Civile, intesa –anche per i fini di questa ricerca– come sinonimo di Terzo Settore. Si veda inoltre Villar (2001), Stacey and Meyer (2005).

⁹⁵ Più che da un “generico altruismo”, le caratteristiche che riguardano la partecipazione, la solidarietà e le relazioni di reciprocità della SC, “derivano dal riconoscere elementi di interesse comune per cui vale la pena costruire relazioni” (Frisanco 2008, 7).

dell'«interesse generale», di operare sul territorio. Tutto ciò ha determinato processi di innovazione sociale che si è tradotta in alcuni casi in innovazione organizzativa (p.2).

In linea con questa visione, in questa ricerca si intende la SC come il settore o lo spazio costituito dalla libera iniziativa di cittadini che si auto-organizzano e si mobilitano intorno a obiettivi o visioni collettive, e che agisce nella sfera pubblica in relativa⁹⁶ autonomia rispetto allo Stato, all'attività politica e al mercato (Boisier et al. 1995). Nella pratica, si tratta di uno spazio costituito da una pletera di espressioni più o meno formali di natura non governativa come: le associazioni, le fondazioni, le organizzazioni non profit, le ONG locali e internazionali, le organizzazioni artistiche e culturali, i sindacati, le organizzazioni di aiuto umanitario, le quali, vengono create con il proposito di produrre beni pubblici non-statali⁹⁷ (Villar 2001) e che hanno la capacità di interagire a livello locale e globale (Kaldor 2003a, 2003b, 2003c).

In virtù di queste osservazioni e guidati dalla revisione della letteratura specializzata nonché dagli obiettivi di questa ricerca, procediamo a individuare quelli che proponiamo come gli *attributi fondamentali* (AF) della SC. A questo punto bisogna ricordare che l'obiettivo di realizzare un esercizio teorico-concettuale di categorizzazione a partire dalla individuazione degli attributi o caratteristiche (fondamentali e complementari) del termine SC risulta dalle esigenze di qualificare la letteratura e di fornire strumenti adatti per la sua analisi, in particolare, in contesti complessi come le zone colpite da conflitti armati. Gli *attributi fondamentali*, dunque, sono il prodotto di un processo deduttivo che ha origini nella revisione sistematica della letteratura specializzata. Con l'utilizzo del software per l'analisi di dati qualitativi Nvivo, si è proceduto a organizzare e codificare i principali contributi accademici sulla SC contemporanea che definiscono il concetto e che sono stati citati nelle pagine

⁹⁶ Secondo Villar (2001, 17): "Più che una storia isolata dallo Stato, dalle istituzioni pubbliche e dai partiti politici, le storie delle organizzazioni del Terzo Settore sono state interdipendenti e intrecciate con le istituzioni statali" svolgendo ruoli che possono essere complementari, conflittuali o supplementari. In modo analogo va pensata la sua relazione con il Mercato. Ciò significa che la SC "ha bisogno di entrambi questi ambiti istituzionalizzati (apparato politico-amministrativo e mercato), benché essa non si identifichi con nessuno dei due" (Ibid.,36). Cfr. Alexander (1992, 289–90).

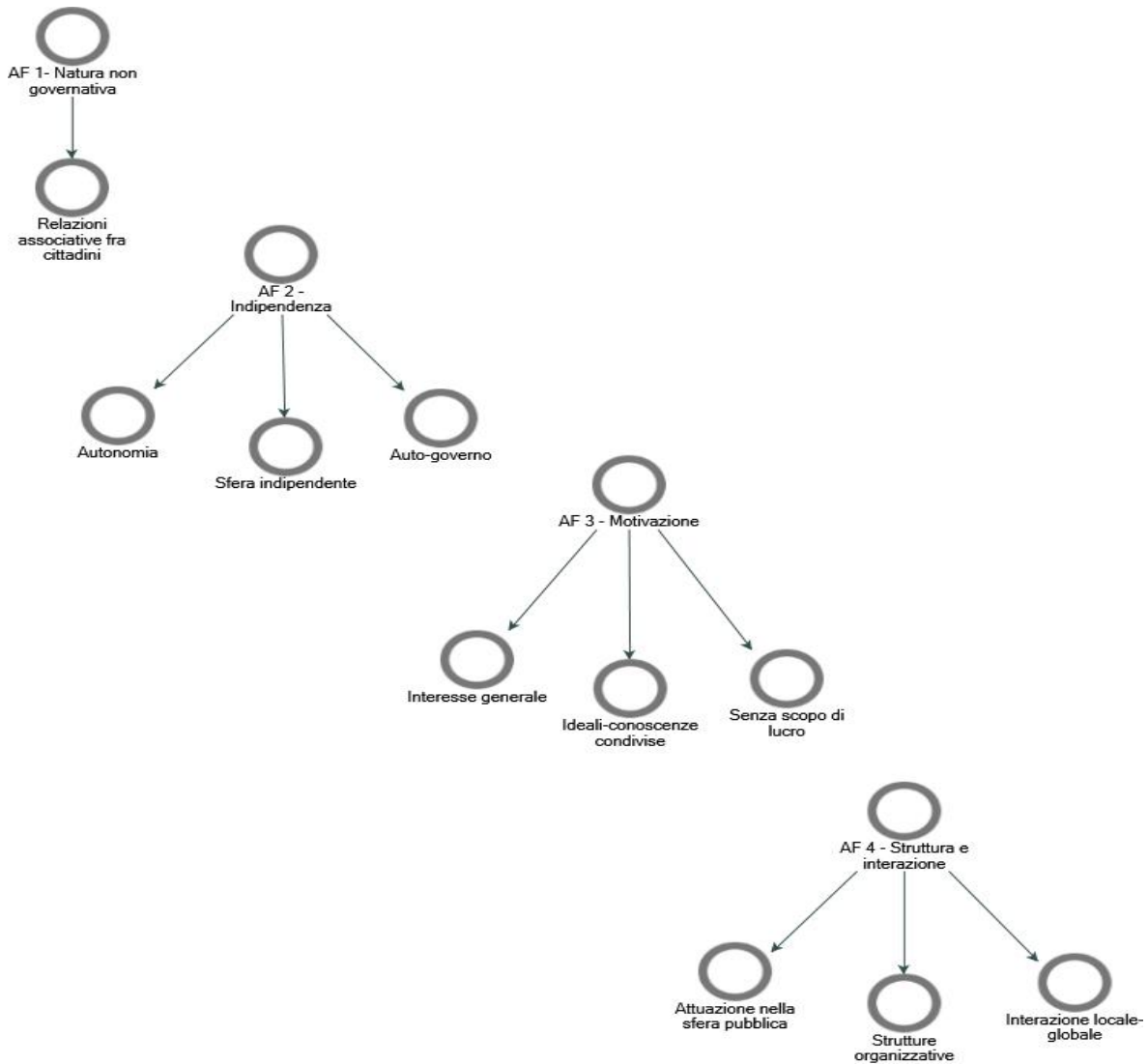
⁹⁷ Secondo Villar (2001), esistono beni pubblici per eccellenza "che ci si aspetta siano forniti o garantiti dallo Stato", tra cui: la giustizia, le leggi, la sicurezza, la libertà, ed altri. D'altro canto, la società stessa può produrre beni pubblici e/o collettivi; questi sono beni pubblici non statali.

precedenti e nella costruzione del toolkit analitico (cfr. I capitolo). In questo modo, sono stati creati codici di I e di II ciclo (codici e categorie) per individuare e raggruppare le caratteristiche presenti e ricorrenti nelle definizioni del concetto (cfr. Saldaña 2009). La figura 12 presenta in maniera sintetica il risultato della codificazione. Nello specifico, vengono proposti quattro attributi fondamentali per delimitare concettualmente lo spazio della SC e per situare i gruppi o le espressioni che lo compongono: AF1 Natura non governativa; AF2 Indipendenza; AF3 Motivazione; AF4 Struttura e interazione⁹⁸.

Su questi attributi, dunque, è possibile sostenere un certo consenso nella bibliografia. Per esempio, invece di sostenere “la SC ha un ruolo contrapposto allo Stato”, nella formulazione concettuale che propone questa ricerca è più utile partire dall’osservazione: “la SC è una sfera indipendente, distinta dallo stato”. Avere un compito di opposizione o uno propositivo nei confronti dello Stato è un attributo fortemente determinato dal contesto; come osserva la Commissione Europea: “la definizione [di Società Civile] varia nel tempo e a seconda delle istituzioni e dei paesi” (Commissione Europea 2012, 3). Così, mentre l’essere una sfera indipendente, situata tra lo Stato, la famiglia e il mercato è una caratteristica per delimitare lo spazio della SC contemporanea, il suo orientamento o la sua funzione di fronte a tali sfere è un attributo complementare, osservabile e interpretabile solo alla luce di altri fattori come il contesto o i ruoli storici della SC in determinate realtà (cfr. Dagnino 2011; Doyle 2016; Gillespie e Whitehead 2002;; Khalaf 2015; Kienle 2011; Marchetti 2018; Marín Aranguren e Millares Abella 2017; Omach 2016; Yom 2005). Lo stesso vale per le questioni che riguardano argomenti come il posto del conflitto nelle pratiche del Terzo Settore (Busso e Gargiulo 2017) o i rapporti tra la SC, la società *civilizzata* e la violenza (Marchetti e Tocci 2009). Così, dal nostro punto di vista, invece di identificare inizialmente le caratteristiche della SC con attributi genuinamente normativi (caratteristiche di civiltà) o funzionali (ruoli o funzioni attribuite), conviene, da un lato - e in linea con Donati (1996, 2002) -, focalizzarsi sulla sua natura che è relazionale. Dall’altro canto, come segnalano Busso e Gargiulo nel loro articolo sul conflitto nel Terzo settore: bisogna “distinguere le riflessioni generali sulla categoria dalla forma che le singole esperienze possono assumere” (2017, 151).

⁹⁸ Occorre dire che gli attributi sono elencati in modo casuale e senza rispondere a nessun tipo di gerarchia né ordine predeterminato.

Figura 12: Attributi fondamentali della SC



Fonte: Elaborazione dell'autrice (cfr. stato dell'arte nell'introduzione e paragrafo 4.2 in questo capitolo).

In questo modo, adattando le parole di Viterna, Clough, e Clarke (2015, 175): “piuttosto che incorporare funzioni e norme nella definizione del settore”, il nostro concetto propone una formulazione a due livelli: in primis, gli attributi fondamentali costituiscono la base, le caratteristiche essenziali che distinguono la SC dalle altre sfere della realtà sociale; in un secondo momento, gli AC cercano di aprirsi alle variazioni che il contesto può rappresentare in termini normativi, funzionali e/o strutturali (cfr. Viterna, Clough, and Clarke 2015).

Il primo attributo fondamentale (AF), dunque, è collegato alla natura non governativa della SC, in quanto si tratta di una sfera costituita da reti associative di cittadini, che sono costituite in modo libero e volontario. (cfr. Cesareo 2003; J. Cohen and Arato 1992; Edwards 2014; Putnam 1993). Il secondo AF corrisponde alla categoria dell'indipendenza che fa riferimento alla sua posizione nello spazio sociale, come sfera distinta dallo stato, dalla famiglia e dal mercato (Donati 1996, 2002). L'indipendenza in questo senso viene a significare la costituzione della SC come uno spazio separato, ma che non è estraneo alle altre sfere della realtà sociale. Difatti, nelle pagine precedenti abbiamo enunciato l'interrelazione fra la SC e le sfere del pubblico e del privato (Boisier et al. 1995; Cesareo 2003; Donati 2002; Magatti 2003). D'altra parte, l'attributo dell'indipendenza fa riferimento anche: all'autonomia di proposta e di azione che caratterizza questi gruppi, ovvero, al fatto che la SC, in quanto sfera distinta, non sia direttamente condizionata dallo Stato o dal mercato (Frisanco 2008) e alla capacità di organizzare il proprio governo, ovvero: di gestire le loro attività, di definire e modificare la propria missione e/ola loro struttura organizzativa, e di scegliere i propri membri e funzionari (Villar 2001).

Il terzo attributo fondamentale riguarda la motivazione che orienta l'organizzazione o la creazione di queste reti associative di cittadini. In questo senso, i cittadini si organizzano in gruppi che possono adottare diverse forme perché sono motivati dall'identificazione di un interesse collettivo generale e/o dalla condivisione di ideali o conoscenze, che sono orientate verso un fine o una causa. Per cui, la motivazione ad operare deriva “dal riconoscere elementi di interesse comune per cui vale la pena costruire relazioni, preservare e arricchire ‘beni comuni’” (Frisanco 2008, 7). Inoltre, tali interessi non sono orientati all'ottenimento di profitti di tipo politico (il potere politico, si veda Olvera, 2004) o economico (profitti di reddito, si veda Anheier 2005⁹⁹).

Infine, l'AF 4, struttura e interazione fa riferimento, da un lato, alla relativa permanenza dei membri che costituiscono questi gruppi in strutture più o meno formali (Cesareo, 2003); nelle

⁹⁹ Secondo Anheier (2005, 48), le organizzazioni senza scopo di lucro: “non esistono principalmente per generare profitti, né direttamente né indirettamente, e non sono guidate principalmente da obiettivi e considerazioni commerciali”. Pur svolgendo attività, in alcuni casi, di produzione o di prestazione di servizi, i profitti devono essere reinvestiti nella missione dell'organizzazione, per cui, non sono distribuiti tra i membri. Secondo Villar (2001), queste organizzazioni possono generare utilità, ma queste devono essere utilizzate per lo sviluppo della missione sociale dell'organizzazione.

parole di Magatti (2003, 62): “realità minimamente strutturate e stabili nel tempo”. Dall’altro canto, vengono riconosciute le capacità di interazione di questi gruppi con altri attori, nonché la loro attuazione nella sfera pubblica indipendente. In questo senso, le interazioni di questi gruppi non sono limitate ai propri confini, ma inserite nel quadro della globalizzazione e delle relazioni transnazionali (cfr. Glasius, Kaldor, and Anheier 2002; Kaldor 2003c; Salamon et al. 1999; Villar 2001) e hanno luogo nella sfera pubblica. Come sostiene Arato (1996, 11): “la sfera pubblica come un concetto legato allo spazio sociale è una componente chiave nell'uso della categoria di società civile al giorno d'oggi”. La SC è vista in questo senso come il luogo in cui l’azione collettiva diviene pubblicamente rilevante (cfr. Leonardi 1995; Habermas 1996; Spini 2006).

L’insieme di questi attributi (AF 1;4) rappresenta la base sostanziale per costruire il nostro concetto di SC e per situare le organizzazioni che la compongono. Tuttavia, in questo livello resta ancora un elevato livello di astrazione. Qui si colloca sia l’importanza sia l’originalità di una formulazione concettuale mista che includa distinzioni tra attributi fondamentali e complementari. In questo modo, la formulazione concettuale che propone questa ricerca, usando il vocabolario di Magatti (2003, 43), vuole essere vista come “un tentativo di uscire dalla genericità”. Detto in altre parole: individuare gli AF ci aiuta a stabilire una prima base concettuale sulla quale è possibile riconoscere le caratteristiche, principali e ricorrenti, dei gruppi che in questa ricerca poniamo sotto l’etichetta concettuale di SC. Successivamente, gli AC ci consentono di mettere in relazione queste caratteristiche essenziali (AF) con le categorie che sono invece collegate al contesto del conflitto e che pertanto, sono riconducibili a molteplici fattori tra cui: gli strumenti di azione, le cause che difendono, le forme giuridiche che acquisiscono, ed altre. Vediamo queste affermazioni alla luce di un esempio: due degli AF proposti dalla nostra indagine sono: la natura non governativa (AF1), e l’essere guidati da una motivazione che non ha scopi lucrativi (AF3). Nel perseguimento dei loro interessi nel quadro del conflitto, alcune delle sue organizzazioni possono fornire servizi alle vittime (AX) mentre altre si focalizzano, per esempio, sulla tutela e la difesa dei diritti politici (AY). Pertanto, mentre è possibile affermare con un certo consenso che, AF1 e AF3 sono caratteristiche generalmente presenti nei casi osservati, l’assenza o presenza di AX o AY (o

entrambe), non è determinante per la appartenenza di un gruppo o caso al concetto. Così, in questo esempio, $SC = AF1 * AF7 * (AX + AY)^{100}$.

A questo punto, bisogna però, ricordare che la nostra intenzione non è quella di offrire una visione universalistica del concetto, al contrario, mettiamo in discussione sia l'utilità che la possibilità di limitarci a un simile esercizio. Infatti, data la natura contestata del concetto, rimangono numerose zone grigie nella letteratura, che riguardano l'appartenenza o meno di certi gruppi all'universo che Magatti ha denominato *lo spazio della SC* (Magatti, 2003); due dei casi più riferiti nella letteratura sono i partiti politici e la Chiesa. Sulla Chiesa, ad esempio, Muukkonen (2009) segnala:

i *frames* utilizzati per comprendere la religione differiscono da cultura a cultura. In alcuni paesi, le chiese fanno parte dell'organizzazione statale. In altri, è viceversa; gli Stati sono solo rami della sfera religiosa. Altri paesi ancora hanno un sistema di "chiesa libera". In generale, le religioni stabilite (o "chiese universali" in Troeltsch, 1992) sono entità simili allo stato (...). Tuttavia, il rapporto della società civile con le religioni è quasi terra incognita negli studi sulla società civile (p.689).

Anche in questo senso, la distinzione tra attributi fondamentali e complementari potrebbe risultare utile. Se prendessimo come base l'AF1: natura non governativa, conformata da "*reti associative libere e volontarie di cittadini*" risulterebbe chiaro che la Chiesa non fa parte della società civile perché, come spiegano Boisier et al. (1995), la Chiesa emana da un ordine diverso, non dalla libera associazione di cittadini. Tuttavia, come notano gli autori, "ci sono organizzazioni proposte dalla Chiesa che sono gestite da laici e che possono essere considerate parte della società civile, ma è chiaro che queste organizzazioni non sono 'la Chiesa'" (Ibid., 9). Nel caso colombiano, infatti, si segnala la necessità di riconoscere i diversi componenti della SC, tra cui le organizzazioni di cittadini vincolate alle iniziative delle chiese. Infatti, queste ultime hanno giocato un ruolo centrale nelle zone del conflitto per la costruzione della pace e per la difesa dei diritti umani (Intervista 003).

Per quanto riguarda i partiti politici, possiamo sostenere con un certo consenso che l'interesse generale dei questi ultimi è quello dell'ottenimento del potere politico all'interno del sistema

¹⁰⁰ Sulle espressioni in termini matematici della MCS si veda Barrenechea e Castillo (2019) e [l'allegato 9](#).

politico elettorale, per cui, prendendo in considerazione: l'AF2: *che riguarda l'indipendenza e pertanto, l'autonomia in quanto sfera distinta, nonché l'autonomia di proposta e di azione* e, l'AF3, *che riguarda la motivazione, in quanto il perseguimento di interessi collettivi che non sono collegati all'ottenimento di profitti di tipo politico o economico*, è possibile argomentare che i partiti politici fanno parte integrante della sfera politica e non dalla sfera sociale nota sotto l'etichetta di Società Civile¹⁰¹. Nel caso colombiano, i partiti politici e i governi hanno avuto “un ruolo fondamentale nella formazione e nello sviluppo delle organizzazioni civili” (Villar 2001, 23), in alcuni casi, sono stati anche i promotori diretti nella creazione di tali organizzazioni. Tuttavia, quasi di forma immediata, le organizzazioni da loro create, hanno rivendicato la loro indipendenza e autonomia dai partiti e dalla sfera politica¹⁰² (Ibid.).

In sintesi, individuare gli attributi fondamentali ci consente di riconoscere in un primo momento le caratteristiche essenziali della sfera denominata SC e ci aiuta a distinguere i gruppi che ne fanno parte. In seguito, gli attributi complementari ci permetteranno di definire le caratteristiche specifiche che in determinati contesti (nel nostro caso, le zone colpite da conflitti) possono apparire distinte ma che sono appartenenti alla stessa famiglia. Combinare dunque la struttura classica con quella della somiglianza di famiglia (FR) in una *Mixed-Concept Structure* ci permette, da una parte, di formulare concetti capaci di viaggiare evitando lo stiramento concettuale (Sartori 1970, 1971) e dall'altro canto, ci aiuta ad evitare di abbandonare precocemente categorie che “inizialmente non sembrano adattarsi a casi aggiuntivi” (Collier and Mahon 1993, 846). L'esercizio successivo, dunque, è quello di individuare gli *attributi complementari* della SC nei contesti colpiti da conflitti armati. In questa parte, ci focalizziamo sull'osservazione delle OSC-Col attingendo a fonti primarie e secondarie¹⁰³.

¹⁰¹ Si parla di partiti politici e non dei movimenti. Questi ultimi possono nascere all'interno della SC per poi mutare e istituzionalizzarsi come partiti, passando in questo modo dalla sfera sociale a quella politica.

¹⁰² Si veda a modo di esempio il caso dell'Associazione Nazionale degli Utenti Contadini (ANUC) in Villar (2001).

¹⁰³ Si veda il capitolo metodologico.

4.3 Gli attributi complementari della SC in contesti colpiti da conflitti armati

A differenza degli AF, gli *attributi complementari* (AC) sono collegati alle caratteristiche del contesto studiato, in questo caso, i contesti colpiti da conflitti armati. Sebbene l'interesse principale di questo lavoro sia focalizzato sul conflitto colombiano come contesto o realtà specifica, è opportuno segnalare che l'ampiezza e la vastità dell'universo da studiare ci costringe a fare alcune scelte. Per cui, la nostra analisi si concentra sulle OSC-Col che esplicitamente¹⁰⁴ si prefiggono l'obiettivo di contribuire alla trasformazione del conflitto e/o alla costruzione della pace. Tale scelta riguarda gli aspetti metodologici per lo sviluppo della ricerca, al fine di rendere leggibile il campo di indagine. Il *focus* su queste OSC-Col non intende negare l'esistenza di altri gruppi o dinamiche sociali che possano essere orientate verso altre agende nel quadro del conflitto in Colombia. Invece, la nostra proposta vuole contribuire alla costruzione di elementi euristici che favoriscano l'approfondimento di futuri dibattiti ricerche empiriche sull'argomento.

Le pagine che seguono, si focalizzano sugli AC osservabili alla luce del caso di studio. Attingendo a fonti primarie e secondarie, in questa parte della ricerca ci proponiamo di analizzare: chi sono questi gruppi? Intorno a quali temi si mobilitano? quali sono le loro funzioni? A tal riguardo, questa sezione si divide in due parti: in primo luogo, viene realizzata un'introduzione generale sull'evoluzione della SC come settore in Colombia. La seconda parte, si focalizza sugli attributi complementari delle OSC-Col. Infine, verranno costruiti i tipi ideali *forme della SC*.

4.3.1 Lo spazio della SC in Colombia

Prima di riflettere sugli interrogativi sopra enunciati, occorre fare un breve riferimento alle categorie concettuali che sono abitualmente utilizzate per far riferimento alle OSC in Colombia. Nel Capitolo III abbiamo definito le OSC-Col come attori legali – indiretti, ovvero: attori che svolgono le loro attività conformemente al quadro giuridico-legale, con un'attuazione indiretta nello sviluppo del conflitto armato (non fanno parte dello scontro armato diretto ma risentono in vari modi le conseguenze della violenza)¹⁰⁵. Infatti, come è

¹⁰⁴ i.e. nel loro nome, nelle loro aree di lavoro e/o nella loro missione. Cfr. Metodologia.

¹⁰⁵ Si veda tabella 6: Attori del conflitto colombiano.

stato accennato nel terzo capitolo, la maggior parte delle vittime nel conflitto colombiano corrisponde alla popolazione civile. Al riguardo, la pubblicazione di *Alianza para la Paz* (APAZ et al. 2019) osserva:

Le traiettorie della società civile colombiana in questo contesto dimostrano la capacità di adattarsi e sopravvivere, guadagnare spazio per l'indipendenza sfidando poteri armati, istituzionali o meno. Allo stesso tempo, rappresentano anche un costo elevato in termini di vite umane, violazioni dei diritti umani e sfollamenti (p.16).

In questo scenario, la SC colombiana si è organizzata in una ricca varietà di associazioni, corporazioni, fondazioni, e cooperative (Rodríguez Vargas 1995). Come osserva Villar (2001)¹⁰⁶, nel paese sudamericano, molteplici termini sono utilizzati per far riferimento alle OSC –intese dall'autore come sinonimo di organizzazioni del Terzo Settore: entità senza scopo di lucro (ESAL), organizzazioni non governative (ONG), organizzazioni dell'economia solidale, economia sociale e volontariato. In termini giuridici, in Colombia le OSC rientrano nella figura delle Organizzazioni del Settore Solidario, regolate e definite dalla Legge 454 de 1998. Secondo tale Legge, sostiene Villar, molteplici organizzazioni rientrano all'interno di questa categoria. Nel settore dell'istruzione, ad esempio, gran parte degli istituti privati di istruzione superiore sono fondazioni senza scopo di lucro. Altri esempi citati dall'autore sono: le cliniche e i centri sanitari organizzati come enti senza scopo di lucro, le istituzioni che forniscono servizi sociali ad anziani, giovani, bambini, le organizzazioni non governative (ONG) per i diritti umani o ambientaliste, i centri di ricerca e sviluppo, i Comitati di Azione Comunitaria, le associazioni di mutuo beneficio, i club sportivi e ricreativi, tra altri (Ibid., 14).

Tuttavia, gli antecedenti –probabilmente- più rilevanti dell'organizzazione e della partecipazione della SC contemporanea in Colombia, risalgono alla creazione dei Comitati d'Azione Comunitaria (in spagnolo, *Juntas de Acción Comunal*) nel 1958, e all'istituzione del modello di democrazia partecipativa adottato con la riforma costituzionale del 1991. L'innovazione della nuova Costituzione in termini di SC, risiede nell'amplificazione del

¹⁰⁶ La ricerca di Villar (2001) è stata parte del Progetto Comparativo sul settore Non-profit, realizzata dal Centro per gli Studi della Società Civile della Johns Hopkins University, coordinata per Salamon, Anheier et.al, con la partecipazione di 22 paesi.

ruolo dei cittadini nel processo decisionale pubblico tramite la creazione “di uno spazio legale per la partecipazione della società civile ai processi di orientamento, gestione e controllo delle politiche pubbliche” (Apaz et al. 2019; DanSocial 2007, 20; Rodríguez Vargas 1995). Sebbene la riforma della Costituzione abbia contribuito a creare condizioni istituzionali favorevoli per la partecipazione e per il rafforzamento della SC, il clientelismo e la corruzione ancora presenti nel sistema politico e l’elevato livello di violenza del conflitto armato, hanno condizionato in modo significativo gli spazi e le attività delle OSC-Col (Romero 2001, 2002; Villar 2001). Infatti, come si è accennato nel capitolo terzo, a partire dagli anni ’90, la SC colombiana, che era inizialmente legata alla filantropia e alla carità con funzioni di assistenza sociale si sposta verso un settore multiforme, dove i servizi passarono ad essere ora combinati all’attivismo sociale, politico e ambientale, dove venne valorizzata la difesa dei diritti umani, la mobilitazione per la trasformazione del conflitto, la costruzione della pace e lo sviluppo integrale (DanSocial 2007; Lopez 2012; Romero 2001; Villar 2001). Tra i fattori più importante che contribuirono a tale mutamento Romero (2001) sottolinea la riforma costituzionale, la persistente debolezza del sistema politico, l’aggravarsi della violenza e la maggiore visibilità del conflitto a livello internazionale. Di fronte alla diversità e complessità di questi gruppi, l’[allegato 7](#) riassume le figure del settore all’interno della legislazione colombiana. Come surge anche dalla osservazione empirica, la maggior parte delle OSC-Col¹⁰⁷ corrisponde alle figure di: Fondazioni, Associazioni e Corporazioni. Tali figure funzionano come ‘contenitori’ degli attori della SC nel nostro caso di studio.

4.3.2 Le OSC-Col, conflitto e pace: gli attributi complementari alla luce del caso di studio

Come abbiamo enunciato nelle pagine precedenti, la molteplicità di attori, temi e funzioni intorno al concetto di SC è certamente correlata al contesto in cui si essa si sviluppa e funziona. Nel caso colombiano, ad esempio, si accumulano diversi fattori di contesto che hanno un impatto significativo nella diversità del settore: da una parte la Colombia è un paese a reddito medio-alto con divari strutturali (come la disuguaglianza, la povertà, la poca efficacia delle politiche di inclusione sociale, l’insufficiente qualità dei servizi sanitari ed educativi, tra altre questioni) che ostacolano una crescita inclusiva (CEPAL 2012 in Tassara

¹⁰⁷ Si vedano i criteri di selezione dei casi nel capitolo metodologico.

2019, 55). A ciò si aggiungono alti livelli di corruzione politica, scarsa fiducia nelle istituzioni e alti livelli di violenza conseguenza in parte del narcotraffico, e in generale, del lungo conflitto armato. Tutti questi fattori hanno motivato la creazione e la diffusione di gruppi organizzati della Società Civile (le OSC-Col) che, storicamente e con l'utilizzo di mezzi e strumenti diversi, hanno cercato di fornire risposte alternative per superare tali sfide.

Nello specifico, il *focus* sul conflitto è di vitale importanza, poiché le sue dinamiche e conseguenze hanno ampiamente segnato l'azione e la funzione delle OSC-Col le quali, hanno mostrato una grande capacità di adattamento e di autonomia rispetto agli attori armati (Rettberg e Quishpe 2017). Secondo i rapporti elaborati da Apaz et al. (2019) e Rettberg e Quishpe (2017), le dinamiche del conflitto e la diffusa diversificazione della violenza in Colombia hanno dato luogo a una diversità di manifestazioni della società civile a livello locale e regionale per la difesa dei diritti umani e la costruzione della pace. L'organizzazione di questi gruppi può essere inquadrata alla luce di un lungo processo di attivismo per la pace, che iniziò durante i primi anni dello scontro armato ('60) come una mobilitazione in favore della pace, e si rafforzò a partire dagli anni '90, con la creazione di strutture organizzative formali della SC orientate alla promozione della pace a livello nazionale e territoriale (Apaz et al. 2019); su queste ultime si focalizza la nostra indagine.

Come sostiene Rettberg (2006, 25), lo spettro di persone affiliate a iniziative di pace, tra cui le OSC “comprende un'ampia gamma di affiliazioni sociali, economiche, ideologiche ed etniche”. Nello specifico, la mappatura iniziale delle OSC-Col oggetto di questo studio (cfr. Metodologia) comprende più di 200 registri con grande diversità in relazione ai membri, alle loro agende e alle loro funzioni; inoltre, si osserva una copertura geografica diversificata¹⁰⁸. Dalla prima revisione teorica ed empirica, risulta che le diverse forme di violenza in Colombia abbiano spinto la creazione di strutture sociali che cercano di pacificare la società e che si collocano nella sfera pubblica fuori dalla politica e dal mercato; esse sorgono prevalentemente: come conseguenza di atti specifici di violenza contro la popolazione civile (e.g. Vallenpaz), per promuovere la risoluzione pacifica del conflitto (e.g. Sembrando Paz), e/o per sostenere l'implementazione di eventuali Accordi (e.g. Fundación Yo Aporto a la

¹⁰⁸ Si evidenzia però che le zone con la maggiore presenza di OSC-Col sono la capitale Bogotá e le regioni più colpite dal conflitto (si veda [l'Allegato I](#)).

Paz). Altre avendo una missione costitutiva diversa, si aprono alle questioni del conflitto e della pace aggiungendo successivamente alla loro creazione un'area di lavoro o una linea tematica su questi temi (e.g. Colombia Diversa). Sebbene questa breve descrizione possa offrire una panoramica iniziale, essa è ancora limitata in termini teorici e interpretativi. Per superare tale limite, lo step successivo della ricerca è quello di individuare gli *attributi complementari* (AC) di queste organizzazioni.

Gli attributi complementari sono il risultato di un processo induttivo a partire dall'osservazione del caso di studio. La banca dati costruita da quest'indagine (cfr. Metodologia) offre un cumulo di dati rilevati dall'empiria, utili ad osservare le caratteristiche presenti e ricorrenti nelle OSC studiate, allo scopo di rispondere alle domande: chi sono questi gruppi? per quali cause si mobilitano nel quadro del conflitto? In questo modo, gli attributi complementari delle OSC-Col (tabella 11) sono stati raggruppati in base ai tratti caratteristici che sono a loro comuni in torno alle variabili membri e cause (cfr. Metodologia).

Tabella 11: Attributi complementari delle OSC-Col.

<i>In relazione ai membri/ Conformati da:</i>	<i>In relazione alle cause / Lavorano per:</i>
<p>AC1: Gruppi di cittadini autonomi e indipendenti, che si organizzano con il proposito di contribuire a una causa collegata alla trasformazione del conflitto e la costruzione della pace.</p> <p>AC2: Gruppi di cittadini organizzati a partire da criteri territoriali.</p> <p>AC3: Gruppi di cittadini motivati dall'identificazione con un gruppo o settore della società</p> <p>AC4: Network di organizzazioni locali che lavorano in rete per determinati fini.</p>	<p>AC5: Democrazia e governance</p> <p>AC6: Sviluppo socioeconomico sostenibile</p> <p>AC7: Sicurezza.</p>

Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dai dati empirici a disposizione

Per avere una migliore comprensione sulle OSC colombiane che lavorano per la pace nel quadro del conflitto, dunque, la prima domanda a cui rispondere è: chi ne fa parte? A tale scopo, abbiamo raccolto informazioni primarie e secondarie su oltre 200 OSC-Col (cfr.

[allegato 1](#)), le quali sono state sistematizzate inizialmente in forma manuale, e successivamente sono state codificate con l'utilizzo del software Nvivo. La creazione di codici e nodi ci ha permesso di affrontare analiticamente l'enorme diversità che caratterizza l'unità di analisi. In questo modo, la ricerca mostra quattro caratteristiche/attributi principali che sono presenti intorno ai membri delle OSC-Col (si veda la figura 13).

In primo luogo, si trovano i gruppi di cittadini che si organizzano con l'obiettivo di contribuire alla trasformazione del conflitto e alla costruzione della pace in generale (AC1). Questi gruppi possono non avere nessun criterio identitario o territoriale distintivo all'interno dei loro membri, invece, il fattore che li raggruppa è collegato maggiormente all'interesse individuale di contribuire attraverso l'organizzazione sociale e collettiva alla pacificazione del paese. Così, è comune trovare tra le OSC-Col osservate gruppi composti da popolazione civile in generale, non appartenente allo stesso gruppo o comunità. Dall'osservazione risulta che i gruppi organizzati in questo modo, siano tendenzialmente più visibili nella scena nazionale e più istituzionalizzati, capaci di comunicare un messaggio/missione che riesce a raggruppare molteplici attori della realtà sociale. Questo è il caso di organizzazioni che sono nate alla fine degli anni 80' costituite da un gruppo interdisciplinare di professionisti che, nel quadro della riforma costituzionale, e del conflitto in atto, che cercarono di contribuire alla causa democratica a partire dalla ricerca, dalla generazione di informazioni e di conoscenze che potessero successivamente essere applicate nei territori per incidere nel rafforzamento della partecipazione e la costruzione della cittadinanza (Intervista 008).

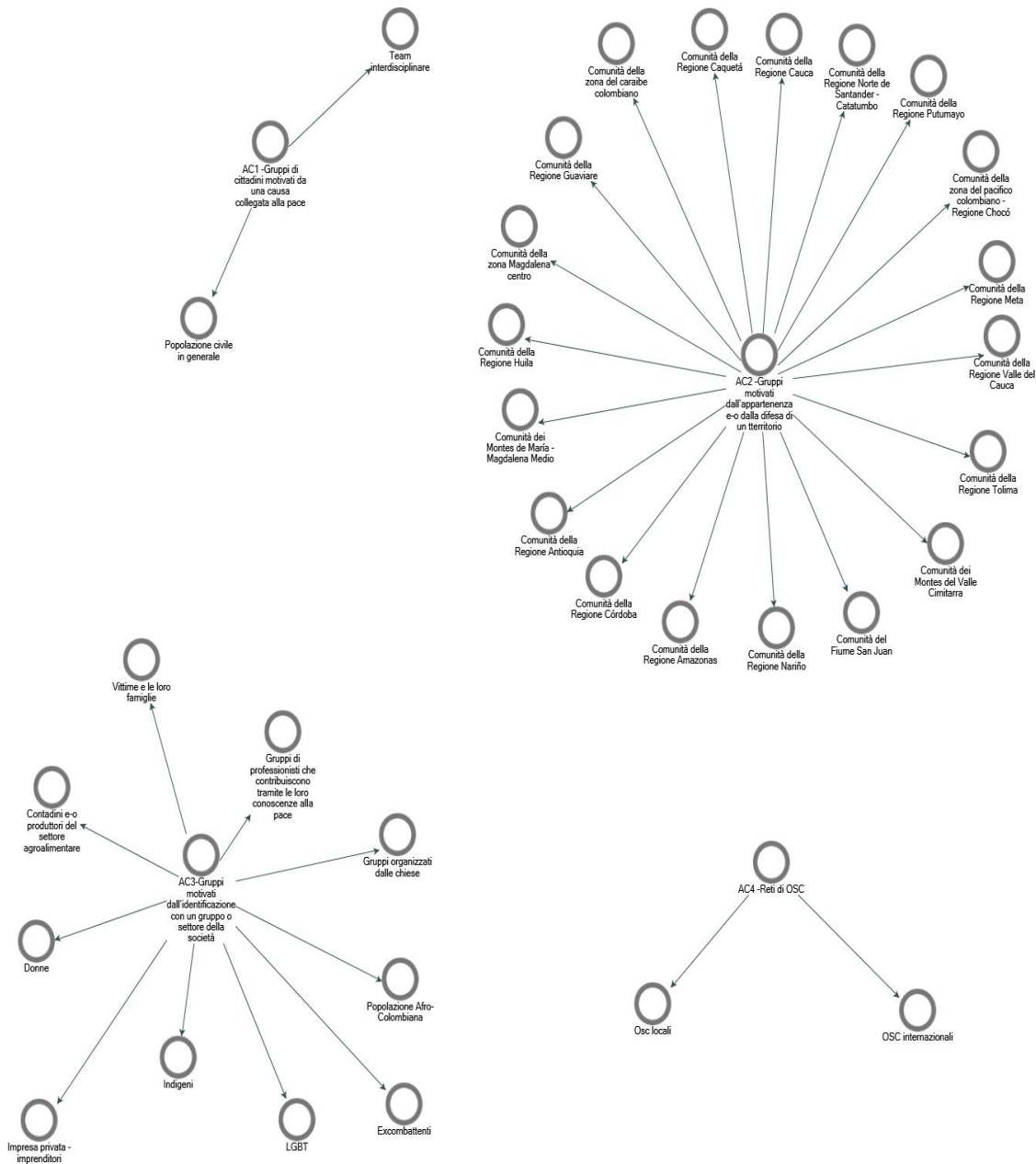
Il secondo attributo che caratterizza le OSC-Col in quanto ai membri è la territorialità (AC2). Particolarmente nelle aree più colpite dal conflitto armato l'aspetto territoriale risulta di vitale importanza al momento di analizzare i processi di organizzazione della SC. In questo modo, si osservano organizzazioni che sono nate come iniziativa degli abitanti di una zona o regione particolarmente colpita dalla violenza, come è il caso dei Montes de María, nella quale, il rafforzamento della SC a partire dall'organizzazione dei cittadini è diventata un mezzo non solo di partecipazione ma anche di sopravvivenza durante gli anni più degradati del conflitto (Intervista 007). Così, dato che il conflitto non ha avuto le stesse conseguenze in tutto il territorio nazionale, per questi gruppi il problema della violenza e le conseguenze del conflitto devono essere affrontate a partire da un approccio territoriale, e da iniziative frutto

dei bisogni e delle realtà dei cittadini appartenenti a queste zone. La costruzione della pace, dunque è un processo che si sviluppa sulla base delle esperienze degli abitanti e delle specificità sociali, politiche ed economiche dei territori. Bisogna tuttavia chiarire che il criterio territoriale fa riferimento sia alle origini dei membri che compongono queste OSC (identità territoriale), sia alle cause che motivano la loro organizzazione, le quali sono collegate a interessi collettivi in un territorio o zona (lavorare per una causa in una zona specifica); invece, il criterio territoriale non riguarda la portata del loro lavoro (locale, regionale o nazionale). Infatti, molti di questi gruppi, nonostante siano nati per iniziative locali, riescono ad avere anche un impatto nella sfera nazionale.

D'altra parte, si trovano i gruppi di cittadini motivati dall'appartenenza a un gruppo o settore specifico della società (AC3). A differenza dell'AC1, nella loro costituzione persiste un criterio identitario. È il caso delle organizzazioni femministe, che lavorano ad esempio per la giustizia di genere con un approccio legale-sociale (Intervista 012). Dunque, i membri in questa categoria si organizzano prevalentemente intorno all'identità di gruppo per contribuire a una causa nel quadro del conflitto. Le reti associative di cittadini che si collocano in questa categoria includono: organizzazioni di donne, di vittime, di giovani, Lgbt, popolazione indigena, contadina e/o Afro-colombiana, imprenditori, ex-combattenti, tra gli altri.

Infine, il quarto attributo complementare sui membri (AC4), fa riferimento al lavoro in rete, ovvero, alle iniziative che sono, a loro volta, conformate da altre OSC locali; in molti casi anche con la presenza di OSC internazionali. Sono OSC tendenzialmente più grandi, che lavorano nell'ambito nazionale con una visibilità e impatto maggiore. Nella loro struttura interna possiedono un gruppo di persone che lavorano nello sviluppo della loro missione e nel coordinamento fra le OSC che la compongono.

Figura 13: Attributi complementari delle OSC-Col: Membri



Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dai dati empirici a disposizione con l'utilizzo del software Nvivo.

La seconda domanda a cui rispondere allo scopo di avere una migliore comprensione sulle OSC-Col è: per quali cause si mobilitano? Per quanto riguarda gli attributi complementari collegati alle cause (figura 14), è fondamentale dire che le OSC-Col lavorano intorno a un'ampia varietà di temi collegati al conflitto e alla pace: diritti, educazione per la pace, partecipazione e costruzione della cittadinanza, sovranità alimentare, equità e qualità di vita,

sviluppo integrale e inclusione delle comunità tra gli altri¹⁰⁹. L'agenda o la causa che mobilita la loro azione e la loro organizzazione è determinata dalla comprensione che ognuna di queste organizzazioni ha del conflitto stesso, delle cause che l'hanno originato, così come delle possibili soluzioni. In questo modo, dall'analisi dei dati raccolti sul campo, risulta che l'ampissima scala di temi che mobilitano le organizzazioni studiate, possano essere raggruppate prevalentemente in due categorie: democrazia e sviluppo. Queste due categorie, intorno alle quali si collocano le sollecitazioni delle OSC-Col, ci riportano alle cause strutturali del conflitto colombiano (cfr. Capitolo III): l'esclusione politica, economica, territoriale e sociale. Esiste certamente una sintonia fra le comprensioni storiche del conflitto colombiano e le sollecitazioni attuali delle OSC-Col, che al giorno d'oggi concentrano il loro lavoro nei settori collegati al rafforzamento democratico e allo sviluppo integrale sostenibile delle comunità.

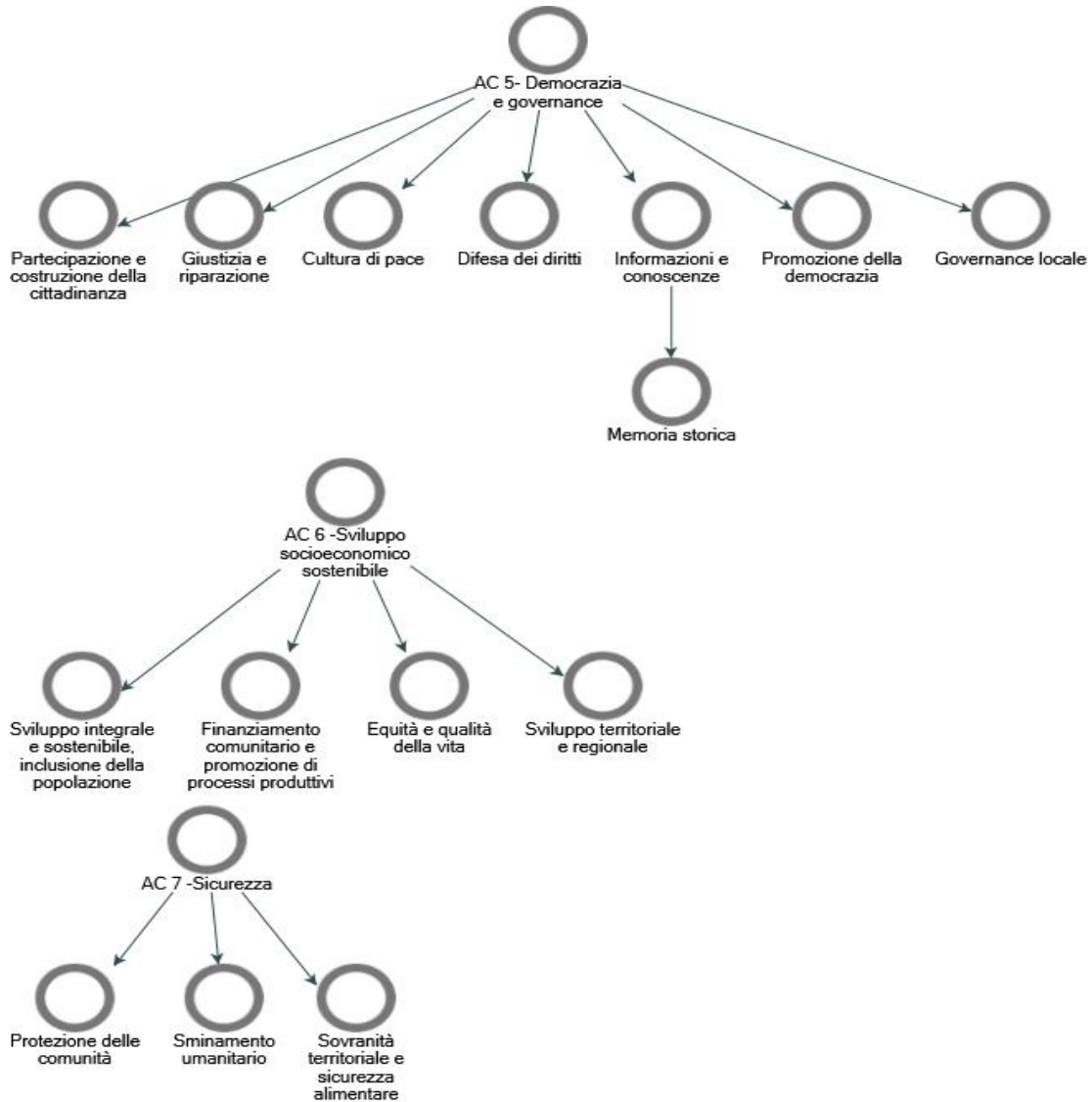
D'altra parte, l'attributo "sicurezza" è presente anche se in modo minore all'interno dei casi osservati. Più che uno scopo specifico che motiva l'organizzazione di questi gruppi, dall'osservazione empirica risulta che la causa sicurezza sia una dimensione trasversale spesso presente negli obiettivi delle organizzazioni studiate. La sicurezza delle persone e dei territori è riconosciuta come condizione fondamentale e necessaria per la pace, ma anche per la sostenibilità dei processi sviluppati dalle OSC nel raggiungimento dei propri obiettivi. In questo senso, sia le OSC che lavorano per la democrazia sia quelle che si dedicano allo sviluppo possono includere aspetti legati alla sicurezza come: la difesa della vita delle popolazioni, la sicurezza nei territori, lo sminamento umanitario e la sicurezza alimentare.

Infine, bisogna menzionare, oltre ai membri e alle cause, un'altra variabile interessante intorno allo studio delle OSC-Col: quella delle funzioni. Tuttavia, a partire dai dati osservati è emerso il carattere trasversale delle funzioni all'interno delle diverse espressioni della SC. Detto in altre parole, le OSC che lavorano intorno alla questione della pace in Colombia possono svolgere più funzioni nel tempo o possono ricorrere a più strategie contemporaneamente per raggiungere i propri obiettivi o missione, indipendentemente dai membri che vi appartengono e/o dalle cause che difendono. Per questo motivo, la

¹⁰⁹ [L'allegato 8](#) mostra la mappa gerarchica delle cause che mobilitano le OSC studiate.

variabile funzioni non costituirebbe una variabile adatta alla costruzione della tipologia ai fini della nostra ricerca.

Figura 14: Attributi complementari delle OSC-Col: Cause



Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dai dati empirici a disposizione con l'utilizzo del software Nvivo.

A modo di contestualizzazione, le funzioni delle OSC-Col possono essere collocate all'interno del quadro analitico proposto da Paffenholz and Spurk (2006) per lo studio commissionato e pubblicato dalla Banca Mondiale (2007), il quale, segnala sette funzioni della società civile nella costruzione della pace: advocacy, protezione, monitoraggio,

socializzazione, coesione sociale, intermediazione, servizi (in Marín Aranguren 2017). Al fine della contestualizzazione in base all'informazione raccolta, in accordo con il citato quadro analitico, abbiamo aggiunto una descrizione più ampia delle principali attività svolte dalle OSC-Col [nell'allegato 1](#).

Bisogna ricordare che l'obiettivo di questa sezione della ricerca è quello di contribuire a una migliore comprensione sulla SC in contesti colpiti da conflitti armati; il compito di definire il concetto di nostro interesse a partire da una struttura concettuale mista, che include gli AF a rilevati dalla teoria, e gli AC individuati a partire dall'osservazione empirica, è un primo passo descrittivo verso questo fine. Tuttavia, è noto che, a differenza delle scienze esatte, la realtà sociale è composta da azioni e situazioni singolari. Come osserva Von Mises (in Toledo 2001, 211): nelle scienze delle relazioni umane “non ci sono relazioni costanti”. Nelle parole di Toledo (2001): “nel mondo socioculturale, - che è una costruzione umana- l'unica costante è il mutamento” (p.211), e questa caratteristica, come osserva l'autore, diventa ancora più importante nel contesto della globalizzazione. Nel nostro caso, mentre gli attributi *fondamentali* sono considerati prevalentemente costanti e utili a delimitare la sfera o lo spazio della SC, gli attributi *complementari* possono essere sovrapposti in molteplici modi dando vita a una infinità di espressioni della SC organizzata nelle zone di conflitto. Tale variabilità e singolarità crea senza dubbi un problema metodologico: Come comprendere una realtà sociale complessa e in continua evoluzione? E, soprattutto, come passare dal livello descrittivo a quello interpretativo? Come si vedrà nelle prossime pagine, il metodo weberiano del tipo-ideale come forma di generalizzazione empirica, e strumento euristico descrittivo ed esplicativo, ci offre una risposta, nonché un ponte tra gli approcci nomotetico e idiografico (Toledo 2001).

4.4 Le forme della SC: costruzione di una tipologia

In virtù di quanto sopra, un modo per organizzare e interpretare i processi della realtà sociale è la costruzione tipi ideali. Così, sulla base della delimitazione del nostro spazio conoscitivo, ovvero a partire dagli attributi fondamentali e complementari della SC rilevati dalla teoria e dalla ricerca empirica, le prossime pagine saranno dedicate al livello successivo di analisi: la

costruzione della tipologia. È opportuno precisare che, come sostiene Toledo (2001, 209): “Il tipo ideale è una forma di generalizzazione empirica, non un ‘dover essere’ assiologico. È convalidato da una matrice di analisi -logica ed euristica- del mondo sociale” che, in questa ricerca, si applica alle *forme* della SC.

Lungo questa ricerca ci siamo sforzati di metterci a confronto con l’amplessimo dibattito teorico attorno il concetto di SC con un *focus* sui contesti colpiti da conflitti. Tuttavia, nella sua definizione si impone una questione di fondo che è l’impossibilità di stabilire una polarità assoluta. Invece, il concetto di SC va oltre ogni tipo di sistematizzazione. È giustamente per questo motivo che questa parte della ricerca si basa sulla costruzione di tipi ideali intesi come una forma di astrazione empirica, che ci permette di comprendere meglio una parte specifica di questa complessa realtà.

I tipi ideali sono uno strumento concettuale adatto ai fini della nostra ricerca in quanto ci consentono di evitare la rigidità nell’analisi di una realtà sociale che è mobile e in costante mutamento. Il metodo weberiano, dunque, “punta al significato dei fenomeni sociali nella misura in cui essi sono messi in atto dagli uomini” (Gomez de Mantilla 1988, 37), si parte dal particolare attraverso un’analisi dei casi specifici, e mediante un procedimento induttivo, si cerca di determinare un movimento causale più generale. La procedura consiste nel confrontare euristicamente la realtà con uno strumento razionale e astratto (Sanchez de Puerta Trujillo 2006). Operazione complessa, e allo stesso tempo fondamentale, è la scelta dei tratti specifici che, fra un’infinità di alternative, la ricerca deciderà di sottolineare per costruire i tipi. Nelle parole di Weber:

Il tipo ideale è ottenuto accentuando uno o alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni particolari, diffusi e discreti, esistenti qui in minor e là in maggior misura, e talvolta anche assenti, corrispondenti a quei punti di vista unilateralmente posti in luce, in un quadro concettuale in sé unitario. Nella sua purezza concettuale esso non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un’utopia (Weber 1998, 108).

Per affrontare il nostro argomento d’interesse potremmo scegliere di accentuare molteplici punti di vista dato che gli attributi della SC possono sovrapporsi in molteplici modi. Tuttavia,

seguendo il contributo di Weber, il criterio di tale scelta “è determinato dagli obiettivi della ricerca e non esaurisce altre possibilità future” (Sanchez de Puerta Trujillo 2006, 21); detto in altre parole, chi svolge la ricerca decide di operare un taglio nell’insieme degli elementi osservati allo scopo fornire interpretazioni. In questo senso, Schutz (1993) che riprende l’approccio weberiano, sostiene che il ricercatore sociale per comprendere i significati dell’oggetto di studio, debba risalire ai motivi degli attori:

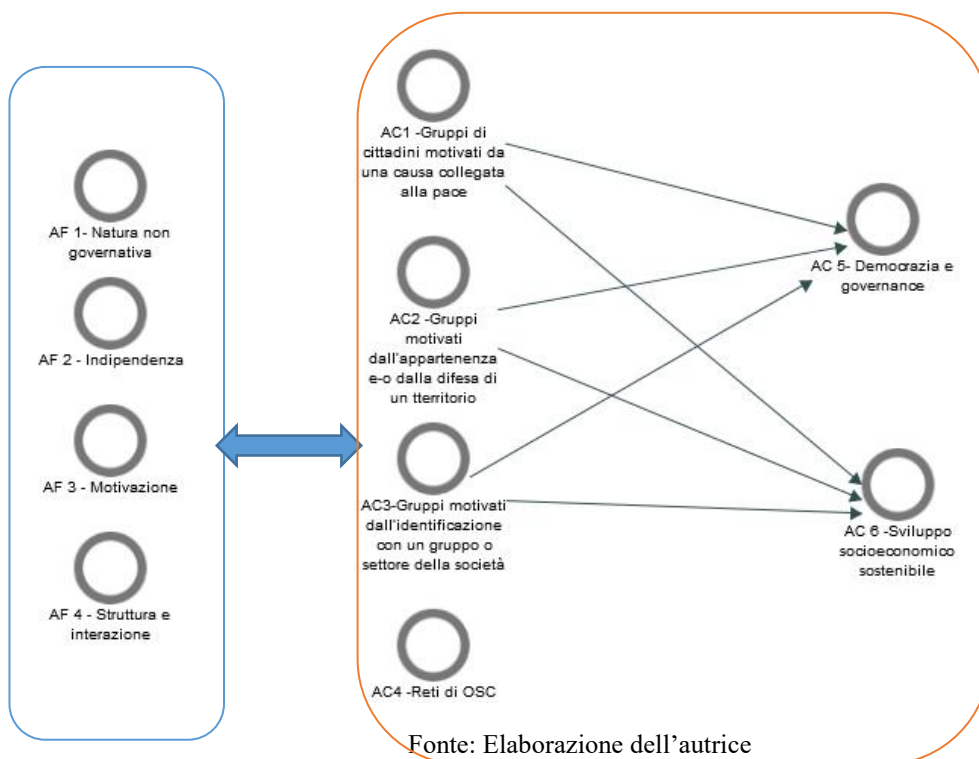
[secondo Schutz] la vera causalità dei "fatti" va ricercata nella soggettività dei "motivi-per" e dei "motivi -perché" (...). Da ciò ne consegue che la soggettività degli attori non è un difetto ma una qualità fondamentale del mondo umano che si esprime nell'intenzionalità degli atti, attraverso i quali si dà senso alle istituzioni, ai fatti o agli eventi, e si intreccia la trama del significato che chiamiamo realtà (in Toledo 2011, 211).

Da quanto precede è possibile trarre i passi che orientano la razionalizzazione utopica che ci permette di rendere intellegibile l’oggetto di studio: in primo luogo, appare la scelta del concetto da tipificare e la successiva acquisizione di una profonda conoscenza teorica ed empirica sulle sue manifestazioni nella storia e / o in un contesto determinato. In base a ciò, e secondo gli obiettivi dell’indagine svolta, vengono selezionate le variabili che daranno forma ai tipi per poi accentuare unilateralmente determinate caratteristiche; infine, e “attraverso uno sforzo di analisi, sintesi e molteplici interrelazioni, si costruisce un insieme astratto ma coerente” rispetto a cui la realtà sarà confrontata allo scopo di chiarire alcuni significati del suo contenuto empirico (Gomez de Mantilla 1988; Sanchez de Puerta Trujillo 2006, 22).

Dato che il nostro obiettivo è la costruzione di concetti e categorie euristiche che ci permettano di osservare e analizzare le espressioni della SC organizzata in zone di conflitto (le *forme* della SC), la nostra ricerca si focalizza sulle variabili membri (chi ne fa parte?) e cause (per quali cause/agende si mobilitano?) delle OSC-Col (cfr. supra). Tale scelta accoglie, in linea con il contributo di Schultz, le motivazioni degli attori che si organizzano nelle zone colpite da conflitti allo scopo di pacificare la società, pertanto, possono essere utilizzate per elaborare una tipologia in cui collocare le varie espressioni delle OSC-Col. In

questo senso, le “motivazioni perché” sottolineate da Schutz, sono collegate ai membri, nello specifico, ai motivi che portano i singoli a formalizzare le strutture organizzative: chi è organizzato? E perché decide di formare una OSC o di far parte di una organizzazione esistente? Dal nostro caso di studio risulta che i membri si organizzano perché sono motivati da una causa collegata alla trasformazione del conflitto (Agenda) o perché si identificano come appartenenti a un territorio o a un gruppo o settore della società colpito nel contesto della guerra (Identità). D’altro canto, le “motivazioni per” riguardano la causa o lo scopo che perseguono: per cosa? in questo caso, le cause che mobilitano le OSC-Col si collocano all’interno di due categorie principali: democrazia e sviluppo.

Figura 15: Interazione fra attributi fondamentali e complementari delle OSC-Col



Dall’intersezione fra gli attributi fondamentali e complementari è possibile creare quattro astrazioni ideali concepite come le *forme* delle OSC-Col (figura 15 e tabella 12), queste sono: (I) OSC per la cultura di pace e il rafforzamento democratico (*Democracy cause-based CSO*), (II) OSC per il rafforzamento democratico i basate sull’appartenenza a un gruppo vulnerato nel quadro del conflitto (*Democracy group-based CSO*), (III) OSC per lo sviluppo integrale come mezzo per pacificare la società (*Development Cause-based CSO*), (IV) OSC per lo

sviluppo di un gruppo e/o territorio colpito dal conflitto, basate sull'appartenenza a tale gruppo o zona (*Development Group-based CSO*)¹¹⁰.

Tabella 12: *Forme organizzative della SC in contesti colpiti da conflitti armati (FSC)*

		Motivazione verso la costruzione della pace	
		Democrazia e governance	Sviluppo socioeconomico sostenibile
<i>Fattore che spinge l'organizzazione degli individui nel quadro del conflitto</i>	Agenda	OSC per la cultura di pace e il rafforzamento democratico (<i>Democracy Cause-based CSO</i>)	OSC per lo sviluppo integrale come mezzo per pacificare la società (<i>Development Cause-based CSO</i>)
	Identità	OSC per il rafforzamento democratico basate sull'appartenenza a un gruppo vulnerato nel quadro del conflitto (<i>Democracy Group-based CSO</i>)	OSC per lo sviluppo di un gruppo e/o territorio colpito dal conflitto, basate sull'appartenenza a tale gruppo o zona (<i>Development Group-based CSO</i>)

Fonte: elaborazione dell'autrice.

Essendo astrazioni ideali, raramente le OSC possono essere limitate a un tipo specifico. Questo perché, innanzitutto, una OSC può contribuire simultaneamente a diverse cause o modificare il suo approccio nel tempo come risposta a fattori contestuali come il livello di intensità del conflitto o gli incentivi a livello locale o internazionale. Allo stesso modo, le distinzioni tra Agende (AC1) e Identità (AC 2 e 3) possono non escludersi a vicenda. Inoltre, le reti di OSC (AC4) essendo organizzazioni che a loro volta associano i gruppi della popolazione civile in generale o quelli identitari e/o territoriali, sono già rappresentati intrinsecamente nella tipificazione.

Democracy Cause-based CSO e Democracy Group-based CSO:

Le prime forme ideal-tipiche della SC corrispondono alle OSC per la cultura di pace e il rafforzamento democratico (FSC1) e alle OSC per il rafforzamento democratico basate

¹¹⁰ Si veda [l'allegato 9](#) per la costruzione della tipologia in termini matematici nella forma $FSC=AF*(nAC)$: interazione fra attributi fondamentali e complementari e tipi ideali risultanti

sull'appartenenza a un gruppo vulnerato nel quadro del conflitto (FSC2). Entrambi i tipi sono espressioni della SC che mettono al centro la questione della democrazia e della governance come scopo principale e condizione indispensabile per la regolamentazione e trasformazione del conflitto. Dall'osservazione del caso di studio risultano 166 OSC che lavorano per la causa democratica¹¹¹. Quando sono formate da individui autonomi e indipendenti, che si organizzano perché hanno l'intenzione di contribuire a questa causa come mezzo per pacificare la società, le OSC corrispondono al primo tipo (FSC1). Sono organizzazioni tendenzialmente più grandi e più strutturate, che riescono ad avere un impatto a livello nazionale, per cui la loro causa risulta più visibile; detto in altro modo, il loro messaggio riesce ad arrivare ad un pubblico più ampio. Un caso particolare all'interno di questo tipo ideale, è quello delle organizzazioni che sono nate dalle iniziative delle chiese/gruppi religiosi, nonché da gruppi di professionisti (e.g. avvocati, giornalisti, professionisti del settore sanitario). In questi casi, nonostante l'OSC abbia le sue origini in un gruppo specifico (chiesa, professione), dall'osservazione risulta che le loro motivazioni siano prevalentemente orientate dalla causa e non dall'identità. Detto in altro modo: si osserva che nel caso colombiano, la maggior parte delle OSC promosse dalle chiese e da gruppi di professionisti sono orientate dalla causa, che in questo caso è la democrazia ovvero: sono organizzazioni che nascono inizialmente da un gruppo o settore (e.g. cattolici, protestanti, avvocati, giornalisti, ecc.) ma non sono orientate a difendere gli interessi di quel gruppo specifico. Invece, la loro missione è orientata alla promozione dei diritti e la governance democratica in generale. Se il criterio di appartenenza alla OSC fosse motivato esclusivamente dall'identità, invece, (e.g. OSC di cattolici per difendere i loro diritti, OSC di giornalisti per promuovere la loro partecipazione) allora questi gruppi andrebbero a far parte del tipo FSC2 le cui caratteristiche sono descritte in seguito.

Il secondo tipo di OSC che si organizza in torno all'agenda democratica, invece, pone l'enfasi sull'appartenenza dei loro membri a una minoranza, a un gruppo o a un territorio i cui diritti sono stati violati nel quadro del conflitto (FSC2), per cui le loro azioni per la democrazia e la governance sono particolarmente orientate a un settore specifico della società e sono

¹¹¹ Nello specifico 97 delle OSC che lavorano per la democrazia corrispondono al tipo FSC1 e 69 al FSC2 (Si veda [l'allegato 1](#)). Essendo astrazioni ideali alcune OSC possono lavorare per la democrazia e per lo sviluppo. Questi casi sono indicati nell'allegato.

motivate dall'appartenenza a gruppi identitari (e.g. donne, LGTB, vittime, popolazione Afro-discendente, contadini, indigeni, comunità in un territorio e altri). All'interno di questo tipo due categorie si mostrano particolarmente rilevanti: le OSC di donne e quelle territoriali. Da un lato, i gruppi organizzati per iniziative delle donne e per la difesa dei loro diritti, sono particolarmente presenti sia dal punto di vista quantitativo (26 su 66 registri appartenenti alla FSC2) sia dei risultati (cfr. infra). Un aspetto in comune fra le OSC di donne nel caso colombiano è il riconoscimento della vulnerabilità delle donne vittime nel quadro del conflitto e la mancata partecipazione e rappresentanza delle donne a livello politico nella ricerca di una uscita negoziata al conflitto. Infatti, queste OSC hanno proposto con esito positivo l'adozione di un approccio differenziale di genere negli Accordi di Pace. Come risultato della partecipazione di diciotto organizzazioni di donne e di LGBT ai gruppi di lavoro dell'Avana, l'Accordo Finale contiene oltre 100 misure di genere (Intervista 12).

In questo modo, queste organizzazioni sono riuscite a rendere visibili durante i negoziati, non solo i ruoli che le donne svolgono nella trasformazione del conflitto e la costruzione della pace, ma anche le gravi violazioni dei diritti umani avvenute durante il conflitto, basate sul genere o l'orientamento sessuale della vittima. Infatti, le organizzazioni LGBT riconoscono che il ruolo svolto dalle OSC di donne in questa fase avrebbe aperto la strada anche alle loro sollecitazioni. Come sostiene un rappresentante di una delle OSC di persone LGBT intervistate: "Come movimento di persone LGBT abbiamo raggiunto l'accordo di pace, siamo stati presenti in quel processo, grazie al movimento delle donne, fatto che non ignoreremo mai. La nostra posta in gioco è molto simile in modi diversi" (Intervista 15).

Per quanto riguarda il sub-gruppo territorio, molte delle OSC intervistate segnalano che il fatto di avere presenza nella capitale, Bogotá, potrebbe risultare più strategico per quanto riguarda il lobbying e l'incidenza sulle politiche pubbliche. Tuttavia, l'ambito territoriale prevale specialmente nelle zone più colpite dal conflitto. In questo caso, le OSC partono dalla consapevolezza che il conflitto non avrebbe colpito tutti i territori allo stesso modo, pertanto, le risposte alle sue cause strutturali, tra cui il deficit democratico, dovrebbero essere affrontate da un approccio territoriale. Una delle OSC intervistate nasce nella regione Antioquia, con il proposito di lavorare per il rafforzamento democratico nei territori particolarmente danneggiati dalla violenza, a partire dalla partecipazione inclusiva,

costruzione della memoria e circoli di convivenza, tra altre strategie di azione. Nelle parole dei rappresentati di questa OSC:

rafforzare la democrazia come alternativa, è l'unico modo possibile per disarmare gli eserciti. La nostra OSC [dai suoi inizi] capisce che i territori sono gli spazi dove gli uomini e le donne materializzano i loro buoni modi di vivere, la materializzazione della democrazia. Da quel momento l'organizzazione inizia a sviluppare diverse interpretazioni del contesto nazionale e dei contesti locali che gli consentono di identificare le sfide per il rafforzamento della partecipazione cittadina e il rafforzamento della democrazia come due temi centrali all'interno della sua opera missionaria. A partire da questo, dalla lettura dei contesti, l'OSC inizia a progettare le strategie più pertinenti per promuovere queste trasformazioni (Intervista 29).

Development Cause-based CSO e Development Group-based CSO:

La terza e la quarta *forma* (FSC3 e FSC4) sono collegate alla dimensione dello sviluppo come condizione fondamentale per la trasformazione del conflitto e la costruzione della pace: dall'osservazione empirica risultano 64 lavorano per lo sviluppo (cfr. [allegato1](#)¹¹²). Queste, come i tipi precedenti, si distinguono fra le OSC che sorgono intorno all'agenda/causa (39 su 64) e quelle che si organizzano intorno al senso di appartenenza o identità (25 su 64).

Le OSC per lo sviluppo integrale come mezzo per pacificare la società (FSC3) sono espressioni della SC nell'ambito dello sviluppo socioeconomico del Paese. Nelle parole di un rappresentante di una delle OSC intervistate:

molti parlano di pace per lo sviluppo, noi parliamo di sviluppo per la pace, perché non basta abbassare le armi e diciamo, mettersi d'accordo sul punto di vista istituzionale e giuridico. Invece, è fondamentale generare un'economia sana. Qualcuno nella zona del Magdalena Medio mi ha detto che perché ci sia pace, deve prima esserci il pane nella pancia, e si deve avere anche la possibilità di comprare il pane per il giorno dopo, se quella, che è condizione una condizione vitale, non si

¹¹² Essendo astrazioni ideali alcune OSC possono lavorare per la democrazia e per lo sviluppo. Questi casi sono indicati nell'allegato 1.

risolve, il resto finisce per essere solo parole. Quindi, noi ci muoviamo sotto quell'asse, contribuiamo alla costruzione della pace dallo sviluppo economico ben fatto (Intervista 004).

Data la natura multidimensionale dello sviluppo, queste organizzazioni tendono a coprire molteplici tematiche nell'ambito politico, sociale, ambientale ed economico, per cui possono essere quelle meno delimitate tematicamente; hanno una copertura geografica ampia, presenti nella maggior parte del territorio nazionale, e spesso funzionano in rete (network di OSC)¹¹³, com'è il caso di organizzazioni come Redepaz e Redprodepaz, ampiamente conosciute a livello nazionale.

La quarta e ultima *forma* (FSC4) condivide le caratteristiche che riguardano l'ampiezza tematica dello sviluppo ma sono circoscritte ai criteri identitari; le loro azioni sono, pertanto, mirate a superare le cause strutturali della violenza attraverso la promozione dello sviluppo integrale di un settore, gruppo o territorio specifico. In questo tipo, le OSC favoriscono lo sviluppo con un approccio locale e/o di gruppo, e in alcuni casi, si tratta di OSC che lavorano sia per un gruppo sia per un territorio specifico, quest'ultimo è il caso di organizzazioni come Tejedoras de Vida, una OSC che lavora per lo sviluppo delle donne della Regione Putumayo, o della OSC Vallenpaz, la cui missione si concentra sullo sviluppo rurale integrale delle famiglie contadine del sud-ovest colombiano. Fra le OSC-Col intervistate uno dei rappresentati sostiene:

La nostra missione è sostenere uno sviluppo rurale integrale nel sud-ovest della Colombia come un modo per mantenere una pace duratura nel territorio. Cioè, mentre alcuni ritengono che per raggiungere la pace, la loro missione debba essere focalizzata sulla questione dei diritti umani, noi ci concentriamo sullo sviluppo rurale, cioè se le persone stanno bene, se le persone hanno i loro bisogni fondamentali soddisfatti, se le persone vivono in condizioni dignitose, allora non si vincolano a nessun gruppo armato. Ecco perché la nostra enfasi è sullo sviluppo rurale. Lavoriamo nello sviluppo rurale da 20 anni, durante questi 20 anni abbiamo sostenuto più di 14.000 famiglie contadine, comprese famiglie indigene, afro-discendenti, meticci, ma contadine. In

¹¹³ Occorre chiarire che questo non è una caratteristica delle OSC di questo tipo, bensì è presente in modo maggiore o minore nella maggior parte dei gruppi osservati.

altre parole, tu sai che in campagna ci sono contadini che coltivano la terra e contadini che non coltivano la terra, noi lavoriamo con i produttori, con i piccoli coltivatori (Intervista 001).

In sintesi, le organizzazioni della società civile che lavorano per la pace nel contesto del conflitto sono organizzazioni di natura non governativa e indipendenti, con una struttura più o meno formale e una permanenza relativamente stabile dei membri che le compongono, che hanno capacità di interazione nella sfera pubblica a livello e internazionale. Nello specifico, sono gruppi organizzati prevalentemente intorno alle questioni della democrazia e dello sviluppo come aree indispensabili per trasformare il conflitto e risolvere le sue cause strutturali, che intendono la sicurezza come una condizione trasversale e necessaria sia per una pace sostenibile, sia per lo sviluppo delle loro attività nel quadro conflitto. La motivazione che spinge l'organizzazione dei singoli in strutture sociali intorno alla pace può essere legata alla causa che difendono o all'identità di gruppo. Mentre le OSC che sono motivate dalla causa (*cause-based CSO*) sono localizzate prevalentemente nella capitale, e sono tendenzialmente più grandi, con capacità di rendere visibile il loro messaggio a livello nazionale, le organizzazioni della società civile basate sull'identità di gruppo (*group-based CSO*), sostengono che la soluzione alla guerra debba partire da approcci differenziati e, quindi, le loro attività si concentrano sul far conoscere in quale modo il conflitto ha colpito particolarmente un gruppo o un territorio. In questo modo, queste ultime, propongono strategie per la soluzione del conflitto basate sulle proprie esperienze e i contesti specifici, allo scopo di conseguire una maggiore efficacia nei processi di costruzione di pace.

Tutti questi gruppi mantengono o hanno mantenuto nel tempo rapporti di cooperazione e/o di collaborazione con attori internazionali governativi e non governativi. D'altra parte, hanno la capacità di lavorare in rete, infatti, un gran numero di OSC appartiene a piattaforme e reti nazionali e internazionali. Tra gli attori governativi internazionali con maggiore interazione con le OSC-Col si trovano: l'Unione Europea insieme ai suoi paesi membri, il Governo degli Stati Uniti e più recentemente, paesi come il Giappone, il Cile e altri partner regionali. Fra questi, l'UE (e i suoi paesi membri) è stata particolarmente inquadrata nella letteratura sul caso colombiano come un attore che favorisce azioni integrali dal basso per la soluzione delle cause strutturali del conflitto.

Sin dal suo coinvolgimento nella causa della pace in Colombia all'inizio degli anni 2000 e soprattutto dopo il recente Accordo di pace, in Colombia si è diffusa una visione dominante dell'Europa come attore civile, con esperienza nella trasformazione di conflitti e la costruzione della pace, con valori e principi che favoriscono il rapporto con le organizzazioni della società civile che lavorano nel contesto del conflitto. Questa visione sul ruolo dell'UE e i suoi stati membri in Colombia viene rafforzata dai documenti ufficiali della Delegazione dell'UE e dalle dichiarazioni delle rappresentanze diplomatiche europee presenti nel territorio, nonché nella letteratura specializzata, in particolare, negli studi comparati sull'azione europea e quella statunitense in Colombia (cfr. Capitolo III). Tuttavia, quando si analizza la relazione OSC-Col - cooperazione europea dal punto di vista empirico, alcune domande rimangono aperte. In che modo e sotto quali circostanze le immagini o ruoli proiettati dall'Europa corrispondono alla realtà empirica osservata? perché le OSC-Col interagiscono con l'UE e i suoi stati membri nel campo della costruzione della pace? Quali differenze o somiglianze nelle interazioni a livello SC-Europa si riscontrano in base alla tipologia costruita? Quali circostanze favoriscono o limitano tali interazioni? Perché? Basandosi sui dati raccolti sul campo, i capitoli successivi si prefiggono l'obiettivo di confrontare la teoria con la realtà empirica. Nello specifico, il V capitolo si concentra sull'analisi delle interazioni delle OSC-Col con la cooperazione europea nel quadro degli Accordi di Pace. Infine, nel capitolo conclusivo verrà fatto un tentativo di far dialogare i capitoli empirici con la teoria, trarre conclusioni e riflessioni sulle *forme* individuate in precedenza e sui diversi fattori che guidano le loro *interazioni* con l'UE.

CAPITOLO V. INTERAZIONI TRANSNAZIONALI

Questo capitolo si concentra sul secondo e terzo postulato teorico della ricerca:

- *Analizzare le forme e le pratiche delle OSC in tali contesti solo dalla prospettiva nazionale è riduttivo. In contesti di conflitto gli attori della SC percepiscono agli attori internazionali e transnazionali come soci con agende autonome e capacità di attuazione, che possono contribuire alla trasformazione dei contesti locali.*
- *Le OSC locali che lavorano per la costruzione della pace in zone di conflitto cercheranno la cooperazione europea come mezzo per: garantire la propria sicurezza, legittimare le proprie attività, ottenere finanziamenti e sostegno politico, e promuovere agende e strategie di pacificazione e regolazione del conflitto. In questo esercizio, la cooperazione risponde a utilizzi di tipo strategico e di tipo normativo.*

In base a tali premesse le pagine che seguono si focalizzano sull'analisi delle interazioni tra le OSC-Col e la cooperazione europea per la pace. Nello specifico, questa parte della ricerca è volta a rispondere alle seguenti domande: perché le OSC-Col interagiscono con l'UE e i suoi stati membri nel campo della costruzione della pace? Quali circostanze favoriscono o limitano tali interazioni? Perché?

Uno degli obiettivi di questa ricerca è quello di contribuire a una migliore comprensione delle dinamiche di cooperazione per la pace che coinvolgono la SC extra-europea e l'Europa in zone di conflitto. In questo modo, sottolinea la necessità di comprendere e analizzare il termine cooperazione in senso ampio, come un processo che include ma va oltre il trasferimento di risorse e il finanziamento di progetti. Con l'uso della parola cooperazione quindi, questa ricerca intende l'insieme di *interazioni* tra attori per contribuire o raggiungere un *outcome*. In altre parole, per i fini di questa ricerca la cooperazione include tutti quei rapporti di diversa natura (finanziaria e non) che stabiliscono gli attori a livello transnazionale (in questo caso le OSC-Col e gli attori europei) per raggiungere i propri interessi e/o per contribuire a obiettivi condivisi (in questo caso, l'interesse è quello di contribuire alla costruzione della pace in Colombia).

Il presente capitolo riunisce dunque due concetti cardinali nel campo degli studi internazionali: pace e cooperazione. La domanda che inizialmente ha motivato questa ricerca e che ha guidato il suo sviluppo teorico e metodologico è stata proprio perché le OSC interagiscono con attori come l'UE in contesti di conflitto? Nello specifico, osserviamo che le posizioni razionaliste tipicamente centrate sugli interessi economici (finanziamenti di programmi e progetti di cooperazione) possano spiegare solo parzialmente queste dinamiche. D'altro canto, l'istituzionalismo neoliberale spiega in modo convincente le dinamiche della cooperazione a livello statale, ma non riesce a offrire spiegazioni sul ruolo degli individui e dei gruppi sociali in queste dinamiche (cfr. Capitolo I). Per questo motivo, la presente ricerca adotta un approccio costruttivista nello studio di queste dinamiche. In particolare, il capitolo sostiene l'esistenza di fattori di natura strategica e altri di natura normativa che modellano le aspettative degli attori coinvolti (OSC-Col – UE) e che forniscono un significato alle loro interazioni. Nella sua struttura il capitolo è organizzato come segue: una parte introduttiva che ha l'obiettivo di fornire maggiore chiarezza su alcune questioni teorico-concettuali legate allo studio della cooperazione e altre questioni fondamentali come il legame tra sicurezza, pace e sviluppo. A tale scopo vengono consultate alcune delle pubblicazioni più rilevanti nel campo delle relazioni internazionali. Successivamente, il capitolo si concentra sul caso di studio, in particolare, nell'analisi e l'interpretazione delle interazioni fra le OSC-Col e la cooperazione europea a partire dai dati reperiti sul campo.

5.1 Il concetto di cooperazione per la pace: approssimazioni teorico-concettuali

Alla luce delle considerazioni esposte, è opportuno iniziare il capitolo discutendo alcuni punti chiave: cosa si intende per “cooperazione per la pace”? In che misura teorizzare questo concetto è utile per comprendere le diverse dinamiche transnazionali in contesti colpiti da conflitti armati?

Una manifestazione esplicita del recentemente riconosciuto binomio pace-cooperazione deriva dal settore intergovernativo, ed è l'inclusione della questione della pace nell'Agenda 2030 e i suoi Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile (OSS) concordati all'interno delle Nazioni Unite nel 2015. L'OSS 16 “Pace, giustizia e istituzioni forti” come osserva Villanueva (2020), è “il *sine qua non* dell'Agenda 2030”, perché, insieme all'OSS 17 (Partnership per gli

obiettivi) contribuisce all'esistenza di un approccio integrale e alla costruzione di un ambiente favorevole per il raggiungimento integrale dell'Agenda (p. 191). Nonostante ciò, esiste ancora una lacuna teorica che riguarda il concetto "cooperazione per la pace". La maggior parte degli studi si concentra sull'analisi dei processi e delle dinamiche della "cooperazione allo sviluppo" (CIS) affrontando la questione della pace in modo trasversale. In altre parole, sebbene la letteratura sulla CIS sia ampia (cfr. Ayllón Pino, 2007; Alonso, 2019; Alonso et al., 2019; Mallo & Sanahuja, 2011; Ocampo, 2015; Ojeda Medina, 2019; Sanahuja 2020, Sotillo 2020, 2011) relativamente pochi studi hanno affrontato la categoria specifica "cooperazione internazionale per la pace" (in avanti, cooperazione per la pace o CP). Come si vedrà nello sviluppo di questo capitolo, la maggior parte delle pubblicazioni menziona la questione della pace come asse integrante degli ampi programmi di cooperazione allo sviluppo, tuttavia, esiste un vuoto nella letteratura per quanto riguarda la connotazione del termine (nel senso sartoriano). In questo modo, il fatto di limitare l'uso del termine cooperazione alle singole pratiche e/o esperienze di CIS avrebbe circoscritto erroneamente il suo significato (sia nella teoria che nel settore pratico) allo scambio di fondi e/o al finanziamento di progetti. Le prossime pagine intendono di fornire strumenti concettuali per l'analisi del concetto di cooperazione quando riguarda l'obiettivo di costruire la pace in zone colpite da conflitti.

Nella sua concezione più ampia, per cooperazione si intende il processo di coordinamento delle azioni tra due o più attori per raggiungere un obiettivo specifico. Nel campo delle RI, scrive Keohane (1988): la cooperazione "si verifica quando gli attori adattano i loro comportamenti alle preferenze presenti o anticipate degli altri, attraverso un processo di coordinamento delle politiche" (p.74). Alla luce di uno spettro così ampio, sostiene Tassara (2017b), c'è una certa confusione nella letteratura non specializzata che utilizza in modo indiscriminato termini come: cooperazione internazionale (CI), cooperazione internazionale per lo sviluppo (CIS) e Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). Allo stesso modo, quando ci si concentra sulla questione specifica della cooperazione per la pace, si osserva che, in modo riduttivo e limitante, questo concetto è correlato anche alla "cooperazione militare" e/o alle "operazioni per il mantenimento della pace".

In primo luogo, occorre fare una distinzione tra CI in senso lato, CIS e APS. Anche in questo caso, tornare alla scala di astrazione proposta da Sartori (1970, 1971) (cfr. IV capitolo), potrebbe essere un modo per offrire maggiore chiarezza al riguardo: in questo caso, “la cooperazione internazionale” è il concetto più generale, mentre la “cooperazione internazionale allo sviluppo” è un sottotipo. A sua volta, il concetto di "Aiuto Pubblico allo Sviluppo" sarebbe il concetto più specifico, poiché richiede un numero maggiore di attributi o caratteristiche specifiche per la sua definizione. La figura 16 riassume e illustra la relazione tra questi concetti e la loro posizione sulla scala dell'astrazione.

Figura 16: Definizione e caratterizzazione dei concetti Cooperazione, CIS e APS (A = attributi)



Fonte: elaborazione dell'autrice con base in ECOSOC 2015; Keohane 1988; OECD n.d.; Tassara 2016.

Quindi, se la cooperazione è un processo di coordinamento delle politiche tra attori internazionali verso uno o più fini specifici, in particolare la CIS, si riferisce alle azioni specifiche che mirano a contribuire allo sviluppo. D'altra parte, come spiega Arias Rodríguez (2020), l'Aiuto pubblico allo sviluppo (APS) è un tipo di CIS caratterizzato dal trasferimento agevolato di risorse e di servizi di natura esclusivamente pubblica (p.33-34). Ma cosa succede quando si aggiunge l'obiettivo esplicito di contribuire alla costruzione della pace all'equazione? A questo punto, è essenziale tenere in mente due considerazioni: in primo luogo, come si è enunciato prima, bisogna differenziare la cooperazione per la pace dalle

Operazioni per il Mantenimento della Pace (OMP o *peacekeeping*) e dalla cooperazione militare. È necessario riconoscere che il campo della cooperazione per la pace comprende un'ampia varietà di possibili azioni e misure oltre alle note operazioni di *peacekeeping* (Aumayr 2015; Chandler 2017; Kathman and Melin 2017; Di Salvatore and Ruggeri 2017) che sono un'azione collettiva e un'alleanza globale che si svolge nell'ambito delle Nazioni Unite (Organizzazione delle Nazioni Unite n.d.). Pertanto, è riduttivo limitare tutte le dinamiche di cooperazione per la pace alle OPM. Sulla "cooperazione per la pace" e la "cooperazione militare" nelle zone di conflitto sebbene, in senso lato, entrambi i processi coincidano nell'obiettivo finale, che è la pacificazione delle zone in guerra, i suoi principali fattori di differenziazione risiedono nella visione della pace che entrambi i processi adottano: la pace intesa come assenza di violenza fisica diretta (pace negativa), o la pace intesa in senso olistico (pace positiva), che è correlata all'assenza di violenza sia diretta che strutturale (Galtung 1969, 2010). La cooperazione militare, quindi, è legata alla pace negativa poiché adotta un approccio che, nelle parole di Galtung, privilegia la sicurezza come mezzo per raggiungere la pace (cfr. I capitolo). In questo approccio, prevalgono strategie volte al rafforzamento delle Forze Militari in termini di tecnologie, armamenti, intelligence e consulenza sul campo (Rojas 2017). Per le sue caratteristiche e finalità, la cooperazione militare non fa parte dei flussi di CIS o di APS. Un esempio che si può trarre alla luce del caso colombiano è il Plan Colombia, mentre il principale esempio dell'approccio strutturale di cooperazione per la pace per il caso colombiano è quello della cooperazione dell'Unione Europea e dei suoi paesi membri (cfr. Capitolo III).

Le differenze fra i due approcci sulla pace fanno parte degli ampi dibattiti sul rapporto tra sicurezza, pace e sviluppo. A partire dagli anni Ottanta si è cominciato a mettere in discussione il paradigma tradizionale della sicurezza, così come la sua concettualizzazione, includendo, da quel momento in poi, variabili ambientali, economiche, politiche e sociali. Tali discussioni avrebbero portato a un riavvicinamento tra la sicurezza e lo sviluppo (Arreaza and Mason 2012; Perez de Armiño 2007). Come osserva Rettberg (2013), recentemente la discussione si è spostata anche verso approcci globali che riconoscono che la stabilità e la sostenibilità della pace richiedono la garanzia della sicurezza fisica, ma anche profondi cambiamenti sociali, economici e politici. Cioè, sia in campo teorico che pratico, si sono compiuti progressi verso il riconoscimento di un implicito rapporto tra pace, sicurezza

e sviluppo, infatti, come accennato in precedenza, si potrebbe affermare l'esistenza di un consenso globale al riguardo, concretizzato nell'Agenda 2030 (Sanahuja 2018). In questo quadro sorge la necessità di teorizzare sulle dinamiche della cooperazione per la pace giacché, solo a partire da una sua migliore comprensione si potrebbe aspirare a una maggiore efficacia nei suoi risultati. In virtù di ciò, una revisione analitica e interpretativa della letteratura specializzata ci permette di fornire il seguente concetto di "cooperazione per la pace" (CP): la CP corrisponde all'insieme di politiche, azioni e attività coordinate, promosse, supportate e/o finanziate da attori internazionali di diverso tipo (statali e non), che attraverso mezzi civili quali: formazione, finanziamento di programmi e progetti, scambio di esperienze, sostegno politico, sostegno per l'attuazione di accordi, tra gli altri, cercano di contribuire alla costruzione e al consolidamento della pace nelle aree di conflitto o post-conflitto. Tali azioni sono caratterizzate dall'adozione di una visione globale della pace che include una molteplicità di argomenti come: la sicurezza umana, l'eliminazione o la trasformazione delle radici del conflitto, la mitigazione delle conseguenze della guerra e il consolidamento della pace. Poiché la pace è una questione esplicitamente correlata allo sviluppo sostenibile (SDG 16), la cooperazione per la pace nelle aree colpite da guerre o conflitti può essere vista come un sottotipo della cooperazione internazionale allo sviluppo. Inoltre, a seconda delle fonti, delle modalità e degli attori coinvolti (fonti ufficiali, non governative, Cooperazione Sud-Sud, ecc.), le attività di CP possono o meno essere considerate parte dei flussi di APS.

5.2 La cooperazione per la costruzione della pace alla luce del caso di studio

Nel caso colombiano, la questione della pace occupa un ruolo centrale nelle agende di cooperazione. Sorprendentemente, a livello teorico, nonostante la rilevanza della questione della pace in Colombia, esistono ancora relativamente pochi lavori che affrontino lo studio scientifico della cooperazione per la pace come categoria centrale (cfr. Capitolo I).

L'Europa è stata uno dei principali partner della Colombia nell'ambito della CP a partire dei primi anni 2000. A livello di APS, i tre principali partner della linea civile per il consolidamento della pace sono tutti europei: da un lato l'Unione Europea e dall'altro due

Stati Membri, la Germania e la Svezia (FAO - Naciones Unidas 2020)¹¹⁴. A livello bilaterale, la Germania e la Svezia includono esplicitamente la questione della pace come area centrale della loro cooperazione in Colombia. Nelle loro dichiarazioni ufficiali entrambi gli Stati sostengono di concentrare i loro sforzi nel contribuire a risolvere le cause strutturali del conflitto e promuovere soluzioni sostenibili:

Germania: la cooperazione tedesca in Colombia si concentra su tre temi centrali: pace, ambiente e sviluppo ecologico; la missione è "contribuire a una vita dignitosa, sicura e pacifica della popolazione, senza povertà e senza distruzione ecologica". La Cooperazione per la pace si concentra su "alleviare le cause strutturali, promuovere trasformazioni pacifiche e trovare soluzioni sostenibili" (Agenzia tedesca di cooperazione- GIZ n.d.).

Svezia: La cooperazione svedese in Colombia è suddivisa in tre aree: sviluppo sostenibile, cooperazione per la pace e aiuto umanitario. Tra i temi principali della CP la Svezia sottolinea: il sostegno ai programmi di Sviluppo e Pace e impegno per la società civile; l'attuazione degli accordi; la consulenza al governo nella formulazione della "Legge di giustizia e pace" (Ambasciata Svedese in Colombia n.d.).

Per quanto riguarda l'UE, la Delegazione a Bogotá (DUE) sottolinea: "una parte centrale delle relazioni Unione Europea-Colombia è stata caratterizzata dal sostegno europeo al processo di pace", nello specifico, tramite l'invio di un delegato speciale dell'Unione Europea per il Processo di Pace, e nella creazione del Fondo europeo per la pace in Colombia. Inoltre, la UE dichiara uno sforzo particolare sulle questioni relative alla promozione di uno sviluppo economico e sociale più inclusivo, i divari di sviluppo tra le regioni, la coesione sociale e le

¹¹⁴ Nel quarto e quinto posto si trovano la Norvegia e gli Stati Uniti. La Norvegia divide le questioni "politica di cooperazione allo sviluppo" e "pace, sicurezza e stabilità"; Sebbene riconosca l'importanza delle politiche di sviluppo nello svolgimento degli sforzi per promuovere la pace e la giustizia, le cinque aree prioritarie della politica di cooperazione allo sviluppo norvegese in Colombia, a differenza di quella tedesca e svedese, non includono esplicitamente il tema della pace. D'altro canto, l'agenzia di cooperazione statunitense, USAID, inquadra la cooperazione del governo americano nel contesto di instabilità, disuguaglianza e delle questioni legate all'economia illecita del traffico di droga nel contesto del conflitto in Colombia.

questioni che riguardano la governance e l'istituzionalità democratica (Delegación de la UE en Colombia 2016).

In generale la cooperazione europea in Colombia diventa operativa a vari livelli: multilaterale, bilaterale e non governativo (attraverso le OSC). Nello specifico, gli antecedenti della partecipazione europea nel processo di costruzione di pace risalgono alla fine degli anni '90 (cfr. capitolo III). Questo periodo come nota il ricercatore Carlo Tassara, coincide con l'aggravarsi del conflitto e con i tentativi del Governo di coinvolgere la comunità internazionale, principalmente gli USA e l'UE, nella ricerca di una uscita negoziata per la pacificazione del paese (Intervista 34). A partire proprio dalla fine degli anni Novanta, sostiene Tassara:

si crea una competizione tra Stati Uniti Unione Europea per chi finanzia di più la Colombia (...). In questo gioco, l'UE gioca anche la carta della SC (...) che già faceva parte del DNA della cooperazione europea: il fatto di privilegiare, dare importanza, dare rilievo, dare spazio, finanziare, la SC, le varie organizzazioni della SC (Ibid.).

Dalla revisione della letteratura e dalla evidenza empirica, risulta che, durante i due decenni di storia, l'attuazione dell'UE per la costruzione della pace in Colombia sia stata interpretata alla luce di due prospettive principali di analisi: le divergenze con l'approccio statunitense e le alleanze con la società civile nell'ambito dei Laboratori di Pace (cfr. capitolo III). Difatti, alla fine degli anni novanta, gli attori sociali e una parte del governo videro l'UE come un contrappeso alla presenza degli Stati Uniti (Castañeda 2014). Come osserva il ricercatore Jairo Agudelo:

Si può parlare di un marchio identitario specifico della cooperazione europea in Colombia, completamente diverso, e potremmo dire, distante dall'approccio nordamericano, ad esempio, soprattutto in questo campo di cooperazione per la pace in Colombia (...). Una pietra miliare che segna questa differenza con la classica cooperazione nordamericana è che l'UE non ha aderito al "Plan Colombia" e ha preferito collaborare con il governo e la società civile negli ormai famosi "Laboratori di Pace", oggi chiamati "Nuovi territori di pace" (NTP), e questa non è una semplice differenza tecnica, contiene valori, principi (Intervista 022).

La cooperazione europea per la pace in Colombia è stata per lo più rappresentata come portatrice di un modello incentrato su norme, principi e valori, nonché l'antitesi dell'approccio militaristico e di securitizzazione statunitense:

Fa quasi parte del loro DNA, cioè quando si dialoga con, non solo con attori europei, ma anche con colombiani che lavorano in quelle istituzioni, c'è un quadro chiaro e definito, diciamo, per l'approfondimento della democrazia, ma attraverso il dialogo, il possesso e la promozione dello sviluppo, poi non c'è alcun riferimento alla violenza o all'uso di mezzi militari per la risoluzione del conflitto. Mentre con gli Stati Uniti, dipende dall'amministrazione che hanno, i Democratici sono un po' più propensi al dialogo, mentre i Repubblicani sono più propensi all'uso della forza e della violenza per la risoluzione dei conflitti (Intervista 16).

Come sostiene il ricercatore Carlo Tassara in intervista con l'autrice: con tutti i limiti e con tutte le contraddizioni, già a partire dagli anni Novanta la cooperazione europea si è caratterizzata per un approccio molto innovativo non solo con la Colombia, ma più in generale con la con l'America Latina. Un approccio "sempre più orientato a valorizzare le risorse locali, le capacità locali, metodologie di Cooperazione all'epoca innovative, scambio di buone pratiche, creazioni di reti" (Intervista 34). Nella letteratura, Barreto Henriques e Grandas Estepa (2020, 200) infatti, la definiscono "una cooperazione caratterizzata dalla promozione della democrazia e dei diritti umani e dalla presenza attiva della società civile nei processi di sviluppo". L'esistenza contemporanea dei programmi di cooperazione statunitense ed europea durante il primo decennio degli anni duemila (Plan Colombia e Laboratorios de Paz) avrebbe contribuito a diffondere un'immagine dell'azione europea come una cooperazione meno invasiva, più democratica, più vicina alla SC, incentrata su valori e principi come la democrazia e il rispetto per i diritti umani, focalizzata sulla risoluzione delle cause strutturali del conflitto. Come si vedrà nelle pagine che seguono, questa immagine o ruolo attribuito all'UE è stato rafforzato dalla comunità epistemica e la letteratura scientifica, dalle dichiarazioni ufficiali dell'UE e, in minor misura, dalle notizie sui principali mass media del paese ed europei. Tuttavia, oggi lo scenario è molto diverso: da un lato, anche se la cooperazione statunitense ed europea sono ancora presenti in Colombia, il Plan Colombia e i Laboratori di Pace hanno già compiuto il loro tempo di esecuzione. D'altro canto, il contesto

colombiano è cambiato non solo in termini del conflitto data la transizione dal conflitto aperto alla negoziazione e all'implementazione di un accordo di pace, ma anche in termini del posizionamento del paese nella scena internazionale, oggi la Colombia viene classificata come un paese di reddito medio-alto, e dal 2018 è membro dell'OCSE. Questi fattori significano anche un ritiro graduale della cooperazione.

Nel contesto attuale le dinamiche di cooperazione per la pace nonché le interazioni fra gli attori coinvolti diretta e indirettamente nel conflitto si sono certamente trasformate. Sull'analisi del ruolo della cooperazione europea in Colombia la maggior parte degli studi si concentra ancora sull'immagine normativa ereditata dal contesto LP¹¹⁵ (cfr. III Capitolo). Inoltre, nonostante uno degli attributi fortemente evidenziati al momento di analizzare la cooperazione europea in Colombia sia stato il suo stretto rapporto con la SC, nel contesto attuale, non si riscontrano studi che contrastino empiricamente questo argomento dal punto di vista delle OSC-Col. Risulta fondamentale, pertanto, contribuire a una maggiore comprensione di queste dinamiche.

5.3 Dai Laboratori di Pace al Fondo europeo per la pace in Colombia

Nella letteratura sulla cooperazione europea in Colombia, una caratteristica spicca su tutte le altre: la sua vicinanza con la SC nei processi di costruzione di pace “dal basso”, specialmente nell'ambito dei Laboratori di Pace (2002-2010). Occorre chiarire che visti gli obiettivi di questa ricerca la stesura di questo capitolo non intende rivedere e analizzare in modo esaustivo l'esperienza dei LP e i suoi risultati¹¹⁶. Tuttavia, per analizzare le interazioni fra le OSC-Col e la cooperazione europea e allo scopo di comprendere meglio la sua rilevanza nel contesto attuale, è fondamentale offrire al lettore una contestualizzazione sugli antecedenti della politica europea di cooperazione per la pace in Colombia e la sua evoluzione nel contesto attuale.

¹¹⁵ Formalmente i LP sono conclusi nel 2010. Successivamente, ci sono stati altri programmi con approcci simili, i quali saranno affrontati nelle pagine che seguono.

¹¹⁶ La letteratura sugli LP in Colombia è ampia e include studi accademici e rapporti di istituzioni governative e non governative in Colombia e in Europa. Per approfondire questo argomento, si suggeriscono le pubblicazioni di Castañeda e Barreto Henriques citate in questo lavoro (cfr. capitoli I, III e V).

Dopo la fine della Guerra Fredda, le dinamiche di cooperazione internazionale che erano inizialmente focalizzate sullo sviluppo economico dei paesi più vulnerabili iniziarono ad aprirsi all'inclusione di questioni come la risoluzione dei conflitti e la costruzione della pace. In quel periodo come sostiene Woodward (2013) iniziò un processo di “istituzionalizzazione del regime [internazionale] di aiuti alla pace” (in Barreto Henriques e Grandas Estepa 2020, 204). Detto in altro modo, all'interno delle principali istanze di cooperazione come l'OCSE, l'ONU, la Banca mondiale e l'UE inizia allora un processo di “definizione di linee guida e per la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace” (Ibid., 205). Il paradigma risultante avrebbe sottolineato la rilevanza delle istituzioni liberali come la democrazia, i diritti umani, l'economia di mercato e lo Stato di diritto per la costruzione di una pace sostenibile. Successivamente, sono state incluse anche le questioni relative allo sviluppo umano come asse fondamentale della costruzione della pace (Ibid.). In questo quadro, l'UE inizia a consolidarsi come attore chiave nel sistema della cooperazione internazionale per la pace in accordo con la sua politica estera, i suoi valori e i suoi interessi. I documenti ufficiali dell'UE rivelano infatti, l'importanza che viene data ai temi della cooperazione e della pace nell'ambito dell'azione esterna dell'Unione. Così, l'articolo J.1 del TUE sulle disposizioni relative alla politica estera stabilisce i seguenti obiettivi della politica estera e di sicurezza comune:

difesa dei valori comuni, degli interessi fondamentali e dell'indipendenza dell'Unione; rafforzamento della sicurezza dell'Unione e dei suoi Stati membri in tutte le sue forme; mantenimento della pace e rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite, nonché ai principi dell'Atto finale di Helsinki e agli obiettivi della Carta di Parigi”; promozione della cooperazione internazionale; sviluppo e consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto, nonché rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (Unione Europea 1992).

Su questa stessa scia, nel Trattato di Lisbona¹¹⁷ venne riaffermato il ruolo dell'UE come attore internazionale, inoltre, questo documento conferisce all'UE una personalità giuridica propria

¹¹⁷ Firmato nel 2007 e in vigore dal 2009, il TL modifica il Trattato sull'Unione Europea (TUE) e il trattato che istituisce la Comunità europea (GU C 306 del 17.12.2007) (Parlamento Europeo 2021b)

per firmare trattati internazionali e aderire a organizzazioni internazionali. Puntualmente gli articoli 2.5 (Disposizioni generali) e 10A.1 (Titolo II), stabiliscono tra le linee guida dell'azione esterna dell'Unione la promozione dei suoi valori e interessi nel rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. Occorre dire che tale vincolo non esclude l'esistenza di una componente militare all'interno dell'UE. La politica estera, infatti, "assicura all'Unione una capacità operativa fondata su mezzi civili e militari" che l'Unione può utilizzare per le missioni che si svolgono all'estero allo scopo di garantire il mantenimento della pace e la sicurezza internazionale (Unione Europea 2007).

Come indicato nelle pagine precedenti, questa ricerca intende la cooperazione per la pace come un sottotipo della cooperazione per lo sviluppo (5.1 Il concetto di cooperazione per la pace: approssimazioni teorico-concettuali). In questo ambito, l'UE è un attore *sui generis* che mantiene un duplice ruolo attraverso l'utilizzo di mezzi civili (*soft power*): Da un lato, ha un ruolo politico nella promozione del multilateralismo, la difesa dei diritti umani, lo Stato di Diritto e la pace. Da questo punto di vista, l'UE rappresenta nella sua origine e nella sua natura un'esperienza di integrazione e di pace con valori comuni condivisi. D'altro canto, l'UE ha anche un ruolo nell'ambito economico come principale finanziatore di progetti di aiuto allo sviluppo. L'UE insieme ai suoi paesi membri finanziano oltre il 50% degli APS a livello mondiale. Entrambi i ruoli si sovrappongono e si completano sulla scena internazionale. Tuttavia, nelle aree colpite da conflitti, tali ruoli risultano ancora più importanti in quanto caratterizzano l'azione dell'UE come meno interventista dal punto di vista militare e più orientata verso un approccio strutturale per la trasformazione dei conflitti. Difatti, l'UE, utilizza dal punto di vista strategico questa narrativa per cercare di rafforzare il suo ruolo come *global player* in un contesto internazionale di alta competizione con altri attori come la Cina o gli Stati Uniti.

In questa dinamica, l'America Latina (AL) non rappresenta una regione prioritaria per l'azione esterna europea: a livello politico, l'Alto Rappresentante Borrell riconosce che i rapporti con la regione latinoamericana restano al di sotto delle loro potenzialità, ricevendo un'attenzione che "non è proporzionale alla sua importanza" (Borrell 2021, 250), nell'ambito dei fondi di cooperazione, la maggior parte dei paesi latinoamericani non sono considerati beneficiari prioritari dell'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo dati i loro livelli di reddito medio

e medio-alto (Sanahuja 2019, 2020a). In questo quadro, la Colombia ha mantenuto uno status diverso riuscendo ad ottenere un'attenzione maggiore dell'Europa nei tentativi interni di pacificare il Paese (Barreto Henriques and Grandas Estepa 2020). Nel caso colombiano, dunque, il contributo europeo alla pace è stato ampiamente studiato come riflesso delle caratteristiche civili dell'UE come attore internazionale, con un *focus* sull'esperienza europea nei processi di costruzione di pace, nonché sulla convergenza tra il suo modello di trasformazione dei conflitti e i principi della SC colombiana (Barreto Henriques and Grandas Estepa 2020; Castañeda 2009; Rettberg 2012). In termini storici, i ruoli politici ed economici della cooperazione europea per la pace in Colombia si sviluppano prevalentemente a partire della fine degli anni Novanta (cfr. Capitolo III). Nello specifico, l'UE avrebbe capitalizzato l'esperienza accumulata in Centro America durante gli anni '80, e avrebbe concepito la sua partecipazione in Colombia come un'opportunità per posizionarsi come attore di pace nella regione (Intervista 034).

Dopo un avvio timido e lento, la cooperazione europea per la pace in Colombia inizia a rafforzarsi nel 2001, quando il Parlamento europeo emette una Risoluzione sul Plan Colombia e sul sostegno al processo di pace. In tale documento il Parlamento esprime “la sua volontà di svolgere un ruolo attivo nel processo negoziale” in corso (Parlamento Europeo 2001, 2). Inoltre, La Risoluzione pronuncia in modo preciso la posizione dell'Unione sulla risoluzione del conflitto colombiano e prende le distanze del Piano nordamericano segnalando come punti divergenti:

- (i) La mancata inclusione delle varie parti sociali nella definizione della strategia per la pace del Plan Colombia.
- (ii) Il fatto di concentrarsi nella lotta contro il narcotraffico, con una mancata strategia per la ripresa sociale ed economica, il rafforzamento delle istituzioni e lo sviluppo sociale.
- (iii) L'uso di metodi come le “fumigazioni aeree delle colture e l'utilizzo di agenti biologici”, che danneggiano le comunità e l'ambiente (p.2).

La prospettiva europea plasmata nella Risoluzione del Parlamento avvertì la necessità di un approccio integrale per costruire la pace che prendesse in considerazione anche la cooperazione con la SC e le comunità locali: “oltre alla dimensione militare, la situazione e

il conflitto attuale in Colombia rivestano una dimensione sociale e politica le cui radici affondano nell'esclusione economica, politica, culturale e sociale" (p.2). L'approccio europeo si focalizzò, dunque, sui punti che maggiormente rispondevano alla sua visione della pace nonché alla sua strategia di cooperazione: rafforzamento delle istituzioni, lo sviluppo alternativo, l'aiuto umanitario e lo sviluppo sociale (Ibid.).

In questo quadro venne annunciato nel 2001 il supporto dell'UE ai Laboratori di Pace, la cui prima fase iniziò nel 2002. Sebbene i LP siano ancora oggi, definiti come 'la risposta europea al Plan Colombia', risulta fondamentale ribadire che gli stessi furono iniziative di pace nate nel seno della SC colombiana (cfr. Capitolo III). Come osserva Barreto Henriques (2016, 113): "L'Unione Europea non è mai stata il mentore o il principale protagonista dell'iniziativa (cfr. infra; III Capitolo). Il suo motore è sempre stato localizzato nella società civile colombiana organizzata nei Programmi di Sviluppo e Pace" (cfr. infra). Tuttavia, il supporto politico, organizzativo, logistico ed economico della cooperazione europea fu fondamentale per l'esito positivo dell'iniziativa. I LP diventarono, infatti, il programma bandiera dell'azione europea in Colombia. In quel periodo, come osserva il ricercatore Carlo Tassara: l'UE era alla ricerca di un modo strategico per concretizzare il suo sostegno alla Colombia che fosse in linea con le sue politiche interne. Allo stesso tempo, il sacerdote gesuita Francisco de Roux cercava il sostegno internazionale per un'iniziativa di costruzione di pace che si stava preparando a livello locale con la partecipazione delle OSC presenti sul territorio del Magdalena Medio (Intervista 34). Così, i Laboratori di pace possono essere visti come la convergenza di ideali, principi, mezzi e bisogni di entrambi gli attori (UE-SC) in un contesto spaziale e temporale specifico. Sono stati ideati dalla SC colombiana e supportati e promossi dalla cooperazione europea, pertanto, sono allo stesso tempo, una esperienza di costruzione di pace delle OSC-Col e uno strumento dell'azione europea in Colombia (Barreto Henriques 2016). Sebbene gli attori principali dei LP siano state le OSC-Col insieme all'UE come partner principale, va anche sottolineata anche la partecipazione dello Stato colombiano e di altri attori internazionali come le Nazioni Unite e la Banca Mondiale nell'esecuzione e nello sviluppo di questi programmi (Castañeda 2017).

Operativamente i LP furono iniziative di pace innovative nate nell'ambito di Programmi di Sviluppo e Pace (PSP)¹¹⁸, il primo dei quali nacque nel 1995 nella regione del Magdalena Medio (PSPMM), una delle aree più colpite dalla violenza e in un periodo di forte intensità del conflitto, ove alcune delle OSC più rappresentative della zona erano a rischio e/o minacciate (Barreto Henriques 2016; Programa de Desarrollo y Paz Magdalena Medio n.d.). In questo scenario, il PSPMM si formò come “una forma di resistenza civile, una ricerca di ossigeno in mezzo alla violenza” (Barreto Henriques 2016, 159). Sulla base di questa iniziativa, nel 2001 venne ideato e strutturato il primo Laboratorio di Pace con il supporto iniziale della Banca Mondiale. Tuttavia, sarebbe il contributo politico, organizzativo e finanziario europeo a guidare il Laboratorio. Secondo Castañeda (2017), l'UE venuta a conoscenza di questa iniziativa avrebbe deciso di sfruttare strategicamente l'opportunità di riaffermarsi come attore di pace nel Sudamerica attraverso il supporto a questo progetto.

L'obiettivo del LP era quello di contribuire alla pacificazione della zona del Magdalena Medio “attraverso la ricostruzione del tessuto sociale, l'instaurazione di una democrazia partecipativa, l'instaurazione di dialoghi di pace con attori armati e il ripristino di un'economia legale e dinamica” Castañeda (2017, 211). Il nome "laboratorio di pace" fu dovuto all'obiettivo e alla dimensione operativa, e venne attribuito all'Ambasciatore francese Daniel Parfait. Infatti, erano veri laboratori, con una metodologia partecipativa focalizzata sulla SC in una delle zone più violente del paese (Barreto Henriques 2016). I LP furono in questo senso, veri e propri laboratori sociali, esperienze a livello micro che utilizzarono le vie del dialogo, la convivenza, e i meccanismi pacifici di resistenza e di protezione della popolazione civile per far fronte alla situazione di violenza nel quadro del conflitto armato e per cercare di generare nuove alternative di sviluppo umano integrale a livello locale. Visto il successo della versione sviluppata nel 2002 nella zona del Magdalena Medio (LP I), nel 2003, e successivamente nel 2006, si decise di realizzare una seconda e una terza versione (il LP II e il LP III) nelle zone dell'Oriente Antioqueño, il Catatumbo, l'Alto Patía, il Meta e i

¹¹⁸ I PSP sono "organizzazioni con un'enfasi sulla società civile (...) che cercano di affrontare contemporaneamente i problemi che riguardano il rispetto dei diritti umani, la ricostruzione del tessuto sociale, lo sviluppo economico insufficiente e la debolezza istituzionale" (A García and Llinas 2012, 273).

Montes de María. Il finanziamento europeo per tutti i Laboratori ammonta un totale di 99 milioni di euro tra il 2002 e il 2010 (Castañeda 2017).

Alla fine dei LP, il supporto europeo alla pace fu materializzato in altri tre programmi: il DRPE (Desarrollo Regional Paz y Estabilidad)¹¹⁹ nel periodo 2009-2016, i Nuovi Territori di Pace dal 2011 al 2016 e il programma FORPAZ¹²⁰ a partire del 2016. Con questi programmi l'UE cercò di garantire la continuità del lavoro sviluppato durante i Laboratori, sottolineando il carattere storico del conflitto colombiano e la necessità di costruire la pace influenzando dimensioni come la povertà e l'esclusione economica e sociale (Barreto Henriques and Grandas Estepa 2020). Pur continuando con l'approccio partecipativo proposto dai LP, i nuovi programmi ebbero caratteristiche distintive, tra cui la diminuzione delle risorse dovuta alla classificazione della Colombia come Paese a reddito medio-alto dal 2012.

D'altro canto, a seguito della firma dell'Accordo di pace tra il governo e le FARC-EP l'UE istituì nel 2016 un Trust Fund per contribuire al consolidamento della pace: il Fondo dell'Unione Europea per la pace in Colombia (in avanti, FUEPC), con un budget di oltre 100 milioni di euro. I Trust Fund sono meccanismi di cooperazione utilizzati dal 2013, progettati e destinati a contesti che richiedono un ampio supporto. Questi fondi riuniscono i contributi del bilancio dell'UE e i contributi degli Stati membri sotto un'unica gestione, in questo modo, sono strumenti più flessibili che cercano di rispondere in modo coordinato e agile alle sfide del contesto. Nello specifico, il FUEPC fu creato in risposta alla richiesta del governo colombiano di ricevere supporto tecnico e finanziario dall'UE per l'implementazione degli Accordi di Pace (Unione Europea n.d.). Attualmente, il FUEPC raccoglie e coordina i contributi di 22 Stati membri, Regno Unito e Cile con l'obiettivo di

contribuire efficacemente e in modo coordinato alle esigenze in termini di consolidamento della pace e sviluppo economico e sociale dei territori più colpiti dal conflitto armato (...); promuovere e stimolare l'attività economica e la produttività secondo criteri di sostenibilità, rafforzamento istituzionale, ricostruzione del tessuto

¹¹⁹ In italiano: SRPS, Sviluppo Regionale Pace e Stabilità.

¹²⁰ Il Programma *Fortalecimiento de capacidades para la planificación y la construcción de Paz* -FORPAZ- cerca di rafforzare la costruzione della pace nelle regioni a partire di un lavoro congiunto con le istituzioni e la SC. L'iniziativa raccoglie esperienze apprese in altri programmi della cooperazione Europea e Tedesca e dei Laboratori di Pace (Delegazione dell'UE in Colombia 2016b).

sociale e sostegno al reinserimento sociale ed economico delle persone in processo di reinserimento (Unione Europea n.d.).

Dalle informazioni raccolte durante le interviste risulta che la permanenza del sostegno europeo, la coerenza e la continuità delle sue azioni nel tempo siano attributi che vengono riconosciuti dalle OSC-Col e che possono motivare in certa misura le loro interazioni con la cooperazione europea. Così sostiene un rappresentante di una delle OSC-Col intervistate: “l’UE come socio è stato uno dei più coerenti operatori ma soprattutto il più coerente e sostenuto nell’idea di aiutare il Paese a superare e voltare le pagine della propria storia” (Intervista 04). Sulla stessa scia, Luis Trejos ricercatore e Direttore del centro di ricerca UNCaribe mette in evidenza la longevità dell’approccio europeo: “Il contributo dell’UE nella ricerca di accordi, consenso e facilitazione di processi, negoziati e riavvicinamento tra i diversi governi colombiani e i diversi attori armati è stato permanente” (Intervista 16). Nelle parole del ricercatore:

C’è un impegno molto evidente, non solo dell’Unione Europea come gruppo di Stati ma anche come Stati individuali, vorrei sottolineare la Germania, i paesi scandinavi che da tempo hanno fatto profonde scommesse per la pace (...); il caso della Spagna, dell’Italia, sono sempre stati lì con intensità diverse, ma si sono impegnati per una soluzione negoziata alla violenza in Colombia, e credo che questo sia il tratto distintivo e caratteristico degli europei, a differenza degli Stati Uniti, che va dalla negoziazione alla violenza e dalla violenza alla negoziazione, gli europei hanno sempre mantenuto il tema della risoluzione negoziata e questo mirando a cause sociali e non attraverso interventi militari, ma allo sviluppo, favorendo lo sviluppo nei territori, questo è innegabile, ed è evidente nelle interazioni stabilite con gli attori europei, questo fatto è validato e verificato costantemente (Ibid.).

Le OSC-Col sottolineano, infatti, la continuità dell’approccio europeo alla costruzione della pace in Colombia come un fattore che porterebbe ad un più alto livello di fiducia e ad una maggiore accettazione della presenza europea da parte delle comunità presenti nel territorio. Dal punto di vista di una delle OSC: la cooperazione statunitense ha finanziato progetti che ledono gli interessi delle comunità locali, creando una certa sfiducia nei loro confronti. Invece, esiste una maggiore fiducia nella cooperazione europea, dovuta anche al modo in cui

gli europei hanno accompagnato il processo di pace (Intervista 52). In una intervista simile uno dei rappresentanti di una OSC-Col sostiene:

Una cooperazione è più accettata dell'altra, per esempio, quando sono in Cauca, nel sud-ovest, Cauca o Nariño, e dico che ho risorse dell'USAID, la gente ci pensa molto per lavorare, ma quando dico che ho risorse dell'UE o dalla cooperazione europea, le comunità sono più aperte, cioè non c'è tanto pregiudizio, non c'è tanta prevenzione. C'è molta accettabilità (Intervista 01).

Tuttavia, come si vedrà nelle prossime pagine, persistono ancora serie difficoltà operative nel lavorare con l'UE, soprattutto per le OSC-Col più piccole. Alcune OSC-Col avvertono un certo mutamento nelle interazioni con la cooperazione europea dopo la fine dei LP. Durante i LP ci fu una dinamica di avvicinamento tra le OSC-Col e l'UE, sia a livello di spazi di interazioni politiche e di incidenza, che in relazione ai bandi per il finanziamento dei progetti. Oggi, sebbene la SC continui ad essere un attore importante per la cooperazione europea, esiste un approccio prevalentemente bilaterale, con una maggiore mediazione da parte dello Stato colombiano. Si tratta dunque di un nuovo scenario che limita parzialmente le più aperte dinamiche di dialogo e di interazione a cui le OSC-Col erano già abituate. Al riguardo il co-fondatore di una delle OSC-Col intervistate sostiene:

Buona parte delle risorse sono state gestite molto lentamente e molto burocraticamente, o sono state gestite più per mantenere un apparato burocratico dell'Accordo di pace (...). Vedi entrare miliardi di euro e non vedi mai niente, vedi molto poco. Contrariamente ai nostri tempi, (...) quando potevamo fare il lobbying politico, diciamo economico, di project management direttamente con gli Ambasciatori, ma in questo momento tutto passa per il Governo e per questo, se hai una X difficilmente riesci ad ottenere i fondi della cooperazione (Intervista 10).

In questo modo, nonostante la creazione del FUEPC abbia l'obiettivo di indirizzare una quantità significativa di risorse per sostenere l'attuazione dell'Accordo di Pace, la sua natura operativa avrebbe significato un cambiamento nel dialogo e nell'interazione con le OSC-Col (cfr. infra). Difatti, come si vedrà nelle prossime pagine, le OSC-Col più grandi che possiedono la struttura e le capacità per presentarsi con esito positivo ai bandi avrebbero

rafforzato la loro vicinanza strategica e d'incidenza con la cooperazione europea. Anche se esistono altre fonti e modalità per interagire e/o collaborare con l'UE, va notato che al giorno d'oggi, la maggior parte degli sforzi sono coordinati dal FUEPC. Di conseguenza, le OSC più piccole e/o con strutture operative più deboli, hanno visto come la maggior parte delle risorse e degli sforzi si concentrano e sono coordinate in un unico spazio che dalla loro prospettiva, rappresenta possibilità ridotte di accesso e di interazione. Ciò avrebbe in certo modo oscurato, o almeno modificato nel contesto attuale, l'immagine di vicinanza alla società civile che sarebbe stata attribuita e sostenuta dall'Europa sin dall'inizio della sua partecipazione come attore internazionale e partner per la pace in Colombia durante il periodo dei LP.

Fin qui è stato fatto un breve resoconto sull'inizio e sull'evoluzione del sostegno europeo alla pace in Colombia. Alla luce di questa contestualizzazione, e prendendo in considerazione il duplice ruolo (politico e finanziario) della cooperazione europea in Colombia, i paragrafi che seguono affrontano la sfida teorica ed empirica di identificare e analizzare i fattori che motivano le interazioni con la cooperazione europea dal punto di vista delle OSC-Col nel contesto che sorge a partire dai negoziati di pace e attuale fase di post-accordi (cfr. paragrafo 3.4 sull'arco temporale della ricerca).

5.4. La cooperazione con le OSC-Col dalla prospettiva europea

Sebbene il *focus* della ricerca sia l'analisi delle interazioni di cooperazione per la pace dalla prospettiva delle OSC-Col, risulta fondamentale conoscere le principali visioni degli attori europei¹²¹ coinvolti in tali rapporti. Nello specifico ci interessa conoscere in quale modo l'UE e i paesi membri inquadrano la loro azione per la pace in Colombia e quali caratteristiche considerano siano gli attributi distintivi del loro rapporto con le OSC-Col. Per farlo attingiamo alle interviste realizzate ai rappresentanti di alcune delle Agenzie di Cooperazione e Ambasciate europee che sono presenti nel territorio colombiano (cfr. *infra*) e ai documenti

¹²¹ Per attore europeo questa ricerca intende l'UE e i suoi paesi membri presenti nel territorio colombiano che contribuiscono attraverso strumenti politici o finanziari alla questione della pace.

e le notizie sul sostegno europeo alla pace in Colombia pubblicati sui siti ufficiali dell'UE durante il periodo 2012 - 2020¹²².

Dall'analisi documentale emergono quattro grandi tematiche che riflettono le caratteristiche principali dell'azione europea in Colombia e il suo lavoro con la SC: l'impegno dell'UE e dei suoi Stati membri, l'approccio europeo verso la costruzione della pace, gli strumenti della sua azione e il ruolo internazionale dell'UE¹²³. Su questo ultimo punto, in termini generali, l'UE descrive la sua azione internazionale, come quella di un attore che “svolge un ruolo importante nella diplomazia, promuovendo i diritti umani, il commercio, lo sviluppo e gli aiuti umanitari e lavorando con le organizzazioni multilaterali”. In questo quadro, la questione dei diritti umani risulta un elemento centrale nello sviluppo delle sue relazioni estere (Delegazione dell'UE in Colombia 2019b).

Per quanto riguarda l'impegno dell'UE e dei suoi Stati per la pace in Colombia, tale sostegno viene descritto come un "impegno di consenso" (Delegazione dell'UE in Colombia 2020a), in questo senso:

Si tratta di un impegno dei 27 Paesi dell'UE, delle istituzioni europee e del Parlamento europeo, che hanno sostenuto con consenso unanime il processo di pace. Questo sostegno diplomatico arriva con risorse finanziarie, attraverso questo strumento che abbiamo creato, che era il Fondo Europeo per la Pace in Colombia (Ibid.).

Quanto sopra si traduce anche nel supporto politico ai negoziati dell'Avana e all'attuale fase d'implementazione, nonché lo spiegamento di vari mezzi diplomatici, come la nomina di un inviato speciale per la pace in Colombia nel 2015. Su questa scia, l'Unione segnala il lavoro continuo da parte di tutte le parti e gli attori coinvolti (Delegazione dell'UE in Colombia 2019a; Parlamento Europeo 2021a). In questo modo, l'approccio dell'UE verso la costruzione della pace cerca di contribuire alla soluzione delle cause strutturali del conflitto

¹²² Si veda il punto 3.4 sull'arco temporale della ricerca. I documenti studiati sono stati reperiti sulla piattaforma EurLex e sul sito della Delegazione a Bogotá con l'utilizzo delle parole chiave: “Colombia”, “pace” e “società civile” per orientare la ricerca. Dopo eliminare le ripetizioni e i registri che non corrispondevano ai criteri di selezione sono stati analizzati e codificati 33 documenti con l'utilizzo del Software Nvivo. Si veda l'elenco dei documenti nella bibliografia.

¹²³ Si veda la mappa gerarchica che risulta dalla codificazione dei documenti [nell'allegato 10](#).

e favorire la partecipazione della SC come un aspetto fondamentale. Occorre, dunque, che le OSC-Col siano viste come veri attori dello sviluppo sostenibile, ma anche attori politici che fanno parte della democrazia, condividendo le proprie conoscenze ed esperienze. In questo modo, sostenere le persone nella promozione “dello sviluppo socioeconomico, della governance nelle regioni, del rispetto dei diritti umani e della costruzione della pace nelle regioni più colpite” è una priorità per la Delegazione dell’UE (DUE) a Bogotá che si materializza attraverso strumenti di cooperazione come il Programma Tematico per il Rafforzamento della Società Civile e lo Strumento Europeo per la Democrazia e i Diritti Umani, tra altri (Delegazione dell’UE in Colombia 2016c, 2016a, 2020c, 2020b). Secondo le dichiarazioni dell’Ambasciatrice dell’UE in Colombia, il sostegno alla società civile e ai diritti umani, “è solo uno dei pilastri con cui è impegnata la Delegazione in Colombia”. Un’altra asse fondamentale dell’azione europea nel Paese è il suo impegno per l’attuazione degli Accordi, il reinserimento degli ex combattenti, lo sviluppo economico locale e il sostegno delle politiche pubbliche in materia di ambiente, commercio e agricoltura allo scopo di “rompere i divari di disuguaglianza economica e di genere, oltre a promuovere la competitività e la sostenibilità nelle zone rurali” (Delegazione dell’UE in Colombia 2020c). Alla luce di ciò, i fondi stanziati dall’UE sono essenziali per contribuire al raggiungimento di tali obiettivi e sono complementari alla condivisione di esperienze e buone pratiche europee nell’ambito delle pratiche associative, la costruzione di beni collettivi per migliorare la qualità della vita nelle zone rurali colombiane (Delegazione dell’UE in Colombia 2017).

A livello bilaterale, un elemento su cui concordano i rappresentanti delle Agenzie di cooperazione e delle Ambasciate europee intervistate è il fatto che la Colombia non sia considerata un Paese prioritario nelle agende di cooperazione globale. Tuttavia, il contesto del conflitto e gli sforzi di costruzione della pace avrebbero permesso a questo paese sudamericano di essere considerato un importante destinatario degli sforzi di cooperazione europea nella regione. Difatti la maggior parte dei paesi membri riconosce l’argomento della pace come una questione centrale nella propria agenda in Colombia. Quando si chiede agli intervistati sul ruolo del proprio paese nella costruzione della pace in Colombia e sul loro lavoro specifico con la SC, emergono alcuni attributi distintivi che orienterebbero l’interazione con le OSC-Col. D’altra parte, per quanto riguarda il ruolo dell’UE e il coordinamento tra i livelli bilaterale e multilaterale, i partecipanti allo studio coincidono

nell'evidenziare il FUEPC come il più grande strumento di lavoro congiunto e la materializzazione dell'approccio europeo per la pace in Colombia.

Puntualmente sull'argomento della pace l'Italia concede priorità ai temi che riguardano lo sviluppo rurale, in quanto primo punto degli Accordi firmati tra il Governo e le FARC-EP, e in linea anche, con la tradizione di sviluppo rurale e il patrimonio di conoscenze e di know how che caratterizza il settore agricolo italiano (Intervista 24). Tale approccio viene materializzato nel supporto alla strategia dei PDET (i Programas de Desarrollo con Enfoque Territorial, in italiano: Programmi di Sviluppo con approccio territoriale)¹²⁴. A livello politico, la cooperazione italiana finanzia missione di pace dell'Organizzazione di Stati Americani (OSA). Occorre segnalare che l'attuale presenza italiana in Colombia a livello AICS è molto recente¹²⁵. Inoltre, non essendo un Paese prioritario per la cooperazione, si presentano alcuni limiti operativi propri della struttura della cooperazione come la mancata esistenza di un "Programma Paese", ovvero una strategia integrata di cooperazione (Ibid.). Questi due aspetti rappresentano importanti limiti materiali nel rapporto con le OSC-Col, sebbene se ne riconosca la loro importanza. Nelle parole di un rappresentante della cooperazione AICS in Colombia: “vediamo molte opportunità, è un paese vivo dal punto di vista della SC, una SC molto attiva, propositiva” (Intervista 24). Tuttavia, per le ragioni indicate e inoltre, per le condizioni di sicurezza attuali, al di là di alcune consultazioni nelle fasi di pianificazione di iniziative puntuali nel settore agricolo, non esiste ancora una reale interazione con l'OSC- Col a questo livello.

Contrariamente all'esperienza piuttosto recente dell'Agenzia Italiana, altri Stati membri hanno coltivato una presenza più lunga nel tempo in termini di cooperazione con la Colombia, fra cui: la Spagna, la Svezia, la Germania e la Francia. Nell'ambito della ricerca sono stati contattati le rappresentanze diplomatiche di questi paesi a Bogotá, raggiungendo con esito positivo i rappresentanti dell'Ambasciata svedese, francese e l'Agenzia tedesca di

¹²⁴ Sono uno strumento speciale di pianificazione e di gestione creati nel 2017, per un periodo complessivo di 15 anni allo scopo di implementare in via prioritaria le misure di sviluppo rurale stabilite nell'Accordo di Pace. Il loro obiettivo è quello di stabilizzare e trasformare i territori più colpiti dalla violenza (Agenzia de Renovación del Territorio 2021).

¹²⁵ L'ufficio dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo è stato ufficialmente installato in Colombia nel 2017.

cooperazione (GIZ). Inoltre, è stata inclusa la Norvegia come attore fondamentale nel processo di costruzione della pace in Colombia (cfr. infra).

La cooperazione svedese è presente in Colombia da tre decenni, e ha mantenuto un approccio continuo focalizzato sul rispetto e la garanzia dei diritti umani e la costruzione della pace. Così lo spiega uno dei rappresentanti della cooperazione svedese in Colombia:

Tre decenni fa la situazione era molto diversa, in diverse occasioni siamo stati uno dei pochi paesi che ha mantenuto la posizione che qui c'era un conflitto armato interno, che era necessario cercare con tutti i mezzi una soluzione negoziata (...). Già con l'Accordo di pace del 2016, ovviamente puntiamo in gran parte, la nostra cooperazione sul finanziamento di azioni strategiche per l'attuazione dell'Accordo di pace, ma beh..., come disse all'epoca il nostro Ambasciatore, l'Accordo non è una pace completa e ne siamo ben consapevoli che dobbiamo sostenere altre iniziative e continuare a lavorare per una pace più inclusiva, completa e che possa raggiungere tutti i territori del paese (Intervista 28).

Pertanto, l'attuale strategia svedese cerca di dare continuità a questo approccio, sottolineando l'attuazione dell'accordo di pace, ma anche, come sostiene l'intervistato, i diritti umani, le questioni ambientali, la conservazione della biodiversità e la parità di genere, con un *focus* sui territori più colpiti dal conflitto armato, e la popolazione emarginata, storicamente abbandonata. È fondamentale sottolineare che tra le agenzie e i rappresentanti che sono stati intervistati la questione della SC emerge con notoria rilevanza nel caso svedese. Il ruolo del SC nella costruzione della pace è definito come "strategico" e "molto importante per il modello svedese". Da questa prospettiva, la costruzione di uno Stato democratico, sociale e pacifico necessita di una SC forte, plurale e vibrante, con voci diverse (Intervista 28). In questo senso, il sostegno alla SC viene inquadrato dalla Svezia come una questione prioritaria in Colombia, incoraggiando una sua partecipazione attiva a tutti i livelli nella ricerca di consensi per raggiungere la pace:

Consideriamo il ruolo della SC e il rafforzamento delle loro forme organizzative come un argomento a cui lo Stato colombiano, le autorità, le istituzioni colombiane

dedicano generalmente poco budget, poca attenzione, e quindi se facciamo un'analisi dalla e prospettiva dei Diritti Umani, un'analisi di potere, vediamo che sebbene in Colombia ci sia sicuramente una vita organizzativa molto forte, ci sono OSC molto forti, soprattutto nell'ambito locale, ma ci sono ancora organizzazioni con grandi debolezze, frutto anche delle conseguenze del conflitto armato. Si tratta della rottura del tessuto sociale, tutto ciò che vediamo in questo momento, gli assassinati e le minacce dei leader sociali, è uno sforzo consapevole da parte degli attori armati allo scopo di per rompere quei processi organizzativi della SC ed è qui che dobbiamo concentrarci come cooperanti (Ibid.).

In questo modo, secondo la prospettiva svedese una caratteristica fondamentale del suo modello è quella di essere facilitatori della partecipazione e del rafforzamento organizzativo. Questo attributo distintivo potrebbe guidare, in parte, l'interesse di collaborazione che dimostrano le OSC-Col. Uno degli esempi più recenti fu il supporto alla partecipazione attiva della SC durante i negoziati di pace all'Avana, nello specifico, attraverso delegazioni di donne che parteciparono direttamente ai tavoli di negoziati con il supporto della Svezia per discutere le loro prospettive e opinioni sulla questione di pace e genere (Intervista 28).

Per quanto riguarda i casi della Francia e della Germania invece, i loro rappresentanti inquadrano la loro interazione con le OSC-Col alla luce di attributi che riguardano la tradizione nella difesa dei Diritti Umani e l'esperienza tecnica e sostenibilità dei processi rispettivamente. Nel caso francese, esiste un approccio abbastanza aperto a livello politico che consente alle OSC-Col di rivolgersi direttamente all'Ambasciata per presentare le proprie richieste e proposte. In questo modo, il contatto delle OSC-Col a livello dell'Ambasciata francese può avvenire attraverso i canali classici (bandi, banche dati consolidate dall'Ambasciata, canali multilaterali), ma anche attraverso richieste spontanee di organizzazioni che si rivolgono direttamente alla rappresentanza diplomatica per cercare linee comuni e in vista di una futura collaborazione (cfr. Infra). Esistono anche organizzazioni in Francia che fungono da ponte lavorando in rete con le organizzazioni colombiane e facilitando l'accesso ai canali diplomatici. Un secondo livello di interazione è quello costituito dall'*Agence Française de Développement* (AFD), tuttavia, come osserva l'intervistato: benché l'AFD sia il "braccio finanziario" della cooperazione internazionale

francese, la loro azione segue obiettivi e metodologie diverse. Sebbene abbiano anche una linea di società civile molto forte e progetti che stanziavano una quantità rilevante di fondi, il loro lavoro si concentra prevalentemente su prestiti a livello governativo, o sostegno a iniziative di politica pubblica, per strutturare la politica pubblica colombiana collaborando con le agenzie governative colombiane (Intervista 33). Per quanto riguarda la posizione ufficiale, la motivazione prevalente in questo tipo di interazione “spontanea” da parte delle OSC-Col sarebbe collegata all'esperienza e/o alla tradizione di questo paese europeo nel campo dei Diritti Umani allo scopo di promuovere future collaborazioni:

Penso che siamo messi un po' nello stesso canestro, per esempio con i nordici. A volte ci dicono: vedremo la Francia e poi la Svezia o la Danimarca. C'è un immaginario collettivo, un po', qui in Colombia: l'Europa e piuttosto la Francia e i nordici sono qui per aiutare e proiettare un'immagine di protezione dei Diritti Umani. Non lo so, è quello che vedo, è quello che sento, e a volte ci sono richieste, come avevo detto, di cuore, aiutateci perché voi conoscete, avete vissuto, voi avete iniziato questo percorso perché la Francia è paese delle denunce e tutto il resto. Quindi, non so fino a che punto questo sia vero. Stiamo cercando di dare supporto ma, senza essere nemmeno presuntuosi (Intervista 33).

Tuttavia, esistono alcuni limiti che riguardano la differenza fra questo immaginario collettivo che si è costruito in Colombia a livello SC e il ruolo reale o potenziale della Francia come attore politico a livello bilaterale:

Forse ci chiedono di metterci in gioco, nello specifico, come francesi o come la Francia, hanno l'idea che per noi sia fondamentale, a volte, imporre i nostri valori e proiettarli. Come ho detto, non è il nostro ruolo, infatti non possiamo, non abbiamo niente da dire qui, né al governo né allo stato. Ma sì, è la visione che hanno di esportare i nostri valori, imponendoli perché li considerano buoni e sì, questo tema è sempre presente, l'argomento dei Diritti Umani, del buon governo, della trasparenza (Intervista 33).

Oltre alla questione dei diritti umani, si osservano una varietà di temi che, come nel caso di altre esperienze di cooperazione europea oggi vengono a far parte del sostegno alla pace. Tra

i temi che emergono con maggiore enfasi nel lavoro congiunto OSC-Col – Francia si trovano: il sostegno alle popolazioni vulnerabili e lo sviluppo rurale, il reinserimento degli ex-combattenti, il diritto alla verità, giustizia e non ripetizione, la partecipazione e la governance locale, la trasparenza e la lotta contro la corruzione, la lotta alle diverse tipologie di traffico. Inoltre, la Francia mantiene un impegno molto forte sul tema dell'uguaglianza di genere, della promozione dei diritti sessuali e riproduttivi e delle iniziative produttive per il reinserimento socioeconomico delle donne (Intervista 33). Tuttavia, analogamente al caso italiano, la cooperazione francese non ha definito un piano strategico per la cooperazione in Colombia. In questo caso però, esiste già un rapporto consolidato nel tempo con la SC colombiana, che viene descritta dal delegato francese “un socio fondamentale” che fornirebbe una buona conoscenza del locale, delle sfide e delle priorità. La rilevanza data all'interazione con la SC potrebbe essere collegata ad almeno due fattori che emergono dalla posizione espressa dall'intervistato: in primo luogo, che il ruolo della rappresentanza diplomatica sia quello di un intermediario in grado di mettere in contatto gli attori locali, di creare sinergie fra la SC e le autorità, e di contribuire a strutturare la società civile in base alle capacità tecniche organizzative accumulate dalla Francia. Il secondo fattore si basa su quello che viene definito dal rappresentante dell'Ambasciata francese “un approccio di processi integrali”, di “ecosistemi”, ovvero: processi “a cui possono partecipare tutti gli attori del territorio e della società colombiana, sia nelle azioni congiunte a livello UE, sia nell'azione bilaterale (...). Pensiamo che ora più che mai l'inclusione della società civile sia essenziale” (Ibid.).

Allo stesso modo, anche la Germania ha mantenuto un rapporto stretto con la SC colombiana a livello politico attraverso la loro Ambasciata. In questo caso però, l'interazione con la SC avviene prevalentemente a livello di cooperazione tecnica attraverso l'Agenzia di Cooperazione (GIZ) il cui lavoro si concentra su quattro aree prioritarie: la pace, l'ambiente, le migrazioni e lo sviluppo sostenibile. Sul tema della pace, come sottolinea il rappresentante della GIZ, esistono diversi livelli di interazione: quello della Banca Tedesca di Sviluppo, che concede crediti programmatici che vanno direttamente alla base di bilancio dello Stato e che sono condizionati al raggiungimento di alcuni obiettivi dell'Accordo di Pace. L'Ambasciata tedesca nell'ambito del lavoro politico che svolge, finanzia principalmente iniziative di comunicazione sul tema della pace e alcune iniziative specifiche della SC. E infine la GIZ, che attualmente ha 3 programmi sul tema della pace e una grande esperienza di lavoro per la

pace con la SC in Colombia da quasi 15-20 anni (Intervista 36). Tre attributi dell'azione tedesca in Colombia emergono con maggiore enfasi nella conversazione: il *focus* su territori specifici, il contatto diretto dall'alto con le OSC-Col e la preoccupazione per la sostenibilità dei processi e progetti. Sul primo punto, la GIZ concentra la sua azione in regioni specifiche del paese: Meta, Norte de Santander e Caquetá. Per quanto riguarda l'interazione con le OSC-Col, non prevedendo bandi, la GIZ si avvale di strumenti come la mappatura degli attori sia statali sia non governativi, tra cui le OSC-Col. Pertanto, al momento di avviare progetti specifici, gli attori che lavorano nelle aree di interesse vengono contattati direttamente:

cerchiamo e dialoghiamo con le organizzazioni che operano nel settore in cui operiamo e chiediamo loro di presentare proposte¹²⁶. Non facciamo bandi pubblici, la GIZ cerca direttamente le organizzazioni a seconda dell'argomento di interesse (Intervista 36).

L'argomento della sostenibilità, infine, emerge come attributo di grande rilevanza nella caratterizzazione della cooperazione tedesca:

la GIZ all'interno dei suoi programmi punta sempre alla sostenibilità, cioè quando finanziamo un progetto di un'organizzazione o facciamo un *capacity building*, quello che cerchiamo è la sostenibilità del processo, cioè che quando non ci saremmo loro possano continuare e mantenersi. (...) Partendo da questa prospettiva di sostenibilità, pensiamo che il processo non termini con la chiusura finanziaria del progetto, ma piuttosto che sia un processo di costruzione congiunta, e quindi stabile nel tempo. Quando si completa un progetto noi continuiamo a fornire supporto tecnico alle organizzazioni, soprattutto nelle questioni in cui hanno rafforzato le loro capacità e accompagniamo anche i loro processi di dialogo, ad esempio, abbiamo un sussidio locale con una OSC di vittime nel Meta, il progetto che avevamo con loro aveva lo scopo di rafforzare le loro capacità di dialogo a livello territoriale, il progetto è finito ma continuiamo a lavorare con quell'organizzazione, continuiamo ad accompagnarla

¹²⁶ Nonostante questa metodologia di approccio possa essere considerata una strategia per coinvolgere le OSC-Col favorendo l'efficacia dei rapporti alla luce delle tematiche e aree di lavoro, alcune delle OSC-Col intervistate hanno fatto riferimento alla stessa come un limite materiale nella loro interazione con la Germania. I paragrafi che seguono analizzeranno la questione.

(Intervista 36).

Difatti, la sostenibilità nei processi insieme alla prospettiva di partecipazione della SC vengono descritte dal rappresentante della GIZ il contributo principale della cooperazione della Germania per la costruzione della pace in Colombia. Questo *focus* sulla sostenibilità diventa rilevante nel paese sudamericano considerando la riduzione degli attori e dei fondi di cooperazione, in parte dovuta alla sua categorizzazione come paese a reddito medio-alto nel 2012. In questo modo, dall'approccio tedesco risulta essenziale promuovere la sostenibilità dei processi che si sono sviluppati in questi anni. In questo senso, attraverso i suoi programmi la Germania cerca di dare supporto alle OSC-Col a livello nazionale o sul campo, in modo che partecipino, che dialoghino con le istituzioni e che promuovano processi volti a soddisfare i diritti delle vittime e delle comunità. Tuttavia, come osserva il rappresentante della GIZ, una delle sfide al riguardo è proprio la dipendenza dei fondi di cooperazione (Intervista 36).

Infine, a livello di interazione con stati europei, è essenziale prendere in considerazione la Norvegia. Sebbene non sia membro dell'UE, si tratta di un paese europeo con un'importante tradizione nel sostenere la costruzione della pace in Colombia, specialmente dal suo ruolo di garante durante i negoziati di pace con le FARC-EP. Infatti, a differenza dello schema generale di cooperazione in cui la Colombia non sarebbe un paese prioritario, per la Norvegia il paese sudamericano è classificato come un partner chiave di cooperazione e quindi uno dei principali beneficiari del sostegno norvegese:

Dal 2017 la Norvegia ha deciso di concentrarsi geograficamente su alcuni paesi, lo chiamiamo partner chiave per la Norvegia o per la cooperazione norvegese, quindi, la Colombia, è ora uno di quei paesi che riceve più cooperazione bilaterale dalla Norvegia. L'anno scorso la Colombia è stata il quarto beneficiario del fondo norvegese, solo l'Afghanistan, la Siria e l'Etiopia hanno ricevuto di più (Intervista 31).

Sulle aree di lavoro, come nei casi precedenti, esistono temi prioritari che rientrano nella questione generale del peacebuilding, ad esempio: il reinserimento degli ex combattenti, la giustizia transizionale, la tutela dei leader e dei difensori dei diritti umani, le questioni di genere e sicurezza delle donne, l'azione contro le mine, tra gli altri. Questo concretizza o

diventa operativo a livello SC sulla base di accordi bilaterali con alcune OSC-Col, ma principalmente attraverso la costituzione di un Fondo¹²⁷: il Fondo Norvegese per i Diritti Umani, che convoglia la maggior parte dei fondi attraverso bandi. Questa metodologia cerca di riunire e coordinare il lavoro con le OSC-Col in relazione alla questione della pace. Attualmente quarantasei OSC-Col ricevono il sostegno norvegese attraverso questo Fondo in materia di diritti umani e protezione dei leader e difensori dei diritti umani. Tuttavia, oltre ad essere uno strumento per designare risorse finanziarie e monitorare i progetti a livello tecnico, il Fondo diventa anche una strategia di interazione, poiché come sottolinea la rappresentante dell'Ambasciata, mantenere un contatto individuale con molte OSC-Col è uno sforzo molto grande che richiede grandi capacità e risorse operative, in tal senso il Fondo canalizza e coordina questi sforzi, consentendo anche l'avvicinamento e il lavoro congiunto:

[attraverso il Fondo] siamo in contatto con le organizzazioni. Proprio ora a marzo, siccome la situazione di uomini e donne difensori dei diritti umani è piuttosto seria nel paese, avremo un incontro con tutte le organizzazioni, con tutte le 46 organizzazioni per parlare della questione, in modo che presentino la situazione, come la vedono, quali sono le sfide e soprattutto quali sono le azioni che vedono che possono funzionare, e anche per interloquire, avere un forum per lo scambio di esperienze tra le organizzazioni della società civile (Intervista 31).

In questo modo, il ruolo della Norvegia come garante dell'Accordo, parte neutrale, difensore della pace che condivide valori e obiettivi con la SC è la caratteristica che emerge come distintiva orientando in certo modo, dal punto di vista norvegese, l'interesse delle OSC-Col di stabilire un rapporto con questo paese. Si tratta di un duplice ruolo: da un lato il supporto politico-diplomatico agli Accordi e dall'altro la collaborazione con le organizzazioni per la sua implementazione nei territori (Intervista 36).

In relazione alle domande sull'esistenza di un approccio europeo per pace in Colombia e il coordinamento tra l'azione dei singoli paesi membri e l'UE, gli intervistati e i documenti

¹²⁷ Dal 2009 al 2019 ha funzionato il Fondo svedese-norvegese per la cooperazione con la società civile allo scopo di sostenere e collaborare con le piccole OSC-Col. Il Fondo nasce come iniziativa svedese a cui si sarebbe poi legata la Norvegia. Nel 2019, il Fondo svedese-norvegese ha compiuto il suo tempo e da allora la Norvegia ha avviato il proprio Fondo per continuare a lavorare in questo modo con le OSC-Col.

consultati coincidono nel segnalare il Trust Fund (in avanti, FUEPC) come uno spazio di coordinamento e uno spazio dove i paesi si confrontano e verificano, nella misura del possibile, eventuali coincidenze (Intervista 24, Intervista 28, Delegazione dell'UE in Colombia 2020a; Parlamento Europeo 2021a). Gli sforzi del FUEPC sono “focalizzati sulla pace in Colombia e sulla pace inclusiva, cioè con la società civile, con gli attori sociali”, questo approccio viene definito dal rappresentante francese l'asse prioritario dell'azione dell'Europa in Colombia (Intervista 33). Nelle parole dei rappresentanti della cooperazione italiana e svedese:

l'idea del Trust Fund è proprio questa, quella di dare un'immagine della cooperazione europea, una risposta comune, giustamente anche per contrastare un po' il discorso di altri centri di Cooperazione mondiali, quello cinese, quello degli Stati Uniti, l'idea è giustamente quella. Al convergere, comunica forse diciamo quello che sia gli stati membri sia la Delegazione fa. Quindi un'ampia visibilità, un riconoscimento anche da parte del governo colombiano un'istanza di dialogo anche tecnico, non solamente politico (Intervista 24).

La cooperazione europea attraverso la Delegazione e i diversi strumenti che ha ovviamente ha un *focus* e un'enfasi. Ma non è così facile dire che tutti i paesi membri aderiscono quella percezione, se non che ci sono diverse visioni tra i diversi paesi membri. Ma ovviamente credo anche che dipenda da cosa si confronta, qual è lo scopo di fare questa affermazione, ovviamente se si confronta con un altro grande cooperante come gli Stati Uniti, un altro nuovo cooperante tra virgolette come la Cina, certo che c'è una prospettiva europea rispetto a quei due attori che si differenzia (Intervista 28).

Infine, sul rapporto OSC-Col – stati membri UE è opportuno segnalare alcune questioni legate alle opportunità e alle sfide che emergono dall'esperienza di lavoro di ciascuno dei paesi che hanno partecipato nella ricerca. Al riguardo, ci sono alcune considerazioni che, come si vedrà nelle pagine che seguono, coincidono anche con la percezione delle stesse OSC-Col, tra cui: il riconoscimento della SC colombiana come una SC viva molto attiva e

impegnata sul tema della pace, tuttavia, in molte occasioni poco strutturata, nonché i requisiti altamente esigenti dei bandi europei e le difficoltà incontrate dalle organizzazioni più piccole nell'accedere al contatto diretto con l'UE e/o con alcuni dei suoi Stati membri. Su questa scia, uno dei punti centrali è quello che riguarda le grandi differenze nel rapporto stabilito con le OSC-Col più grandi e più strutturate e quelle meno organizzate, che sono frequentemente stabilite a livello territoriale.

Durante la lunga storia del conflitto le OSC-Col hanno accumulato una esperienza molto ampia su questioni relative ai diritti umani, lo sviluppo integrale e la costruzione della pace. Oggi questi gruppi hanno esperienze molto solide e conoscenze tecniche molto elevate, conoscono il funzionamento dello Stato, nonché l'impatto e le conseguenze del conflitto a livello locale (Intervista 36). Tuttavia, come nota il rappresentante della GIZ, esiste una grande disuguaglianza interna a livello organizzativo fra le OSC molto grandi e solide che sono quelle che riescono anche a posizionarsi nel lavoro con lo Stato e/o con gli attori della cooperazione internazionale, e quelle più deboli che hanno conoscenze sul territorio molto importanti, ma che non hanno le stesse capacità a livello finanziario e organizzativo. Questo crea un problema: la concentrazione delle poche risorse che arrivano in poche OSC, quindi, le grandi organizzazioni sono molto brave e si rafforzano sempre di più, ma le piccole trovano sempre più difficile accedere alle risorse della cooperazione internazionale. Da un lato, esiste un limite materiale in termini amministrativi e tecnici che condiziona il numero di progetti e di attori che si possono responsabilmente accompagnare, monitorare e seguire (Intervista 28, Intervista 31). D'altro canto, persistono i requisiti piuttosto severi dei bandi sulle capacità amministrative e finanziarie che devono dimostrare i destinatari delle risorse. Così, le organizzazioni deboli che allo stesso tempo sono quelle che avrebbero più bisogno del supporto della cooperazione, non hanno la capacità per vincere i bandi o di interagire in modo diretto con i cooperanti (Intervista 28). Questi sono argomenti che hanno un fondo prettamente operativo che riguarda il funzionamento e le regole delle rappresentanze diplomatiche e delle agenzie di cooperazione, tuttavia, potrebbe mettere in discussione il ruolo effettivo della cooperazione europea a livello territoriale, poiché porta alla domanda: in quale modo e sotto quali circostanze è favorito un vero approccio "bottom-up" nell'azione esterna europea nei territori colpiti da conflitti? Sebbene rispondere a questa domanda non

sia l'obiettivo di questo lavoro, si è considerato importante includere queste riflessioni al riguardo in modo di motivare nuove agende di ricerca.

In questo scenario, come osservano i rappresentanti della cooperazione europea intervistati le organizzazioni di secondo e terzo livello vengono a svolgere un ruolo fondamentale come quelle che hanno la capacità di interagire in modo diretto con gli attori europei e a loro volta, sostenere e rafforzare le organizzazioni locali. Tuttavia, questa dinamica non è esente da critiche. Quest'alternativa, infatti, rappresenta un rischio di strumentalizzazione delle OSC locali da parte di quelle più grandi, ovvero: lo stabilire un rapporto e/o una collaborazione con le OSC-Col locali solo per la consegna di alcuni prodotti a breve termine, ma senza considerarle nella gestione reale dei processi e dei rapporti con l'attore internazionale. Come osserva il rappresentante della cooperazione svedese:

C'è sempre il rischio di strumentalizzazione, le OSC vengono appaltate per la consegna di alcuni prodotti a breve termine. Quindi le organizzazioni locali sono supportate, non so, 18 mesi, mentre il progetto è attivo. In questo periodo c'è qualche rafforzamento dell'organizzazione, ma l'asse reale non è il rafforzamento, l'autonomia dell'organizzazione, se non, la contrattazione di alcuni prodotti. Noi non siamo estranei a cadere in questa dinamica, ma cerchiamo sempre di rendere le nostre intervensioni qualcosa di molto più lungo termine, molto più focalizzato sul rafforzamento organizzativo, che la SC stessa possa decidere quali sono le loro priorità e cosa dovrebbe essere raggiunto (Intervista 28).

Un altro aspetto che viene spesso evidenziato, sia dai donatori che dai beneficiari (cfr. infra), è il graduale ritiro degli attori di cooperazione presenti in Colombia. Dopo la firma degli Accordi nel 2016, infatti, ci fu una diminuzione della cooperazione internazionale per la Colombia: allora eravamo molto entusiasti dell'accordo, molto ottimisti, pensavamo che in Colombia, un paese di reddito medio-alto, già in condizioni di pace, si poteva iniziare a ritirare la cooperazione (Intervista 28). Inoltre, a partire di questo momento le parti che sono ancora presenti hanno modificato le loro strategie, concentrando gran parte della cooperazione e degli sforzi politici, più che in precedenza, nel rapporto diretto con il governo colombiano. La comunità internazionale, tuttavia, è sempre stata vista come quell'alternativa

che ha permesso di legittimare e sostenere le lotte delle organizzazioni sociali in Colombia; Parti neutrali in cui le OSC-Col hanno trovato il sostegno politico e finanziario che non potevano ottenere a livello nazionale, soprattutto in relazione alla questione della pace:

c'è un rapporto di sfiducia reciproca tra le organizzazioni e lo stato colombiano, quindi, le OSC vedono lo stato e le istituzioni quasi come loro nemici, come loro rivali, e anche lo Stato ha un discorso che parte quasi dalla stigmatizzazione della SC che rende difficile la costruzione di costruire ponti e di spazi di dialogo (Intervista 36).

In questo modo, la progressiva diminuzione del sostegno internazionale e la sua recente prioritizzazione sul livello governativo sono fattori che sfidano il rapporto diretto con le OSC-Col poiché limitano gli spazi di accesso e di scambio. Bisogna anche dire che l'attuale e complessa situazione di sicurezza risulta un altro limitante, poiché ci sono anche aree in cui a causa di problemi di sicurezza, i progetti non possono essere realizzati (Intervista 31) oppure non è possibile la presenza delle delegazioni internazionali.

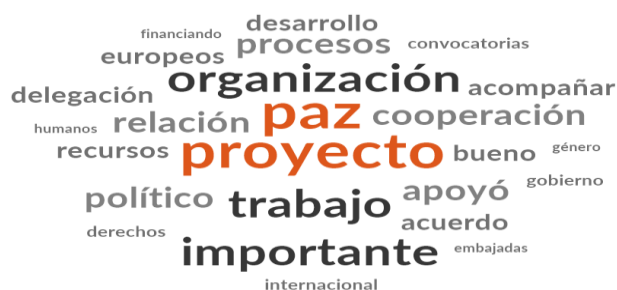
5.5 La Cooperazione europea per la pace dalla prospettiva delle OSC-Col

Come è stato accennato nei capitoli precedenti, pochi studi sulla cooperazione europea in Colombia analizzano empiricamente questi processi dal punto di vista delle OSC-Col. Affrontare questa sfida teorica ed empirica è importante poiché le OSC in quanto attori sociali del sistema internazionale influenzano la costruzione delle idee e della realtà sociale, condizionando le dinamiche e la struttura stessa della cooperazione, nonché il ruolo degli attori coinvolti, in questo caso l'UE e i suoi stati membri. Pertanto, questa parte della ricerca analizza le interviste condotte durante il periodo di ricerca sul campo in Colombia, basate sulla banca dati costruita ad hoc (cfr. Metodologia). Inizialmente il disegno della ricerca prevedeva di contattare solo le OSC-Col che indicassero nei propri documenti ufficiali o nei loro siti web di aver collaborato o stabilito rapporti di cooperazione con l'UE e/o con i suoi paesi membri nell'ambito della costruzione di pace. Tuttavia, durante lo sviluppo dell'indagine sul campo e come risultato di alcune conversazioni informali con testimoni privilegiati è stato possibile verificare che non tutte le Organizzazioni disponevano di fonti

aggiornate che consentissero di raccogliere a priori quest'informazione. Di conseguenza, si è deciso di contattare per le interviste l'intero elenco di OSC-Col della banca dati. Alla luce di tale scelta, si è inclusa la seguente domanda alla traccia iniziale delle interviste: l'OSC ha lavorato o collaborato con l'UE e/o i suoi paesi membri? Se la risposta è positiva, quale è stata la vostra esperienza? se no, perché non avete interagito con questi attori? Questa scelta metodologica è diventata un input che, come si vedrà nelle prossime pagine, ha fornito un interessante cumulo di dati sul ruolo e sull'immagine proiettata dalla cooperazione europea in Colombia che non erano stati previsti nel disegno iniziale dell'indagine.

In relazione alle OSC-Col che hanno risposto di aver lavorato con la cooperazione europea¹²⁸ nei loro racconti sull'esperienza di interazione o collaborazione, emergono alcuni temi e parole chiave. Attorno a queste parole si articola il discorso sul ruolo dell'Europa nella costruzione della pace nel paese e vengono utilizzate nelle loro risposte per descrivere i rapporti o le esperienze con l'UE e i suoi stati membri (Figura 17).

Figura 17 Nuvola di etichette relazionate con la parola Unione Europea



Fonte: Elaborato dall'autrice con base nelle interviste condotte durante la ricerca empirica e l'utilizzo del software Nvivo¹²⁹.

In esse si osserva la presenza di concetti orientati ad un utilizzo strategico della cooperazione, quali: progetti, finanziamenti, risorse. Altre hanno un valore più soggettivo come buono, sostegno, importante, accompagnamento. E infine, c'è un altro gruppo di concetti utilizzati che è più orientato all'utilizzo normativo, ad esempio il riferimento al ruolo dell'Europa nella

¹²⁸ Sulla distribuzione del campione si veda il capitolo metodologico e [l'allegato 2](#).

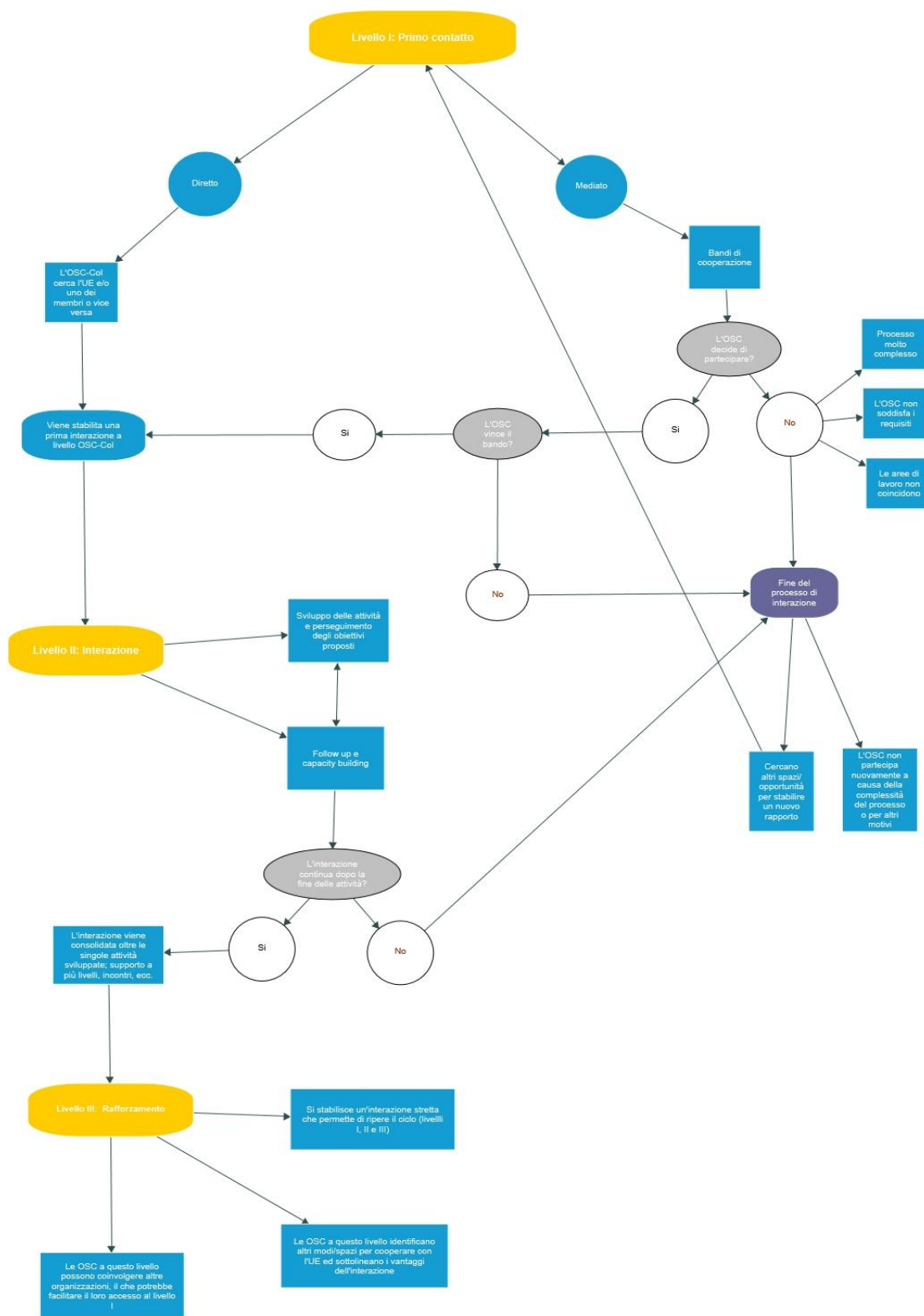
¹²⁹ La figura si presenta in spagnolo poiché le interviste alle OSC-Col sono state realizzate in questa lingua. Le parole in italiano nell'ordine che si osserva nella nuvola sono: progetto, pace, organizzazione, lavoro, importante, processi, sviluppo, politico, supporto, cooperazione, relazione, accordi, risorse, buono, europei, delegazione, accompagnare, finanziando, bandi, umani, genere, governo, diritti, ambasciate, internazionale.

difesa dei diritti umani. Ad un secondo livello di analisi emergono alcune categorie che articolano il discorso delle OSC-Col sulla cooperazione europea e che danno un senso agli utilizzi normativi e strategici in Colombia. Su questo punto si tornerà nelle prossime pagine.

Per quanto riguarda la effettiva realizzazione dell'interazione OSC-Col – cooperazione europea, secondo quanto osservato, il processo che porta ad un rapporto concreto e stabile può essere analizzato a tre livelli: primo contatto, interazione e rafforzamento. Il diagramma di flusso nella figura 18 rappresenta il processo che si sviluppa fra questi livelli nonché alcuni dei fattori collegati al mancato raggiungimento dell'interazione. Così, il primo contatto può avvenire in modo diretto, ovvero: le OSC-Col raggiungono le rappresentanze o le agenzie europee presenti nel territorio nazionale attraverso i loro delegati, come succede nel caso francese (cfr. supra), aprendo in questo modo canali diretti di interazione per lo sviluppo di attività congiunte, e/o, la cooperazione europea contatta direttamente le OSC-Col previamente individuate da loro come possibili soci per lo sviluppo di certe attività nel quadro della cooperazione per la pace, come avviene nel caso tedesco (e.g. la mappatura delle OSC realizzata dalla GIZ. cfr. supra).

La strada più diffusa per stabilire il primo contatto però, è quella dei bandi, specialmente a livello UE. Su questi emergono alcuni vantaggi e criticità: essendo bandi pubblici disponibili online si costituiscono in uno strumento visibile che permette alle OSC-Col di conoscere l'azione europea nel territorio colombiano, nonché le aree tematiche e le zone geografiche nelle quali si concentra il lavoro europeo per la costruzione di pace. In questo modo cercano di essere una via democratica adatta a stabilire un primo rapporto, soprattutto per le OSC-Col che non hanno mai avuto l'occasione o l'esperienza di utilizzare i canali diretti. Tuttavia, non solo per il caso colombiano ma in generale, i bandi europei sono molto esigenti e implicano un insieme di requisiti, esperienze e procedure che in molti casi non coincidono con le realtà delle OSC-Col che lavorano nelle aree del conflitto, molte delle quali sono ancora gruppi poco strutturati con scarse capacità tecniche. Infatti, per alcune OSC-Col le caratteristiche strutturali dei bandi dell'UE, nello specifico quelle che riguardano la complessità dei requisiti e procedure di presentazione, diventano in molti casi un limite che scoraggia a priori il loro interesse a partecipare (Intervista 12; Intervista 50).

Figura 18 Processo di interazione OSC-Col-cooperazione europea



Fonte: Elaborazione dell'autrice con base nei dati empirici a disposizione con l'utilizzo del Software Nvivo.

Infatti, per alcune OSC-Col nell'ambito dei bandi di cooperazione altri attori hanno semplificato moduli e procedure, quelli dell'UE invece continuano a mantenere un alto livello di complessità, che non si adegua alle realtà di molte delle OSC locali (Intervista 14, Intervista 20). Una via alternativa che emerge in questo senso è quella del lavoro congiunto tra organizzazioni. Al riguardo una delle OSC-Col intervistate osserva:

Ormai anche all'interno delle organizzazioni sociali quando si parla di bandi è risaputo che è difficile accedere al sostegno europeo, ma allo stesso tempo, questi [i bandi europei] ti permettono anche di lavorare con altre OSC, perché è noto che la creazione di alleanze per poter mostrarti all'UE è più che necessaria, e questo è qualcosa di positivo perché esiste un supporto in senso macro, non è soltanto: ti sosterrò come organizzazione, ma c'è anche un sostegno più al movimento, l'UE aspira a cose grandi e questo è importante (Intervista 15).

Sebbene la creazione di sinergie e alleanze possa facilitare il primo accesso ai bandi europei poiché favorisce l'unione di sforzi, risorse e capacità fra le OSC con maggiore esperienza e quelle più piccole, occorre dire che non tutte le OSC sono a conoscenza di questa possibilità o non tutte hanno accesso ad altre organizzazioni associate che possano soddisfare i requisiti del bando. D'altro canto, questo meccanismo potrebbe alimentare in alcuni casi le critiche già citate nel paragrafo precedente sulla strumentalizzazione delle OSC più piccole (cfr. 5.4.1 La cooperazione con le OSC-Col dalla prospettiva europea). Sebbene si tratti di una tematica che oltrepassa i limiti e gli obiettivi di questa ricerca, è una questione che emerge nell'osservazione del caso studio e che potrebbe essere un campo di ricerca interessante da approfondire in studi futuri.

Il secondo livello, quello dell'interazione, avviene quando l'OSC-Col raggiunge con esito positivo la cooperazione europea attraverso i canali diretti o vincendo i bandi. A questo punto è possibile sostenere l'esistenza di una dinamica caratterizzata dallo sviluppo di varie attività che possono essere inquadrare in progetti e programmi, o collaborazioni puntuali (e.g. supporto e denuncia a fronte di una situazione grave, scambio di informazioni per favorire determinate ricerche e pubblicazione di documenti, tra altri). In alcuni casi il rapporto stabilito fra gli attori va oltre il semplice svolgimento di determinate attività durante un arco di tempo. Alcune OSC-Col segnalano, infatti, una vicinanza acquisita con l'UE che si riflette

in un contatto costante (e.g. scambio di informazioni, di messaggi, inviti a partecipare ad eventi, incontri o processi).

In questo modo, il terzo livello si raggiunge quando esiste un rafforzamento dell'interazione (si veda la figura 18) e viene stabilito un rapporto più stretto e continuo tra l'OSC-Col e l'UE. In questi casi le OSC tendono a riconoscere maggiori vantaggi nell'azione europea in Colombia e mostrano una maggiore e migliore comprensione del ruolo e delle capacità della cooperazione europea nel paese. Tale vicinanza viene considerata dagli attori sociali una dimostrazione dell'interesse europeo nella costruzione di processi sostenibili, nonché una dimostrazione dell'approccio europeo, ovvero il promuovere cambiamenti strutturali verso la costruzione della pace. Tuttavia, bisogna dire che questa dinamica sarebbe l'eccezione alla regola, dato che non si sviluppa sempre in questo modo. Difatti, nella maggior parte dei casi le OSC intervistate hanno indicato la mancanza di *follow-up* come uno dei punti deboli della cooperazione, per cui nella maggior parte dei casi il contatto con l'UE si limita prevalentemente al tempo che dura il progetto o l'attività di collaborazione.

5.5.1 Le dinamiche della cooperazione per la pace: utilizzi strategici e normativi

Questa ricerca sostiene che le OSC-Col che lavorano nel campo della costruzione della pace cerchino la cooperazione europea motivate dall'esistenza di fattori di tipo strategico e normativo che sono individuati e utilizzati dalle stesse OSC-Col nel perseguimento di determinati *outcomes*.

Adottiamo, dunque, il concetto “utilizzo dell'Europa” (Kröger 2018) allo scopo di analizzare perché le diverse OSC-Col interagiscono con l'UE e i suoi Stati membri nell'ambito della costruzione della pace. Secondo la visione di Kröger analizzare le interazioni fra attori a partire dall'“utilizzo dell'Europa”, ovvero: dalle “pratiche sociali che colgono l'Unione Europea come un insieme di opportunità, siano esse istituzionali, ideologiche, politiche o organizzative” (Jacquot & Woll, 2003, in Kröger 2018, 43), contribuisce a superare il divario razionalista-costruttivista (cfr. 1.1.1 Le interazioni transnazionali). In questo modo, “il concetto di ‘utilizzo’ è ritenuto utile per cogliere cosa orienta il comportamento individuale” (Kröger 2018, 43): sono gli interessi utilitaristici e materiali degli attori, o sono invece le idee, le pratiche e i ruoli i fattori che guidano le dinamiche di cooperazione? (cfr. infra).

Sebbene lo studio citato abbia contribuito all'analisi di queste dinamiche a livello europeo, resta uno spazio aperto di ricerca quando si sposta l'attenzione verso gli attori extra-europei. In questo modo, questa ricerca coglie i concetti "di utilizzo strategico e utilizzo normativo" proposti da Kröger, adattandoli all'interazione con la SC nelle zone di conflitto extra-europee. Per quanto riguarda il nostro caso di studio, nella bibliografia prevalgono le interpretazioni in senso normativo, tuttavia, risulta ancora necessario approfondire gli studi empirici che prendano in considerazione la prospettiva delle OSC-Col. Attraverso il confronto teoria ed empiria, questa ricerca intende analizzare come e perché si manifestano gli utilizzi di tipo strategico e quelli di tipo normativo e, in quale modo gli stessi sono presenti nelle dinamiche di cooperazione OSC-Col-Europa: sono utilizzi compresenti o si escludono a vicenda?

Così, ai fini di questa ricerca, l'utilizzo strategico dell'UE si verifica quando le OSC-Col percepiscono l'Europa come "struttura di opportunità" che utilizzano per esercitare pressioni e finanziare le proprie attività" (Kröger 2018, 42). In questo quadro, le OSC-Col sono motivate da interessi materiali di natura politica o economica, ovvero: cercano di rendere visibile la loro azione e legittimare le loro richieste facendo appello al ruolo dell'UE come attore globale e/o cercano di ottenere risorse attraverso fondi e finanziamento di progetti di cooperazione europea. Le dinamiche di cooperazione per la pace però, trascendono gli interessi prettamente materiali. L'intenzione di questa ricerca non è quella di difendere visioni idealistiche al sostenere tale affermazione, infatti, i fattori di tipo strategico sono necessari per la sostenibilità dei processi, tuttavia, limitarsi soltanto all'uso strategico dell'Europa riduce la comprensione e la concettualizzazione delle diverse dinamiche ed esperienze che possono sorgere a livello transnazionale, specialmente nei contesti colpiti da conflitti, dove gli attori locali che hanno sofferto le conseguenze della violenza cercano risposte nell'ambito globale che possano essere in linea con le loro visioni sulla pace e sulla trasformazione del conflitto. Pertanto, bisogna ampliare lo spettro di analisi e considerare gli usi strategici, ma anche quelli normativi al fine di ottenere una maggiore conoscenza sul perché le organizzazioni locali in zone di conflitto siano interessate a stabilire e/o mantenere legami con attori globali come l'UE.

L'uso normativo, dunque, privilegia l'esistenza di un approccio strutturale alla costruzione della pace che è caratteristico della cooperazione europea e che la distingue dagli altri attori presenti nel territorio. In questo senso, c'è una comprensione dell'Europa come un attore politico globale con esperienza nella trasformazione dei conflitti, con una storia che favorisce una maggiore comprensione del contesto, maggiore vicinanza ed empatia, e che consente visioni e obiettivi condivisi con la SC, in particolare quelli relativi alla democrazia e al rispetto dei Diritti Umani. Essendo tipi ideali (cfr. Kröger 2018), gli utilizzi strategici e normativi possono essere interconnessi e integrati in modi diversi nella realtà empirica. Tuttavia, fino ad ora non è chiaro in quale modo e sotto quali circostanze questi possano essere presenti o perfino, possano variare o meno, a seconda del tipo di OSC coinvolta (cfr. Capitolo IV). È per questo motivo che risulta fondamentale distinguere fra l'ampio spettro di OSC coinvolte, poiché assumerle tutte insieme in modo astratto porterebbe a riduzionismi o semplificazioni. In questo modo, le pagine che seguono analizzano gli utilizzi strategici e normativi della cooperazione europea in termini generali, dopodiché, la sezione finale del capitolo distingue l'analisi tra le Democracy-based CSO e le Development-based CSO. Infine, il capitolo offre alcune riflessioni sulle limitazioni e critiche alla cooperazione europea che sono emerse nelle interviste condotte sul campo.

Lo scopo, dunque, è quello di studiare in quale modo le OSC-Col comprendono e utilizzano la cooperazione europea, e fino a che punto queste comprensioni guidano i rapporti stabiliti, nonché e le aspettative sui risultati. In questo quadro, la ricerca contribuisce allo studio della cooperazione ampliandone il significato e fornendo nuovi contenuti concettuali utili alla sua analisi, nonché agli studi sul ruolo globale dell'Europa. Su questo ultimo punto, l'indagine consente di interpretare in quale modo gli attori locali in zone di conflitto osservano, interpretano e usano la cooperazione europea. Il modo nel quale tali attori comprendono la presenza europea sui loro territori avrebbe, inoltre, un impatto sul ruolo dell'EU come attore dello scenario internazionale.

5.6 Perché l'Europa? Interpretazioni alla luce del caso di studio

Dall'osservazione empirica risulta un'immagine presente e ricorrente sul ruolo dell'UE e dei suoi Stati membri in Colombia come attori che contribuiscono alla pace, attraverso un

approccio coerente, rispettoso dei diritti umani e che promuove il rafforzamento della SC. Solo in un paio di casi gli intervistati osservano un certo livello di responsabilità europea in materie quali l'imposizione di modelli standard nell'ambito della costruzione della pace e gli interessi economici in gioco in relazione alle aziende europee presenti nel territorio (Intervista 25, Intervista 32). Nelle parole di uno degli intervistati:

Alcuni di noi in Colombia identificano espressioni neocoloniali intorno alla pace, alcune strategie di pace che non riconoscono chiaramente i contributi e l'autonomia della società colombiana in relazione alla costruzione di pace, alcuni canoni o alcune norme che non servono esattamente alla nostra costruzione della pace (...), quindi credo che ci sia in qualche modo un'imposizione. Inoltre, sono strettamente legate agli interessi economici e politici europei in Colombia e in generale in America Latina (Intervista 25).

In termini generali però, esiste un'ampia accettazione dell'azione europea nel campo della costruzione della pace in Colombia. Secondo quanto enunciato nelle pagine precedenti, questa visione probabilmente meno critica se confrontata con analoghe esperienze in altri contesti (cfr. Oksamytna 2011) potrebbe essere spiegata alla luce dei rapporti storici con il Paese sudamericano e degli interessi geopolitici europei. Ovvero, non essendo un paese appartenente alla sua area di influenza o una minaccia diretta alla sicurezza europea, in Colombia l'azione esterna dell'Europa è stata vista e concepita dalle OSC-Col come meno invasiva, poiché basata su mezzi civili (politici ed economici). Un'altra spiegazione plausibile è che l'esistenza di un terzo attore in gioco, gli Stati Uniti, con un approccio completamente diverso (cfr. Capitolo III) avrebbe favorito l'immagine positiva dell'UE come attore che basa la sua esperienza sulla costruzione della pace nel rispetto dei diritti umani (Intervista 01), delle norme e del multilateralismo e che inoltre condivide principi e valori con la SC.

D'altro canto, le OSC individuano opportunità strategiche nella cooperazione europea che riguardano principalmente l'erogazione di fondi e risorse per progetti, nonché le opportunità di rendere visibile e ampliare il proprio lavoro e le proprie esigenze in relazione al conflitto e alla pace. L'utilizzo strategico è presente nella maggior parte delle organizzazioni indipendentemente dalla *forma* (cfr. tipologia forme della SC nel capitolo IV). Infatti, quando si chiede alle OSC-Col intervistate sulle loro esperienze di interazione con l'UE e i suoi paesi

membri, una delle prime risposte che solitamente emerge è relativa ai progetti o ai fondi che l'organizzazione avrebbe raggiunto, o meno attraverso i bandi europei. Successivamente, mentre alcune OSC-Col restano su questo livello, altre si muovono verso l'aspetto normativo, evidenziando caratteristiche che considerano specifiche della cooperazione europea nell'ambito della costruzione della pace. Tale affermazione potrebbe essere spiegata alla luce di due premesse: da un lato, il ruolo dell'UE come principale donatore di Aiuti Pubblici allo Sviluppo a livello globale rappresenta una struttura di opportunità per le OSC-Col che identificano e utilizzano questo ruolo per finanziare i propri obiettivi istituzionali legati alla costruzione della pace. Dall'altro esiste una certa inesperienza di molte organizzazioni sugli spazi alternativi di interazione (e.g. il rapporto diretto con le Ambasciate come nel citato caso francese) che permettono di stabilire un rapporto diretto di collaborazione con l'UE e i suoi stati membri (cfr. infra). Quest'ultimo punto è collegato alla comprensione della cooperazione come mero trasferimento di risorse economiche (cfr. 5.1 Il concetto di cooperazione per la pace: approssimazioni teorico-concettuali) che limita le esperienze di relazioni transnazionali tra attori e restringe i loro spazi di interazione.

Alla luce di queste riflessioni, le pagine che seguono si focalizzano sull'analisi delle categorie che danno forma e significato all'uso strategico e normativo della cooperazione europea (figura 19). Tali categorie emergono dall'analisi delle interviste alle OSC-Col con l'utilizzo dello strumento di analisi per somiglianza di parole del software Nvivo.

Figura 19 Cluster per somiglianze di parole: costruzione degli utilizzi strategici e normativi



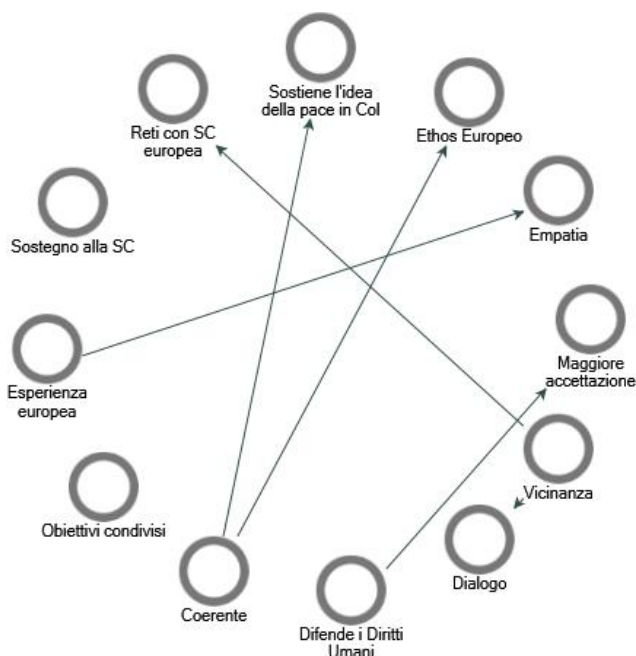
Fonte: Elaborazione dell'autrice con base nei dati empirici a disposizione e l'utilizzo del software Nvivo.

In questo modo, per le OSC-Col, l'interazione con l'UE e i suoi paesi membri nell'ambito della costruzione della pace coinvolge elementi di natura normativa come: il riconoscimento dell'esperienza europea e l'esistenza di obiettivi condivisi e altri elementi di natura strategica, che sono orientati all'identificazione di vantaggi materiali come: il finanziamento di progetti o il consolidamento di alleanze strategiche per rendere visibile il loro lavoro e le loro richieste relative alla pace. I paragrafi che seguono si concentrano sull'analisi di queste categorie.

5.6.1 Utilizzo normativo

Dal punto di vista normativo, il ruolo della cooperazione europea nella costruzione della pace in Colombia viene definito come un contributo fondamentale, soprattutto in relazione alla società civile. In questo ambito, gli attributi più frequentemente segnalati dagli intervistati sono: la vicinanza, che riguarda anche le opportunità di stabilire un dialogo diretto con attori europei come l'UE e i suoi stati membri, ma anche con gruppi della SC europea e il ruolo dell'Europa nella difesa dei Diritti Umani, che si collega ad una maggiore accettazione della presenza europea a livello territoriale da parte delle comunità locali.

Figura 20 Utilizzo normativo



Fonte: Elaborato dall'autrice con base nei dati empirici a disposizione e con l'utilizzo del Software Nvivo.

Altri aspetti che emergono sono: la coerenza dell'approccio europeo che riguarda l'esistenza di un certo "Ethos europeo" e la continuità al sostenere in modo permanente l'idea della pace in Colombia, nonché la presenza di obiettivi condivisi con la SC. Infine, si fa anche riferimento al sostegno alla SC e all'esperienza europea in riferimento ai temi che riguardano le guerre e la pace come fattori che potrebbero portare a una maggiore empatia tra le OSC-Col e la cooperazione europea (figura 20).

Le caratteristiche che emergono con maggiore enfasi tra gli intervistati, dunque, sono quelle che riguardano la vicinanza che esiste fra la SC colombiana e la cooperazione europea e il ruolo dell'UE e i suoi Stati nella difesa dei diritti umani.

Il rapporto con la cooperazione europea in termini generali è considerato abbastanza accessibile, anche se si riconosce la rilevanza dei contatti personali preesistenti per una maggiore efficacia nel consolidamento e nel rafforzamento dell'interazione (Intervista 23; Intervista 49). Oltre ai rapporti formali che si riflettono in incontri con gli Ambasciatori e personale della Delegazione, esiste anche una vicinanza in termini di scambio costante di informazioni e partecipazione negli eventi e incontri che organizza l'UE in Colombia (Intervista 11, Intervista 13, Intervista 35). Come segnala uno dei rappresentanti delle OSC-Col:

Abbiamo un buon rapporto, è abbastanza fluido, inviamo loro informazioni su tutte le attività che svolgiamo, notizie, comunicati stampa, riceviamo anche molte informazioni da loro, ci seguiamo sui social network, tra l'altro, di tanto in tanto teniamo incontri con l'Ambasciatrice [della DUE] o con il responsabile di diritti umani per scambiare informazioni su situazioni specifiche o per condividere analisi (...). Sono sempre pronti ad accoglierci, sono sempre pronti ad ascoltarci, c'è un'ottima disposizione (Intervista 35).

La vicinanza si materializza in opportunità di dialogo con le OSC-Col. L'UE e gli stati membri sono descritti, infatti, come attori che offrono un supporto costante e canali di comunicazione accessibili che di solito non sono necessariamente presenti in tutte le agenzie o organizzazioni internazionali che operano nel Paese (Intervista 15):

Il rapporto con l'Unione Europea, prima di tutto, credo sia quello del dialogo. Dalla donazione che abbiamo ricevuto fino ad oggi, l'Unione Europea ci scrive continuamente per chiedere come stanno le cose, un dialogo molto onesto, con grande preoccupazione, e questo ci sembra molto positivo (Intervista 20).

Bisogna precisare che nonostante i canali di dialogo siano riconosciuti come un attributo importante dell'azione europea nel Paese, non significa che non ci siano difficoltà o che le OSC-Col non incontrino sfide al momento di interagire con l'UE. Infatti, questo punto sarà affrontato più avanti in questo lavoro (cfr. Limiti e critiche alla cooperazione europea). Per il momento, ci concentriamo sulle caratteristiche che le organizzazioni intervistate utilizzano per definire la loro interazione con l'UE e i suoi paesi membri. La questione del dialogo, dunque, è ritenuta fondamentale per migliorare le politiche pubbliche nonché i processi territoriali e sociali che avvengono nel Paese (Intervista 04). In questo senso, per le OSC-Col, l'UE mantiene un impegno trasformativo: “una cosa che apprezzo della cooperazione europea, al contrario, ad esempio, della cooperazione americana è che non forniscono semplicemente sostegno economico, o fanno la lobby politica e basta, invece, cercano di costruire legami con le comunità”, è una cooperazione che attraverso spazi di dialogo aperti riesce a promuovere il confronto e ad ascoltare le voci dissonanti (Intervista 20). A livello locale un esempio di spazi di dialogo sono le riunioni che convoca la cooperazione europea per consultare le proprie strategie e/o gli eventi sui diritti umani (Intervista 11, Intervista 13). Tali spazi non si trovano solo a livello DUE a Bogotá (Intervista 35) ma anche a livello istituzionale, infatti, durante e dopo la firma degli Accordi molteplici OSC-Col sono riuscite a esporre le proprie esigenze ed esperienze nel Parlamento e la Commissione a Bruxelles (Intervista 12). Altri spazi di interazione che le OSC-Col trovano fondamentali sono quelli facilitati dalla SC europea, nello specifico, la rete ODHACO¹³⁰ consente il riavvicinamento e l'interazione non solo tra la SC europea e quella colombiana, ma anche con l'UE, le sue istituzioni a Bruxelles e gli Stati membri in relazione ai temi della difesa dei diritti umani (Intervista 20, Intervista 23, Intervista 32, Intervista 35).

¹³⁰ L'ufficio Internazionale per i Diritti Umani Azione Colombia (in spagnolo: Oficina Internacional para los Derechos Humanos Acción Colomba, ODHACO) è una rete di oltre 30 OSC europee che ha la sua sede a Bruxelles il cui lavoro si focalizza nella difesa dei diritti umani in Colombia.

Oltre alla vicinanza, apertura e dialogo, un altro attributo che emerge con grande notorietà è quello che riguarda il ruolo dell'Europa come sostenitrice dei diritti umani (Intervista 01, Intervista 06, Intervista 32, Intervista 35): “L'Europa o l'Unione Europea più l'Inghilterra oggi sono davvero i paesi al mondo che promuovono di più i diritti umani” (Intervista 21). In una intervista simile una delle rappresentanti delle OSC-Col osserva:

L'apertura al discorso generale sui diritti umani e sulla costruzione della pace è molto importante, più che in altri posti nel mondo. In qualche modo, si sentono la culla dei Diritti Umani, quindi è come se ci fosse una maggiore ricettività riguardo queste tematiche nel rapporto con loro, una maggiore apertura (Intervista 32).

Questa visione che è presente nelle OSC-Col ma anche nelle comunità locali, favorirebbe una maggiore accoglienza dell'azione europea nei territori. Azioni materiali come l'iniziativa “Difendiamo la vita” promossa nel 2019 dall'UE insieme alle Ambasciate degli Stati membri più la Svizzera e la Norvegia, a fronte della grave situazione di violenza contro i difensori di diritti umani (Intervista 35), favoriscono l'immaginario dell'UE come un attore i cui interessi sono legati alla ricerca di soluzioni strutturali al conflitto, tra cui, la difesa e garanzia dei diritti umani.

Infatti, la coerenza dell'approccio europeo verso la costruzione della pace risulta ugualmente importante come caratteristica che distingue l'azione europea nel paese sudamericano (Intervista 04, Intervista 49). Tale coerenza si riflette secondo i gruppi intervistati in un sostegno non solo agli Accordi di Pace, ma all'idea della pace in Colombia (Intervista 35, Intervista 49), nonché nell'esistenza di un ethos o filosofia europea riguardo alla pace: una concezione che va oltre i mezzi militari e che invece coinvolge una visione di pace a partire dallo sviluppo (Intervista 35) e dal supporto alle tematiche degli Accordi come il supporto alle vittime, il reinserimento degli ex-combattenti e il sostegno della SC (Intervista 49). Come osserva uno degli intervistati: “I soldi e gli atteggiamenti dell'Europa e la maggior parte dei paesi europei vanno molto bene insieme, non sono soltanto i soldi, c'è un'apertura, un atteggiamento una filosofia dei paesi” (Intervista 21).

Questo approccio o filosofia europea verso la pace si collega anche alla condivisione di agende e obiettivi con le OSC-Col. Per le OSC-Col le linee strategiche della cooperazione

europea coincidono con le loro priorità in termini di costruzione di pace (Intervista 13, Intervista 26). L'Europa inquadra la sua azione e cooperazione negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, in particolare, nel caso colombiano molte OSC trovano spazi di lavoro nelle tematiche che riguardano l'obiettivo 16 "Pace Giustizia e Istituzioni Solide". Su questa stessa scia, i temi che riguardano il supporto ai giovani nell'ambito rurale, il fatto che la SC sia importante, il sostegno alle donne vittime del conflitto, l'intera questione della violazione dei diritti umani e la situazione di violenza verso i difensori dei diritti umani, nonché la prevenzione della violenza e la promozione di una cultura di pace, sono tutte questioni di interesse per la cooperazione europea che coincidono con il lavoro delle OSC locali (Intervista 09, Intervista 32, Intervista 48). Esiste dunque un'affinità tematica che favorisce e rafforza l'interazione fra questi attori: "credo che siamo proprio alleati nel porre la questione della pace al primo posto, così semplice, credo che siamo alleati, che abbiamo ricettività, che abbiamo la priorità, che anche loro siano convinti (Intervista 32)".

Infine, ci sono anche le referenze alle caratteristiche che sono collegate al sostegno alla SC nonché alla sua esperienza europea nell'ambito del conflitto e la pace, sia per quanto riguarda la storia e la memoria delle guerre, sia nell'accompagnare ampi processi di pace a livello internazionale (Intervista 48). In questo modo, il supporto alla SC viene inquadrato nell'idea di una cooperazione europea che riconosce la SC colombiana come importante (Intervista 32, Intervista 35). In questo senso l'UE è vista come un attore che interloquisce con gli attori della SC all'interno dei suoi confini, e che pertanto ha la capacità di contribuire a partire di queste esperienze e Know How al rafforzamento della SC in Colombia (Intervista 32). Il ruolo dell'UE in Colombia viene definito, dunque, come un ruolo di accompagnamento e di sostegno alla SC. La cooperazione europea avrebbe contribuito al rafforzamento della SC, e in questo modo, avrebbe contribuito anche alla sostenibilità della pace (Intervista 49). Secondo la visione delle OSC-Col intervistate esiste un accompagnamento costante e strutturato da parte dell'Europa con canali di comunicazione accessibili, coinvolgono le OSC-Col e i suoi contributi come parti importanti delle conversazioni e costruzioni di agende che riguardano molteplici tematiche nell'ambito della pace (Intervista 11).

Infine, sull'esperienza storica dell'Europa in relazione alle guerre e la pace, gli attori europei sono visti come più ricettivi a tutti i problemi che riguarda il fenomeno del conflitto

(Intervista 10, Intervista 32, Intervista 37), il che porterebbe ad una maggiore empatia: “condividiamo molto di ciò che siamo e facciamo nei territori, quindi, questo ci ha aiutato a interagire in un linguaggio molto comune (...). Il tema collaborativo, diciamo, l'empatia permette anche la collaborazione” (Intervista 09). L'empatia si osserva anche nelle tematiche che ricevono il sostegno europeo, infatti, i paesi europei sono considerati attori che hanno la particolarità di sostenere tematiche che altri paesi o altre società non vogliono finanziare, tra cui, la costruzione della pace in zone violente (Intervista 50). In interviste simili alcuni dei rappresentanti delle OSC-Col osservano:

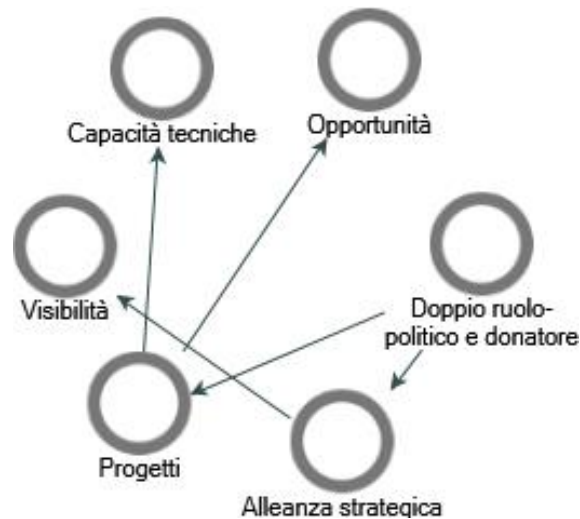
Penso che ci sia più ricettività e non so, qualcosa di più emotivo, quasi genetico nell'europeo di fronte al conflitto, di fronte alla comprensione delle dinamiche del conflitto (...). Penso che la loro sofferenza [durante le guerre] li abbia portati ad avere degli sguardi diversi. I paesi che hanno sofferto di più sono più ricettivi e hanno un sentimento più evidente di fronte ai conflitti e di fronte ai dolori delle comunità (Intervista 10).

Si avverte una ricettività umana, più che con altri attori in altre parti del mondo (...). Il ricordo delle guerre europee permette loro di avere un livello di sensibilità maggiore di fronte alla situazione che noi viviamo. Quello è una cosa molto importante, o almeno io la ritengo importantissima in tutti questi anni di advocacy internazionale (Intervista 32).

5.6.2 Utilizzo strategico

L'uso strategico è inquadrato nel riconoscimento di un duplice ruolo dell'Europa, non soltanto come attore politico influente, ma anche come principale donatore di fondi di cooperazione (figura 21). In questo senso, gli attributi che caratterizzano l'interazione OSC-Col-cooperazione europea sono legati, in primo luogo, al finanziamento di progetti, che si riflette anche nella possibilità di rafforzare le capacità tecniche delle OSC. In secondo luogo, lo stabilimento di alleanze strategiche a livello politico che consentirebbero una maggiore visibilità del lavoro e delle richieste delle OSC.

Figura 21 Utilizzo strategico



Fonte: Elaborato dall'autrice con base nei dati empirici a disposizione e l'utilizzo del software Nvivo.

Come sostiene uno dei partecipanti allo studio, "nessuna di queste organizzazioni potrebbe sopravvivere senza il finanziamento della cooperazione internazionale" (Intervista 11, simile nell'intervista 08). In questo scenario, l'UE insieme ai suoi paesi membri si presenta come il principale donatore e sostenitore della SC nell'ambito della costruzione della pace in Colombia: "L'UE ha sempre sostenuto questo processo e mette a disposizione anche i fondi" (Intervista 21). Per questo motivo, non sorprende che alla domanda sul rapporto con l'UE e/o i suoi paesi membri la prima risposta che offre la maggior parte degli intervistati sia solitamente orientata alle esperienze che riguardano l'ottenimento di fondi per l'esecuzione di progetti, in particolare a partire dalla creazione del FUEPC:

A seguito della creazione del Fondo Colombia in Pace, che crea quattro fondi: il Fondo Europeo, il Fondo della Banca Mondiale, il Fondo della Banca Interamericana di Sviluppo e il Fondo UNDP noi siamo riusciti a lavorare su progetti del Fondo Europeo, abbiamo un progetto chiamato Territorios Caqueteños Sostenibles para la Paz, proprio nella zona del Caquetá nel cuore del conflitto colombiano con le FARC e, inoltre abbiamo sostenuto il programma di sviluppo territoriale della Regione Nariño con l'Agenzia Spagnola di Cooperazione (AECID) (Intervista 04).

La nostra relazione con l'UE è stata più di finanziamento dei processi che svolgiamo, ovviamente ciò implica una connessione con la sua missione e con la sua visione del mondo. Con l'UE abbiamo anche avuto molti progetti finanziati, almeno ad Antioquia credo siamo quelli che hanno finanziato di più, perché in questo momento abbiamo due progetti; siamo l'unica istituzione in questo momento in Colombia che ha due progetti simultanei con l'UE e almeno dieci anni fa abbiamo avuto altri progetti con l'UE nel quadro dei Laboratori di Pace (Intervista 29).

Tra i progetti attualmente finanziati dalla cooperazione europea le organizzazioni sottolineano quelli relativi al reinserimento degli ex-combattenti (Intervista 06), i progetti di sviluppo integrale con i giovani rurali (Intervista 09), quelli sullo sviluppo agrario e la riforma rurale (Intervista 23), nonché, le iniziative relative alla difesa dei diritti umani, le ricerche e la diffusione dell'informazione su situazioni violente e supporto alle vittime (Intervista 11, Intervista 15, Intervista 20, Intervista 52). Inoltre, vengono sottolineate anche le iniziative che si sviluppano con il sostegno finanziario dei paesi membri più Norvegia tra cui: alcuni progetti di cultura politica con la cooperazione svedese e danese (Intervista 07), i progetti finanziati a livello di Ambasciate come nel caso della Germania, Norvegia, Francia, Paesi Bassi, Spagna, ma anche a livello municipale come i comuni di Madrid, Estremadura, Andalusia, che hanno sostenuto finanziariamente la questione della pace (Intervista 15). Anche a livello di Ministeri, come avviene in Germania, ad esempio con il Ministero degli Affari Esteri che sostiene iniziative di ONG tedesche che lavorano insieme a OSC locali in Colombia (Intervista 10, Intervista 29). Infine, nel caso della Norvegia e della Svezia si mette in evidenza anche l'esistenza del Fondo Svedese-Norvegese per la cooperazione con la Società Civile Colombiana (FOS Colombia 2009-2019), il cui attributo distintivo era la proiezione a lungo termine, il che avrebbe significato un accompagnamento sostenuto alle OSC-Col (Intervista 29, Intervista 10).

Sebbene la disponibilità di fondi e il finanziamento dei progetti sia un pilastro fondamentale della struttura della cooperazione in generale, un attributo che secondo le organizzazioni intervistate potrebbe differenziare i finanziamenti europei nel contesto studiato è il fatto di favorire attraverso i progetti al rafforzamento organizzativo della SC (Intervista 10) e la

preoccupazione di generare capacità tecniche all'interno delle organizzazioni con cui lavorano (Intervista 13, Intervista 52). Come osserva una delle OSC-Col intervistate:

Per noi ha significato davvero un'ottima piattaforma perché, come vi dicevo a proposito del programma Nuovi Territori di Pace che è durato quasi quattro anni, la sua attuazione ci ha lasciato una capacità installata a livello tecnico e fisico per continuare la nostra attività (Intervista 02).

In questo senso, lo sviluppo di progetti con l'UE sia per le esigenze proprie dei suoi processi e bandi, sia per la quantità di risorse finanziarie e umane che mette a disposizione in ogni progetto, offre possibilità di rafforzamento alle OSC:

lavorare con organizzazioni come l'UE ti porta a rafforzarti organizzativamente, il che è un debito eterno che abbiamo come organizzazioni sociali. Ci sono organizzazioni sociali con poca capacità organizzativa proprio perché hanno avuto pochissimo sostegno. Organizzazioni come l'UE ti accompagnano a crescere, a rafforzare la tua squadra di lavoro e diciamo che c'è un accompagnamento costante e che è molto necessario (Intervista 15).

Nelle esperienze che abbiamo avuto sia con la Polonia sia con la Francia, abbiamo imparato molto dalle loro squadre, perché non si trattava solo di finanziamento ma anche di accompagnamento. Abbiamo avuto l'opportunità di lavorare con i loro specialisti che hanno lavorato sui temi del post trauma dopo l'olocausto o che stanno lavorando in Francia con i rifugiati, lo scambio di esperienze e conoscenze è stato molto arricchente e ci lascia un'ottima attrezzatura tecnica (Intervista 50).

Sebbene queste opportunità di crescita e di *capacity building* siano un plus che caratterizza i progetti della cooperazione europea, occorre dire che questo attributo è direttamente collegato alla rigosità dei bandi, dei processi amministrativi e delle pratiche di rendicontazione dei progetti europei, il che non in tutti i casi si traduce in un'esperienza necessariamente positiva per le OSC-Col (Intervista 12. cfr. infra sulle critiche alla cooperazione europea in Colombia). Ciò implica pertanto, importanti trasformazioni istituzionali che le OSC-Col devono compiere in tempi relativamente brevi allo scopo di

migliorare i propri processi amministrativi per poter ottemperare alle esigenze dell'UE (Intervista 04, Intervista 20, Intervista 37).

Oltre alla erogazione di risorse, un altro fattore che orienta l'utilizzo strategico è quello che riguarda la visibilità che può acquisire l'OSC a partire da una loro collaborazione o interazione con la cooperazione europea. In questo senso, le alleanze con l'UE e i suoi paesi membri sono considerate strategiche poiché permettono di amplificare l'azione dell'OSC e di legittimare le sue richieste a livello locale e internazionale (Intervista 02, Intervista 09, Intervista 29, Intervista 44, Intervista 49, Intervista 52):

attraverso alcuni canali a cui non avevamo accesso prima ci permette di poter dire al mondo e al resto della Colombia che stiamo lavorando. Qualunque cosa accada sappiamo già che domani potrebbe essere conosciuta dal resto del mondo (...). Per esempio, non è lo stesso se l'ambasciatore della Norvegia denuncia quello che è successo ieri a El Salao che se lo faccio dai miei social network, non è lo stesso. C'è una maggiore possibilità che i mass media vadano a intervistare lui e che lui possa fare riferimento alle OSC locali (Intervista 15).

La cooperazione europea diventa, in questo senso, un canale di comunicazione e una piattaforma che ha il potenziale di moltiplicare le richieste delle OSC “per via di questa importante capacità dell'UE di raggruppare e costruire posizioni e consenso per realizzare azioni molto potenti” (Intervista 35). Inoltre, tale interazione è concepita come un mezzo per rendere visibile le situazioni di violenza o minaccia che le OSC-Col affrontano quando lavorano in aree dove la violenza persiste (Intervista 09, Intervista 20). Infine, a partire dai canali che mette a disposizione, la cooperazione europea può facilitare il coordinamento tra OSC-Col e in questo modo facilitare la creazione di reti di collaborazione a livello locale, amplificando l'impatto delle organizzazioni (Intervista 15).

5.6.3 Uso strategico e normativo alla luce delle Democracy-based CSO e Development-based CSO

Il lavoro svolto nella prima parte di questa ricerca si è focalizzato sulla concettualizzazione della SC in zone violente e i gruppi che la compongono. Questo passaggio era ritenuto

fondamentale allo scopo di contribuire alla riduzione delle astrazioni semantiche nell'analisi successiva: quella delle loro interazioni a livello transnazionale. Alla luce del caso di studio risulta che le OSC che lavorano per la costruzione della pace siano organizzate in torno a due agende principali: democrazia e sviluppo. Il livello successivo di analisi ci ha portato a chiederci come e perché questi gruppi interagiscono con la cooperazione europea ipotizzando l'esistenza di utilizzi normativi e strategici.

Nella fase empirica della ricerca gli usi strategici e normativi della cooperazione europea emergono chiaramente nelle esperienze che le OSC-Col condividono durante le interviste (cfr. supra). Da quanto osservato è possibile sostenere che questi utilizzi non si escludano a vicenda, ma siano utilizzi complementari che sono presenti in maggior o minor misura in tutte le OSC-Col studiate (figura 22).

Figura 22 Presenza delle categorie normative e strategiche secondo il tipo di OSC



Fonte: Elaborazione dell'autrice con base nei dati empirici a disposizione.

In questo modo, mentre la letteratura mainstream sulla cooperazione europea in Colombia avrebbe in qualche senso romanizzato l'azione dell'Europa in Colombia nell'ambito della costruzione della pace e del suo rapporto con la SC, specialmente mettendola a confronto con l'azione statunitense, nella ricerca empirica si riscontra che le OSC riconoscano ampiamente questo profilo "civile e normativo" dell'UE e dei suoi paesi membri, ma riconoscano anche

il significato strategico dell'Europa per lo sviluppo delle loro attività. In questo senso, le azioni di cooperazione per la pace sono intese o assimilate come parte integrante dei finanziamenti della cooperazione allo sviluppo. Intese in questo senso, oltre ai fattori normativi che possono guidare l'interesse di collaborare con un certo attore (in questo caso l'UE e gli stati membri), nei contesti di conflitto come quello colombiano, persiste la logica progettuale collegata alla disponibilità dei fondi.

In relazione alle interazioni con la cooperazione europea, al momento di chiedere alle OSC-Col intervistate sulle loro esperienze con l'UE e/o gli Stati membri, la maggior parte delle organizzazioni indipendentemente dalla loro tipologia, risponde automaticamente in termini di cooperazione finanziaria e finanziamento dei progetti. Successivamente, le OSC tendono a passare all'aspetto normativo, specialmente quelle che hanno raggiunto un livello di interazione più consolidato con gli attori europei (cfr. supra). Le *Democracy-based CSO*, per esempio, evidenziando caratteristiche come l'esperienza europea nella trasformazione dei conflitti, gli spazi di dialogo che offrono gli attori europei e il ruolo dell'Europa come sostenitrice dei diritti umani. Le OSC-Col che focalizzano le loro attività nella dimensione dello Sviluppo riconoscono anche esse l'importanza di fattori normativi come gli spazi di dialogo, l'empatia e la condivisione di obiettivi fra la SC colombiana e la cooperazione europea. In contesti complessi come quelli del conflitto colombiano, l'uso normativo dell'Europa permea dunque quello strategico, per esempio: quando le OSC-Col riconoscono che al lavorare con fondi europei "hanno più accettabilità" nei territori e che le persone sono più aperte a partecipare a progetti e iniziative che sono finanziate dall'Europa giacché la vedono come una azione meno invasiva e interventzionista. Tuttavia, va notato che le OSC-Col che pongono maggiore enfasi sugli aspetti normativi sono quelle che hanno già un rapporto di lunga data e vicinanza con i soci europei, ovvero, quelle che sono riuscite a stabilire un'interazione consolidata nel tempo attraverso la gestione di progetti o altri tipi di collaborazione. Mentre queste OSC riconoscono un potenziale maggiore per la cooperazione europea e attribuiscono maggior rilevanza all'azione dell'Europa in Colombia (sia in termini politici, sia in termini economici) chi ha avuto esperienze di collaborazione più lontane, o perfino nessuna interazione, tende a descrivere l'azione dell'UE dei suoi Stati membri come quelle di altri tanti attori di cooperazione, la cui azione si riduce all'emissione di bandi generalmente molto difficili da raggiungere. Questa affermazione ci porta all'ultimo punto

del capitolo che mette in evidenza alcune delle difficoltà o critiche che le OSC-Col intervistate segnalano in relazione alle loro esperienze con la cooperazione europea.

5.7 Limiti e critiche alla cooperazione europea

I rapporti con la cooperazione europea a livello OSC-Col anche se consolidati, non sono esenti da critiche. Infatti, le OSC-Col intervistate esprimono la necessità di discutere alcune proposte di miglioramento. I dati a disposizione ci permettono di raggruppare le principali limitazioni che riscontrano le OSC intorno a due argomenti centrali: la complessità sia strutturale che operativa e la logica progettuale.

L'aspetto che emerge con maggior enfasi e ricorrenza è quello della complessità strutturale e operativa, specialmente a livello UE. Nello specifico, le difficoltà che riscontrano le OSC-Col riguardano una scarsa comprensione sulla struttura istituzionale dell'Unione e in termini operativi, la complessità dei requisiti ed esigenze dei bandi, dei processi di rendicontazione e del monitoraggio. Sul primo punto, viene segnalata la difficoltà di identificare i canali giusti di interazione data la struttura multilivello dell'Unione (Intervista 20, Intervista 35), specialmente per le OSC più piccole che lavorano nei territori lontani dalla capitale Bogotá: “forse dalle regioni non conosciamo il percorso, non sappiamo quali siano le porte a cui bussare” (Intervista 16, simile in intervista 46). In riferimento alla complessità operativa le OSC-Col sottolineano la difficoltà dei requisiti che devono adempire per partecipare ai bandi e vincere i progetti (Intervista 29, Intervista 35, Intervista 46, Intervista 50). Una delle OSC-Col intervistate osserva: “Loro pensano che i loro moduli siano super facili, che possano essere eseguiti dall'oggi al domani, ma in realtà sono terribili. Il processo di monitoraggio può essere molto difficile per l'organizzazione” (...). Certe volte può diventare una pratica figurativa e di controllo lontana dal contesto (Intervista 12). In una intervista simile una delle rappresentanti nota: i requisiti [del bando] erano praticamente irraggiungibili poi, io non ho nessun contatto nell' UE, che almeno ci dia una luce e ci dica se va bene o non va bene” (Intervista 40).

In confronto con altri attori come gli Stati Uniti, persino gli Stati membri dell'Unione a livello bilaterale, i processi con l'UE sono considerati più impegnativi e molto più tecnici (Intervista 20, Intervista 29, Intervista 50): “Gli strumenti che utilizzano per i loro progetti forse non

sono molto vicini alle dinamiche della nostra organizzazione (...) non sono molto simili agli strumenti che comunemente si utilizzano in altri bandi promossi da altri enti internazionali” (Intervista 14). In un’intervista simile una delle rappresentanti delle OSC-Col sostiene:

“loro [l’UE] sono molto esigenti in tutto. Ma non è male che siano esigenti, quello che succede è che dal momento che abbiamo un rapporto così calmo e sciolto con altri partner, senza molti problemi, con l’UE ti controllano punto per punto. Ma questo ti mette anche in una posizione di esigenza che ti fa fare le cose bene (Intervista 29).

In questo modo, il livello di esigenza che caratterizza la cooperazione con l’UE può essere anche un’opportunità di apprendimento per migliorare i propri processi interni. Tuttavia, le OSC-Col riconoscono le difficoltà materiali che devono affrontare in questo senso:

È stato un processo di apprendimento molto difficile, perché il discorso è una cosa (...) suona bene, filosoficamente è bello, ma nella pratica bisogna essere molto molto attenti, in che senso? devi saper fare il budget, devi sapere come contrarre, devi avere un codice di trasparenza enorme, devi essere un manager eccezionale per non far cadere una controparte, devi agire, perché gli esborsi dell’UE ci mettono un po’ ad arrivare, e poi i processi di rendicontazione sono molto difficili (...) Le relazioni che devono essere inviate all’UE sono molto dure, è quasi una scienza (Intervista 04).

Altra questione collegata alla complessità operativa è quella che riguarda i processi di monitoraggio e di rendicontazione. In relazione a questi temi sorge un aspetto che riguarda non solo i fondi europei, ma la cooperazione in generale: quello della trasparenza e la lotta contro la corruzione. Alcune esperienze negative nella gestione dei fondi da parte dei beneficiari a livello internazionale hanno minato i rapporti con i donatori. In questo modo, alcune OSC considerano che i rapporti per ottenere i finanziamenti internazionali, tra cui quelli dell’UE, partano in molti casi da una relazione di sfiducia nel confronto della gestione delle OSC (Intervista 07, Intervista 20):

è diventata una cooperazione molto diffidente nel senso di essere preventiva, in Colombia ci sono molti problemi di corruzione, in America Latina, ma non della

portata che ci sono per esempio in Africa. Quindi un po' l'abbiamo ereditato, siamo partiti da un rapporto di sfiducia, che penso sia stato superato, che ribadisco, non parlo di sfiducia verso le persone e il processo, ha più a che fare con il funzionamento dei progetti e lo capisco perfettamente, in America Latina è successo, purtroppo ci sono persone che hanno abusato delle risorse (Intervista 20).

Infine, persiste anche in questo caso la critica alla logica progettuale della cooperazione internazionale. Al riguardo le OSC sostengono la necessità di supportare processi (a lungo-medio termine) e non soltanto progetti a breve termine (Intervista 07, Intervista 09, Intervista 13). Su questa stessa linea viene sottolineata l'urgenza di promuovere e finanziare iniziative che possano generare un vero impatto e transitare verso la sostenibilità (Intervista 41, Intervista 46). Per esempio: secondo alcune OSC-Col nel contesto attuale, molti attori di cooperazione, tra cui quelli europei, hanno focalizzato una parte importante delle loro risorse sulla formazione delle comunità e/o sulla mappatura e diagnosi dei contesti intervenuti; Invece, a questo punto sarebbe necessario scommettere di più per le iniziative che possano generare un vero impatto come, per esempio, il supporto alle attività produttive sostenibili per migliorare la qualità di vita delle comunità. Inoltre, il coinvolgere di più alle comunità e il permettere alle organizzazioni più piccole che sono presenti nei territori e che conoscono i contesti, di partecipare a bandi con requisiti più gestibili, potrebbe anche in questo caso portare a migliorare la sostenibilità dei processi.

PARTE III
CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

Il sistema internazionale è in costante evoluzione, i mutamenti nelle relazioni di potere e nelle agende internazionali dimostrano che gli Stati che continuano ad interagire tra loro in modo tradizionale, oggi condividono la scena con attori locali e globali. Questi, denominati “nuovi attori”, hanno possibilità di stabilire rapporti diretti a livello transnazionale senza necessariamente dipendere dalle logiche statali-bilaterali. In particolare, la società civile è lo spazio in cui si amplificano le sollecitazioni degli individui nella ricerca di interessi collettivi, colmando i vuoti lasciati dalle sfere tradizionali dell'economia e della politica. Con l'obiettivo di contribuire allo studio del concetto di SC nelle zone colpite da conflitti e all'analisi delle interazioni transnazionali stabilite a livello OSC per la costruzione della pace, questa ricerca si è basata su un importante corpus di letteratura, principalmente sociologica e politologica nel campo delle relazioni internazionali. In termini empirici, sono stati utilizzati un ampio cumulo di dati primari e secondari¹³¹ e diverse tecniche per la sua analisi. In questo modo, l'innovatività empirica della ricerca riguarda la conoscenza in profondità di un caso di studio in un contesto non ancora studiato, a partire dalla costruzione di banche dati *ad hoc* e la realizzazione di interviste semi-strutturate. A livello teorico, i risultati della ricerca contribuiscono: alla qualificazione della letteratura sulla SC in zone di conflitto attraverso la formulazione concettuale di quattro tipi ideali per la sua definizione, e agli studi internazionali sulla cooperazione europea nello specifico, all'analisi delle dinamiche di cooperazione per la pace fra la SC-extra europea e l'Europa (UE e Stati membri). Al riguardo si propone l'utilizzo delle categorie “uso normativo” e “uso strategico” dell'Europa per spiegare perché le OSC-Col cercano la cooperazione europea nell'ambito della costruzione della pace.

¹³¹ Per favorire la robustezza e la complementarità dei dati: sono state realizzate interviste semi-strutturate ai rappresentanti delle OSC-Col e a testimoni privilegiati, sono stati rivisti i documenti ufficiali delle rappresentanze europee in Colombia e i siti web delle OSC-Col, altri dati sono stati reperiti dalla Banca Dati della Commissione Europea “EU AID Explorer”. Inoltre, sono state costruite due banche dati *ad hoc*: la prima con la caratterizzazione delle OSC-Col e la seconda con le informazioni relative ai dati dei progetti di cooperazione per la pace UE- OSC-Col.

In questo modo, il primo contributo teorico di questo lavoro riguarda la concettualizzazione del termine SC. In termini concettuali, la ricerca sostiene che una migliore comprensione del concetto di SC in zone di conflitto sia possibile a partire dall'analisi delle caratteristiche fondamentali e complementarie delle OSC che si organizzano e funzionano in queste aree. In questo modo, la ricerca offre una via per affrontare la sfida della formulazione concettuale del termine SC con un focus sui contesti. Così, nello studio di un concetto contestato come quello di SC, la struttura concettuale incentrata sugli attributi fondamentali e complementari e i tipi ideali costruiti da questa ricerca risultano uno strumento analitico-concettuale che può essere utilizzato in future ricerche sull'argomento. Il contributo principale in questo senso è quello di fornire uno strumento analitico che può essere adattato a contesti diversi senza cadere nella via dello "stiracchiamento" (*concept stretching*). In questo modo, la ricerca contribuisce alla letteratura a partire da un'interpretazione empirico-analitica che intende contribuire allo sviluppo di contenuti concettuali per una migliore comprensione del termine SC. Questo è un compito fondamentale, poiché i concetti sono alla base del processo analitico e interpretativo, per cui una riflessione dedicata e profonda su di essi può guidare una vera comprensione della realtà sociale che è in costante mutamento.

I tipi ideali costruiti da questa ricerca sono concepiti come *forme della SC* e sono, pertanto, un modo per osservare e analizzare le espressioni della SC in zone colpite da conflitti armati. La costruzione della tipologia risulta dall'analisi e interpretazione degli attributi fondamentali (necessari per la delimitazione della sfera della SC e dei gruppi che la compongono) e complementari (collegati al contesto studiato). In questo modo, la ricerca non si è limitata solo alla revisione teorica delle principali visioni che definiscono il concetto nella letteratura, ma ha anche contribuito sulla base empirica, alla costruzione di una proposta concettuale sviluppata con un'enfasi sui contesti di conflitto. L'obiettivo di realizzare un esercizio teorico-concettuale di categorizzazione a partire dalla individuazione di questi attributi risulta dalle esigenze di qualificare la letteratura sulla SC e di fornire strumenti adatti per la sua analisi. Gli *attributi fondamentali* (AF), dunque, sono il prodotto di un processo deduttivo che ha origini nella revisione sistematica della letteratura specializzata. Di conseguenza: la natura non governativa, l'indipendenza, la motivazione, la struttura più o meno formale e l'interazione nella sfera pubblica sono caratteristiche presenti e ricorrenti utili a delimitare l'estensione della SC contemporanea e organizzata, mentre gli attributi che

riguardano caratteristiche come: la sua composizione (membri), le cause che difendono, i ruoli che svolgono e/o i rapporti che stabiliscono con altri attori, sono *attributi complementari* (AC) fortemente collegate ai contesti specifici (cfr. IV Capitolo). Per cui, anche se non risulta fattibile considerare una definizione generale di SC, seguendo la logica che propone questa ricerca, è possibile condurre un'analisi sistematica per capire meglio le sue manifestazioni e dinamiche in determinati contesti.

Fra un universo di possibili opzioni, la scelta delle variabili sulle quali si focalizza l'analisi degli AC dipende dagli obiettivi del ricercatore e della sua ricerca. In questo caso, si è deciso di osservare le caratteristiche delle OSC-Col a partire delle variabili "membri" e "cause" (cfr. IV Capitolo). Dall'analisi risulta un ampio universo di gruppi sociali che possono essere organizzati a partire da criteri identitari, ma non necessariamente, per contribuire alla pace attraverso il rafforzamento democratico e lo sviluppo integrale. La SC colombiana è descritta nelle interviste condotte come una società civile molto viva e attiva. Le OSC-Col si sono organizzate e hanno lavorato nel quadro di uno Stato democratico con alti tassi di violenza causati da un conflitto di oltre 50 anni di storia, con grandi conseguenze umanitarie contro la popolazione civile. Paura e terrore hanno ricoperto per molti anni la SC colombiana - infatti la paura e la violenza sono ancora presenti in zone dove i risultati dell'Accordo di Pace non sembrano di essere ancora arrivati-. **D**iverse testimonianze danno conto di come durante gli anni più duri della guerra la popolazione civile (specialmente nelle zone rurali) si trovò nel mezzo dello scontro tra attori armati legali e illegali (esercito, guerriglieri e paramilitari) e di fronte a una totale assenza dello Stato. Fu proprio in questo contesto che iniziarono a formalizzarsi gruppi di individui che, facendo appello all'indipendenza e alla neutralità, vollero fornire soluzioni alle sfide del complesso contesto della violenza, promuovendo una cultura di pace, la garanzia dei diritti umani, il rafforzamento democratico e lo sviluppo locale integrale. Inoltre, questi gruppi sostennero da allora la necessità di cercare uscite negoziate dalla guerra.

In questo modo, le OSC-Col rappresentano un universo eterogeneo, la cui natura originaria è delimitata dai quattro *attributi fondamentali*: sono organizzazioni non governative, indipendenti, con una motivazione, una struttura più o meno formale e un'interazione nella sfera pubblica. In relazione al contesto del conflitto: si organizzano per coprire gli spazi con

scarsa presenza dello Stato e rivendicano la propria autonomia rispetto agli altri attori del conflitto (legali e illegali). Per quanto riguarda gli *attributi complementari* individuati alla luce del caso di studio, la prima osservazione da fare è che in un contesto di marcata violenza contro i civili, le agende che motivano il lavoro della maggior parte delle OSC-Col coincidono con le rivendicazioni storiche che sono state considerate come cause strutturali del conflitto colombiano, ovvero, l'esclusione a livello politico, economico e sociale (cfr. III Capitolo). Pertanto, le OSC-Col si organizzano e si mobilitano prevalentemente attorno alle cause del rafforzamento democratico e dello sviluppo territoriale integrale. La sicurezza, che viene considerata nella teoria una delle dimensioni della costruzione della pace (cfr. Castañeda 2014), risulta essere un attributo presente in modo trasversale nelle rivendicazioni della maggior parte dei gruppi, essendo un fattore chiave per la loro sopravvivenza. Tuttavia, basandosi sui dati empirici di quest'indagine, non risulta essere una causa o agenda che originariamente, e in modo specifico, spinga l'organizzazione e la mobilitazione delle OSC-Col; come invece accade chiaramente con le dimensioni democrazia e sviluppo menzionate sopra.

Per quanto riguarda la composizione di questi gruppi (i loro membri), di fronte alle marcate conseguenze della violenza in termini di violazione dei diritti, esclusioni e povertà, si trova che le persone decidano di organizzarsi perché desiderano sostenere la pacificazione del Paese in termini generali, o perché identificano loro stessi come appartenenti a un gruppo o settore particolarmente vulnerato nel quadro del conflitto. Così, le cause della democrazia e dello sviluppo si intersecano con le motivazioni dei membri (agenda e identità) dando origine a quattro forme ideali di OSC-Col: FSC1: *Democracy-cause based CSO*, FSC2: *Democracy Group-based CSO*, FSC3: *Development Cause-based CSO* y FSC4: *Development Group-based CSO*.

Le *forme* più ampie sono quelle che sono orientate dalla causa (FSC1 e FSC3), in esse non persiste un criterio identitario (di gruppo o territoriale) distintivo. Invece, il fattore che spinge l'organizzazione degli individui, e guida il loro lavoro, è collegato all'interesse individuale di contribuire alla pacificazione del Paese. Queste *forme* tendono ad essere gruppi con agende più ampie data la maggiore diversità fra i loro membri e una copertura operativa più ampia, che ha spesso sede nella capitale Bogotá e si estende su gran parte del territorio nazionale.

La differenza principale fra entrambe risiede nel modo di concepire la costruzione della pace: la pace costruita a partire dal rafforzamento democratico, la partecipazione e la difesa dei diritti (FSC1), o la pace a partire dallo sviluppo integrale, umano, sostenibile (FSC3). D'altro canto, le forme che si basano su criteri di identità per la loro organizzazione e funzionamento (FSC2 e FSC4) sono gruppi più ristretti sia in termini di membri che delle agende che difendono. Questi si organizzano attorno a un territorio, solitamente rurale, o a un gruppo specifico della società (donne, vittime, LGTB tra gli altri) e basano il loro lavoro sul riconoscimento delle conseguenze differenziate che il conflitto ha avuto sulla popolazione colombiana.

Il secondo contributo teorico della ricerca riguarda lo studio delle *interazioni* transnazionali. In questa direzione, la ricerca si è focalizzata sullo studio delle dinamiche fra le OSC-Col e la cooperazione europea per la pace in Colombia nel quadro degli Accordi di Pace. Sin dal suo coinvolgimento nella causa della pace all'inizio degli anni 2000, l'azione dell'UE e degli stati membri in Colombia è stata considerata, dal punto di vista degli attori coinvolti, una cooperazione meno invasiva che agisce in linea con i principi e approcci adottati dalla SC, che cerca di favorire soluzioni strutturali per la transizione dalla guerra alla pace. Questa visione prevalentemente normativa guiderebbe, secondo le fonti mainstream, l'interesse delle OSC-Col di cercare un rapporto diretto con attori europei. Secondo questa logica, gli attori della SC che operano in contesti di conflitto privilegeranno la collaborazione con attori internazionali che condividono i valori, principi e obiettivi in termini di costruzione della pace. Visto in questo modo, il ruolo che viene attribuito alla cooperazione europea per la pace in Colombia contribuirebbe a rafforzare l'immaginario dell'UE come potenza civile. Tuttavia, dal punto di vista empirico è sorta la necessità di analizzare e contrastare tale visione con la realtà, specialmente nel contesto che sorge dagli Accordi di Pace: l'interazione fra le OSC-Col e la cooperazione europea per la pace risponde effettivamente a fattori normativi come sopra accennato, o sono invece i fattori utilitaristici della cooperazione quelli che prevalgono, come accade nei rapporti stabiliti fuori i contesti conflittuali?

In virtù di ciò, la ricerca sostiene che in contesti di conflitto gli attori della SC percepiscono gli attori internazionali e transnazionali come soci con agende autonome e capacità di attuazione, che possono contribuire alla trasformazione dei contesti locali. Sulla

cooperazione europea, le OSC locali che lavorano per la costruzione della pace in zone di conflitto cercheranno la cooperazione europea come mezzo per raggiungere obiettivi di tipo materiale attraverso l'assegnazione di fondi e il sostegno politico nonché per promuovere strategie di pacificazione basate sull'esperienza e i valori condivisi per la regolazione del conflitto. In questo esercizio, la cooperazione risponde a utilizzi di tipo strategico e di tipo normativo.

Sebbene questa parte dell'indagine sia stata orientata a offrire un quadro interpretativo sul perché delle interazioni OSC-Col-cooperazione europea per la pace, anche in questa componente è stato necessario iniziare il capitolo con annotazioni di tipo concettuale; in questo modo la ricerca contribuisce alla letteratura fornendo una definizione del termine "cooperazione per la pace (CP)". La ricerca puntualizza anche in quale modo il fatto di limitare l'uso del termine "cooperazione" alle singole pratiche e/o esperienze di Cooperazione Internazionale allo Sviluppo avrebbe circoscritto erroneamente ogni utilizzo del termine (cooperazione) sia nella teoria che nel settore pratico, allo scambio di fondi e/o al finanziamento di progetti. Invece, la cooperazione intesa in senso ampio riguarda l'insieme di interazioni di diversa natura (finanziaria e non) che stabiliscono gli attori a livello transnazionale allo scopo di raggiungere uno o più obiettivi. Così, oltre ad essere diversa dalle Operazioni per il Mantenimento della pace (OPM) e della cooperazione militare (cfr. V Capitolo), la Cooperazione per la Pace corrisponde all'insieme di politiche, azioni e attività coordinate, promosse, supportate e/o finanziate da attori internazionali di diverso tipo (statali e non), che attraverso mezzi civili quali: formazione, finanziamento di programmi e progetti, scambio di esperienze, sostegno politico, sostegno per l'attuazione di accordi, tra gli altri, cercano di contribuire alla costruzione e al consolidamento della pace nelle aree di conflitto o post-conflitto. Tali azioni sono caratterizzate dall'adozione di una visione globale della pace che include una molteplicità di argomenti come: la sicurezza umana, l'eliminazione o la trasformazione delle radici del conflitto, la mitigazione delle conseguenze della guerra e il consolidamento della pace.

Nel caso colombiano, le dinamiche di CP si sono storicamente spostate sull'asse Europa-USA, essendo questi due attori quelli che hanno avuto una maggiore presenza politica e finanziaria in diversi momenti del conflitto. A partire dalla nostra analisi è possibile sostenere

che tale “competizione” avrebbe avuto un impatto significativo sul ruolo che viene attribuito a ciascuno di questi attori nel territorio, nonché sulle loro interazioni a livello di SC. È così che, nel caso colombiano la contrapposizione fra le visioni americana (più vicina alla pace negativa) ed europea (focalizzata sulla pace positiva) specialmente durante i periodi del Plan Colombia e dei Laboratori di Pace, avrebbe rafforzato una visione dell'Europa come un attore con esperienza nella trasformazione di conflitti, più vicina alle comunità locali, che si svolge attraverso un duplice ruolo: da un lato un ruolo incentrato sulla promozione del multilateralismo, la difesa dei diritti umani, lo Stato di Diritto e la pace. Da questo punto di vista, l'UE rappresenta nella sua origine e nella sua natura un'esperienza di integrazione e di pace con valori comuni condivisi. D'altro canto, l'UE ha anche un ruolo come principale finanziatore di progetti. L'UE assieme ai suoi paesi membri finanziano oltre il 50% degli APS a livello mondiale. Entrambi i ruoli si sovrappongono e si completano sulla scena internazionale e, nel caso colombiano risultano ancora più importanti, in quanto caratterizzano l'azione dell'UE come meno interventista dal punto di vista militare e più orientata verso un approccio strutturale per la trasformazione dei conflitti.

Allo scopo di costruire i significati e interpretare le motivazioni dell'interazione OSC-Col - cooperazione europea per la pace in Colombia, la ricerca parte da una base empirica. In questo senso l'innovatività empirica della ricerca riguarda il focus sulla prospettiva delle OSC-Col. Detto in altro modo, la ricerca si avvale di fonti primarie per ricostruire le visioni e le interpretazioni delle OSC-Col sui processi di cooperazione europea per la pace. Il risultato come si vedrà nei paragrafi che seguono, suggerisce una sovrapposizione fra utilizzi di tipo strategico e normativo nel consolidamento di tali rapporti. Fattori contestuali come la competizione Europa-USA e il nuovo scenario che sorge a partire dagli Accordi di Pace hanno un impatto significativo nello sviluppo di tali rapporti.

In termini generali, gli attori internazionali sono percepiti come parti neutrali che possono legittimare le lotte delle OSC-Col in relazione alla pace. Per le OSC-Col, risulta fondamentale non limitare il proprio lavoro all'ambito nazionale, ove spesso non riescono a trovare il sostegno di cui hanno bisogno, per cui, stabilire rapporti a livello transazionale con attori di diversa natura (e.g. Stati, organismi multilaterali, ONG internazionali) risulta essere una strategia che queste organizzazioni usano per svolgere il loro lavoro e per raggiungere i

loro obiettivi. Specificamente, per quanto riguarda l'UE e gli stati membri, la coerenza e la continuità del sostegno europeo alla pace in Colombia sono attributi che vengono sottolineati sia nella bibliografia che dai rappresentanti della cooperazione europea e dalle OSC-Col che hanno partecipato a questa ricerca. Dalla prospettiva della cooperazione europea, il supporto alla pace in Colombia si riflette in un "impegno di consenso", un approccio integrato che fu coordinato per molti anni nei LP e che ora si riflette nel FUEPC. A livello bilaterale gli stati membri mantengono la visione generale di contribuire alla soluzione delle cause strutturali ma favoriscono approcci diversificati. La questione della SC emerge con notevole rilevanza nel caso svedese, con un modello incentrato sulla partecipazione e il rafforzamento organizzativo dei gruppi della SC nel quadro del conflitto colombiano e nello scenario che sorge dai post-accordi. Nel caso francese l'interesse delle OSC-Col riguarda in gran parte la questione dei diritti umani, in quanto la Francia è riconosciuta dalle OSC-Col come un attore con un'ampia tradizione e capacità al riguardo, inoltre, l'esistenza di un ufficio all'interno dell'Ambasciata per il lavoro con la SC facilita l'instaurazione di rapporti diretti con le organizzazioni colombiane. Nella cooperazione tedesca, spunta una grande preoccupazione per la sostenibilità dei processi e l'esistenza di un approccio pragmatico nel rapporto con le OSC-Col che non si basa nella pubblicazione di bandi aperti, bensì, in una mappatura realizzata a priori, a partire dalla quale la GIZ contatterebbe i gruppi con cui lavoreranno in una determinata iniziativa (tra cui le OSC-Col). Infine, il ruolo della Norvegia come garante dell'Accordo, favorisce la sua immagine come parte neutrale e difensore della pace che condivide valori e obiettivi con la SC.

Nell'osservare da vicino le dinamiche di interazione fra le OSC-Col e la cooperazione europea si trova che il rapporto fra gli attori coinvolti sia stabilito a tre livelli: il primo contatto, l'interazione e il rafforzamento. Diversi fattori possono giocare un ruolo fondamentale nel consolidamento di tali rapporti, principalmente quelli di natura operativa, che sorgono al momento di presentarsi ai bandi e che riguardano la struttura stessa della cooperazione intesa come finanziamento di progetti, specialmente a livello UE. Il livello più integrato di interazione (il rafforzamento) è visibile fra le OSC-Col che contano con una lunga storia di cooperazione con l'UE e gli stati membri (e.g. hanno avuto progetti di molto successo nel passato) e/o che hanno contatti personali diretti persistenti con i rappresentanti della cooperazione europea in Colombia o Istituzioni europee. Queste OSC-Col riescono a

spostarsi più facilmente dall'utilizzo strategico a quello normativo nel loro rapporto con la cooperazione europea. Essendo interlocutori con un rapporto consolidato nel tempo, queste OSC-Col tendono a riconoscere più facilmente le capacità e l'esperienza dell'Europa in termini di costruzione di pace, attribuendo un ruolo più rilevante all'azione dell'Europa nel Paese in linea con la sua immagine di *soft power* globale. In questo modo, l'interazione con l'Europa non è circoscritta agli interessi immediatamente materiali dei fondi e la consecuzione di progetti, invece, questi gruppi riconoscono più facilmente i vantaggi di stabilire altri spazi di interazione a lungo termine con l'Europa, come la realizzazione di riunioni per discutere i temi che riguardano la costruzione della pace e/o per proporre strategie di azione al riguardo. Tuttavia, le esperienze delle OSC-Col indicano che nella maggior parte dei casi i rapporti si limitano al primo e secondo livello di interazione, i quali vengono stabiliti a breve-medio termine, e che sono limitati a obiettivi e periodi specifici come una collaborazione puntuale su un argomento determinato o l'esecuzione di un progetto.

Gli utilizzi strategici e normativi, dunque, emergono con chiarezza al momento di studiare le dinamiche di interazione dalla prospettiva delle OSC-Col. Sulla scia di Kröger (2018), il termine "utilizzo" viene adottato in questa ricerca per cogliere le motivazioni degli individui al momento di interagire con altri attori nella scena globale, in questo modo, si adotta il concetto "utilizzo dell'Europa" allo scopo di analizzare perché le diverse OSC-Col interagiscono con l'UE e gli stati membri nell'ambito della costruzione della pace. Così, questi utilizzi guidano i rapporti stabiliti a livello SC e le aspettative delle OSC-Col sui risultati che possono ottenere. Mentre l'utilizzo strategico è fortemente motivato da interessi materiali di natura politica o economica, l'interesse normativo è orientato da un ruolo attribuito all'Europa come un attore con esperienza nella trasformazione di conflitti, che condivide certi valori/ obiettivi con la SC e che privilegia l'esistenza di un approccio strutturale alla costruzione della pace. In questo modo, l'utilizzo strategico che è limitato principalmente alla partecipazione ai bandi per ottenere fondi europei per realizzare progetti, risulta quello più diffuso fra le OSC-Col ad un primo livello di interazione, ma anche quello più difficile da raggiungere data la complessità dei requisiti. In zone di conflitto, però, gli interessi degli attori trascendono le motivazioni prettamente materiali, per cui, l'utilizzo normativo dell'Europa solitamente emerge quando si approfondisce sulle esperienze di

lavoro congiunto e viene messo in risalto specialmente quando si confronta l'azione europea con quella di altri attori, nello specifico con quella degli Stati Uniti.

Una dinamica di esclusione reciproca fra gli utilizzi del tipo “strategico o normativo” porterebbe a considerare che fra le diverse *forme* di OSC-Col esistano criteri che possano favorire o privilegiare esclusivamente un utilizzo piuttosto che un altro (i.e. si cerca la cooperazione europea con base in interessi di tipo strategico o normativo), invece, dalla ricerca risulta che questi utilizzi siano presenti in maggior o minor misura in tutte le *forme* osservate, pertanto, non rappresentano motivazioni che si escludano a vicenda, bensì, diventano utilizzi complementari (i.e. si cerca la cooperazione europea con base in interessi di tipo strategico e/o normativo). Così, si riscontra che le OSC riconoscano ampiamente il profilo civile e normativo dell'UE e dei suoi paesi membri, ma riconoscano anche il significato strategico dell'Europa per lo sviluppo delle loro attività. In questo senso, le azioni di cooperazione per la pace sono intese o assimilate come parte integrante dei finanziamenti della cooperazione allo sviluppo. Intese in questo senso, oltre ai fattori normativi che possono guidare l'interesse di collaborare con un certo attore (in questo caso l'UE e gli stati membri), nei contesti di conflitto come quello colombiano, persiste la logica progettuale collegata alla disponibilità dei fondi.

Un argomento che supera gli obiettivi specifici di questa ricerca emerge durante la raccolta dei dati empirici: quello che riguarda i limiti e le critiche alla cooperazione Europea sia dalla prospettiva delle OSC-Col che hanno avuto l'opportunità di lavorare con loro che da quelle che non sono riuscite a raggiungere nemmeno il primo livello d'interazione (cfr. Figura 18 sui livelli di interazione). Al riguardo, diventa evidente il modo nel quale le difficoltà operative e la complessità dei requisiti richiesti alle OSC-Col limitano l'interazione, specialmente a livello UE, specialmente per le OSC piccole e meno strutturate. Per superare questo limite, l'esistenza di rapporti preesistenti fra l'OSC e l'UE e il lavoro in rete (incluso OSC di secondo livello e OSC locali, gruppi di base) diventa cruciale, tuttavia, si riconosce il rischio di strumentalizzazione che ne consegue.

D'altro canto, contrariamente a quanto si sarebbe pensato, la firma degli Accordi non ha necessariamente significato l'apertura di spazi di interazione a livello SC: questo si deve al fatto che, a partire da questo momento e per richiesta dello Stato colombiano, l'UE avrebbe

concentrato la maggior parte delle sue azioni nel suo Trust Fund per la pace in Colombia (il FUEPC). In questo senso, la maggior parte degli sforzi (a livello bilaterale e a livello UE) sono diretti e gestiti attraverso questo Fondo. Sebbene il FUEPC sia uno strumento rilevante per coordinare l'ampio sostegno finanziario alla pace dell'UE e degli Stati membri, lo stesso avrebbe ridotto le possibilità o gli spazi di interazione diretta con la SC. Da un lato, perché diventa una strategia di sostegno quasi totalmente diretta all'ambito strategico del finanziamento di progetti attraverso bandi solitamente molto esigenti. D'altra parte, e in linea con quanto appena accennato, in questo quadro e con questa metodologia, le OSC-Col identificano quasi esclusivamente il ruolo dell'UE con quello di un finanziatore. Infine, secondo le OSC-Col, la natura del Trust Fund implicherebbe anche una mediazione maggiore da parte dello Stato il che avrebbe significato un mutamento nella natura delle interazioni Europa-SC.

In sintesi, i risultati di questa ricerca intendono contribuire alla letteratura a partire: da un'asse analitico-concettuale incentrato sulla concettualizzazione del termine SC con un focus sui contesti di conflitto, e da una seconda componente analitico-interpretativa focalizzata sull'analisi delle interazioni transnazionali fra la SC extra-europea e l'Europa (UE e Stati membri) nell'ambito della costruzione della pace. Al riguardo le principali conclusioni enunciate nei paragrafi precedenti possono essere riassunte come segue:

- La categoria SC è un concetto contestato nelle scienze sociali. Un modo per affrontare analiticamente la sua definizione è l'adozione di una formulazione concettuale mista che permetta di individuare gli attributi necessari per la sua delimitazione e quelli collegati ai singoli contesti. Il vantaggio di questa formulazione concettuale è quello di essere sufficientemente parsimoniosa per evitare lo "stiracchiamento" e allo stesso tempo, di essere sufficientemente flessibile per tener conto delle caratteristiche contestuali.
- In relazione agli attributi collegati ai contesti, nelle zone di conflitto, la SC è prevalentemente organizzata attorno ad agende che rispondono alle cause strutturali che hanno originato la violenza: nel caso colombiano, il rafforzamento democratico e lo sviluppo integrale. Inoltre, l'organizzazione dei membri che costituiscono questi gruppi può essere motivata dall'interesse generale di contribuire alla pacificazione

della società o da motivazioni legate all'identità di gruppo o territoriale. Alla luce di queste caratteristiche, questa parte della ricerca contribuisce agli studi su SC a partire dalla costruzione di quattro tipi ideali concepiti come *forme* della SC in zone di conflitto: *Democracy group-based CSO*, *Democracy cause-based CSO*, *Development group-based CSO* e *Development cause-based CSO*.

- Sulle *interazioni* transnazionali, nel caso colombiano, le OSC hanno stabilito e rafforzato rapporti diretti con l'UE e i suoi Stati membri a partire dagli anni '90, fuggendo in qualche modo dalla logica bilaterale che lo Stato colombiano aveva mantenuto in quel periodo con gli Stati Uniti. A livello empirico, questa parte della ricerca ricostruisce le dinamiche di cooperazione per la pace tra le OSC-Col e l'Europa con un focus sulla prospettiva delle OSC, allo scopo di mettere in luce le loro motivazioni e aspettative, nonché il ruolo che attribuiscono all'Europa come attore globale. I dati e le informazioni reperite permettono di contrastare su una base empirica le visioni diffuse nella letteratura mainstream sul rapporto OSC-Col-cooperazione europea per la pace:
- Nonostante i risultati empirici mettano in evidenza l'immagine normativa dell'Europa come attore che favorisce la costruzione della pace positiva in Colombia, dall'analisi condotta risulta anche che nel contesto colombiano, specialmente dopo la fine del Plan Colombia e dei Laboratori di Pace, il ruolo strategico dell'Europa come finanziatore sia stato rafforzato. Alla luce del caso di studio si conclude, dunque, che il ruolo normativo dell'Europa sia reso visibile e rafforzato quando esiste una contrapposizione e/o competizione con un secondo attore internazionale che promuove un approccio diverso da quello europeo. Nel caso colombiano, gli Stati Uniti e il loro *focus* sulla pace negativa durante il Plan Colombia avrebbero permesso sia alla società civile colombiana che alle fonti mainstream di individuare le caratteristiche normative dell'Europa favorendo un maggiore interesse di interagire con la cooperazione europea nel campo della costruzione della pace. In questo modo, nel quadro del conflitto e dei post-Accordi, la cooperazione europea è riuscita ad avere una maggiore accettabilità nei territori, poiché è vista come meno interventista e più coerente con i principi e gli approcci adottati dalla SC. Tuttavia, risulta evidente

che le opportunità di finanziamento e la pubblicazione di bandi siano i fattori che guidano nella maggior parte dei casi l'interazione a livello SC. Ciò implica, una sfida politica per l'Unione e i suoi Stati membri che hanno ancora difficoltà a superare la prevalenza del ruolo di finanziatore e a proiettare ampiamente i valori e i principi che propongono come il marchio caratteristico della loro azione esterna a livello UE.

- A livello teorico, dunque, le categorie “utilizzo strategico” e “utilizzo normativo” sono strumenti euristici utili per lo studio delle dinamiche di cui sopra. Nelle interazioni a livello OSC, gli utilizzi strategici e normativi della cooperazione europea non si escludono a vicenda; invece, sono complementari e sono presenti in maggior o minor misura in tutte le *forme* della SC osservate. In questo modo, sia le OSC-Col che si focalizzano sulla democrazia sia quelle che favoriscono la dimensione dello sviluppo per la costruzione della pace, identificano nell'UE e negli Stati membri opportunità di tipo strategico, maggiormente collegate alle opportunità di finanziamento europee e altre di tipo normativo, che riguardano il ruolo dell'Europa come sostenitrice della SC, difensora dei diritti umani con esperienza in processi di trasformazione dei conflitti.
- Infine, si sottolinea anche la necessità di approfondire nello studio delle dinamiche di cooperazione per la pace. Cooperare significa coordinare azioni, iniziative e politiche a fronte di un obiettivo condiviso, il concepire anche la cooperazione per la pace esclusivamente in termini di scambio di fondi avrebbe, anche in questo caso, limitato gli spazi di collaborazione fra la SC e l'Europa alla pubblicazione di bandi e alla realizzazione di progetti. Come principali finanziatori della cooperazione a livello globale e promotori degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, tra cui, la pace, l'UE e gli Stati membri potrebbero promuovere spazi alterni di interazioni con la SC che vadano oltre la mera pubblicazione di bandi (per esempio: consolidare gli spazi di interlocuzione a livello SC per scambio di conoscenze e opportunità congiunte di azione). Così facendo, il ruolo normativo che l'UE si propone di proiettare nelle sue strategie di azione esterna potrebbe essere reso più visibile e rafforzato. Sarebbe rilevante, dunque, amplificare le discussioni e riflessioni, che, come questa ricerca, si pongono domande sul vero significato della cooperazione come strumento

dell'azione esterna e sul ruolo e le capacità dell'Europa come attore della cooperazione per la pace nella scena globale, specialmente, quanto si tratta dei rapporti che vengono stabiliti con i nuovi attori delle RI tra cui la società civile.

ALLEGATI

Allegato 1. Mappatura delle OSC-Col¹³²

Organizzazione	Chi? /	Perché? /		Come? /	Tipo OSC-Col (tipi ideali)	Quando e perché nasce l'OSC?	Come si auto-definiscono?	Focus sul conflitto e la pace	Ambito/portata	Città' e/o Regione	Rapporto con attori int. (focus UE e Stati membri)	Fonte:
	Membri	Agende	Cause	Funzioni								
Colombia Diversa (2004)	A10, 3	Difesa dei diritti della popolazione LGTB e delle vittime LGTB del conflitto.	200	Advocacy, protezione e monitoraggio.	FSC2	Nasce nel 2004 per iniziativa di Virgilio Barco Isakson con il proposito di difendere i diritti delle persone LGTB.	Colombia Diversa È la principale organizzazione per la difesa dei diritti umani delle persone LGTB in Colombia.	Le vittime LGTB hanno subito un impatto sproporzionato dal conflitto. L'obiettivo dell'Area di pace della Colombia Diversa è indagare sulla situazione di lesbiche, gay, bisessuali e trans nel contesto del conflitto armato (...)	Nazionale	Bogotá	Bilaterale: Unione Europea; Olanda. INGO: InterPares (Canada); Diakonia (Svezia); Astraea (USA); Fokus (Norvegia)	https://colombiadiversa.org/

¹³² Per visualizzare la versione integrale della banca dati con i suoi 211 registri, nonché il glossario alfanumerico sui membri, cause e funzioni che sono stati costruiti ad hoc dalla dottoranda scrivere una mail a mariangela.rueda@unifi.it

<i>Tejedoras de vida</i>	A2,17	Assistenza umanitaria, diritti sociali e politici delle donne; partecipazione politica delle donne; imprenditorialità femminile e ricostruzione economica del tessuto sociale	200 / 300	Socializzazione, coesione sociale, Servizi	FSC2 / FSC4	Nasce nel 2005, quando diverse donne leader si sono riunite per accompagnare e gestire gli aiuti umanitari per gli abitanti di Putumayo, coinvolti in uno sciopero armato durato più di 30 giorni (...)	n/d	Putumayo è stato uno dei dipartimenti più violenti e colpiti in oltre 50 anni di conflitto armato in Colombia. Tejedoras de Vida ha guidato la ricostruzione del tessuto sociale colpito dalla guerra (...)	Regionale	Mocoa (Putumayo)	Unione Europea; FOS; USAID	https://alianzatejedorasdevida.org/
<i>Fundación Foro Nacional por Colombia (1982)</i>	A10	Promozione di valori e pratiche che promuovono la democrazia e la convivenza pacifica	200	Advocacy, monitoraggio, intermediazione.	FSC1	Creata nel 1982 per iniziativa di intellettuali colombiani impegnati nel rafforzare la democrazia e nel promuovere la giustizia sociale, la pace e la convivenza (...)	La Fundación Foro Nacional por Colombia è un'organizzazione civile non governativa e senza scopo di lucro	Fin dall'inizio, Foro ha rifiutato la violenza come forma di azione politica. Per questo ha sostenuto la proposta di una soluzione negoziata del conflitto armato e la promozione di una cultura democratica (...)	Nazionale	Sede a Bogotá, Cali e Barranquilla		https://foro.org.co/
<i>Conciudadania</i>	A10	Costruzione e gestione democratica di territori sostenibili, riconciliati e in pace.	200	Socializzazione, coesione sociale, servizi	FSC1	1991	Conciudadania un'organizzazione della società civile senza scopo di lucro, che promuove la partecipazione dei cittadini per la costruzione e la gestione democratica di territori sostenibili, riconciliati e pacifici, attraverso l'esercizio della piena cittadinanza (...)	Pace e riconciliazione: la grande sfida della pace oggi in Colombia è la riconciliazione e la convivenza pacifica e la non ripetizione, che implica nuovi modi di relazionarsi tra Colombiani (...)	Regionale	Medellín (Antioquia)	Unione Europea	https://conciudadania.org/

<i>Corporación Viva la Ciudadanía</i>	B15	Cosruzione della pace; Democrazia; società civile.	200	Advocacy, Socializzazione, coesione sociale, intermediazione.	FSC1	Il 20 aprile 2001 si è svolto a Medellín l'incontro per stabilire la Red Viva (...)	Si tratta di un accordo programmatico tra 8 organizzazioni non governative colombiane, la cui missione è lavorare per la rifondazione del pubblico democratico in Colombia, avendo la società civile come attore centrale, per una cittadinanza moderna, plurale e diversificata.	A partire dal nostro Piano Triennale 2004-2007, un'enfasi particolare è stata posta sul contributo alla negoziazione del conflitto armato e alla ricerca della pace e della convivenza dei cittadini come fattori chiave per superare la grave crisi che il Paese sta soffrendo (...)	Nazionale	Bogotá	Unione Europea; Italia	http://viva.org.co
<i>Coalición de Movimientos y Organizaciones Sociales de Colombia - Comosoc</i>	B15	Democrazia, società civile; Diritti politici e sociali; Sovranità territoriale e Sviluppo rurale	200	Socializzazione, coesione sociale, intermediazione	FSC1	Nel 2005 COMOSOC inizia a configurarsi come spazio di articolazione delle espressioni delle persone organizzate. Il nostro progetto politico nasce in risposta alla generale debolezza delle organizzazioni sociali, a causa del terrorismo di stato che per decenni è costato la vita a migliaia di combattenti sociali.	COMOSOC è un processo di articolazione di organizzazioni e movimenti sociali, di carattere nazionale, regionale e locale.	Il nostro progetto di vita comune ha costruito collettivamente un'agenda politica che cerca la pace con giustizia sociale, sostenibile e duratura, perché riteniamo che risolvendo la questione della pace in Colombia, si sta risolvendo un fattore strutturale che genera ingiustizie che ha segnato negativamente la società colombiana (...)	Nazionale	Bogotá	Unione Europea; INGO: Asud (Italia)	

<i>Cohdes</i>	A9	Promozione e difesa dei diritti delle persone e dei gruppi in situazioni di sfollamento e mobilità umana.	200	Advocacy, monitoraggio, coesione sociale	FSC1	n/d	n/d	n/d	Nazionale	Bogotá	Unione Europea; Unicef	https://www.codhes.org/
<i>Pensamiento y Acción Social - PAS</i>	A10	Costruzione della pace; territori e diritti umani; sicurezza e protezione delle comunità indigeni, afro, donne e giovani.	100 / 200	Protezione, monitoraggio, socializzazione.	FSC1	n/d	Pensamiento y Acción Social (PAS), è un'organizzazione non governativa colombiana che ha più di 16 anni di esperienza nell'accompagnamento e consulenza di comunità e organizzazioni della società civile.	PAS ei suoi partner ritengono che la pace non sia decretata, è un processo sociale che si costruisce dalle comunità, dalle vittime e con tutti i settori della società che scelgono la via negoziata dei conflitti (...)	Nazionale	Bogotá	Unione Europea	https://www.pas.org.co/
<i>Acción cultural Popular - ACPO</i>	A4	Sviluppo integrale e inclusione della popolazione contadina	300	Socializzazione, coesione sociale.	FSC3	Il 31 maggio 1947, il sacerdote José Joaquín Salcedo Guarín fondò una stazione rivolta al contadino, con elementi ricreativi ed educativi. Nacquero così le Scuole di Radio, tesoro dell'Azione Culturale Popolare (...).	Siamo un'organizzazione che trasforma le idee in progetti sociali dirompenti e ad alto impatto attraverso la comunicazione.	Contribuiamo alla costruzione della pace come diritto e come dovere, risultato della riconciliazione e della giustizia	Nazionale	Bogotá	Unione Europea; FAO; Cooperazione Svedese	https://www.fundacionacpo.org/

<i>Fundación Lazos de Dignidad - FLD</i>	A12	Difesa e promozione dei diritti umani, della vita e della libertà delle vittime di persecuzione politica.	100 / 200	Advocacy, protezione e monitoraggio.	FSC1	Fondata nel 2006, in un contesto di esacerbazione della repressione politica e dell'abuso della privazione della libertà in Colombia..	La Fondazione Lazos de Dignidad (FLD) è un'organizzazione non governativa e senza scopo di lucro per i diritti umani dedicata alla difesa, alla promozione dei diritti umani.	Accompagniamo pienamente la popolazione vulnerabile a forme di persecuzione politica, in particolare le persone vittime di minacce, stigmatizzazioni, sfollamenti forzati e detenzioni arbitrarie (...)	Nazionale	Sede a Bogotá e Barranquilla	Unione Europea	http://fundacionlazosdedignidad.net
--	-----	---	-----------	--------------------------------------	------	--	---	---	-----------	------------------------------	----------------	---

Fonte: Elaborazione dell'autrice con base nei dati empirici a disposizione.

Allegato 2. Traccia delle interviste e griglia campionamento

Domande contestuali: dati sociodemografici dell'intervistato; traiettoria, ruolo ed esperienza all'interno dell'OSC/istituzione di appartenenza;

Domande sul profilo dell'OSC: come e perché nasce l'OSC; chi ne fa parte, settori/aree di lavoro.

Domande sulla relazione tra l'OSC e il contesto del conflitto: come descrive l'obiettivo dell'OSC nell'ambito della costruzione della pace; quale relazione con il contesto (sfide/opportunità prima e dopo gli accordi di pace).

Domande sul collegamento locale-internazionale: Oltre all'UE, esistono relazioni con altri attori internazionali? (ONG internazionali, stati). Qualche esempio/esperienza sulla cooperazione con attori internazionali (in particolare l'UE e i suoi stati membri) e i risultati ottenuti.

Domande sui frames della cooperazione con l'UE: Che tipo di relazione esiste tra l'OSC e l'UE (diretta, mediata da altri organismi, ogni quanto, per quali temi); cosa significa per la vostra organizzazione la cooperazione con l'UE (quali temi, opportunità, limiti).

Chiusura: Tre parole che possano descrivere la vostra interazione/cooperazione con l'UE, perché?

Griglia sistematizzazione campionamento

<i>No.</i>	<i>Data</i>	<i>Affiliazione</i>	<i>Lingua</i>	<i>Ruolo</i>	<i>Categoria</i> 133	<i>Modalità</i>	<i>Sesso</i>	<i>Città</i>
001	24-07-2020	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice Esecutiva	1	Online	F	Buenaventura
002	28-07-2020	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice Esecutiva	1	Online	F	San José del Guaviare
003	01-08-2020	Università / centro di ricerca	Spagnolo	Docente ricercatrice	2	Online	F	Bogotá
004	04.08.2020	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	Bogotá
005	12.08.2020	OSC internazionale	Spagnolo	Program Officer Population, Refugees and Migration – PRM- Líder Socio-economic Development PADF	2	Online	F	Bogotá
006	18.08.2020	OSC-Col	Spagnolo	Avvocato – Team legale della Fondazione	1	Online	F	Barranquilla
007	20.08.2020	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	Montes de María
008	02.09.2029	OSC-Col	Spagnolo	Diettrice	1	Online	F	Barranquilla
009	03.09.2020	OSC-Col	Spagnolo	Gestione Sociale di Progetti.	1	Online	M	Buga, Valle del Cauca

¹³³ 1 = Individui appartenenti alla popolazione su cui si focalizza la ricerca / 2 = Informatori, testimoni privilegiati. Cfr. Capitolo II Metodologia della ricerca.

010	04.09.2020	OSC-Col	Spagnolo	Fondatore	1	Online	M	Bogotá
011	07.09.2020	OSC-Col	Spagnolo	Avvocato area di pace e conflitto armato.	1	Online	F	Bogotá
012	14.09.2020	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	1	Online	F	Bogotá
013	18.09.2020	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	Bogotá
014	16.01.2021	OSC-Col	Spagnolo	Rappresentante	1	Online	M	Barranquilla
015	19.01.2021	OSC-Col	Spagnolo	Coordinatrice della linea di pace	1	Online	F	Barranquilla
016	29-01-2021	OSC-Col	Spagnolo	Docente ricercatore	2	Online	M	Barranquilla
017	01-02-2021	OSC-Col	Spagnolo	Staff missione	2	Online	F	Valledupar
018	02-02-2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	1	Online	F	Barranquilla
019	02-02-2021	Org. internazionale	Spagnolo	Responsabile inclusione economica	2	Online	M	Barranquilla
020	03-02-2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	Barranquilla
021	03-02-2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	In presenza	M	Cartagena
022	08-02-2021	Università / centri di ricerca	Spagnolo	Professore / Direttore istituto	2	Online	M	Barranquilla
023	08-02-2021	OSC-Col	Spagnolo	Ricercatore	1	Online	M	Bogotá
024	12-02.2021	Cooperazione europea	Italiano	Responsabile ACIS Colombia	2	Online	M	Bogotá
025	15.02.21	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	Bogotá
026	16.02.2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	País Vasco
027	19.02.2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttore Accademico	2	Online	M	Bogotá

028	22.02.2021	Cooperazione europea	Spagnolo	Responsabile cooperazione	2	Online	M	Bogotá
029	24.02.2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	1	Online	F	Medellín
030	25.02.2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	2	Online	F	Bogotá
031	25.02.2021	Cooperazione europea	Spagnolo	Capo ufficio cooperazione	2	Online	F	Bogotá
032	26.02.2021	OSC-Col	Spagnolo	Coordinatrice	1	Online	F	Bogotá
033	01.03.2021	Cooperazione europea	Spagnolo	Responsabile della cooperazione con la SC	2	In presenza	M	Bogotá
034	02.03.2021	Università / centri di ricerca	Italiano	Ricercatore	2	In presenza	M	Bogotá
035	11.03.2021	OSC-Col	Spagnolo	Vice-direttrice	1	Online	F	Bogotá
036	16.03.21	Cooperazione europea	Spagnolo	Consigliere	2	Online	M	Bogotá
037	17.03.2021	OSC-Col	Spagnolo	Coordinatrice	1	In presenza	F	Bogotá
038	17.03.21	OSC-Col	Spagnolo	Responsabile cooperazione	1	In presenza	M	Bogotá
039	10/04/21	OSC-Col	Spagnolo	Rappresentante	1	Online	M	Bogotá
040	12.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Rappresentante	1	Online	F	Bogotá
041	12.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Rappresentante	1	Online	M	Bogotá
042	13.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Rappresentante	1	Online	F	Bogotá
043	15.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	Bogotá
044	14.04.2021	OSC-Col	Spagnolo	Avvocati	1	Online	M F	Bogotá
045	18.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	1	Online	F	Bogotá
046	20.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	1	Online	M	Villavicencio
047	20.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Coordinatore accademico	1	Online	M	Bogotá
048	20.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Direttore	1	Online	M	Bogotá

049	23.04.21	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	1	Online	F	Bogotá
050	27.04.2021	OSC-Col	Spagnolo	Direttrice	1	Online	F	Bogotá
051	26.04.2021	OSC-Col	Spagnolo	Rappresentante	1	Online	M	Córdoba
052	04.06.2021	OSC-Col	Spagnolo	Coord. conoscenza e advocacy	1	Online	F	Bogotá

Allegato 3. Elezioni presidenziali e approcci governativi in Colombia (1998-2018)

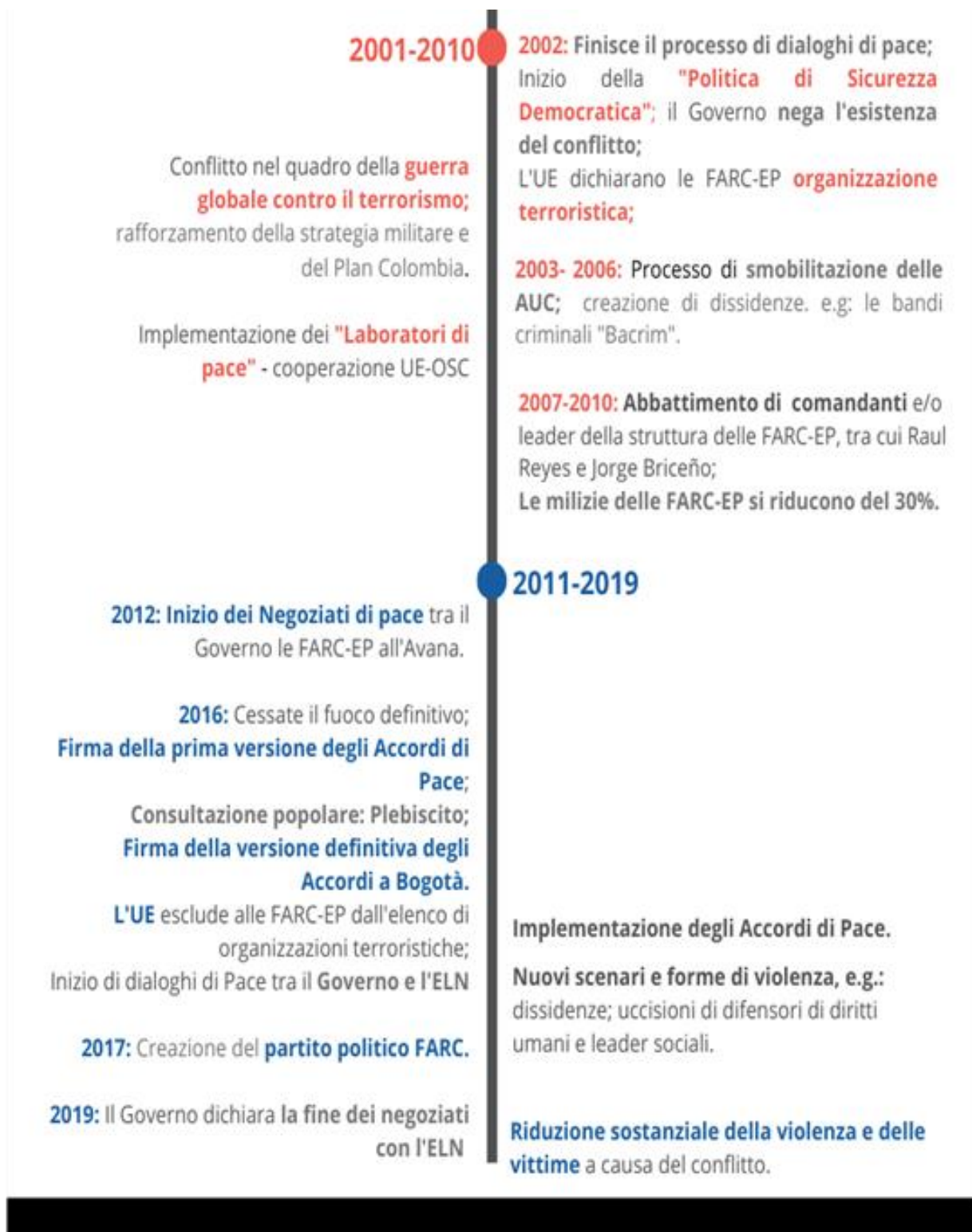
<i>Periodo</i>	<i>Candidati (nel secondo turno)</i>	<i>% voti (II turno)</i>	<i>Partito Politico</i>	<i>Ideologia/ collocazione</i>	<i>Approccio Governativo sul conflitto e la pace</i>
1998-2002	C1: Andrés Pastrana (eletto)	50.39%	Conservatore	Partito tradizionale di destra; tradizionalmente associato con la Chiesa cattolica e la conservazione dei valori morali del cristianesimo nella società.	Strategia mista: negoziati e cooperazione (Diplomazia per la pace) + rafforzamento forze militari (Plan Colombia).
	C2: Horacio Serpa	46.53%	Liberales	Partito tradizionale di centro-sinistra; orientamento socio-liberale.	
2002 – 2006	C1: Álvaro Uribe Vélez (eletto nel primo turno)	54.5%	Primero Colombia	Movimento indipendente di destra nato nel 2002; orientamento Uribista (basato nel pensiero del Ex-Presidente Álvaro Uribe Vélez)	Nega la dimensione politica del conflitto interno; Politica di sicurezza democratica: approccio militare e di sicurezza nel quadro della guerra globale contro il terrorismo.
	C2: Horacio Serpa	32.68%	Liberal	Partito tradizionale di centro-sinistra; orientamento socio-liberale.	
2006-2010	C1: Álvaro Uribe Vélez (rieletto nel primo turno)	62.35%	Primero Colombia	cfr. Supra.	Continuazione della Politica di sicurezza democratica.
	C2: Carlos Gaviria	22.02%	Polo Democrático Alternativo	P. di sinistra; sorge dall'alleanza tra vari gruppi regionali e indipendenti nel 2005.	
2010-2014	C1: Juan Manuel Santos (eletto)	69.13%	Partido de la U	Non ha una ideologia chiara, per alcuni è un partito "pigliatutto" (<i>catch-all party</i>), per altri, un p. di centro. Creato nel 2005 come partito "Uribista" (poi allontanato da questo orientamento), ha riunito membri del Partito liberale e di alcuni movimenti regionali.	Riconosce la dimensione politica del conflitto e delle sue vittime. Inizia negoziati di pace con le FARC-EP
	C2: Antanas Mockus	27.47%	Partido Verde	P. ecologista di centro; sorge nel 2005 e adotta una posizione pacifista non fondamentalista. Nel 2009, cambia il suo nome a Partito Alleanza Verde.	
2014- 2018	C1: Juan Manuel Santos (rieletto)	50.98%	Partido de la U	cfr. supra.	Sviluppo dei negoziati e firma dell'Accordo Finale per una pace stabile e duratura.
	C2: Ivan Zuluaga	44.98%	Centro Democrático	P. di destra di orientamento conservatore/ Uribismo; creato nel 2013 con Álvaro Uribe come leader.	
2018- 2022	C1: Ivan Duque Márquez (eletto)	54.03%	Centro Democrático	cfr. supra.	Durante la campagna critica fortemente gli Accordi firmati. II

					suo Governo deve (conformemente alla legge) continuare la fase attuale d'implementazione di quanto concordato nel 2016.
	C2: Gustavo Petro	42.01%	Colombia Humana	Movimento politico di sinistra; con orientamento social-democratico e progressista, creato nel 2011 con Gustavo Petro come leader.	

Fonte: elaborazione dell'autrice con base in Duque Daza 2014; Fundación Centro de Pensamiento Primero Colombia 2019; Moreira, Forero, e Parada 2019; Registraduría Nacional 2020; El Tiempo 2019.

QUADRO GENERALE DEL CONFLITTO IN COLOMBIA 1958-2019





Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire da Botero 2017; Calderón 2016; CMH 2013; Jaramillo 2016; Trejos 2008a, 2008b

Allegato 5. Cronologia degli accordi di pace tra il governo e le FARC-EP



Processo di pace
Governo – FARC-EP

CRONOLOGIA DEGLI ACCORDI



Fonte: Elaborato dall'autrice a partire da Tassara 2019

Allegato 6. Banca dati progetti di cooperazione OSC-Col - UE 2008-2019¹³⁴

**** Filtri applicati:**

Recipient: Colombia

Chanel: 2000

Sector: MRA; CP; DP; WE /

Sector category code: 150; 720

Year: 2008-2019

Donor: UE e stati membri

Project	Commitments (EUR)	Disbursements (EUR)	Chanel	Sector	Sector Category	Description	Donor	Partner/ Organization	Start date	Actual/planned end date	Location
EAM Support to the Truth Commission (2019/32) (SCR.DEC.042294.01.1)	4.500.000	0	Developing country-based NGO	CP	150	The aim of this measure is to support the national deployment and strategics communications of the Colombian Truth Commission.	European Commission		2019	ND	ND
AAP 2018 - Support Measures (SCR.DEC.041033.04.2)	0	2.800	Developing country-based NGO	HR	150	Support measures incl. CS seminars & RBA	European Commission		2019	ND	ND
AAP 2018 Support to key actors (OHCHR, ICC, IACHR&IACtHR, HR Dialogues) (SCR.DEC.041031.02.1)	0	44.590	Developing country-based NGO	HR	150	Organization of the seminar with Civil Society wich will preceed the human rigts dialogue 2019 with the colombian Government	European Commission		2019	ND	ND
ECHO/-AM/BUD/2018/91000 (SI2.773420.1)	0	1.609.921	Donor + ICRR	MRA	720		European Commission		2018	ND	ND
ECHO/-AM/BUD/2018/91000 (SI2.773420.5)	0	240.000	Donor country-based NGO	MRA	720		European Commission		2018	ND	ND

¹³⁴ Per visualizzare l'elenco integrale della banca dati, nonché: informazioni e grafici sulla cooperazione europea in Colombia elaborati dalla dottoranda e i glossari sui termini e codici utilizzati inviare una mail a mariangela.ruedafigliorentino@unifi.it

ECHO/-AM/BUD/2018/91000 (SI2.773420.8)	0	2.400.000	Donor country-based NGO	MRA	720		European Commission		2018	ND	ND
ECHO/-AM/BUD/2018/91000 (SI2.773420.6)	0	1.746.088	Donor country-based NGO	MRA	720		European Commission		2.018	ND	ND
Civil Society Organisations (CSOs) - Objective 1: Enhance CSOs' contributions to governance and development processes at country 1 (SCR.DEC.039661.01.2)	0	1.171.226	Developing country-based NGO	DP	150		European Commission		2017	ND	ND
Civil Society Organisations – Reinforcing Regional, EU and Global (SCR.DEC.039987.01.2)	0	2.055.624	Developing country-based NGO	CP + DP	150		European Commission		2017	ND	ND
2017 Global Call + reserve - Supporting Human Rights Prioritie (SCR.DEC.038675.01.2)	0	676.636	Dev + donor	DP + HR	150		European Commission		2017	ND	ND
2017 Country Based Support Schemes (CBSS) (SCR.DEC.038674.01.3)	0	473.335	Dev + donor	HR	150		European Commission		2017	ND	ND
ECHO/-AM/BUD/2017/91000 (SI2.749081.1)	0	1.340.333	Donor + ICRR	MRA	720		European Commission		2017	ND	ND
ECHO/-AM/BUD/2017/91000 (SI2.749081.3)	0	569.747	Donor country-based NGO	MRA	720		European Commission		2017	ND	ND
Strengthening afro-colombian community council activities and civic participation in Guapi vicariate, Colombia(2017004879)	0	55.018	Donor country-based NGO	DP	150	Strengthening Afro-Colombian Community Council activities and civic participation in Guapi Vicariate	Germany		2016	2019	Meta
2017 COLOMBIA Contribution to the consolidation of peace in Colombia(2017005217-1)	130.350	130.350	Developing country-based NGO	CP	150	Contribution to the consolidation of peace in Colombia	Spain		2017	2017	ND
Securing human rights of communities affected by corporate activities in extractive industries in rural areas of Colombia(2017005985)	76.025	21.607	Donor country-based NGO	HR	150	Securing human rights of communities affected by corporate activities in extractive industries in rural areas of Colombia	Germany		2017	2019	ND
Psychological treatment for victims and advocacy for people in	0	19.006	Donor country-	CP	150	Psychological treatment for victims and advocacy for	Germany		2014	2017	ND

danger of forced eviction, Colombia(2017002176)			based NGO			people in danger of forced eviction					
Roadmap to Lasting Peace(2017007537)	16.475	16.475	Developing country-based NGO	CP	150		Germany		2017	2018	ND
Human Rights, Democracy, and the Rule of Law in Colombia(2017004499)	230.126	230.126	NGO - OSC	HR	150	Human Rights, Democracy, and the Rule of Law in Colombia	United Kingdom		2017	2017	ND
Support and advocacy for victims of human rights violations in South Eastern Colombia (Llanos Orientales)(2017002818)	0	33.511	Donor country-based NGO	HR	150		Germany		2014	2017	Meta
Involvement of youth in the peace consolidation process in Cordoba region, Columbia(2017005786)	215.072	41.014	Donor country-based NGO	CP	150	Involvement of youth in the peace consolidation process in Cordoba region, Columbia	Germany		2017	2021	Córdoba
Strengthening the Cauca Women Movement for building a peace society and a violence free life(2017000128-1)	85.000	85.000	Donor country-based NGO	WE	150	Strengthening the Cauca Women Movement for building a peace society and a violence free life	Spain		2017	2018	Cauca
Development of an adapted policy proposal for collective compensation of afro-columbian communities within the framework of the peace process(2017004977)	0	35.012	Donor country-based NGO	CP	150	Development of an adapted policy proposal for collective compensation of afro-columbian communities within the framework of the peace process(2017004977)	Germany		2016	2019	ND
Second phase: strengthening the advocacy capacity of women in trade unions, the State and the civil society(2017003347-1)	149.438	0	Donor country-based NGO	DP	150		Spain		2017	2020	ND
Human rights defense of victims and public human rights education, South East for lands of Colombia(2017001963)	0	1.332	Donor country-based NGO	HR	150		Germany		2012	2017	ND
Development of a peaceful coexistence in 'Ciudad del Norte', Bucaramanga(2017005105)	0	15.103	Donor country-based NGO	CP	150	Development of a peaceful coexistence in 'Ciudad del Norte', Bucaramanga	Germany		2016	2019	Santander
Support and organizational strengthening for victims of human rights violations and political force	0	46.015	Donor country-	CP	150	Support and organizational strengthening for	Germany		2016	2018	Magdalena

in Magdalena region of Colombia(2017003881)			based NGO			victims of human rights violations and political force in Magdalena region of Colombia(2017003881)					
Protection of livelihood and basic rights of indigenous communities in conflict regions with extracting industries(2017002843)	0	43.615	Donor country-based NGO	HR	150		Germany		2015	2017	ND
Compensation for victims of evictions in four departments in Colombia(2017002851)	0	7.803	Donor country-based NGO	HR	150	Compensation for victims of evictions in four departments in Colombia	Germany		2015	2017	ND
BOG-MRF-2017-08 CREER(2017000179)	87.532	72.167	Developing country-based NGO	HR	150		Netherlands		2017	2017	ND
Peace building and reconciliation in the diocese of Girardota - Antioquia, Colombia(2017005916)	92.031	24.008	Donor country-based NGO	CP	150	Peace building and reconciliation in the diocese of Girardota - Antioquia, Colombia(2017005916)	Germany		2017	2020	Antioquia
14-CO1-476/MUNDUBAT/Colombia/2,5m ¿/Fortalecimiento de organizaciones de(2014000622-3)	0	187.500	Donor country-based NGO	HR	150		Spain		2014	2017	ND
Transitional Justice and contributions to lasting peace in Colombia(2017004640)	0	38.613	Donor country-based NGO	HR	150		Germany		2016	2018	ND
Striking roots' - reintegration of internally displaced indigenous and afrocolombian children and youth(2017004043)	0	141.263	Donor country-based NGO	HR	150		Germany		2015	2018	ND
Building gender equality and respect for cultural diversity in the process of peace building in Montes de Maria (Colombia)(2017003289-1)	298.506	0	Donor country-based NGO	CP	150		Spain		2017	2019	Montes de María

Fonte: Elaborazione dell'autrice con base nei dati reperiti su EU Aid Explorer (2020). Per visualizzare la versione integrale della banca dati si veda il link sulla nota inserita nel titolo dell'allegato 6.

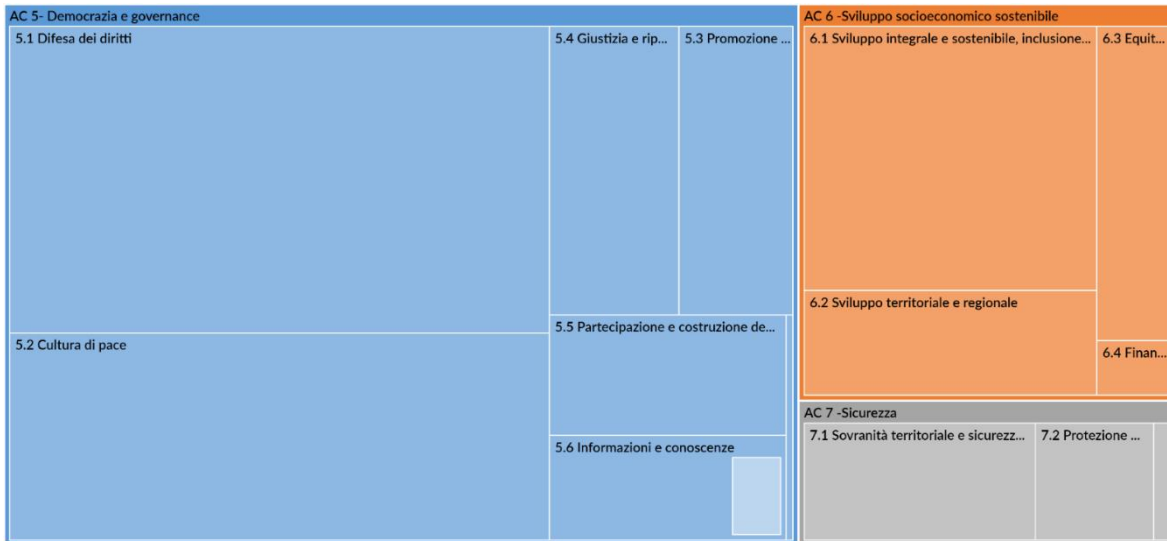
Allegato 7. Figure legali, caratteristiche e normative del settore in Colombia

<i>Figura</i>	<i>Definizione</i>	<i>Caratteristiche</i>	<i>Regolamentazione</i>
Fondazioni	Sono persone giuridiche derivanti dalla volontà di una persona fisica o giuridica o dalla volontà di più persone. Il fondamento della fondazione è l'allocazione di beni o denaro preesistenti per l'effettiva realizzazione di uno scopo di pubblica utilità, utilità comune o interesse sociale.	Il numero minimo di fondatori è 1 (uno). Sebbene non vi sia un valore minimo di capitale proprio, è necessario disporre di risorse o denaro preesistenti. Il loro oggetto legale (obiettivo principale) non è modificabile. Legalmente non hanno una forma organizzativa definita. Non hanno scopi di lucro.	Regolate dai loro statuti.
Corporazioni	Sono persone giuridiche che derivano da un accordo di volontà, legate da contributi in denaro, specie o attività, al fine di conseguire uno scopo di utilità sociale per gli associati, o per un particolare sindacato o gruppo sociale.	La natura dei contributi dei suoi membri è volontaria e non restituibile. Il numero minimo di fondatori è 2 (due). Non hanno restrizioni sul loro oggetto legale; pertanto, ciò può variare in base alla decisione del più alto organo decisionale. Non hanno scopi di lucro.	Regolate dai loro statuti.
Associazioni	Sono costituite da un gruppo di persone che condividono un interesse comune (avvocati, coltivatori, ecc.)	Adesione libera e volontaria. Nessun numero minimo o massimo di affiliati Non hanno scopi di lucro. Sono considerate organizzazioni del settore solidario nella misura in cui concentrino le loro azioni e i loro sforzi verso l'esterno, piuttosto che verso l'interno.	Regolate dai loro statuti.
Organizzazioni di Azione Comunitaria	Sono un'espressione sociale organizzata, autonoma e solidale della società civile, il cui scopo è promuovere uno sviluppo integrale, sostenibile, costruito dall'esercizio della democrazia partecipativa nella gestione dello sviluppo comunitario. Possono essere di primo (e.g.: Juntas de Acción Comunal - JAC), secondo (Associazione di JAC), terzo (Federazione di JAC) e quarto grado (Confederazione Nazionale di JAC).	Sono costituite, a seconda dei casi, secondo gli indici di popolazione e secondo le caratteristiche di ciascuna regione o territorio. Sono organizzazioni civiche, sociali e comunitarie di gestione sociale; Non hanno scopi di lucro; Di natura solidale, con personalità giuridica e patrimonio proprio; Volontariamente integrate dai residenti di una zona.	Sono completamente regolate dai loro statuti. (Legge 743 del 2002 e Decreto 2350 del 2003).

<p>Gruppi di volontariato</p>	<p>Le Organizzazioni di volontariato (ODV): sono organizzazioni con status legale e senza fini di lucro che hanno lo scopo di sviluppare piani, programmi, progetti e attività di volontariato con la partecipazione di volontari.</p> <p>Gli Enti con Azione Volontaria (ECAV): sono coloro che, senza avere come scopo il volontariato, svolgono un'azione di volontariato.</p> <p>Il Sistema Nazionale di Volontariato (SNV): è l'insieme di istituzioni, organizzazioni, enti e persone che svolgono attività di volontariato.</p> <p>Il Consiglio Nazionale di Volontariato (CNV): è la struttura su cui opererà il SNV, le organizzazioni di base saranno raggruppate in Consigli Municipali di Volontari (CMV), che a loro volta, saranno raggruppati nei Consigli Dipartimentali di Volontari (CDV), che costituiranno finalmente il CNV.</p>	<p>Conformati da persone naturali o legali; Esercitano la loro azione di servizio alla collettività in virtù di un rapporto civile e volontario.</p> <p>Non hanno scopi di lucro.</p>	<p>Definite dalla legge 720 del 2002; N.B.: i CMV e i CDV, non necessiteranno di formalizzazione in Camera di Commercio, il Segretario di Governo del Comune o del Governo ne attesterà la loro esistenza (Decreto 4290 de 2005).</p>
-------------------------------	---	---	---

Fonte: Elaborazione dell'autrice con base in DanSocial 2007.

Allegato 8. Mappa gerarchica delle cause



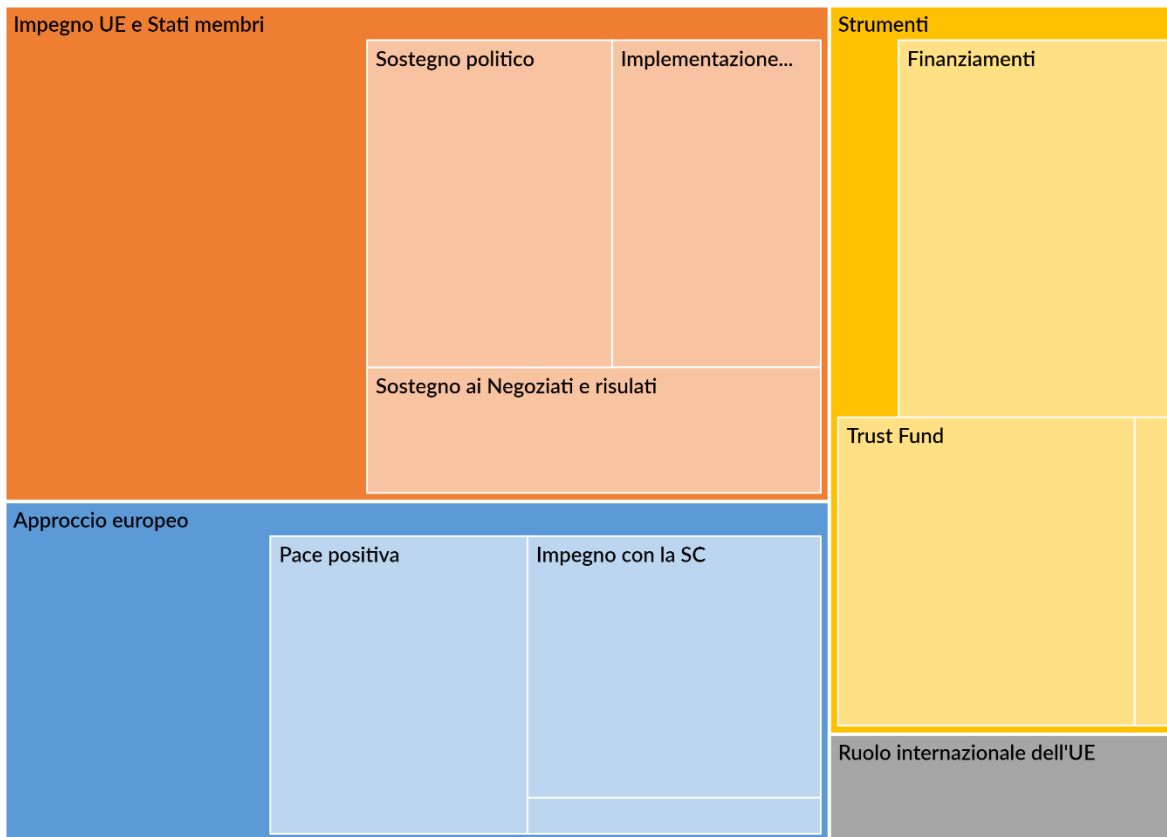
*AC 5- Democrazia e governance: 5.1 Difesa dei diritti, 5.2 Cultura di pace, 5.3 Promozione della democrazia, 5.4 Giustizia e riparazione, 5.5 Partecipazione e costruzione della cittadinanza, 5.6 Informazioni e conoscenze (Memoria storica), 5.7 Governance locale; AC 6 -Sviluppo socioeconomico sostenibile: 6.1 Sviluppo integrale e sostenibile, inclusione della popolazione, 6.2 Sviluppo territoriale e regionale, 6.3 Equità e qualità della vita, 6.4 Finanziamento comunitario e promozione di processi produttivi; AC 7 -Sicurezza, 7.1 Sovranità territoriale e sicurezza alimentare, 7.2 Protezione delle comunità, 7.3 Sminamento umanitario. Fonte: Elaborazione dell'autrice a partire dai dati empirici a disposizione e con l'Utilizzo del Software Nvivo.

Allegato 9. Costruzione della tipologia in termini matematici: interazione fra attributi fondamentali e complementari e tipi ideali risultanti

<i>Formulazioni matematiche dell'interazione fra AF e AC</i>	<i>Tipo ideale risultante (forme delle OSC-Col)</i>
$FSC1 = AF(1;4) * (AC1+AC5)$	I) OSC per la cultura di pace e il rafforzamento democratico (<i>Democracy cause-based CSO</i>)
$FSC2 = AF(1;4) * (AC2+AC3+AC5)$	(II) OSC per il rafforzamento democratico basate sull'appartenenza a un gruppo vulnerato nel quadro del conflitto (<i>Democracy group-based CSO</i>)
$FSC3 = AF(1;4) * (AC1+AC6)$	(III) OSC per lo sviluppo integrale come mezzo per pacificare la società (<i>Development Cause-based CSO</i>)
$FSC3 = AF(1;4) * (AC2+AC3+AC6)$	(IV) OSC per lo sviluppo di un gruppo e/o territorio colpito dal conflitto, basate sull'appartenenza a tale gruppo o zona (<i>Development Group-based CSO</i>).

Fonte: Elaborazione dell'autrice

Allegato 10. Mappa gerarchica delle tematiche che emergono dall'analisi dei documenti UE in relazione alla sua azione per la pace in Colombia e lavoro con la SC



Fonte: Elaborazione dell'autrice con base nella revisione documentare e con l'utilizzo del software Nvivo.

BIBLIOGRAFIA

- A/RES/70/1. United Nations General Assembly, New York, United States, 25 September 2015.
- Agencia de Renovación del Territorio. 2021. “PDET.”
https://www.renovacionterritorio.gov.co/especiales/especial_PDET/ (June 22, 2021).
- Agenzia tedesca di cooperazione- GIZ. “Colombia.”
<https://www.giz.de/en/worldwide/29848.html> (April 23, 2020).
- Agudelo Taborda, Jairo, and Davide Riccardi. 2019. “La Cooperación Internacional Para La Paz En Colombia: Los Casos de Estados Unidos y de La Unión Europea (1998-2016).” *Geopolítica(s). Revista de estudios sobre espacio y poder* 10(1).
<http://revistas.ucm.es/index.php/GEOP/article/view/61477>.
- Agudelo Taborda, Jairo, and Gustavo Rodriguez, eds. 2016. *La Cooperación Internacional En Transición 2015-2030*. Bogotá: Universidad de San Buenaventura Cartagena.
- Albala, A., ed. 2018. *Civil Society and Political Representation in Latin America (2010–2015) Towards a Divorce Between Social Movements and Political Parties?* Cham, Suiza: Springer International Publishing.
- Alexander, J. 1992. “Citizen and Enemy as Symbolic Classification: On the Polarizing Discourse of Civil Society.” In *Cultivating Differences: Symbolic Boundaries and the Making of Inequality*, eds. M Lamont and M Fournier. Chicago: The University of Chicago Press, 289–306.
- Allouche, Jeremy, and Paul Jackson. 2019. “Zones of Peace and Local Peace Processes in Côte d’Ivoire and Sierra Leone.” *Peacebuilding* 7(1): 71–87.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/21647259.2018.1491276>.
- Alonso, José Antonio. “Más Allá de La Ayuda: Redefiniendo El Sistema de Cooperación Para El Desarrollo.” In *Gobernanza Global y Desarrollo. Nuevos Desafíos y Prioridades de La Cooperación Internacional*, ed. Jose Antonio Ocampo. Buenos Aires: Siglo XXI Editores, 161–206.

- Alonso, José Antonio, Pablo Aguirre Carmona, and Guillermo Santander. 2019. *El Nuevo Rostro de La Cooperación Internacional Para El Desarrollo Actores y Modalidades Emergentes*.
- Ambasciata Svedese in Colombia. “Cooperación Para La Paz y El Desarrollo Sostenible.” <https://www.swedenabroad.se/es/embajada/colombia-bogotá/cooperación-paz-y-desarrollo/> (April 23, 2020).
- Andreani, Jean Claude, and F Conchon. 2004. “Come Valutare l’affidabilità e La Validità Delle Indagini Qualitative Nel Marketing.” *Micro & Macro Marketing, Rivista quadrimestrale* (3): 677–88.
- Anheier, Helmut. 2005. *Nonprofit Organizations. Theory, Management, Policy*. Oxon: Routledge.
- Anheier, Helmut, and Nuno Themudo. 2002. “Organizational Forms of Global Civil Society: Implications of Going Global.” In *Global Civil Society*, eds. Marlies Glasius, Mary Kaldor, and Helmut Anheier. Oxford: Oxford University Press, 191–206.
- Apaz et al. 2019. *Sociedad Civil, Paz e Inclusión. Una Visión Desde El Contexto Colombiano*. Bogotá. https://www.cinep.org.co/publicaciones/PDFS/20190823_Sociedad_civil_y_construcción_de_paz.pdf.
- APC-Col. 2020. “Fondos de Cooperación.” <https://www.apccolombia.gov.co/seccion/fondos-de-cooperacion>.
- Arato, Andrew. 1996. “Emergencia, Declive y Reconstrucción Del Concepto de Sociedad Civil. Pautas Para Análisis Futuros.” *Isegoría* 13: 5–17.
- Arias Marín, Alán. 2013. “Teoría Crítica y Derechos Humanos: Hacia Un Concepto Crítico de Víctima.” *Nómadas. Revista Crítica de Ciencias Sociales y Jurídicas* 36(4). <http://revistas.ucm.es/index.php/NOMA/article/view/42298>.
- Arias Rodríguez, María Antonia. 2020. “Cooperación Internacional Para El Desarrollo e Iniciativas de Paz de La Sociedad Civil En Cali y Buenaventura, 2001-2015.” *Colombia Internacional* (101): 29–64.

<https://revistas.uniandes.edu.co/doi/10.7440/colombiaint101.2020.02>.

- Arielli, E, and G Scotto. 1998. *I Conflitti: Introduzione a Una Teoria Generale*. Milano: Bruno Mondadori.
- Arjona, Ana. 2016. *Rebelocracy: Social Order in the Colombian Civil War*. Cambridge: Cambridge University Press.
- . 2017. “Civilian Cooperation and Non-Cooperation with Non-State Armed Groups: The Centrality of Obedience and Resistance.” *Small Wars & Insurgencies* 28(4–5): 755–78. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/09592318.2017.1322328>.
- Arreaza, Catalina, and Ann Mason. 2012. “Los Actores Internacionales y La Construcción de Paz En Colombia.” In *Construcción de Paz En Colombia*, ed. Angelika Rettberg. Bogotá: Universidad de los Andes, 463–92.
- Aumayr, Andrea. 2015. “International Peace Cooperation Activities of Japan and the Republic of Korea between 2000 and 2010: A Comparative Analysis.” *Vienna Journal of East Asian Studies* 7: 31–66.
- Ávila, Ariel. 2012. *Proyecto Instituciones Ad Hoc Para Municipios En Colombia. Poder Local, Estructuras Políticas y Crimen En Colombia*.
- Ayllón Pino, Bruno. 2007. “La Cooperación Internacional Para El Desarrollo: Fundamentos y Justificaciones En La Perspectiva de La Teoría de Las Relaciones Internacionales.” *Carta Internacional*: 25–40.
<https://www.cartainternacional.abri.org.br/Carta/article/view/416/170>.
- . 2015. *Los Desafíos de La Participación de Las Organizaciones de La Sociedad Civil En La Cooperación Sur-Sur*.
- Banca Mondiale. 2007. *Civil Society and Peacebuilding. Potencial, Limitations and Critical Factors*. Washington DC.
<http://documents1.worldbank.org/curated/pt/875891468136195722/pdf/364450SR0REPLA1nd1Peacebuilding1web.pdf>.
- Barrenechea, Rodrigo, and Isabel Castillo. 2019. “The Many Roads to Rome : Family

- Resemblance Concepts in the Social Sciences.” *Qual Quant* 53: 107–30.
- Barreto Henriques, Miguel. 2014. “Preparar El Post-Conflicto En Colombia Desde Los Programas de Desarrollo y Paz: Retos y Lecciones Aprendidas Para La Cooperación Internacional y Las Empresas.” *Revista de relaciones internacionales, estrategia y seguridad* 9(1): 179–97.
<https://revistas.unimilitar.edu.co/index.php/ries/article/view/56>.
- . 2016. *Laboratorios de Paz En Territorios de Violencia(s) ¿Abriendo Caminos Para La Paz Positiva En Colombia*. Bogotá: Universidad de Bogotá Jorge Tadeo Lozano.
- Barreto Henriques, Miguel, and Denisse Grandas Estepa. 2020. “La Estrategia de Cooperación Para La Paz de La Unión Europea En Colombia. Retos y Desafíos Para El Posacuerdo.” In *Cooperación Internacional En América Latina En Clave de Paz y Desarrollo*, eds. Denisse Grandas Estepa and Claudia Moreno Ojeda. Bogotá: Editorial Neogranadina Universidad Militar Nueva Granada, 198–253.
- Basset, Yann. 2017. “Claves Del Rechazo Del Plebiscito Para La Paz En Colombia.” *Estudios Políticos (Medellín)* (52).
<http://aprendeonline.udea.edu.co/revistas/index.php/estudiospoliticos/article/view/328879>.
- Bellucci, P. 2008. “La Metodologia Della Ricerca Politica e Sociale. Rivista Italiana Di Scienza Politica.” *Rivista italiana di scienza politica* 1: 119–26.
- Bettin Lattes, G., and L. Raffini, eds. 2011. *Manuale Di Sociologia. v.1*. Padova: Cedam.
- Bobbio, Norberto. 1983. “Società Civile.” In *Dizionario Di Politica*, eds. Norberto Bobbio, Nicola Matteucci, and Gianfranco Pasquino. Torino: Utet.
- Boisier, Sergio et al. 1995. *Sociedad Civil, Actores Sociales y Desarrollo Regional*. Santiago de Chile. <https://repositorio.cepal.org/handle/11362/9663>.
- Borrell, J. 2021. *European Foreign Policy in Times of Covid-19*. Bruxelles: European Union.

- Börzel, Tanja, and Thomas Risse. 2009. *VENUS APPROACHING MARS? The European Union as an Emerging Civilian World Power*. Berlin.
- Bouvier, V, ed. 2014. *Colombia. La Construcción de Paz En Tiempos de Guerra*. Ediciones Universidad del Rosario.
- Braithwaite, Jessica Maves, and Amanda Abigail Licht. 2019. "The Effect of Civil Society Organizations and Democratization Aid on Civil War Onset." *Journal of Conflict Resolution*: 002200271988868.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0022002719888684>.
- Burawoy, Michael. 2016. "The Promise of Sociology: Global Challenges for National Disciplines." *Sociology* 50(5): 949–59.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0038038516629901>.
- Busso, Sandro, and Enrico Gargiulo. 2017. "Una 'Società Armoniosa'? Il Posto Del Conflitto Nelle Pratiche e Nel Discorso Sul Terzo Settore." *CARTOGRAFIE SOCIALI Rivista di sociologia e scienze umane* II(3): 137–54.
- Busso, Sandro, and Nicola De Luigi. 2019. "Civil Society Actors and the Welfare State a Historically-Based Analytical Framework." *Partecipazione e Conflitto* 12(2): 259–96.
- Caillé, Alain, and Jean-Louis Laville. 2008. "Attualità Di Karl Polanyi." In *Ritornare a Polanyi: Per Una Critica All'economicismo?*, eds. Jean-Louis Laville and Michele La Rosa. Milano: Franco Angeli, 45–69.
- Calderón, J. 2016. "Etapas Del Conflicto Armado En Colombia: Hacia El Posconflicto." *Latinoamérica. Revista de estudios Latinoamericanos* 62(1): 227–57.
- Cardano, Mario. 2018. "Il Problema Dell'invisibilità e l'eloquenza Delle Piccole Cose: Riflessioni Sui Punti Di Forza Della Ricerca Qualitativa." *Revista Gaúcha de Enfermagem* 39. http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1983-14472018000100202&lng=it&tlng=it.
- Carneiro de Sousa, Ivo. 2014. "Concept Formation: A Comprehensive Summary." https://www.researchgate.net/publication/282413644_Concept_Formation_A_comprehensive_summary.

- Castañeda, Dorly. 2009. “¿Qué Significan Los Laboratorios de Paz Para La Unión Europea?” *Colombia Internacional* 69: 162–79.
- . 2014. *The European Approach to Peacebuilding Civilian Tools for Peace in Colombia and Beyond*. London: Palgrave Macmillan.
- . 2017. *La Unión Europea y La Construcción de La Paz En Colombia. Cómo La Cooperación Internacional Puede Apoyar La Transición Del Conflicto Armado a La Paz*. Ediciones. Bogotá.
- Cavatorta, Francesco, and Vincent Durac. 2010. *Civil Society and Democratization in the Arab World*. Routledge. <https://www.taylorfrancis.com/books/9781136963384>.
- Cesareo, Vincenzo, ed. 2003. *I Protagonisti Della Societa' Civile*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Chandler, David. 2017. *Peacebuilding: The Twenty Years' Crisis, 1997–2017*. London: Palgrave Macmillan.
- Closa, Carlos. 2011. “La Unión Europea: Un Actor Global En Un Mundo En Cambio.” In *Las Relaciones de La Unión Europea Con América Latina y El Caribe*, eds. Tomas Mallo and Jose Antonio Sanahuja. Madrid: Siglo XXI Editores-Fundación Carolina, 1–26.
- CMH. 2010. *La Tierra En Disputa Memorias de Despojo y Resistencia Campesina En La Costa Caribe (1960-2010)*. Bogotá: Taurus.
- . 2013. *¡Basta Ya! Colombia: Memorias de Guerra y Dignidad*. Bogotá: Imprenta Nacional.
<http://www.centrodememoriahistorica.gov.co/micrositios/informeGeneral/descargas.html>.
- . 2018. *Tierras Balance de La Contribución Del CNMH Al Esclarecimiento Histórico*. Bogotá: CMH.
<http://www.centrodememoriahistorica.gov.co/micrositios/balances-jep/descargas/balance-tierras.pdf>.

- Cohen, Jean. 2007. "Civil Society and Globalization: Rethinking the Categories." In *State and Civil Society in Northern Europe: The Swedish Model Reconsidered*, ed. Lars Trägårdh. New York: Berghahn Books.
- Cohen, Jean, and Andrew Arato. 1992. *Civil Society and Political Theory*. Cambridge: MIT Press.
- . 1997. "Politics and the Reconstruction of the Concept of Civil Society." In *Cultural-Political Interventions in the Unfinished Project of Enlightenment*, eds. A Honneth, T McCarthy, Offe Claus, and A Wellmer. Cambridge; Massachusetts; London: The MIT Press.
- Cohen, Robin, and Shirin Rai, eds. 2004. *Global Social Movements*. New York: Continuum.
- Colectivo de Abogados José Alvear Restrepo. 2006. "Consolidación Paramilitar e Impunidad En Colombia." <https://www.colectivodeabogados.org/CONSOLIDACION-PARAMILITAR-E#targetText=En desarrollo de esta estrategia,%22%2C y%2Fo paramilitares.>
- Collier, David, Jody LaPorte, and Jason Seawright. 2012. "Putting Typologies to Work: Concept Formation, Measurement, and Analytic Rigor." *Political Research Quarterly* 65(1): 217–32.
- Collier, David, and James E. Mahon. 1993. "Conceptual " Stretching " Revisited : Adapting Categories in Comparative Analysis David Collier , James E . Mahon and Jr . Published by : American Political Science Association Stable URL : [Http://Www.Jstor.Org/Stable/2938818](http://www.jstor.org/stable/2938818) CONCEPTUAL " ST." *The American Political Science Review* 87(4): 845–55.
- Commissione Europea. 2012. "Le Radici Della Democrazia e Dello Sviluppo Sostenibile: L'impegno Dell'Europa Verso La Società Civile Nell'ambito Delle Relazioni Esterne." [https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0492:FIN:IT:PDF.](https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0492:FIN:IT:PDF)
- . 2019. "EU Aid Explorer." [https://euaidexplorer.ec.europa.eu/.](https://euaidexplorer.ec.europa.eu/)

- . 2016c. “Unión Europea, Socio Sólido de Colombia En La Construcción de Paz Desde Hace Más de 20 Años.” *Press releases*.
https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/15509/union-europea-socio-solido-de-colombia-en-la-construccion-de-paz-desde-hace-mas-de-20-anos_es.
- . 2017. “Unión Europea y FAO Se Unen Para Apoyar La Implementación Del Punto 1 Del Acuerdo de Paz.” *Press releases*.
https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/30314/unión-europea-y-fao-se-unen-para-apoyar-la-implementación-del-punto-1-del-acuerdo-de-paz_es.
- . 2018. “Delegación de La Unión Europea in Colombia.”
- . 2019a. “Declaraciones de La Alta Representante/Vicepresidenta Federica Mogherini En La Conferencia de Prensa Tras Su Reunión Con El Presidente Duque de Colombia.” https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/67282/declaraciones-de-la-alta-representantevicepresidenta-federica-mogherini-en-la-conferencia-de_es.
- . 2019b. “El Papel Internacional de La UE.”
https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/71418/el-papel-internacional-de-la-ue_es
(July 16, 2021).
- . 2020a. “12,5 Millones de Euros de La Unión Europea Para La Paz y La Reincorporación En Colombia.”
https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/86534/125-millones-de-euros-de-la-unión-europea-para-la-paz-y-la-reincorporación-en-colombia_es.
- . 2020b. “La Protección Colectiva de La Sociedad Civil : Una Apuesta de La Delegación de La Unión Europea Para Los Derechos Humanos En Colombia.” *Press releases*. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/83454/la-protección-colectiva-de-la-sociedad-civil-una-apuesta-de-la-delegación-de-la-unión-europea_es.
- . 2020c. “Lanzamiento de Nueve Proyectos Que Aportarán a La Paz y El Fortalecimiento de La Sociedad Civil En Colombia.” *News stories*.
https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/74519/lanzamiento-de-nueve-proyectos-que-aportarán-la-paz-y-el-fortalecimiento-de-la-sociedad-civil_es.

- Diani, Mario. 2005. "Cities in the World: Local Civil Society and Global Issues in Britain." In *Transnational Protest & Global Activism. People, Passions and Power*, eds. D. Della Porta and S. Tarrow. New York: Rowman & Littlefield Publishers, 45–70.
- Donati, P. 1996. *Sociologia Del Terzo Settore*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- . 2002. "La Giustizia e La Società Civile Nell'era Della Globalizzazione." *CIAFIC Ediciones*. http://www.ciafic.edu.ar/documentos/Donati_2001.htm#nota9.
- Doyle, Jessica Leigh. 2016. "Civil Society as Ideology in the Middle East: A Critical Perspective." *British Journal of Middle Eastern Studies* 43(3): 403–22. <http://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/13530194.2015.1102713>.
- Duque-Gómez, Luisa Fernanda. 2017. "Conflicto Social Colombiano: Representación En Textos Escolares de Ciencias Sociales." *Magis. Revista Internacional de Investigación en Educación* 9(19): 49. <http://revistas.javeriana.edu.co/index.php/MAGIS/article/view/18611>.
- Dura, G. 2011. "The EU and Moldova's Third Sector: Partners in Solving the Transnitrian Conflict?" In *The European Union, Civil Society and Conflict*, ed. Nathalie Tocci. Oxon: Routledge, 75–95.
- DW. 2021. "Más de 900 Líderes Sociales Asesinados En Colombia Desde 2016." *Actualidad -Colombia*. <https://www.dw.com/es/más-de-900-líderes-sociales-asesinados-en-colombia-desde-2016/a-57257906>.
- Edwards, Michael. 2011. *The Oxford Handbook of Civil Society*. Oxford: Oxford University Press.
- . 2014. *Civil Society*. Third Edit. Cambridge: Polity Press.
- Ehrenberg, J. 1999. *Civil Society*. New York: New York University Press.
- Elayah, Moosa, and Willemijn Verkoren. 2019. "Civil Society during War: The Case of Yemen." *Peacebuilding*: 1–23. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/21647259.2019.1686797>.
- El Espectador. 2018. "¿Son Incluyentes Las Fuerzas Militares En Colombia?" *Colombia*

2020. <https://www.elespectador.com/colombia2020/pais/son-incluyentes-las-fuerzas-militares-en-colombia-articulo-856291>.

European NGO confederation for relief and development. 2017. *Informe Sobre Las Delegaciones de La UE 2017. Hacia Un Partenariado Más Efectivo Con La Sociedad Civil*. <https://library.concordeurope.org/record/1886/files/DEEEP-REPORT-2017-017.pdf>.

Fajardo, Dario. 2015. *Estudio Sobre Los Orígenes Del Conflicto Social Armado, Razones de Su Persistencia y Sus Efectos Más Profundos En La Sociedad Colombiana*. Bogotá. <http://www.corteidh.or.cr/tablas/r33442.pdf>.

FAO - Naciones Unidas. 2020. "AIDMonitor." <http://www.fao.org/agricultural-development-assistance-mapping/analyse/country/es/> (April 23, 2020).

Ferro Medina, Juan Guillermo, and Graciela Uribe Ramón, eds. 2002. *El Orden de La Guerra. Las FARC-EP: Entre La Organización y La Política*. Bogotá: Centro Editorial Javeriano.

Flyvbjerg, Bent. 2006. "Five Misunderstandings About Case-Study Research." *Qualitative Inquiry* 12(2): 219–45. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1077800405284363>.

Frisanco, Renato. 2008. "Il Ruolo Della Societa' Civile e Gli Strumenti Della Partecipazione Attiva." *Il volontariato rende attiva la sussidiarietà. Un percorso di partecipazione attiva alla realizzazione del bene comune*. http://www.fondazioneterzopilastrointernazionale.it/wp-content/uploads/2014/12/6-IL_RUOLO_DELLA_SOCIETA_CIVILE.pdf (August 6, 2020).

Fröhlich, R, and M Jungblut. 2016. *Effective and Coherent Media-Related Communication During War and Armed Conflicts. Policy Brief for Political Actors and NGOs*. http://www.infocore.eu/wp-content/uploads/2017/02/D6.3_Policy-Brief_Strategic_Communication.pdf.

———. 2018. "Between Factoids and Facts: The Application of 'Evidence' in NGO Strategic Communication on War and Armed Conflict." *Media, War & Conflict* 11(1): 85–106. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1750635217727308>.

- Galeano David, Héctor, Reynell Badillo, and Mateo Rodríguez. 2019. "Evolución de La Política Exterior de Colombia En El Período 2002-2018." *OASIS* (29): 57–79. <https://revistas.uexternado.edu.co/index.php/oasis/article/view/5880>.
- Galtung, Johan. 1969. "Violence, Peace, and Peace Research." *Journal of Peace Research* 6(3): 167–91. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/002234336900600301>.
- . 2007. "Peace by Peaceful Conflict Transformation - the TRANSCEND Approach." In *Handbook of Peace and Conflict Studies*, eds. Charles Webel and Johan Galtung. New York: Routledge, 14–34.
- . 2010. "Peace Studies and Conflict Resolution: The Need for Transdisciplinarity." *Transcultural Psychiatry* 47(1): 20–32. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1363461510362041>.
- Garay, J. 2011. "La Política de Inserción Internacional de Colombia." *Nueva Sociedad* 231: 66–78.
- Garcés, Laura. 2005. "Colombia: The Link between Drugs and Terror." *Journal of Drug Issues* 35(1): 83–106. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/002204260503500104>.
- García, A, and G Llinas. 2012. "Los Programas de Desarrollo y Paz (PDP) de Colombia: Una Apuesta Innovadora Por El Desarrollo y La Paz En Medio Del Conflicto Armado." In *Construcción de Paz En Colombia*, ed. A. Rettberg. Bogotá: Universidad de los Andes, 273–304.
- García, Alexandra. 2008. *Sociedad Civil y Estado: Del Mito a La Realidad. Elite Política, Grupos e Individuos En Una Ciudad Del Caribe Colombiano*. Barranquilla: Ediciones Uninorte.
- Gechem, Carlos. 2009. "Los Partidos Políticos En Colombia: Entre La Realidad y La Ficción." *Revista Derecho del Estado* 23: 131–46.
- Gillespie, Richard, and Laurence Whitehead. 2002. "European Democracy Promotion in North Africa: Limits and Prospects." *Democratization* 9(1): 192–206. <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/714000242>.

- Gillespie, Richard, and Richard Youngs. 2002. "Themes in European Democracy Promotion." *Democratization* 9(1): 1–16.
<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/714000235>.
- Giraldo García, Fernando. 2004. "Los Partidos y El Sistema Político Colombiano." *Desafíos* 11: 160–79.
- Glasius, Marlies, Mary Kaldor, and Helmut Anheier, eds. 2002. *Global Civil Society*. Oxford: Oxford University Press.
- Gobo, G. 1998. "Il Disegno Della Ricerca Nelle Indagini Qualitative." In *Verso Una Sociologia Riflessiva. Ricerca Qualitativa e Cultura.*, eds. A Melucci and E Colombo. Bologna: Il Mulino, 79–102.
- . 2004. "Generalizzare Da Un Solo Caso? Lineamenti Di Una Teoria Idiografica Dei Campioni." *Rassegna Italiana di Sociologia* XLV(1): 103–30.
- Goertz, Gary. 2006. *Social Science Concepts: A User's Guide*. Princeton: Princeton University Press.
- Gómez-Quintero, Juan. 2014. "Organizaciones No Gubernamentales y Entidades Sin Ánimo de Lucro En Colombia: Despolitización de La Sociedad Civil y Tercerización Del Estado." *Gestion y Politica Publica* XXIII(2): 359–84.
- Gomez de Mantilla, L. 1988. "El Tipo Ideal, Instrumento Para La Comprensión Weberiana." *Revista Colombiana de Sociología* 6: 37–50.
- Gómez Hernández, B. 2011. "La Tenencia de La Tierra y La Reforma Agraria En Colombia." *Verba Iuris* 25: 63-83.
- Grajales, J. 2011. "El Proceso de Desmovilización de Los Paramilitares En Colombia: Entre Lo Político y Lo Judicial." *Desafíos* 23(2): 149–94.
- Grasa, Rafael. 2006. "Vínculos Entre Seguridad, Paz y Desarrollo: Evolución de La Seguridad Humana: De La Teoría Al Programa Político y La Operacionalización." *Revista CIDOB d'Afers Internacionals* 76: 9–46.
- . 2019. "Construir Paz En Colombia: Reforma Del Sector de Seguridad y Violencia

- Directa No Política.” *Revista CIDOB d’Afers Internacionals* 121: 157–78.
- Grasa, Rafael, and Oscar Mateos. 2014. *Guía Para Trabajar En La Construcción de La Paz*. Bogotá.
- Gready, Paul, and Simon Robins. 2017. “Rethinking Civil Society and Transitional Justice: Lessons from Social Movements and ‘New’ Civil Society.” *The International Journal of Human Rights* 21(7): 956–75.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/13642987.2017.1313237>.
- Guerrero, Hugo. 2012. “El Papel de La Unión Europea En La Gestión Del Conflicto Armado En Colombia (2000-2010).” *Derecho y Realidad* 19: 65–82.
- Habermas, Jürgen. 1984. *Storia e Critica Dell’opinione Pubblica*. Bari: Laterza.
- . 1996. *Fatti e Norme. Contributi a Una Teoria Discorsiva Del Diritto e Della Democrazia*. Milano: Guerini e Associati.
- Hegre, Håvard, Michael Bernhard, and Jan Teorell. 2020. “Civil Society and the Democratic Peace.” *Journal of Conflict Resolution* 64(1): 32–62.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0022002719850620>.
- Heinrich, Finn. 2010. “What Makes Civil Society Strong. An Innovative Approach to Conceptualising, Measuring and Analysing the Strength of Civil Society in 43 Countries.” FERNUNIVERSITÄT HAGEN.
- Hrubec, Marek, and Zuzana Uhde. 2019. “Global Conflicts and Local Interactions: Contradictions of Global Capitalism and Civil Society.” *Critical Sociology* 45(6): 777–83. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0896920518798880>.
- Van Hüllen, Vera. 2012. “Europeanisation through Cooperation? EU Democracy Promotion in Morocco and Tunisia.” *West European Politics* 35(1): 117–34.
<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/01402382.2012.631317>.
- Institute for Economics & Peace. 2019. *Global Peace Index 2019: Measuring Peace in a Complex World*. Sidney. <http://visionofhumanity.org/reports>.
- Islam, Mohammad Tarikul. 2017. “Conflict Resolution and Civil Society: Experiences of

- Nepal in Post-Maoist Revolution.” *Jadavpur Journal of International Relations* 21(2): 85–97. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0973598417728858>.
- Istituto Nazionale per la valutazione del Sistema dell’Istruzione. 2001. *Guida Metodologica Agli Studi Di Caso*.
http://www.evidencebasednursing.it/nuovo/Formazione/masterebp_vecchi/master_2013_2014/Slide_corso_ricerca_2104/qualitativa/Villa_Galconieri.pdf.
- Jackson, Robert, and Georg Sorensen. 2008. *Relazioni Internazionali*. Milano: Egea.
- Jaede, Maximilian. 2018. *Thomas Hobbes’s Conception of Peace Civil Society and International Order*. Oxford: Palgrave MacMillan.
- Jensen, Mark. 2006. “Concepts and Conceptions of Civil Society.” *Journal of Civil Society* 2(1): 39–56.
- Johansson, H, and S Kalm. 2015. “Thinking Relationally: Questions, Themes and Perspectives for the Study of EU Civil Society.” In *EU Civil Society. Palgrave Studies in European Political Sociology.*, eds. H Johansson and S Kalm. London: Palgrave MacMillan, 1–20.
- Justino, Patricia. 2019. “Civilian Action in Conflict Settings: The Case of Colombia.” *IDS Bulletin* 50(3). <https://bulletin.ids.ac.uk/idsbo/article/view/3051>.
- Kaldor, Mary. 2003a. “Civil Society and Accountability.” *Journal of Human Development* 4(1): 5–27. <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/1464988032000051469>.
- . 2003b. *Global Civil Society. An Answer to War*. Cambridge: Polity Press.
- . 2003c. “The Idea of Global Civil Society.” *International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)*, 79(3): 583–93.
- Kanol, Direnç. 2015. “Civil Society at the Negotiation Table, Legitimacy Beliefs and Durable Peace.” *Peace and Conflict Studies* 22(1): 4–17.
- Kaplan, O. 2017. *Resisting War: How Communities Protect Themselves*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kaplan, Oliver. 2013. “Protecting Civilians in Civil War.” *Journal of Peace Research*

50(3): 351–67. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0022343313477884>.

Kaplan, Oliver, and Enzo Nussio. 2018. “Community Counts: The Social Reintegration of Ex-Combatants in Colombia.” *Conflict Management and Peace Science* 35(2): 132–53. <http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0738894215614506>.

KATHMAN, JACOB D., and MOLLY M. MELIN. 2017. “Who Keeps the Peace? Understanding State Contributions to UN Peacekeeping Operations.” *International Studies Quarterly* 61: 150–162.

Keck, Margaret E, and Kathryn Sikkink. 1998. *Activists beyond Borders: Advocacy Networks in International Politics*. New York: Cornell University Press.

———. 1999. “Transnational Advocacy Networks in International and Regional Politics.” *International Social Science Journal* 51(159): 89–101.

Keck, Margaret E, Kathryn Sikkink, and L Murillo. 1999. “Redes Transnacionales de Cabildeo e Influencia.” *Foro Internacional* 39(4): 404-428.

Keohane, R. 1988. *Después de La Hegemonía: Cooperación y Discordia En La Política Económica Internacional*. Buenos Aires: Grupo Editor Latinoamericano.

Keohane, R, and J. Nye. 1972. *Transnational Relations and World Politics*. Cambridge MA: Harvard University Press.

Keohane, R, and Joseph Nye. 1977. *Power and Interdependence*. Boston: Little Brown.

Keukeleire, S, and T Delreux. 2015. *The Foreign Policy of the European Union*. New York: Palgrave Macmillan.

Khalaf, R. 2015. “Governance without Government in Syria: Civil Society and State Building during Conflict.” *Syria Studies* 7(3): 37–72.

Kienle, E. 2011. “Civil Society in the Middle East.” In *The Oxford Handbook of Civil Society*, ed. Michael Edwards. Oxford: Oxford University Press, 146–58.

Koko, S. 2016. “The Role of Civil Society in Conflict Resolution in the Democratic Republic of the Congo, 1998-2006: An Appraisal.” *African Journal on Conflict Resolution* 16(1): 111–37.

- Krasner, S. 1983. *International Regimes*. Ithaca-London: Cornell University Press.
- Kröger, Sandra. 2018. "Strategic or Principled? The Engagement of Civil Society Organizations with the EU." *Journal of Civil Society* 14(1): 41–57.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17448689.2017.1401764>.
- Kühne, O, F Weber, and K Berr. 2019. "The Productive Potential and Limits of Landscape Conflicts in Light of Ralf Dahrendorf's Conflict Theory." *Società Mutamento Politica* 10(19): 77–90.
- Kurtenbach, S. 2005. *Europe and the Colombian Conflict*. Washington D.C.
- Laine, J. 2014. "Debating Civil Society: Contested Conceptualizations and Development Trajectories." *International Journal of Not-for-Profit Law* 16(1): 59–77.
- Lederach, Jean Paul. 1996. *Preparing for Peace: Conflict Transformation across Cultures*. New York: Syracuse University Press.
- Van Leeuwen, Mathijs, and Willemijn Verkoren. 2012. "Complexities and Challenges for Civil Society Building in Post-Conflict Settings." *Journal of Peacebuilding & Development* 7(1): 81–94.
<http://journals.sagepub.com/doi/full/10.1080/15423166.2012.719353>.
- Lemaitre, Julieta. 2016. "After the War: Displaced Women, Ordinary Ethics, and Grassroots Reconstruction in Colombia." *Social and Legal Studies* 25(5).
- Lemaitre, Julieta, and Kristin Bergtora Sandvik. 2015. "Shifting Frames, Vanishing Resources, and Dangerous Political Opportunities: Legal Mobilization among Displaced Women in Colombia." *Law & Society Review* 49(1): 5–38.
<http://doi.wiley.com/10.1111/lasr.12119>.
- Leonardi, Laura. 1995. *La Minorità Incolpevole. Libertà e Uguaglianza Nella Sociologia Di Ralf Dahrendorf*. Milano: Franco Angeli.
- Lijphart, Arend. 1971. "IL METODO DELLA COMPARAZIONE." *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica* 1(1): 67–92.
https://www.cambridge.org/core/product/identifier/S0048840200000034/type/journal_

article.

- Lopez, Jairo Antonio. 2012. "Las Organizaciones No Gubernamentales de Derechos Humanos En La Democracia . Aproximaciones Para El Estudio de La Politización de Los Derechos Humanos En Colombia." *Estudios Políticos (Medellín)* 41: 103–23.
- Lopez, Jairo Antonio, and Sandra Hincapie. 2015. "Campos de Acción Colectiva y Las Ong de Derechos Humanos. Herramientas Teóricas Para Su Análisis." *Sociológica* 30(85): 9–37.
- López Roldan, Pedro. 1996. "La Construcción de Tipologías: Metodología de Análisis." *Papers: Revista de Sociología* 48: 9–29.
- Machado, A. 2017. *El Problema de La Tierra: Conflicto y Desarrollo En Colombia*. Bogotá: Taurus.
- Magatti, M. 1997. *Per La Società Civile. La Centralità Del Principio Sociale Nelle Società Avanzate*. Milano: Franco Angeli.
- . 2003. "Per Una Definizione Di Società Civile." In *I Protagonisti Della Società Civile*, ed. Vincenzo Cesareo. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 27–70.
- Mallo, Tomás, and José Antonio Sanahuja. 2011. *Las Relaciones de La Unión Europea Con América Latina y El Caribe*. Madrid: Siglo XXI Editores-Fundación Carolina.
- Manners, I. 2011. "The European Union's Normative Power: Critical Perspectives and Perspectives on the Critical." In *Normative Power Europe*, ed. R. Whitman. London: Palgrave Macmillan, 226–47.
- Marchetti, Raffaele, ed. 2018. *Government NGO-Relationships in Africa, Asia, Europe and MENA*. Oxon: Routledge.
- Marchetti, Raffaele, and Nathalie Tocci. 2009. "Conflict Society: Understanding the Role of Civil Society in Conflict." *Global Change, Peace & Security* 21(2): 201–17.
<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/14781150902872091>.
- Marín Aranguren, Erli Margarita. 2015. "Papel y Desafíos de Las OSC Colombianas: Una Proyección Internacional." *Revista Internacional de Cooperación y Desarrollo* 2(2):

177. <http://revistas.usb.edu.co/index.php/Cooperacion/article/view/2275>.
- . 2017. “La Paz Del Posacuerdo En Clave de Las Funciones de La Sociedad Civil.” *Seguimiento y análisis de políticas públicas en Colombia* 5(1): 61–87.
- Marín Aranguren, Erli Margarita, and Natalia Millares Abella. 2017. “Las Organizaciones de La Sociedad Civil Latinoamericana y Su Oferta de Valor. Estudio de Caso: México, Brasil, Colombia y Argentina.” *OASIS* (25): 187.
<http://revistas.uexternado.edu.co/index.php/oasis/article/view/4924>.
- Marín González, Keren Xiomara. 2017. “Construcción de Paz En Escenarios de Violencia Intracomunitaria. Estudio de Caso Sierra de La Macarena (Meta-Colombia).” *Estudios Políticos (Medellín)* (51).
<https://revistas.udea.edu.co/index.php/estudiospoliticos/article/view/325144>.
- Maxwell, J. 1992. “Understanding and Validity in Qualitative Research.” *Harvard Educational Review* 6(3): 279–300.
- Mignolli, Alessandra. 2009. *L’Azione Esterna Dell’Unione Europea e Il Principio Di Coerenza*. Napoli: Jovene Editore.
- Moravcsik, Andrew. 2014. “Transparency: The Revolution in Qualitative Research.” *Political Science and Politics* 47(1): 48–53.
- Moreira, A, M Forero, and A Parada. 2015. “Conflicto En Colombia: Antecedentes Históricos y Actores.” *Dossier proceso de paz en Colombia. Dossiers CIDOB*.
https://www.cidob.org/es/publicaciones/documentacion/dossiers/dossier_proceso_de_paz_en_colombia/dossier_proceso_de_paz_en_colombia/conflicto_en_colombia_ante_cedentes_historicos_y_actores (February 13, 2020).
- Mortari, Luigina, and Luisa Saiani. 2013. “Alcune Riflessioni Sulla Ricerca Qualitativa. Intervista Di Luisa Saiani a Luigina Mortari.” *Assistenza Infermieristica e Ricerca* 32: 175–77.
- Muukkonen, Martti. 2009. “Framing the Field. Civil Society and Related Concepts.” *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly* 38(4): 684–700.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0899764009333245>.

- Naucke, Philipp. 2017a. "Peacebuilding Upside down? How a Peace Community in Colombia Builds Peace despite the State." *Social Anthropology* 25(4): 454–69. <http://doi.wiley.com/10.1111/1469-8676.12447>.
- . 2017b. "The Memory of Resistance: Historicity and Remembrance in a Colombian Peace Community." *The Latin Americanist* 61(2): 145–68. <http://doi.wiley.com/10.1111/tla.12127>.
- Nielsen, K. 2013. "EU Soft Power and the Capabilities-Expectations Gap. Journal of Contemporary European Research." *Journal of Contemporary European Research* 9(5): 723-739.
- Nussio, E., A. Rettberg, and J.E. Ugarriza. 2015. "Victims, Non-Victims, and Their Opinions on Transitional Justice: Evidence from the Colombian Case." *International Journal of Transitional Justice* 9(2): 1–19.
- Nussio, Enzo. 2013. "Desarme, Desmovilización y Reintegración de Excombatientes: Políticas y Actores Del Postconflicto." *Colombia Internacional* (77): 8–16. <http://revistas.uniandes.edu.co/doi/abs/10.7440/colombiaint77.2013.01>.
- Nye, Joseph. 2016. "Soft Power and European – American Affairs." In *Hard Power, Soft Power and the Future of Transatlantic Relations*, ed. T Ilgen. New York: Routledge.
- Ocampo, Jose Antonio, ed. 2015. *Gobernanza Global y Desarrollo. Nuevos Desafíos y Prioridades de La Cooperación Internacional*. Buenos Aires: Siglo XXI Editores.
- OCSE. 2018. "OECD.Stat. Aid (ODA) Commitments to Countries and Region." <https://stats.oecd.org> (April 17, 2019).
- . 2019. "DAC and CRS Code Lists." <http://www.oecd.org/dac/financing-sustainable-development/development-finance-standards/dacandcrscodelists.htm>.
- Ojeda Medina, Tahina. 2019. "El Rol Estratégico De Los Gobiernos Locales y Regionales En La Implementación De La Agenda 2030: Experiencias Desde La Cooperación Sur-Sur y Triangular." *OASIS* (31): 9–29. <https://uexternado3.metarevistas.org/index.php/oasis/article/view/6224>.

- Oksamytna, Kseniya. 2011. "The European Union Training Mission in Somalia and the Limits of Liberal Peacebuilding: Can EUTM Contribute to Sustainable and Inclusive Peace?" *The International Spectator* 46(4): 97–113.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/03932729.2011.628100>.
- Omach, Paul. 2016. "Civil Society Organizations and Local-Level Peacebuilding in Northern Uganda." *Journal of Asian and African Studies* 51(1): 77–96.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0021909614552916>.
- Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico [OCDE]. "Official Development Assistance – Definition and Coverage."
<http://www.oecd.org/development/financing-sustainable-development/development-finance-standards/officialdevelopmentassistancedefinitionandcoverage.htm>.
- Organizzazione delle Nazioni Unite. "United Nations Peacekeeping. Terminology."
<https://peacekeeping.un.org/en/terminology> (May 30, 2021).
- Pace, Michelle. 2005. "The Impact of European Union Involvement in Civil Society Structures in the Southern Mediterranean." *Mediterranean Politics* 10(2): 239–44.
<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13629390500124176>.
- Pace, Michelle, Peter Seeberg, and Francesco Cavatorta. 2009. "The EU's Democratization Agenda in the Mediterranean: A Critical inside-out Approach." *Democratization* 16(1): 3–19. <http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/13510340802575783>.
- Paffenholz, Thania, and Christoph Spurk. 2006. *Civil Society, Civic Engagement, and Peacebuilding*.
- Parlamento Europeo. 2001. *Risoluzione Del Parlamento Europeo Sul Piano Colombia e Il Sostegno Al Processo Di Pace in Colombia*. Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52001IP0087&qid=1622750175764&from=ES>.
- . 2021a. *5° Anniversario Dell'accordo Di Pace in Colombia Risoluzione Del Parlamento Europeo Del 29 Aprile 2021 Sul 5° Anniversario Dell'accordo Di Pace in Colombia (2021/2643(RSP))*. Belgio.

- . 2021b. “Trattato Di Lisbona.” *Note sintetiche sull’UE*.
https://www.europarl.europa.eu/ftu/pdf/it/FTU_1.1.5.pdf.
- Pasquino, Gianfranco. 2019. *Bobbio e Sartori: Capire e Cambiare La Politica*. Milano: Bocconi Editori.
- Pastrana, E, and H Gehring. 2016. *Política Exterior Colombiana: Escenarios y Desafíos En El Posconflicto*. Bogotá: Editorial Pontificia Universidad Javeriana/ Fundación Konrad Adenauer.
- Pécaut, Daniel. 2005. “Riflessioni Sulla Violenza in Colombia.” In *Sulla Violenza*, ed. Françoise Héritier. Roma: Meltemi.
- Pendenza, Massimo. 2017. *L’Europa Dei Tradimenti. Il Cosmopolitismo Normativo Europeo Sotto Attacco*.
- Perez de Armiño, Karlos. 2007. “Seguridad Humana: Conceptos, Experiencias y Propuestas. El Concepto y El Uso de La Seguridad Humana: Análisis Crítico de Sus Potencialidades y Riesgos.” *Revista CIDOB d’Afers Internacionals* (76): 59–77.
- Popescu, N. 2011. “The EU and Civil Society in the Georgian - Abkhaz Conflict.” In *The European Union, Civil Society and Conflict*, ed. Nathalie Tocci. Oxon: Routledge, 28–49.
- Della Porta, Donatella. 2010. *L’intervista Qualitativa*. Roma: Laterza.
- Della Porta, Donatella, and M. Keating. 2008. *Approaches and Methodologies in the Social Sciences. A Pluralist Perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Della Porta, Donatella, Hanspeter Kriesi, and Dieter Ruch, eds. 2009. *Social Movements in a Globalising World*. New York: Palgrave MacMillan.
- Della Porta, Donatella, and Sidney Tarrow, eds. 2005. *Transnational Protest & Global Activism. People, Passions and Power*. New York: Rowman & Littlefield Publishers.
- Princen, Sebastian. 2009. *Agenda-Setting in the European Union*. London: Palgrave Macmilan.
- Programa de Desarrollo y Paz Magdalena Medio. “El Programa.” *Historia del PDPMM*.

<https://www.pdpmm.org.co/index.php/el-programa>.

- Puljek-Shank, Randall, and Willemijn Verkoren. 2017. "Civil Society in a Divided Society: Linking Legitimacy and Ethnicness of Civil Society Organizations in Bosnia-Herzegovina." *Cooperation and Conflict* 52(2): 184–202.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0010836716673088>.
- Putnam, R. 1993. *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Rettberg, Angelika, ed. 2012. *Construcción de Paz En Colombia*. Bogotá: Universidad de los Andes.
- . 2013. "La Construcción de Paz Bajo La Lupa: Una Revisión de La Actividad y de La Literatura Académica Internacional." *Estudios Políticos (Medellín)* 42: 13–36.
- . 2020. "Peace-Making Amidst an Unfinished Social Contract: The Case of Colombia." *Journal of Intervention and Statebuilding* 14(1): 84–100.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17502977.2019.1619655>.
- Rettberg, Angelika, and Rafael Camilo Quishpe. 2017. *1900 Iniciativas de Paz En Colombia. Caracterización y Análisis de Las Iniciativas de Paz de La Sociedad Civil En Colombia 1985-2016. Informe Nacional*. Bogotá.
- Reyes Posada, A. 2016. *Guerreros y Campesinos. Despojo y Restitución de Tierras En Colombia*. Bogotá: Grupo Editorial Norma.
- Rodríguez, Angélica. 2018. "Transformando Las Amenazas de La Globalización En Las Oportunidades Para La Movilización El Caso de Las Mujeres Contra El TLC En Costa Rica." In *Globalización y Región: Transformaciones En La Sociedad, Política y Economía Latinoamericanas*, eds. Paola Ruiz Aycardi and Mariangela Rueda Fiorentino. Barranquilla: Ediciones Uninorte, 13–32.
- Rodríguez Vargas, Francisco. 1995. "La Sociedad Civil y El Estado En Colombia." *Innovar - Revista de Ciencias Administrativas y Sociales* (6): 35–65.
- Rojas, D. 2015. *El Plan Colombia. La Intervención de Estados Unidos En El Conflicto*

- Armado Colombiano (1998-2012)*. Bogotá: Penguin Random House Grupo Editorial.
- . 2017. “Estados Unidos En La Construcción de Paz En Colombia.” *Análisis político* 91: 37–52.
- Romero, Mauricio. 2001. “Movilizaciones Por La Paz, Cooperación y Sociedad Civil En Colombia.” In *Movimientos Sociales, Estado y Democracia En Colombia*, eds. Mauricio Archila and Mauricio Pardo. Bogotá: Universidad Nacional, 405–72.
- . 2002. “Paz, Reformas y Cambios En La Sociedad Civil Colombiana.” In *Sociedad Civil, Esfera Pública y Democratización En América Latina: Andes y Cono Sur*, ed. Aldo Panfichi. Lima-México: Pontificia Universidad Católica del Perú y Fondo de Cultura Económica, 331–54.
- Ruddin, Lee Peter. 2006. “You Can Generalize Stupid! Social Scientists, Bent Flyvbjerg, and Case Study Methodology.” *Qualitative Inquiry* 12(4): 797–812.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1077800406288622>.
- Rueda Fiorentino, Mariangela, and Paola Ruiz Aycardi. 2018. “El Caso de Los Diálogos de Paz Entre El Gobierno de Colombia y Las FARC-EP.” In *Globalización y Región*, eds. Mariangela Rueda Fiorentino and Paola Ruiz Aycardi. Ediciones Uninorte.
- Ruggie, J. 1975. “International Responses To Technology.” *International Organization* 29(3): 557–83.
- Ruiz Aycardi, Paola, and Mariangela Rueda Fiorentino, eds. 2018. *Globalización y Región: Transformaciones En La Sociedad, Política y Economía Latinoamericanas*. Barranquilla: Ediciones Uninorte.
- Salamon, Lester M. et al. 1999. *Global Civil Society: Dimensions of the Nonprofit Sector*. Baltimore: Johns Hopkins Center for Civil Society Studies.
- Saldaña, Johnny. 2009. *The Coding Manual for Qualitative Researchers*. London: Sage.
- Salmons, Janet. 2015. *Qualitative Online Interviews. Strategies, Design and Skills*. Thousands Oaks: Sage.
- Salomón, Mónica. 2002. “La Teoría de Las Relaciones Internacionales En Los Albores Del

Siglo XXI: Diálogo, Disidencia, Aproximaciones.” *Revista CIDOB d’Afers Internacionals* 56: 7–52.

Di Salvatore, Jessica, and Andrea Ruggeri. 2017. “Effectiveness of Peacekeeping Operations.” *Oxford Research Encyclopedia of Politics*.

Sanahuja, José Antonio. 2018. “Paz, Seguridad y Gobernanza: El ODS 16 y La Agenda 2030 de Desarrollo Sostenible.” In *Objetivos de Desarrollo Sostenible y Derechos Humanos: Paz, Justicia e Instituciones Sólidas/Derechos Humanos y Empresas*, ed. D. Verdiales. Madrid: Instituto de Estudios Internacionales y Europeos Francisco de Vitoria de la Universidad Carlos iii de Madrid, 27–54.

———. 2019. “La Agenda 2030, La UE e Iberoamérica: Estrategias de Cooperación Para Un “desarrollo En Transición”.” *Pensamiento Iberoamericano* 3(1): 24–37.

———. 2020a. “América Latina y La Unión Europea: Agendas Sociales, Competencia Geopolítica y COVID-19.” *Araucaria* (45): 383–403.
<https://institucional.us.es/revistas/Araucaria/45/16.Sanahuja.pdf>.

———, ed. 2020b. *La Agenda 2030 En Iberoamérica Políticas de Cooperación y “Desarrollo En Transición.”* Madrid: Fundación Carolina.

Sanahuja, José Antonio, and Erika Ruiz. 2020. “La Unión Europea y La Agenda 2030 En América Latina. Políticas de Cooperación En Una Región de ‘Desarrollo En Transición.’” In *La Agenda 2030 En Iberoamérica Políticas de Cooperación y “Desarrollo En Transición” Políticas de Cooperación y “Desarrollo En Transición,”* ed. José Antonio Sanahuja. Madrid: Fundación Carolina, 297–360.

Sanchez de Puerta Trujillo, F. 2006. “Los Tipos Ideales En La Práctica: Significados, Construcciones, Aplicaciones.” *EMPIRIA* 11: 11–32.

Sartori, Giovanni. 1970. “Concept Misformation in Comparative Politics.” *The American Political Science Review* 64(4): 1033–53.

———. 1971. “LA POLITICA COMPARATA: PREMESSE E PROBLEMI.” *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica* 1(1): 7–66.
https://www.cambridge.org/core/product/identifier/S0048840200000022/type/journal_

article.

Scholtens, Joeri, and Maarten Bavinck. 2018. "Transforming Conflicts from the Bottom-up? Reflections on Civil Society Efforts to Empower Marginalized Fishers in Postwar Sri Lanka." *Ecology and Society* 23(3): art31.

<https://www.ecologyandsociety.org/vol23/iss3/art31/>.

Schutz, A. 1993. *La Construcción Significativa Del Mundo Social*. Barcelona: Paidós.

Silbey, Susan. 2020. "Qualitative Research Methods: Conversational Interviewing."

<https://www.edx.org/es/course/qualitative-research-methods-conversational-interv>.

Sotillo, José Ángel. 2011. *El Sistema de Cooperación Para El Desarrollo. Actores, Formas y Procesos*. Madrid: Catarata.

Spini, Debora. 2006. *La Società Civile Postnazionale*. Roma: Meltemi.

Stacey, Simon, and Megan Meyer. 2005. "Civil Society and Violence: A Research Agenda." *Journal of Civil Society* 1(2): 181–90.

<http://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/17448680500337608>.

Tarrow, Sidney. 2001. "Transnational Politics: Contention and Institutions in International Politics." *Annual Review of Political Science* 4(1): 1–20.

<http://www.annualreviews.org/doi/10.1146/annurev.polisci.4.1.1>.

Tassara, Carlo. 2016. *Cooperación Internacional Para El Desarrollo: Gobierno, Economía y Sociedad*. Bogotá: Universidad La Salle.

———. 2017a. *Cooperazione Internazionale Allo Sviluppo, Governo, Economia e Società. Evoluzione Delle Politiche e Scenari Futuri*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

———. 2017b. "Posconflicto y Políticas Públicas En Colombia: Una Mirada Internacional a Un Reto Nacional." In *Desafíos Del Multilateralismo y de La Paz*, ed. Eric Tremolada. Bogotá: Universidad Externado de Colombia, 453–503.

———. 2019. "Cooperazione Allo Sviluppo, Paesi a Reddito Medio-Alto e Politiche Sociali: Caso Colombia." *JUNCO – Journal of UNiversities and international development COoperation*: 50–66.

- Tassara, Carlo, and Sara Prandi. 2016. "Cooperación Euro-Latinoamericana y Políticas Públicas de Cohesión Social y Lucha Contra La Pobreza. La Experiencia Del Programa EUROSOCIAL En Colombia." *OPERA* (18): 61.
<http://revistas.uexternado.edu.co/index.php/opera/article/view/4535>.
- Tellez, Juan Fernando. 2019. "Peace Agreement Design and Public Support for Peace: Evidence from Colombia." *Journal of Peace Research* 56(6): 827–44.
<http://journals.sagepub.com/doi/10.1177/0022343319853603>.
- Telò, Mario. 2004. *L'Europa Potenza Civile*. Bari: Laterza.
- . 2011. "Il Pacifismo Istituzionale Di Bobbio e Le Relazioni Internazionali." *Teoria politica* 1: 233–39.
- . 2019. "L'Europa Di Fronte Alle Sfide Mondiali Del 21° Secolo. Rafforzare La UE Non è Solo Un Valore Aggiunto, è La Sola via per Sopravvivere Con i Nostri Valori e Il Nostro Modello Di Vita." In "*Le Elezioni Del Parlamento Europeo Tra Europeismo e Nazional-Populismo*," Università di Torino.
- Theros, Marika. 2019. "Reimagining Civil Society in Conflict: Findings from Post-2001 Afghanistan." *Journal of Civil Society* 15(2): 143–61.
<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17448689.2019.1594083>.
- El Tiempo. 2018. "Cifras Del Conflicto Armado En Colombia En Los Últimos 60 Años." <https://www.eltiempo.com/justicia/investigacion/cifras-del-conflicto-armado-en-colombia-en-los-ultimos-60-anos-283920>.
- Tilly, C, and S Tarrow. 2015. *Contentious Politics*. Second Edi. New York: Oxford University Press.
- Tocci, Nathalie. 2011. "The European Union, Civil Society and Conflict. An Analytical Framework." In *The European Union, Civil Society and Conflict*, ed. Nathalie Tocci. New York: Routledge, 1–27.
- Tocci, Nathalie, and Nona Mikhelidze. 2011. "The EU, Civil Society and Conflict. A Comparative Analysis." In *The European Union, Civil Society and Conflict*, ed. Nathalie Tocci. New York: Routledge, 147–62.

- Toledo, U. 2001. "Ejercicio de Construcción de Un Ideal-Tipo de La Vida Social. El Caso Del Emprendedor." *Cinta moebio* 12: 209–26.
- Treccani. "Società Civile." http://www.treccani.it/enciclopedia/societa-civile_%28Dizionario-di-Storia%29/.
- Trejos, Luis Fernando. 2008a. "Naturaleza, Actores y Características Del Conflicto Armado Colombiano Una Mirada Desde El Derecho Internacional Humanitario." *Encrucijada Americana* 2(1): 1–35.
- . 2008b. "Negación Del Conflicto Armado Interno, Como Eje Del Discurso Constructivista Del Estado Colombiano En La Construcción de La Identidad Nacional Contemporánea (1964-2004)." *Encrucijada Americana* 2(1): 80–91.
- Trinn, Christoph, Thomas Wencker, and Schwank, Nicolas. 2016. "Introducing the Heidelberg Approach to Conflict Research." https://www.uni-heidelberg.de/md/politik/personal/croissant/personal/trinn_et_al_-_introducing_the_heidelberg_approach.pdf.
- UN. 2000. *Brahimi Report, Report of the Panel on United Nations Peace Operations*. New York.
- UNHCR. 2018. "Hay Más Víctimas de Desplazamiento Forzado En Colombia Que Número de Habitantes En Costa Rica." <https://www.acnur.org/noticias/noticia/2018/12/5c243ef94/hay-mas-victimas-de-desplazamiento-forzado-en-colombia-que-numero-de-habitantes.html%7D>.
- Unione Europea. 1992. *Trattato Sull'Unione Europea (TUE)*. Maastricht: Gazzetta ufficiale n. C 191 del 29/07/1992. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:11992M/TXT>.
- . 2007. *Trattato Di Lisbona*. Gazzetta ufficiale (2007/C 306/01). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex%3A12007L%2FTXT>.
- . "Sobre El Fondo Europeo Para La Paz En Colombia." <https://www.fondoeuropeoparalapaz.eu/sobre-el-fondo/>.

- Valenzuela, J. 2018. "The End of the Armed Conflict in Colombia: A Multiple Causal Factor Explanation." *Peace & change* 43(2): 205-217.
- Vasquez, J. 2010. Cien días *La Seguridad Democrática de Uribe (2002 - 2010)*.
- Villanueva, Rebecka. 2020. "La Implementación Del ODS 16 y Los Compromisos de La Cooperación Internacional. ¿Hacia Dónde Vamos Con La Paz, La Justicia y Las Instituciones En América Latina?" In *La Agenda 2030 En Iberoamérica Políticas de Cooperación y "Desarrollo En Transición,"* ed. José Antonio Sanahuja. Madrid: Fundación Carolina, 189–229.
- Villar, Rodrigo. 2001. *El Tercer Sector En Colombia. Evolución, Dimensión y Tendencias*. Bogotá: Confederación Colombiana de Organizaciones sin Ánimo de Lucro.
- Viterna, Jocelyn, Emily Clough, and Killian. Clarke. 2015. "Reclaiming the 'Third Sector' from 'Civil Society': A New Agenda for Development Studies." *Sociology of Development* 1: 173–207.
- Waters, Timothy William. 2015. "Clearing the Path: The Perils of Positing Civil Society in Conflict and Transition." *Israel Law Review* 48(2): 165–87.
https://www.cambridge.org/core/product/identifier/S0021223715000060/type/journal_article.
- Webel, Charles. 2007. "Toward a Philosophy and Metapsychology of Peace." In *Handbook of Peace and Conflict Studies*, eds. Charles Webel and Johan Galtung. New York: Routledge, 3–13.
- Weber, M. 1998. *Il Metodo Delle Scienze Storico Sociali*. Milano: Einaudi.
- Wendt, Alexander. 1991. "Bridging the Theory/Meta-Theory Gap in International Relations." *Review of International Studies* 17(4): 383–92.
https://www.cambridge.org/core/product/identifier/S0260210500112070/type/journal_article.
- . 1992. "Anarchy Is What States Make of It: The Social Construction of Power Politics." *International Organization* 46(2): 391–425.
https://www.cambridge.org/core/product/identifier/S0020818300027764/type/journal_article.

article.

Wiener, Antje. 2007. "Relazioni Internazionali e Costruttivismo: Puzzles e Promesse." *Rivista italiana di scienza politica* 1: 25–53.

Wittgenstein, Ludwig. 1968. *Philosophical Investigations*. 3rd ed. London: Basil Blackwell.

Woodward, S. 2013. "The Political Economy of Peacebuilding and International Aid." In *Handbook of Peacebuilding*, ed. R Mac. London: Routledge, 325–35.

Yin, Robert. 2003. *Lo Studio Di Caso Nella Ricerca Scientifica. Progetto e Metodi*. Roma: Armando Editore.

Yom, Sean. 2005. "Civil Society and Democratization in the Arab World." *Middle East Review of International Affairs* 9(4): 14–33.

Zardo, Federica, and Francesco Cavatorta. 2019. "Friends Will Be Friends? External–Domestic Interactions in EU-Tunisia and EU-Morocco Security Cooperation after the Uprisings." *International Politics* 56(5): 678–96.
<http://link.springer.com/10.1057/s41311-018-0158-9>.

Znojeck, B. 2018. "The Importance of the Peace Process for Colombia's International Position." : 1–2. <https://eulacfoundation.org/en/content/importance-peace-process-colombia's-international-position>.

ELENCO DEI DOCUMENTI DELLE ISTITUZIONI EUROPEE E DELLA DELEGAZIONE A BOGOTÁ

Delegazione dell'UE in Colombia. 2016a. "Cooperación de La Unión Europea En Colombia." cooperation. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/1077/cooperación-de-la-uni3n-europea-en-colombia_es.

———. 2016b. "Declaración Del Portavoz Sobre La Declaración Conjunta Emitida Por El Gobierno de Colombia y Las FARC-EP." Statements by the Spokesperson. https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/12852/node/12852_es.

———. 2016c. El Director General de Cooperación Internacional y Desarrollo de La Unión Europea Visita Por Primera Vez Colombia Para Reiterar Apoyo a La Paz. Bogotá.

———. 2016d. "Misión de La Unión Europea Llega Hoy Para Fortalecer Proyectos de Construcción de Paz En La Región Del Canal Del Dique y Zona Costera." News stories. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/15523/mision-de-la-union-europea-llega-hoy-para-fortalecer-proyectos-de-construccion-de-paz-en-la_es.

———. 2016e. "Sobre La Delegación de La Unión Europea En Colombia." About us. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/1075/sobre-la-delegación-de-la-uni3n-europea-en-colombia_es.

———. 2016f. "Unión Europea, Alemania y Gobierno Colombiano Firmarán Hoy Nuevo Proyecto de Construcción de Paz Por \$37.500 Millones Que Beneficiará a Más de 500 Municipios Del País." News stories. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/15526/union-europea-alemania-y-gobierno-colombiano-firmaran-hoy-nuevo-proyecto-de-construccion-de_es.

———. 2016g. "Unión Europea, Socio Sólido de Colombia En La Construcción de Paz Desde Hace Más de 20 Años." Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/15509/union-europea-socio-solido-de-colombia-en-la-construccion-de-paz-desde-hace-mas-de-20-anos_es.

———. 2017a. "Declaración de La Alta Representante de La Unión Europea y Vicepresidenta, Federica Mogherini, Sobre La Ceremonia de Dejación de Armas En Colombia." Press releases.

———. 2017b. "Gobierno y Unión Europea Comienzan a Definir Mañana La Orientación de Los 95 Millones de Euros Del Fondo Fiduciario Para La Paz de Colombia." Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/18996/gobierno-y-union-europea-comienzan-definir-manana-la-orientacion-de-los-95-millones-de-euros_es.

———. 2017c. “Misión de Alto Nivel de La UE En Caquetá Este Miércoles Para Visitar Proyectos de Desarrollo y Paz.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/33677/misión-de-alto-nivel-de-la-ue-en-caquetá-este-miércoles-para-visitar-proyectos-de-desarrollo-y_es.

———. 2017d. “Unión Europea y FAO Se Unen Para Apoyar La Implementación Del Punto 1 Del Acuerdo de Paz.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/30314/unión-europea-y-fao-se-unen-para-apoyar-la-implementación-del-punto-1-del-acuerdo-de-paz_es.

———. 2018a. “Colombia: La UE Seguirá Prestando Apoyo Político y Práctico Al Proceso de Paz.” Press releases. <http://ec.europa.eu/avservices/video/player.cfm?ref=I149215&lg=INT&sublg=none&tin=143>.

———. 2018b. “El Fondo Europeo Para La Paz y La FAO Presentan 3 Proyectos Para Fortalecer Comunidades En Zonas de Posconflicto.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/55029/el-fondo-europeo-para-la-paz-y-la-fao-presentan-3-proyectos-para-fortalecer-comunidades-en_es.

———. 2018c. “Unión Europea y Alta Consejería Para El Posconflicto Firmarán Contratos Para Ejecución de Proyectos de Paz.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/38720/unión-europea-y-alta-consejería-para-el-posconflicto-firmarán-contratos-para-ejecución-de_es.

———. 2019a. “Declaración de La Portavoz Sobre El Anuncio de Los Disidentes de Las FARC de Reanudar La Lucha Armada <https://Eeas.Europa.Eu/Headquarters/Headquarters-Homepage/66916/Declaraci%C3%B3n-de-La-Portavoz-Sobre-El-Anuncio-de-Los-Disidentes-de-Las-Farc-de-Reanuda>.” Statements by the Spokesperson. https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/66916/declaración-de-la-portavoz-sobre-el-anuncio-de-los-disidentes-de-las-farc-de-reanudar-la-lucha_es.

———. 2019b. “Declaraciones de La Alta Representante/Vicepresidenta Federica Mogherini En La Conferencia de Prensa Tras Su Reunión Con El Presidente Duque de Colombia.” https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/67282/declaraciones-de-la-alta-representantevicepresidenta-federica-mogherini-en-la-conferencia-de_es.

———. 2019c. “Directora Para América Latina y El Caribe de La Cooperación Internacional y Desarrollo de La UE Visita Colombia.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/69337/directora-para-américa-latina-y-el-caribe-de-la-cooperación-internacional-y-desarrollo-de-la_es.

———. 2019d. “El Papel Internacional de La UE.” https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/71418/el-papel-internacional-de-la-ue_es (July 16, 2021).

———. 2019e. “Jornada de Puertas Abiertas En La Unión Europea Para Celebrar El Día de Europa.” Local Statements. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/62079/jornada-de-puertas-abiertas-en-la-uni3n-europea-para-celebrar-el-d3a-de-europa_es.

———. 2019f. “J3venes y Expertos En Desarrollo Analizan El Papel de La Comunicaci3n y La Juventud En La Transformaci3n de Pa3s.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/59736/j3venes-y-expertos-en-desarrollo-analizan-el-papel-de-la-comunicaci3n-y-la-juventud-en-la_es.

———. 2020a. “12,5 Millones de Euros de La Uni3n Europea Para La Paz y La Reincorporaci3n En Colombia.” https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/86534/125-millones-de-euros-de-la-uni3n-europea-para-la-paz-y-la-reincorporaci3n-en-colombia_es.

———. 2020b. “Apoyo de La Uni3n Europea Por 3,5 Millones de Euros a La Jurisdicci3n Especial Para La Paz.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/91935/apoyar-la-paz-en-colombia-prioridad-de-la-uni3n-europea-y-de-sus-estados-miembros-en-el-2021_es.

———. 2020c. “Comunicado de Prensa Conjunto: 6º Di3logo Pol3tico de Alto Nivel Entre La Uni3n Europea (UE) y Colombia.” Joint Press Releases.

———. 2020d. “Embajadores de La Uni3n Europea Se Re3nen Con Autoridades Locales de Buenaventura.” Press releases. <https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/85611>.

———. 2020e. “La Protecci3n Colectiva de La Sociedad Civil: Una Apuesta de La Delegaci3n de La Uni3n Europea Para Los Derechos Humanos En Colombia.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/83454/la-protecci3n-colectiva-de-la-sociedad-civil-una-apuesta-de-la-delegaci3n-de-la-uni3n-europea_es.

———. 2020f. “Lanzamiento de Nueve Proyectos Que Aportar3n a La Paz y El Fortalecimiento de La Sociedad Civil En Colombia.” News stories. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/74519/lanzamiento-de-nueve-proyectos-que-aportar3n-la-paz-y-el-fortalecimiento-de-la-sociedad-civil_es.

———. 2020g. “Uni3n Europea Reiter3 Apoyo a La Paz de Colombia y Evalu3 Con El Gobierno 30 Proyectos Del Fondo Europeo Para La Paz.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/84764/uni3n-europea-reiter3-apoyo-la-paz-de-colombia-y-evalu3-con-el-gobierno-30-proyectos-del-fondo_es.

———. 2021. “Apoyar La Paz En Colombia, Prioridad de La Uni3n Europea y de Sus Estados Miembros En El 2021.” Press releases. https://eeas.europa.eu/delegations/colombia/91935/apoyar-la-paz-en-colombia-prioridad-de-la-uni3n-europea-y-de-sus-estados-miembros-en-el-2021_es.

EEAS, and EuropeAid. 2014. Instrumento de Cooperación Al Desarrollo (ICD) 2014-2020 Programa Indicativo Plurianual Regional Para América Latina.

Parlamento Europeo. 2001. Risoluzione Del Parlamento Europeo Sul Piano Colombia e Il Sostegno Al Processo Di Pace in Colombia. Gazzetta ufficiale delle Comunità europee. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52001IP0087&qid=1622750175764&from=ES>.

———. 2021. 5° Anniversario Dell'accordo Di Pace in Colombia Risoluzione Del Parlamento Europeo Del 29 Aprile 2021 Sul 5° Anniversario Dell'accordo Di Pace in Colombia (2021/2643(RSP)). Belgio.